

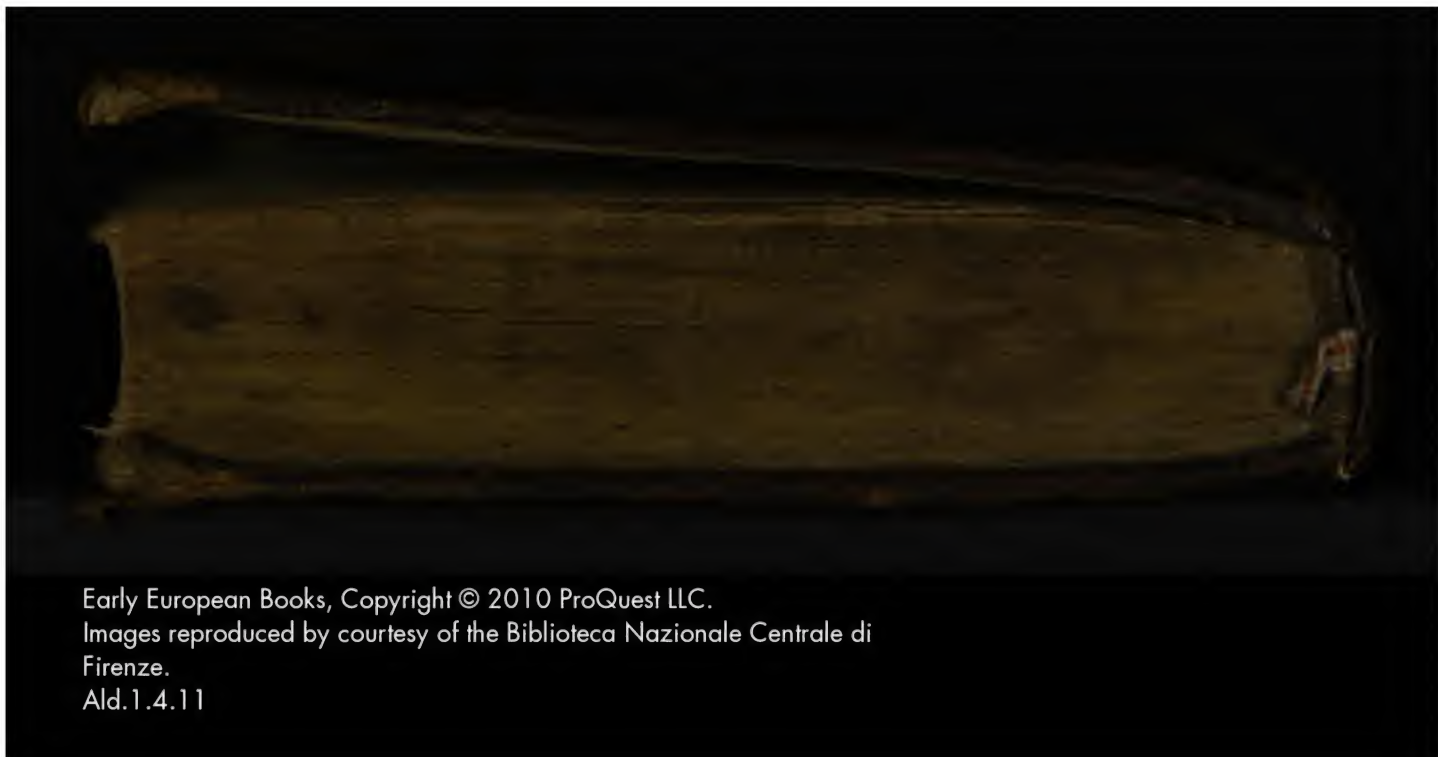


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.11





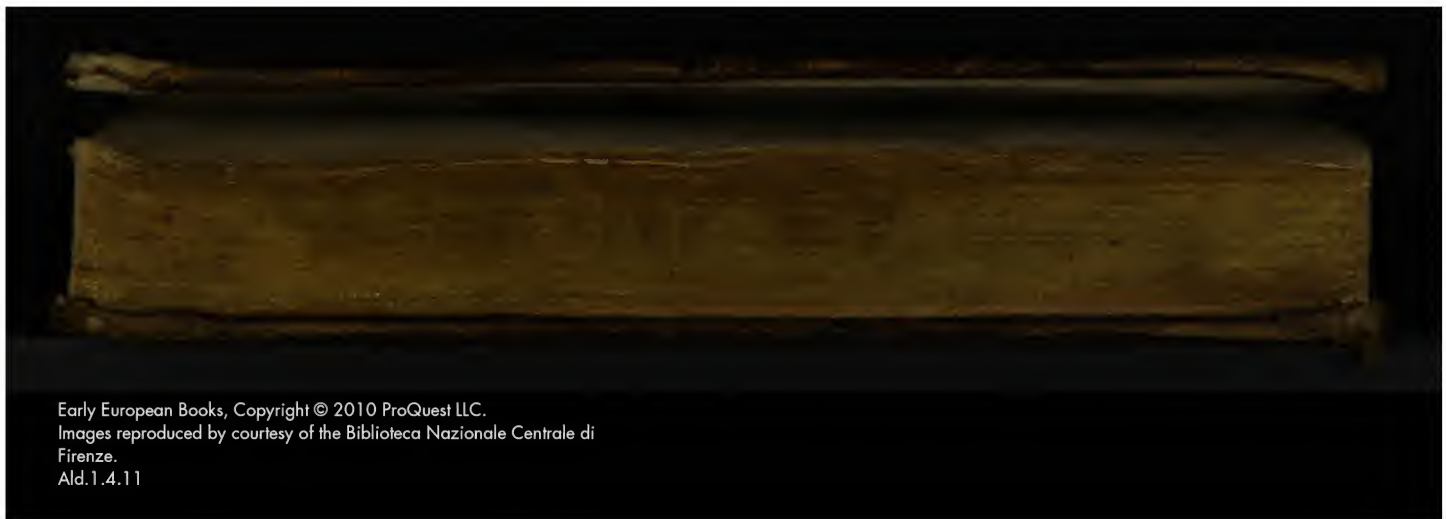
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.11



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.11



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.11



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.4.11



*Alto. 1/4*

*Alto. Pietro*  
*1/4*



*Ex Libris Joannis Nencini*  
*1874*

LE COMEDIE DI TEREN-  
TIO VOLGARI,  
DI NVOVO RICORRETTE,  
ET A' MIGLIOR TRA-  
DOTTIONE RI-  
DOTTE.



In Vinegia, M. D. XLVI.





RAPPRESENTATA FU QUESTA  
comedia ne giuochi Megalesi per Lucio Ambuio Tur-  
pione, & Lucio Attilio Prenestino, essendo Marco Ful-  
uio, & Marco Glabrione Edili Curuli. Fece i suoni  
Flacco figliuolo di Claudio co stromenti musici, pari,  
destri, & sinistri. Tutta e' dal Greco tradotta, al tē-  
po che Marco Marcello & Sulpitio erano Consoli.

# INTERLOCVTORI.

|                  |                     |
|------------------|---------------------|
| Simone uecchio   | Birrhia seruo.      |
| Sofia seruo.     | Lesbia comare.      |
| Dauo seruo.      | Glicerio meretrice. |
| Miside serua.    | Chremete uecchio.   |
| Paphilo giouane. | Crito pellegrino.   |
| Carino giouane,  | Dromo seruo.        |

# PROLOGO.

VI siamo per farui spettatori d'una Co-  
media chiamata ANDRIA, quale gia  
compose il Poeta ad imitatione di Menandro,  
tratta buona parte dalla Perinthia di quel-  
lo, onde fu da maleuoli molto & indegnamente calò-  
niato: ma accusando lui, accusano Neuio, Plauto, En-  
nio, i quali ha questo nostro Poeta per autori. State adū-  
que attenti, prestandoci benigna udienda: et intendere  
te apertamente quanto si contiene in quella: & quan-  
to si habbia à sperar dall'altre sue Comedie.

A ij



ARGOMENTO.

CHREMETE Atheniese hebbe due figliuole, una nominata Passibula, l'altra Philomena: delle quali due figliuole lungamente credette hauerne perso una, quantunque uero non fusse: & che gli fusse rimasto solamente Philomena, della quale Carino era sommamente innamorato; & con ogni sollecitudine ricercaua che la detta Philomena gli fusse data per moglie. ma il padre gia l'hauea promessa a Pamphilo figliuolo di Simone, il qual, dipoi che hebbe piu libera potestà di uiuere, suisceratamente amò l'altra figliuola di Chremete (qual credeuasi essere persa) sotto il nome di Glicerio, & finalmente di lei hebbe uno fanciullo. Il padre ueramente di Pamphilo ritrouato che esso suo figliuolo amaua costei, uolendo intendere che animo egli hauesse, finge uolerli dare moglie, & in questa cosa per molti modi uiene ingannato da Dauo suo seruo. Ma poi che Chremete uidde essere nasciuto uno fanciullo di Glicerio, ricusa di far le nozze, & non uole Pamphilo per suo genero. Auuenne che uno certo Critone per la morte d'una meretrice, qual riputauasi esser sorella di Glicerio, uenne in Athene, per il quale fu scoperto Passibula essere figliuola di Chremete; onde il padre dette Passibula per moglie a Pamphilo, & Philomena a Carino.

ANDRIA

ATTO PRIMO.

SIMONE uecchio, ET SOSIA seruo.

- Si. Ortate uia queste cose dentro : partiteui .  
 p Sofia uien presto qui a me , ch'io ti uo dir  
 quattro parole .
- So. Pensa pur di hauerle dette : tu dei uoler dir che que-  
 ste cose siano ben gouernate, & con diligenza.
- Si. Iuoglio pur altro.
- So. Et che cosa è, in che l'arte mia ti possa giouare piu che  
 in questo ?
- Si. Io non ho di bisogno di coteſta arte a questa cosa, ch'io  
 apparecchio di fare; ma di queste, che ſempre ho inteſo  
 eſſer in te, fede, & taciturnità.
- So. Aſpetto intender quel, che tu uuoi.
- Si. Io, poi ch'io ti comperai da fanciullo, ſi come ſempre la  
 tua ſeruitù è ſtata appreſſo di me giuſta & piaceuole,  
 tu ſai che di ſeruo io ti feci libero, percioche tu mi ſerui  
 gentilmente: & io ti ho pagato di quella maggior mer-  
 cede, ch'io ho potuto .
- So. Io l'ho in memoria.
- Si. Ne anchora me ne pento .
- So. Rallegrami s'io t'ho fatto, ò faccio coſa, che ti piaccia ,  
 et ciò eſſerti ſtato grato, io te n'ho gratia: ma hora que-  
 ſto mi è moleſto, che coteſta commemoratione è quaſi  
 come rimprouerarmi chi ſia poco ricordeuol del benefi-  
 cio. Anzi dimmi in una parola quello, che uuoi da me

A iij



A N D R I A

- Si. Farollo. primieramente in questa cosa cio ti dico , che queste nozze, quali tu credi essere uere, non sono uere.
- So. Oh perche fingi adunque ?
- Si. Il tutto udirai dal principio, & in tal modo, che la uita del mio figliuolo & il mio consiglio intenderai, & quello ch'io uoglio tu facci in questa cosa : percioche questo è Sofia, dapoì che l' fu cresciuto, & partitosi dal la fanciullesca età, ha hauuto piu libera potestà di uiuere. Et in qual modo poteni saper innanzi, ò conoscer la sua natura, mentre che la età, la paura, & il maestro gli uietauano ?
- So. Eglie' così , come dici .
- Si. Sì come sogliono far quasi tutti e giouani per applicar l'animo loro à qualche studio, ò nutrire e cauagli, ò cani da caccia, ò andar da philosophi ; nissuna di queste cose egli troppo facena . tra l'altre cose egli studiava, & nondimeno tutte queste cose mediocrementè . rallegrauomi.
- So. Et meritamente, perciò ch'io giudico esser molto utile alla uita dell'huomo, IL NON TROPPO seguitare una cosa.
- Si. Questa era la uita sua. toleraua facilmente, e comportaua tutti, con chi era, & dauasi insieme con loro: com piaceua à quelli, non contrariandosi ad alcuno, ne mai preponeuasi à gl'altri, tal che ageuolmète laude acquistaua senza inuidia di alcuno , & amici.
- So. Egli hauea sapientemente instituita la sua uita: perche à questo tempo, IL COMPIACERE acquista amici, & LA VERITA' partorisce odio.
- Si. In questo mezzo una certa femina d'Andria uenne à



star in questa uicināza, gia circa tre anni, asfretta dal la pouertade, et per negligenza de parenti ; di somma bellezza, & di età da maritare .

So. Ohime, ch'io mi dubbito, che quest' Andria non sia cagione di qualche male.

Si. Primamente costei uisse pudicamente, facendo dura et aspra uita, acquistandosi il uiuere col filare la lana, et tessere la tela . Ma dipoi che gli amanti cominciorono andar à lei promettēdogli danari, questo, et quell' altro (cosi come è natura di tutti gli huomini, di tuorsi dalla fatica, et appigliarsi al piacere) accettò il partito, & di qui cominciò à guadagnare. Quelli che amauano allhora costei, per auētura (cosi come si fa) inui condussero seco il mio figliuolo, che insieme fusse con loro . Io subito imaginandomi tra me stesso diceuo, certo costui è innamorato, e la dee godere. tencuo mēte la matina à i serui loro, che ueniuano, ouero si partiuano, dimādauogli ò tu, odi, dimmi compagno, che godete hieri Chriside ? cosi haueua nome questa Andria . S O. Intendo.

Si. Essi diceuano Phedro , ouer Clinia , ò Nicerato , però che questi tre allhora insieme l'amauano. Ah, e Pamphilo, che faceua? che cosa? eglino rispondeuano, ha dato la sua parte, ha cenato co compagni. rallegrauami. Et altre uolte etiādio ricercaua, ne trouaua, che à Pamphilo ne aspettasse cosa alcuna . Certamente pensaua esser assai laudeuole & grande essemplio di continenza, percioche colui, che pratica con simili nature, & l'animo non si commoue in tal cosa, sappi che tal giouane puo hauer il modo & regimento della sua uita . si che questo à me sommamente piaceua . si etiādio

A iij



A N D R I A

che tutti ad una bocca diceuano ogni bene, et laudauano la mia fortuna, ch'io haueffi un figliuolo dotato di tal ingegno. Che bisogna piu parole? spinto da questa fama Chremete spontaneamente uenne a me per dar l'unica sua figliuola per moglie a Paphilo co grandissima dote. Piacquemi, gli promesse, et questo giorno è deputato alle nozze.

So. Et che impedisse adunque, che non siano uere?

Si. Tu l'udirai. da li a pochi giorni, che furono trattate queste cose, morì questa Chriside uicina.

So. O come ando bene. mi hai tutto, consolato, dubitano di questa Chriside.

Si. Inui allhora il figliuolo era presente sollecitando con diligenza l'essequie hora tristo, et hora lagrimaua. piacquemi questo allhora, et pensauo cosi. costui per causa di cosi poca domestichezza sopporta la morte di costei cosi grauemente; et che farebbe, se l'hauesse amata? et che fara egli a me suo padre? pensauo tutte queste cose esser ufficio di amoreuole natura, e di animo benigno. Ma che ti tengo io con molte parole? io stesso per causa sua uado all'essequie, non pensando anchora niente di

So. Ah, che cosa è? (male.

Si. Tu il saprai. Portasi questa morta. andiamo. In questo mezzo tra l'altre donne, che inui erano, perauentura ueggio una bella giouane.

So. Forse buona.

Si. Et di un uolto Sofia si bello, et si gratioso, che piu non si puo dire, laquale oltre a le altre mi parue che allhora molto si lamentasse. et perche era di bellezza piu dell'altre, assai bella, et gentilezza, mi accosto alle ser-



ue, et le dimando chi è costei. dicono ch'ella è sorella di  
Chriside. E mi dette subito una ferita al cuore: ben bē.  
ah ah questo è quello, che qui uengono quelle lagrime,  
questa è quella misericordia.

So. Molto temo doue che uuoi riuscire .

Si. In questo mezzo andarono l'essequie. seguimmo, ueni-  
mo al sepolchro: fu posta in fuoco. piangesi. In questo  
mezzo questa sorella, ch'io ho detto, uai incōsideratame-  
te al fuoco cō assai pericolo. iui allhora Pamphilo mez-  
zo morto ben manifesta il dissimulato et nascoso amo-  
re: corre & abbraccia costei attrauerso. Gliceria mia,  
disse, che fai? perche uai ad amazarti? Allhora costei (si  
che facilmente uedresti il consueto amore) gettossi nelle  
sue braccia, piangendo molto domesticamente .

So. Che dici ?

Si. Partomi indi adirato, & mal contento, ne u'era assai  
legittima causa di riprenderlo : potrebbe dire , che cosa  
ho fatto io? che ho meritato? ouer in che ho peccato pa-  
dre? ella si ha uoluto gettar nel fuoco : le ho uietato, i  
l'ho seruata . è parlare honesto.

So. Tu pensi bene, peroche se tu riprendi colui, chi da aiu-  
to alla uita , che farai a quello, chi da danno, ò male?

Si. Venne Chremete il giorno seguente a me gridādo, ha-  
uer trouato un caso molto brutto et indegno, che Pāphi-  
lo ha per moglie una forestiera. io instātemēte negaua  
questo essere : egli contende esser così. io finalmente mī  
parto dallui, qual diceua non uoler dar sua figliuola.

So. Non poteni allhora iui riprender il figliuolo ?

Si. Ne anche questa era assai potēte cagione di riprēderlo.

So. Perche ? dimmi.



A N D R I A

- Si. Tu istesso padre à queste cose hai prescritto il fine . e' presso il tēpo, nel quale mi bisogna uiuere al modo d'altri : lasciami hora in q̃sto mezzo uiuere à mio modo.
- So. Che occasione adunque ti resta di riprenderlo ?
- Si. Se per amor di costei non uorra tuor moglie , questa sarà la prima cagione di castigarlo. Et hora mi affatico, che per le false nozze habbia uera et legitima causa di riprenderlo, s'ei negarà . Anchora se quel scelerato Dauo, hora ha da darli consiglio alcuno, glie lo dia, quando gli suoi inganni non mi possono nocere, il quale io credo, che co mani e piedi con ogni sua forza farà ogni cosa piu presto per incommodarmi , che per far piacer al figliuolo.
- So. Perche cosa ?
- Si. Tu mi adimandi? mal uoler et malo animo è il suo: il quale s'io m'accorgero far cosa alcuna. ma che bisogna dir parole? lascia che riesca quello ch'io desidero, che è, che in Pamphilo non sia alcun indugio. Resta Chremeze, qual mi bisogna pregare, et spero che serà fatto. Hora questo è tuo ufficio , che tu fingi ben queste nozze, che facci paura à Dauo , Et tenga mente al mio figliuolo , quel che faccia , Et che consiglio prende con lui.
- So. Basta. farò il tutto . andiamo hora dentro.
- Si. Va tu innanzi , Et io uerrò drieto.

SIMONE, DAUO.

- Si. On è dubbio, che mio figliuol nō uorra moglie: così ho pur hora inteso che Dauo si temeua. poi ch'egli ha inteso che si doueuan far le nozze.



ma eccolo che uien fuori.

Da. Marauigliuami se questa cosa passana cosi: et dubi-  
tauami sempre doue che uolesse terminare la benigni-  
tà del padrone: il quale poi che ha udito non darsi  
moglie à suo figliuolo, non ha mai parlato ad alcuno  
di noi: ne ciò ha hauuto à male.

Si. Hora il farà, ne ( com'io penso) senza tuo gran male.

Da. Questo ha uoluto egli, che noi cosi non pensando sia-  
mo indutti d'una falsa allegrezza, sperando passata  
gia la paura, di ritrouarmi all'improuiso, acìò non si  
hauesse tempo di pensare qualche inganno à disturba-  
re le nozze.

Si. Che dice questo manigoldo?

Da. Gliè il padrone, i non l'hauca uisto.

Si. Dauo. D A. O, chi è? S I. Veni d me.

Da. Che uol costui. S I. Che dici?

Da. Di che cosa?

Si. Tu mi adimandi? e si dice, che mio figliuolo è inna-  
morato.

Da. Appunto il popolo ha questo pensiero,

Si. Oditu me, ò no? D A. Io intendo.

Si. Ma ricercar hora queste cose non appartien à buon  
padre, quel che gli ha fatto per auanti, non mi aspet-  
ta niente. mentre gliè stato tempo opportuno à tal  
cosa, ho lasciato, ch'egli habbia satiato l'animo suo. ho  
ra questo giorno richiede un'altra uita, & ricerca al-  
tri costumi. Di qui adrieto ti adimando, et se gliè con-  
ueniente, ti prego ò Dauo, ch'ei ritorni alla buona uia.

Da. Marauigliomi di questo, che dici. (moglie.

Si. Tutti quegli, ch'amano, hāno per male, che gli sia dato



A N D R I A

- Da. Così dicono.
- Si. Et se alcuno toglie cattiuo maestro d' tal cosa, applica il piu delle uolte esso animo infermo alla parte peggiore.
- Da. Veramente io non intendo.
- Si. Non? oh.
- Da. Non. io son Dauo, non Edippo indouino.
- Si. Certo adunque uuoi, ch'io dica apertamente quel che
- Da. Si uoglio. (mi resta.
- Si. S'io mi accorgero, che hoggi tu facci ingāno alcuno in queste nozze, ouero tu uogli mostrare in questa cosa quanto tu sij astuto, ti porrò per sempre in pistrino, & darotti tante busse d' Dauo, che ne morrai: con tal legge & conditione, che se indi io ti cauerò, io possi uoltar la macina in tuo loco. hai tu inteso? d' no anchora? uuoi ch'io te lo dica un'altra uolta?
- Da. Anzi molto apertamente hora m'hai detto il tutto: nō hai usato alcuna circonlocutione.
- Si. Ogn'altra cosa piu tosto harei patito, che esser deluso in questa cosa.
- Da. Deh non andare in colera.
- Si. Tu mi dileggi? di niente me inganni. ma io ti dico, che inconsideratamenee non facci, che tu non dichì poi, che non ti sia stato detto, guardati.

D A V O S O L O.

u Eramēte Dauo e nō bisogna esser ne pigro ne stolto, per quāto pur hora ho inteso la deliberation del uecchio delle nozze: lequali se astutamēte nō si prouedeno, d' io, d' il padrone hauerà delle busse: i non so



cio che io mi faccia, s'io debbo aiutar Pamphilo, ouero  
 ubedir al uecchio . S'io lascio costui, dubbito della sua  
 uita ; s'io l'aiuto, delle minaccie di quest'altro, qual è  
 cosa difficile ad inganare . primamete egli ha ritroua  
 to questo amore . mi tien l'occhio adosso con male ani  
 mo ch'io non faccia alcuno inganno in queste nozze ;  
 s'ei lo presentirà, io son spacciato; ouero, se li piacerà,  
 trouarà l'occasione, per laquale ò con ragione, ò senza  
 ragione mi metta al uoltar la macina . A' questi ma  
 li quest'altro mi si aggiunge, che questa Andria, ouer  
 questa moglie, ò amica è grauida di Pamphilo . Bel  
 la cosa è udire la loro audacia, et il principio loro più  
 da sciocchi, che da amanti. Partorisca quello si uoglia,  
 hanno deliberato di nutrirlo : & fingono certa fallacia  
 tra loro, che costei è cittadina di Athene. Fu altre uolte  
 un certo uecchio mercante, ruppe la naue appresso l'is  
 sola di Andro : ei morì , iui fu gettata costei dal ma  
 re : il padre di Chrifide tolse costei orphana , picciola .  
 sono fauole , à me non par cosa uerisimile , & alloro  
 piace questa fittione . Ma ecco che Miside si parte da  
 lei . io n'andro in piazza per trouar Pamphilo, accio  
 che suo padre nol troui all'improviso.

## MISIDE SERVA.

h O udito Archilli . gia bon pezzo mi comandi ,  
 ch'io meni Lesbia . certo colei è una femina e  
 briaca, & inconsiderata, ne assai degna, à cui debba fi  
 dare una dōna del primo parto, nōdimeno la menarò .  
 guardate l'importunità di questa uecchia, pche ella be  
 ue con lei. Iddij date possanza à costei di partorire: et à



A N D R I A

colei piu presto loco di errare in altre femine . Ma che cosa è, ch'io ueggio Pamphilo mezzo morto? temo che cosa sia, l'aspettarò per intender che tristitia & perturbatione è questa sua.

P A M P H I L O , M I S I D E .

Pam. Questa 'opera humana? ouer cominciamẽ  
c' to amoreuole? è questo ufficio di padre?

Mi. Che cosa è quello?

Pam. O' fede de gl'iddi, e de gli huomini: che cosa è questa, s'ella non è uillania? hoggi ha deliberato di darmi moglie. non bisognaua egli ch'io lo sapessi innanzi? non bisognaua ch'ei prima mi hauesse parlato di questo?

Mi. Meschina me, che parole io odo.

Pam. Che dirò io di Chremete, il quale hauea ricusato di darmi sua figliuola per moglie? si ha mutato di opinione, perc'ha ueduto, ch'io non ho mutato proposito. da egli opera cosi ostinatamẽte, per distrahere me misero da Glicerio? ilche facẽdosi, son rouinato del tutto. E niissuno al mondo cosi disgratiato, ò cosi infelice come son io? ò fede de gl'iddi, & de gli huomini: nõ potrò io per alcun modo fuggir la parentela di Chremete? in quanti modi son sprezzato, & abietto. fatto e spazzato è il tutto. Ahime rifiutato una uolta, un'altra uolta son dimandato: & perche? s'ei non è quel ch'io penso, ch'ella sia qualche cosa monstrosa: & perche non la possano attaccare ad alcuno, si uiene à me.

Mi. Trista me, questo parlar m'ha meza morta di paura.

Pam. Et che dirò io di mio padre? ah una si gran cosa farla con tanta negligenza? passando pur hora me ha detta



to in piazza, hoggi tu hai d' tuor moglie Pāphilo, par=  
recchiati, uà d' casa. m' è parso ch' egli m' habbia detto,  
uà tosto, & appiccati. mi ho stupito. creditu ch' io po=  
tessi dir pur una parola? ouer ch' io potessi trouar scu=  
sa alcuna fuor di proposito, ò almāco falsa, od iniusta?  
rimasi muto. che sarebbe se prima l' haueSSI saputo? che  
farei, se alcū me ne dimādasse? farei ogni cosa, per nō  
far questo. Ma che farò io prima? tanti pēsieri me im=  
pediscono, i quali diuersamente tirano l' animo mio: l' a=  
more, la compassione di costei, la sollecitudine de le noz=  
ze, la riuerenza etiandio del padre, il quale così beni=  
gnamente mi ha lasciato far tutto quello, mi ha piac=  
ciuto fin hora, deggio hora adunq; repugnar alla uolō=  
ta sua? Ahime ch' io son incerto quello, ch' io mi faccia.

Mi. Misera me, i temo questo incerto, che ha detto, in qual  
parte peruenga. ma hora e mi bisogna, ò che costui  
parli con lei, ò che io di lei parli qualche cosa uerso co=  
stui. mentre l' animo è in dubbio quinci & quindi fa=  
cilmente se induce.

Pam. Chi parla quini? Miside Iddio ti salui.

Mi. O' Iddio ti salui Pamphilo. P A M. Che si fa?

Mi. Tu mi dimandi? ella ha le doglie, & la pouerella è  
molto afflitta per questo giorno, perche già furono de=  
putate le nozze al di d' hoggi, & di questo si dubbita,  
che tu non l' abbandoni.

Pam. Ahi potrei io mai tentare questo? lasciarò io, che la po=  
uerella sia ingannata per me? la qual mi ha fidato l' a=  
nimo suo & la uita sua, laqual ho hauuto sempre ca=  
ra in loco di moglie. lasciarò io che la sua natu=  
ra essendo bene & castamente allenuata, & nutrita,



A N D R I A

**Mi.** *astretta per la pouertà sia tramutata? q̃sto nò farò io. Non dubito, se la cosa stesse à te solo: ma mi dubito, che tu non possi ostare alla forza del padre.*

**Pam.** *Pensitu, ch'io sù tanto da poco, & così ingrato? ouer così inhumano & crudele? che nella pratica, ne l'amore, ne la uergogna mi commouano, & non mi ammoniscano à seruar fede? (di lei.*

**Mi.** *Questo so io, che ella ha meritato, che tu sù ricordeuole*

**Pam.** *Ch'io sù ricordeuole? Miside, Miside. anchora mi sono scritte nel cuor quelle parole di Chriside, ch'ella mi disse di Glicerio: la qual essendo presso alla morte mi chiamo à se. ui andai: uoi erauate partite, e noi soli, & comincio. Pamphilo mio caro tu uedi la bellezza et l'età di costei, e tu sai quanto amendue le siano pericolose, & alla pudicitia et alla conseruatione delle cose sue: onde per questa destra i ti prego, per il tuo genio, per la tua fede, & per la orfanità di costei, che tu non separi costei da te, & che nò l'abbandoni, se ti ho sempre amato in loco di fratel carnale, ouer se costei ha sempre fatta grande estimatione di te, ouero che ti sia stata ubidente in ogni cosa. A' questa ti do per marito, per tutore, per padre. Io ti do e nostri beni: & raccò mandoli alla tua fede. Mi da costei per mano, & subito si morì. Io l'ho tolta, & tolta seruarolla.*

**Mi.** *Così spero certo.*

**Pam.** *Ma perche ti parti da lei?*

**Mi.** *Dimando la comare.*

**Pam.** *Camina. odi una parola. nò le dir cosa alcuna delle nozze, che al suo male nò si aggiunga anchor questo.*

**Mi.** *Intendo.*

A T T O



## ATTO SECONDO.

CARINO, BIRRHIA, PAMPHILO.

Car. c He dici Birrhia? Dassi ella hoggi per moglie a

Bir. Così è. CA. Che sai tu? (Pamphilo?)

Bir. Pur hora l'ho inteso da Dauo in piazza.

Ca. Ah, si come l'animo è stato per auanti sempre in speranza & paura, così dapoì che mi è tolta la speranza, crucciato di pensieri è tutto attonito.

Bir. Pregoti per Dio Carino, perche non si puo far quello che uuoi, che tu uogli quello che puoi.

Ca. Io non uoglio altro che Philomena.

Bir. Ah quanto saria il meglio affaticarti in rimouer questo amore dal tuo animo, che parlar quello, onde più la tua libidine indarno s'infiamma.

Ca. TUTTI facilmete quando siamo sani, diamo boni cō sigli a gli amalati: se tu fussi costui, tu saresti d'altra

Bir. Fa come ti piace. (opinione.)

Car. Ma io ueggio Pamphilo. uoglio prouar ogni cosa, anzi che io mora.

Bir. Che fa egli quini?

Car. Questo istesso io pregarò, questo supplicherò, a questo narrerò il mio amore. credo impetrarò, che almeno differisca qualche giorni le nozze: in questo mezzo spero si farà qualche cosa.

Bir. Questo qualche cosa, è niente.

Car. Birrhia che ti pare? debbo andar a lui?

Bir. Perche no: acciò se non otterrai cosa alcuna: e pensi, che tu sij parecchiato essergli adultero, se la torrà

Terent.

B



A N D R I A

per moglie .

Car. Partiti di quã in mal hora cõ questa tua suspitione, sce

Pam. Veggio Carino . Iddio ti salui. (lerato.

Car. O` Dio ti salui Pamphilo . I uengo a te desiderando  
che tu mi di speranza , salute , aiuto, e consiglio .

Pam. Veramente i non ho ne consiglio , ne modo di aiutare,  
ma questo che cosa è ?

Car. Hoggi togli moglie ? P A M. Diconlo.

Car. Pamphilo, se tu lo fai, questa è l'ultima uolta che tu mi

Pam. Perche cosi ? (uedi.

Car. Ohime. uergognomi a dirlo, diglielo tu Birrhia ti pre

Bir. Io il dirò. P A M. Che cosa è? (go.

Bir. Costui è innamorato della tua sposa .

Pam. Egli certo non è della mia oppenione. uien qui, dimmi  
Carino, oltra l'esser inamorato, e occorso di piu alcuna

Car. Ah Pamphilo, nissuna. (cosa frã te, et lei?

Pam. Quant'io uorrei .

Car. Hora per l'amicitia , et per l'amore ti prego primie  
ramente che tu non la togli .

Pam. I mi affaticaro di farlo .

Car. Ma se questo non si puo , ouero che queste nozze ti sia

Pam. A` cuore ? ( no a cuore,

Car. Almeno differisci per qualche giorni , mentre io uada  
in qualche loco , ch'io non ueggia .

Pam. Odi Carino . Io non penso che sia ufficio di huomo da  
bene , quando ci non merita cosa alcuna , dimandar  
che gli sia posto in gratia . Io desidero piu di fuggire  
queste nozze , che tu di acquistarle .

Car. Mi hai ritornato l'animo .

Pam. Hor se tu puoi qualche cosa, ò tu, ouer tu Birrhia , fa=



te, fingete, trouate & fate con effetto ch'ella sia data a te, ch'io farò ogn'opera, perche a me non sia data.

Car. Bastami.

Pam. Veggio Dauo a tempo, del cui consiglio molto mi fido.

Car. Ma tu certo non mi dici cosa alcuna, se non quello che non mi bisogna sapere. fuggi di qui.

Bir. Fuggo, & uolontieri.

DAVO, CARINO, PAMPHILO.

Da. Buoni Iddij, che buona cosa io apporto. ma doue trouerò io Pāphilo? ch'io li leui tutta questa paura, qual egli ha, et gli satij l'animo d'allegrezza.

Car. Egli è allegro, non so che si sia.

Pam. Nulla. ei non anchora ha saputo questi mali.

Da. Il qual io credo, che hora, s'egli harà inteso, che gia gli sono apparecchiate le nozze.

Ca. Odi tu colui?

Da. Mi cerca per tutta la città tutto spauentato. ma doue cercarò io? ouero doue prima mi drizzarò?

Ca. Che stai tu a fare, che nō gli parli? D A. I uo uia.

Pam. Dauo, uien qui, affermati.

Da. Chi è costui, che mi dimanda? O' Pamphilo, io cerco appunto te. ben ti uenga Carino: a tempo i uī deside

Pam. Dauo i son morto. (rauò ambedoi.)

Da. Odi questo, ch'io ti uo dire.

Pam. Io son spacciato.

Da. So quel che tu hai.

Ca. Per dio che la mia uita è molto dubbiosa.

Da. So quel che hai anchor tu.

Pam. Le nozze mi uī sono. D A. Et questo so. P A. Hoggi.

B ij



A N D R I A

- Da. Tu mi rompi il capo. quantunque intendo, tu hai paura di tuorre colei per moglie. Et tu di non tuorla.
- Ca. Tu la intendi. P A. Egli è appunto questo.
- Da. Et di questo istesso non uì è pericolo alcuno. uedi me.
- Pa. Pregoti: liberami incontinenti di questa paura.
- Da. Ecco, io ti libero. piu non ti da moglie Chremete.
- Pa. Come lo sai?
- Da. Io lo so. hora hora tuo padre mi ha trouato: dice uolerti hoggi dar moglie: Et molte altre cose, le quali non è tempo di raccontarle. subito caminando à te corro alla piazza per dirti questo. Onde non ritrouandoti, assalisco certo loco alto, Et guardo intorno, non ti ueggio in alcun loco. iui per auentura ueggio Birrhia seruo di costui: gli dimando, dice non hauerti ueduto: mi è molesto. Penso quel che far debbia. In questo mezzo ritornando, dalla cosa, Et apparecchio istesso uenni à pensare. ci ha comperato un poco di companatico, egli è tristo, così à l'improviso le nozze non si faranno.
- Pa. Ma à che fine dici questo?
- Da. Io istesso di subito uado à Chremete. quando arriuo à quel loco, non u'è persona inanzi la porta: gia mi ral
- Ca. Bene dici. (legro.
- Pa. Seguita.
- Da. I mi sto iui. in questo mezzo non ueggio entrar alcuno, ne uscir alcuno: nessuna matrona, in casa ornamento nessuno, tumulto nessuno. andai entro, guardai.
- Pa. So che questo è gran segnale.
- Da. Parti egli, che queste cose conuenghino alle nozze?
- Pa. Non, penso, ò Dauo.



Da. Tu dici, penso? tu non intendi bene. egli è certo. Indi partendomi trouai euiandio il seruo di Chremete, qual portaua herbe, & pesci piccioli comperati per un danaio per la cena del uecchio.

Pa. Hoggi son liberato per tua opera ò Dauo.

Da. I non sono certo.

Ca. Perche cosi? certo egli risolutamente nò dà colei à costui.

Da. Goffo. quasi chel sia necessario, s'ei non la dà à costui, che tu la togli per moglie. Tu non fai nulla, se tu non apri gli occhi, se tu non preghi gli amici del uecchio, & gli sij continuamente dietro.

Car. Tu ammonisci bene, i andrò, quantunque piu uolte mi habbia ingannato questa speranza. sta sano.

Pa. Che uuol adunque mio padre ò Dauo? perche finge?

Da. I tel diro. s'ei si adirera, perche Chremete non ti dà moglie, parragli esser cosa ingiusta. Et meritamente, prima ch'egli habbia ueduto come l'animo tuo si sia disposto alle nozze. Ma se negarai tu di tuorla, dara ogni colpa à te, allhora seranno quei romori.

Pa. I patiro ogni cosa.

Da. Gliè tuo padre Pamphilo. gliè cosa difficile ad ingannarlo. Et questa donna non ha nissuno, subito trouerà qualche occasiõe, per laqual ti la scaccia dalla città.

Pa. Che la scaccia?

Da. Et presto.

Pa. Dimmi adunque, che farò io Dauo?

Da. Di che tu la torrai.

Pa. Oh. D A. Che cosa è? P A M. Ch'io il dica?

Da. Perche no? P A. Non lo faro mai. D A. Non recusare.

Pa. Non me ne eshortare.



A N D R I A

Da. Vedi quello serà di questa cosa .

Pa. Ch'io sia districato da colei, et intricato cō quest' altra.

Da. E non è così. certo penso , che tuo padre dirà questo .  
uo che hoggi tu togli moglie, tu dirai, torolla. dimmi,  
di che gridera teco ? Allhora tu farai tutti e suoi firmi  
pensieri essere deboli , senza alcuno pericolo , perche  
non è dubbio , che Chremete non ti dara sua figliuola,  
ne per tal causa tu sminuerai quelle cose , che fai,  
ch'ei non si muti di oppenione. Di à tuo padre , che sei  
contento , accio uolendo, non possa adirarsi teco , per  
cio che quello che spero, lo rebattero facilmente. Nessuno  
dara moglie à chi è di tal costumi . Piu presto tuo  
padre trouera una pouerella, che lasciarti corrumpere  
da meretrici . Ma s'egli intendera , che con buono  
animo fai queste nozze , diuerà negligente, et ocioso  
e cercherà altre cose. in questo mezzo sarà qualche  
cosa di bene.

Pa. Creditu ?

Da. Questo certo non è dubbio.

Pa. Guarda doue tu mi meni.

Da. Non ne parlar piu.

Pa. Dirollo, ma auertisci, ch'ei non sappia, ch'io ho hauuto  
un fanciullo da colui, perche ho promesso di nutrirlo.

Da. O sfacciata ribalderia.

Pa. E lei mi ha pregato, ch'io li desse la mia fede, accio ella  
sapesse, ch'io non son per lasciarla .

Da. Farassi. ma tuo padre è qui, guarda che non se aueda  
che tu sij di mala uoglia.

SIMONE, DAVO, PAMPHILO.



Si. Vado ueder, che fanno, ò che consiglio piglino.

Da. I Costui hora tiene per certo che tu debbi dire di  
nò uoler maritarti: ei uien premeditato di qualche lo-  
co solitario, et spera di hauer trouato il modo & la oc-  
casione, per laqual ti disturbi, però fa che tu sij à casa.

Pa. Pur ch'io possa.

Da. Credi questo à me, che'l padre non ti dirà contra una  
parola, se tu dici di tuorla.

BIRRHIA, SIMONE, DAVO, PAMPHILO.

Bi. I L padrone m'ha comadato, che lasciata ogni cosa,  
debbia esser adrieto Pamphilo, per saper quel-  
lo, che ei facesse delle nozze: et però hora ch'egli uie-  
ne lo seguito. ma io lo ueggio presente con Davo. farò  
questo che m'ha commandato.

Si. Veggio uenir l'uno, & l'altro.

Da. E offerua quello che hai à fare.

Si. Pamphilo.

Da. Quasi all'improniso riguarda allui.

Pa. Oh padre.

Da. Bene.

Si. Hoggi, come t'ho detto, uo che toglia moglie.

Bi. Hora temo alle cose mie, quello che respondera costui.

Pa. Ne qui, ne alteroue, in me sarà mai alcun indugio.

Bi. An.

Da. Glie' fatto mutto.

Bi. Che ha detto?

Si. Tu fai tuo debito quando questo, ch'io dimando tu  
mi concedi uolontieri.

Da. Ho io detto il uero?

B iij



A N D R I A

Bi. Il padrone per quanto posso intendere, ha tratto della moglie.

Si. Hor entra in casa, accio quando sara bisogno, tu sij apparecchiato. P A M. Vado.

Bi. Che in nessuna cosa e non sia fede in alcun huomo? be' e' uero quel prouerbio, che uolgarmente si suol dire. TVTTI uogliono piu tosto far ben à se, che ad altri. I uidi gia quella uergine, di honesta bellezza ricordo mi hauerla uista, per ilche piu facilmente escuso Pamphilo, s'egli ha uoluto piu presto abbracciar colei ne sogni, che Carino l'abbraccia. gli daro questa nuoua, accio per questo male, mal mi dia.

DAVO, SIMONE.

Da. Ostui crede hora ch'io li apporti qualche fallacia, et che per tal causa sia restato qui.

Si. Che dice Dauo?

Da. I non dico nulla.

Si. Nulla an?

Da. Certo nulla.

Si. Si spettaua certo che dicessi qualche cosa.

Da. Sento che questo gliè accaduto oltra ogni sua credenza. questo gli da fastidio.

Si. Mi puoi tu dire la uerità?

Da. E non mi è cosa piu facile.

Si. Sonogli punto in dispiacere queste nozze, per la conuersatione di questa forestiera?

Da. Non certo. e pur se qualche poco, questa perturbazione sara per dua, ouer tre giorni (sai tu?) dipoi cessara: egli ha cōsiderato questa cosa alla dritta uia.



Si. Laudolo.

Da. Mentre gli'è stato lecito, et mentre che la età ha portato così, egli ha amato, et questo secretamente, accio tal cosa mai non gli fusse recata à dishonore, come si conuiene à un huomo costante; hora è bisogno di moglie, ha applicato l'animo alla moglie.

Si. E mi è parso alquanto tristo.

Da. E nò è per questa cosa, ma gli ha causa di adirarsi ten-

Si. Che cosa è? (co.

Da. E cosa da fanciullo.

Si. Che cosa? D A. Nulla. S I. Hor su di quello, che è.

Da. Dice che troppo scarsamente fai la spesa.

Si. Io?

Da. Tu, appena, dice, ha speso in companatico diece marcelli, pare che uogli dar moglie al figliuolo? Hora qual più potente, et nobile di miei compagni inuitarò io à cena? Io il dirò tra noi, tu spendi troppo scarsamente, i non lo laudo.

Si. Taci.

Da. I l'ho trauagliato.

Si. Hauerò cura che queste cose uadino drittamente. Che cosa è questa? che uuol dir questo tacagno? certo se qui è qualche male, costui è capo à questa cosa.

## A T T O T E R Z O .

Miside. Simone. Dauo. Lesbia. Glicerio.

Mi. Er dio che la cosa è così, come hai detto, Lesbia,

p che quasi mai nò trouerrai huomo fedele à dō

Si. E di Andria questa serua? che dici? (na.



A N D R I A

- Da. Così è.
- Mi. Ma questo Pamphilo
- Si. Che dice? MI. Le ha dato la fede. SI. Eh.
- Da. Voleffe Iddio ò che costui fusse diuenuto sordo, ò costei muta. (nutrito.)
- Mi. Quello che ella si partorisce, ha commandato che sia
- Si. O' Gioue, che cosa odo! la cosa è spacciata, se costei dice il uero.
- Lesb. Tu mi dici una buona natura di giouane.
- Mi. Ottima. ma uiene dentro dietro a me, accio tu sij appa recchiata.
- Lesb. Vengo.
- Da. Che remedio trouerò io a questo male?
- Si. Che è questo? è così egli impazzito di una forestiera? già il so. ah! appena che io stolto l'ho finalmente per-
- Da. Che dice costui di hauer sentito?
- Si. Questo è hora il primo inganno, che mi uien fatto da costui: fingono che costei partorisca per ispauentar Chremete.
- Gli. O Giunone Lucina aiutami, saluami ti prego.
- Si. Oh, così presto? gliè da ridere, poi che ella ha udito, ch'io staua innanzi la porta, si affretta. certo che queste cose Dario tu le hai molto galantemente disposte a tempi suoi.
- Da. Io?
- Si. Tu non ti hai smenticato il discepolo.
- Da. I non so quello che tu dica.
- Si. Se costui mi hauesse assalito alla sproueduta in le nozze, che scherzi mi farebbe egli? fassi hora la cosa con pericolo di costui. Io nauico in porto.



- Le. In qui ò Archilli que segni, che sogliono, et che  
f. bisognano esser alla salute, tutti ueggio esser in  
costei. hora primamente fa ch'ella si laui, dipoi quel,  
che ho comandato, & quanto ho commandato, datele  
da bere. hora hora ritornerò quiui. Per Dio che gliè  
nasciuto un bel fanciullo à Pamphilo: prego gl'iddij,  
ch'ei uiua, poi che'l padre è di buona natura, & poi  
che si è uergognato di far ingiuria à questa giouane.
- Si. Et chi non crederebbe conoscendoti, che questo fusse na  
sciuto da te?
- Da. Che cosa?
- Si. Non comandaua ella in presentia quello che fusse biso  
gno alla donna di parto. ma dipoi che gliè uscita fuo  
ri, grida su la strada à quelle, che son dentro. O' Da  
uo son io così sprezzato da te? ouero ti paio finalmente  
essere così atto, qual tu cominci ad ingannar così aper  
tamente? almeno facesti cautamente, accio paresse, che  
io fussi temuto da te. ma certo s'io sapero.
- Da. Certo costui hora inganna se stesso, & non io.
- Si. Non te l'ho detto? non t'ho minacciato? hai temuto?  
che profitto ho fatto? credoti questo, che costei habbia  
hora partorito di Pamphilo?
- Da. Io conosco doue s'inganna. so, come gouernar me.
- Si. Che taci?
- Da. Che hai tu à credere? quasi che non ti sia stato detto,  
che queste cose sariano così.
- Si. A' me è stato detto da persona?
- Da. An, hai tu inteso che queste cose si finghino?



A N D R I A

- Si. I son schernito .
- Da. Ti è stato detto , d che modo ti è uenuta questa suspi-  
tione ?
- Si. A che modo ? perch'io t'ho conosciuto .
- Da. Quasi à dire , che sia fatta di mio consiglio.
- Si. Il so certo .
- Da. Tu non mi hai ben conosciuto anchora , quel ch'io mi  
sia ò Simone .
- Si. I non ti ho conosciuto ?
- Da. S'io ti comincio à dir qualche cosa, incontinenti tu pen-  
si, ch'io t'inganni.
- Si. Falsamente .
- Da. Et così non ardisco dir cosa alcuna.
- Si. Io so questo per certo , che nissuna ha partorito quiui.
- Da. L'hai tu inteso? et nòdimeno portaràno hora il fanciul-  
lo innāzi la porta. io tel dico padrone, che sarà così, ac-  
cio tu lo sappi, che dipoi tu non mi dica cio esser stato  
fatto per consiglio di Dauo, ò per inganni . uoglio che  
al tutto questa oppenione di me ti sia rimossa.
- Si. Doue sai questo ?
- Da. I l'ho udito, et credolo.
- Si. Molte cose concorreno insieme , ond'io faccio questa  
coniettura . primieramente costei disse esser grauida  
di Pamphilo. gliè stato trovato falso. hora poi che ue-  
de , che s'apparecchiano le nozze à casa , incontinenti  
è stata mandata la serua à chiamar le comare, che ue-  
nisse à lei, & insieme ne portasse un fanciullo.
- Da. Se questo non si fa, che tu ueda il fanciullo, in cosa al-  
cuna le nozze non si perturbano.
- Si. Che dici ? quando intendesti , che pigliauano questo

con-  
Da. Chi a  
sappia  
c'è.  
finalme  
far qu  
Si. Anzi  
che bis  
creda q  
siano co  
che i fig  
me, e  
c'è  
queste  
m'ha  
ra, che  
lo che  
S  
Si.  
C'è i  
dicere  
marita  
re, se  
Si. Ascolta  
quello  
Chr. Io asco  
Si. I ti pre  
me.



consiglio, che non lo dicesti subito à Pamphilo ?

**Da.** Chi adunq; l'ha staccato dallei se nō io? perche tutti noi sappiamo, quāto fieramēte egli sia stato innamorato di costei. hora nō ricusa, che e gli sia data moglie . lascia finalmēte à me questo carico . Tu nōdimeno seguita à far queste nozze, cōe fai, et spero che li dei ci aiutarāno.

**Si.** Anzi ua tu dētro, et inui aspettami, et apparecchia quel che bisogna. Egli nō m'ha però indutto, che cōpitamēte creda queste cose . Et non so, se le cose, che m'ha detto, siano tutte uere, ma le stimo poco. Queste stimo assai, che'l figliuolo m'ha esso promesso. Hora trouerò Chremete, & pregarollo che'l dia moglie à Pamphilo ? io otterrò. che uoglio altro, se non che hoggi si facciano queste nozze ? perche quanto à quello che'l figliuolo m'ha promesso, e non mi è dubbio nessuno, s'ei non uorra, che meritamente non lo possi astringere. Ma ecco= lo che appunto à tempo mi uiene incontro .

S I M O N E , C H R E M E T E .

**Si.** Ddio ti salui Chremete .

**Chr.** i O' i ti cercauo. S I. Et io te. C H R. Tu uieni à tempo, sono uenuti alcuni à me, e quali diceano hauere inteso da te, che mia figliuola hoggi si maritaua à tuo figliuolo , per questo uengo à uedere, se ò tu , ò essi impazziscono.

**Si.** Ascolta quattro parole, & saprai quel ch'io uoglio, & quello , che tu cerchi .

**Chr.** Io ascolto , parla quel che uuoi .

**Si.** I ti prego per li Dei, & per l'amicitia nostra ò Chremete, laquale principiata da fanciulli, è cresciuta insie=



A N D R I A

me con l'età, & per l'unica tua figliuola & il mio figliuolo, ilqual hai somma potestà di seruarlo, che tu mi aiuti in questa cosa, et che le nozze, ch'erano per farsi, si facciano.

Chr. Ah non mi pregare, quasi che ti bisogni usare prieghi per ottener questo da me. creditu ch'io sij diuerso da quello ch'era quella uolta, quando i la dauo? se glie in beneficio di amendui che si facciano, cōmanda: ma se di tal cosa n'ha à seguire piu male, che bene à ciascuno di noi, ti prego prouedi al commune ben nostro, come s'ella fusse tua figliuola, & io padre di Pamphilo.

Si. Anzi nò uoglio altrimēti, et così dimādo, che sia fatto ò Chremete: ne io te lo dimanderei se la cosa nol ricer=

Chr. Che cosa è? (casse.

Si. Sono gran risse tra Glicerio, & il figliuolo.

Chr. Intendo.

Si. Così grandi, ch'io spero, ch'ei se ne potrà distorre.

Chr. Fauole.

Si. Certo gliè così.

Chr. Et io ti dico questo, che le RISSE de gl'amanti sono re dintegratione dell'amore.

Si. Horsu io ti prego, che noi andiamo innanzi, mentre habbiamo tēpo. & mentre la sua libidine è depressa per le contumelie: prima che le loro sceleragini & la grime simulate co inganni riducano l'animo infermo à compassione, diamoli moglie. I spero ò Chremete, che Pamphilo irretito et per la conuersatione di tua figliuola, & per il matrimonio liberale, ageuolmente dapoi si liberara di questi mali.

Chr. Questo così pare à te. Ma io penso che ne lui potrà



tenerfi di continuo mia figliuola, ne io patirlo .

Si. Che sai tu adunque , se non fai la isperienza ?

Chr. Et questa isperienza farla in una figliuola è cosa graue.

Si. Certo questo è finalmete tutto il male che puo accascare, se ui occorre (che Iddio nol uoglia) il diuortio. ma s'ei si correggerà, uedi quanti beni ne risultano . primieramente tu restituirai all'amico il figliuolo , d te acquistarai un genero fermo, & stabile, & alla figliuola trouarai marito .

Chr. Che bisogna dir altro ? se ti hai persuaso questa cosa esser utile , i non uoglio che per me comodo alcuno ti sia uietato .

Si. Meritamente Chremete io sempre ho fatto grandissima estimatione di te .

Chr. Ma che dici ?

Si. Che ?

Chr. Che sai che discordia sia fra loro ?

Si. Dauo istesso me l'ha detto , qual è famigliarissimo ne loro cōsigli, et ei mi persuade, che quanto posso piu presto debba affrettar queste nozze . Creditu che lo facesse, s'ei non sapesse, che'l figliuolo uolesse il medesimo ? ma tu stesso udirai le sue parole . O' la, chiama te qui Dauo . hora eccolo ch'io lo ueggio uscir fuori.

DAVO, SIMONE, CHREMETE.

Da. i Veniuo d te .

Si. Che ci è ?

DA. Perche non si chiama la moglie ? hormai è sera. SI. Odi tu colui ? Io ho un pezzo fa dubitato di te d Dauo ( che tu non fa-



A N D R I A

cessi quello, che suol far la maggior parte de serui, che  
tu me ingannasse: cōciosia che il figliuolo è innamorato

Da. Che io farei questo ?

Si. I l'ho creduto, & dubitandomi di questo, horu occulta  
to quello che hora dirò .

Da. Che cosa è ?

Si. Tu'l saperai : perche hormai ho fede ne fatti tuoi.

Da. Tu hai pur finalmente conosciuto qual io mi sia .

Si. Le nozze non erano per farsi .

Da. Perche non ?

Si. Ma per tal causa ho finto, per prouarui .

Da. Che dici?

Si. Gliè così.

Da. Guarda, che mai non ho posciuto intender questa co-  
sa : ò che astuto pensiero.

Si. Odi questo quando io ti comandai, che tu intrassi qui  
ui dentro, à tempo Chremete mi uenne incontro .

Da. Ah, siamo noi morti ?

Si. Io gli racconto quello, che poco inanzi mi dicesti.

Da. Che cosa intendo io ?

Si. Lo priego ch'ei uogli dar à Pamphilo sua figliuola, &  
appena, che io ottengo questa cosa .

Da. I son morto .

Si. Che hai tu detto ?

Da. Dico che hai fatto benissimo .

Si. Hora quanto aspetta à lui non ui è dimora che le noz-  
ze non si facciano .

Chr. Hora andrò à casa, dirò che si apparecchi, & di subi-  
to ritorno à diruelo .

Si. Hor'io ti prego adūque ò Da. perche tu solo m'hai fat-  
te queste

Da. Ch  
Si. Tu  
Da. Il far  
Si. Hora  
Da. Non  
Si. Farai  
Da. Merda  
Si. And  
Da. I son  
ta uia  
per  
to nel  
no q  
Pam  
non  
neggi  
che co  
Pam.  
Da.  
Pam. Et con  
io son  
confi  
il  
imper  
loda



te queste nozze .

Da. Che le ho fatte io solo ?

Si. Tu ti afforzi de correggere il figliuolo.

Da. Il farò certo con ogni studio e diligentia possibile .

Si. Hora potrai farlo mentre che l'animo è adirato .

Da. Non ti dubitare , lascia la cura à me.

Si. Farai adunque l'ufficio , & dou'è egli hora ?

Da. Meraviglia , s'ei non è à casa .

Si. Andrò à lui , & questo ch'io ho detto à te ; dirollo anchora à lui .

Da. I son spaciato . che causa è ch'io non uada alla diritta uia in pistrino ? piu non uì è loco à prieghi, già ho perturbato ogni cosa, ho ingannato il padrone, ho spinto nelle nozze suo figliuolo, hoggi ho fatto che si faccia no queste nozze, non sperando questo, & non uolendo Pamphilo . Ecco che astutie , s'io fussi stato in pace , non saria accaduto male alcuno . Ma eccolo ch'io il ueggio, I son morto . Volebbe Iddio, che qui fusse qual che cosa , onde io potessi gettarmi in precipitio .

P A M P H I L O , D A V O .

Pam. Ou'è quel scelerato , che m'ha destrutto et  
d rovinato del mondo ?

Da. Io son morto.

Pam. Et confesso che meritamente mi è intrauenuto , perche io son di poco antivedere , & così imprudente senza consiglio alcuno , ch'io habbia commesso le cose mie & il mio stato ad un seruo instabile et senza cernello? imperò porto la pena per la mia pazzia. ma ei non si lodarà mai , ch'io non faccia le mie uendette .

Terent.

C



A N D R I A

Da. Da qui à dritto son certo, ch'io sarò sano e satuo, s'io posso schiffar questo male.

Pam. Et che dirò io à mio padre? recusero gli io di non uolerla, che pur hora gli ho promesso di tuorla? con qual fiducia hauerò io ardire di farlo? io non so quel che hora mi faccia.

Da. Ne anche io certo. Et di questo ne ho cura grandissima, in ciò pēsando cō ogni studio. dirò ch'io trouerò qualche cosa, per dar qualche indugio à questo ma-

Pam. O'. D A. ei mi ha ueduto. (le.

Pam. Vien qui presto homo da bene, che fai? ueditu com'io misero son illaqueato co tuoi consigli?

Da. Et presto ti liberaro.

Pam. Tu mi liberarai?

Da. Certo Pamphilo,

Pam. Certo come hai fatto pur hora.

Da. Anzi spero meglio.

Pam. Che io ti debbia credere ribaldo da forche? tu restituirai la cosa impedita et persa? ah di chi mi ho fidato io? costui dalla cosa tranquillissima Et senza alcuna perturbatione mi ha legato in le nozze. nō ti difsi io, che questo saria?

Da. L'hai detto.

Pam. Et che meritaresti?

Da. La forca. ma lascimi un poco pigliar il fiato, ch'io trouarò qualche cosa.

Pam. Ahime, perche non ho io tempo di darti la punitione à mio modo? che questo tempo mi ammonisce à pro uedere alle cose mie, Et non mi lascia far le mie uen dette di te.



ANDRIA 18  
ATTO QUARTO.

CARINO, PAMPHILO, DAVO.

Ca.

Questa cosa credibile, ò degna di memoria? che  
è mali alcuni siano di tãta malignità, che si valle  
grino de mali d' altri, e cerchino con altrui incò  
modi còseguire e soi còmodi? nõ è egli uero questo? an  
zi questa sorte d'huomini è pessima, e quali hanno  
un poco di uergogna in recusar di far quel, che son di  
mãdati: poi quãdo gliè tẽpo di attẽder alle promesse,  
allhora astretti dalla necessitã si dimostrano, e temeno,  
e nondimeno la cosa li costringe a recusare: allhora il  
parlar suo è impudentissimo. Chi sei tu? e che sei tu a  
me? E perche uoglio io darti la cosa mia? Ah, I mi uo  
glio meglio a me stesso, ch' ad altri. Et nõdimeno se tu  
li dici, dou'è la fede? non han uergogna alcuna. qui  
ui, dou'è bisogno, nõ si uergognano: iui doue nõ fa bi  
sogno, si uergognano. ma che farò io? andro io allui,  
e lameteròmi cò lui di questa ingiuria: li dirò tãto ma  
le, che qualch' un dirà, ch'io nõ guadagnerò nulla: cer  
to li farò molto molesto e satisfarò l'animo mio.

Pam. Carino io ho ruinato & te et me inconsideratamente,  
se Dio non prouede a questo.

Ca. Ben còsi inconsideratamente? hai trouato pur la cau  
sa, hai rotto la fede.

Pam. Che cosa? dimmi.

Ca. Anchora tu cerchi ingannarmi con queste tue parole.

Pam. Che cosa è questa?

Ca. Dapoi ch'io t'ho detto, ch'io l'amaua, ella ti è piaciuta.  
Ah misero me, il qual ho misurato l'animo tuo

C ij



A N D R I A

per il mio.

Pa. Tu ti inganni Carino.

Ca. Non ti pareua assai compiuta questa allegrezza, se tu non mi hauesse ingannato, & datami falsa speranza. habbila.

Pa. Ch'io l'habbia? ah, tu non sai in quanti mali io misero mi ritrouo, & quante afflitioni mi ha dato questo mio manigoldo co suoi consigli & persuasioni.

Ca. Et che marauiglia è questa, s'egli prede esēpio da te?

Pa. Questo non diresti, se tu conoscessi me, ò l'amor mio.

Ca. So che tu hai cōtrastato poco innanzi con tuo padre e per tal causa egli è adirato teco. ne hoggi ti ha possiuto astringere, che tu la togli per moglie.

Pa. Et piu anchora, perche tu non sai le mie miserie. queste nozze nō mi s'apparecchiavano, ne alcuno ricercaua hora di darmi moglie.

Ca. Il so, tu sei stato astretto per la tua uolontà.

Pa. Aspetta, anchora non sai come passa la cosa.

Ca. I so certo, che tu sei per tuorla.

Pa. Perche mi crucij, odi questo, mai costui non e' restato di farmi instantia, ch'io diceffi al padre, ch'io la mena rei, persuadendomi, pregandomi, fina tanto ch'ei m'ha condotto à farlo.

Ca. Chi è costui? P A M. Dauo. C A. Dauo?

Pa. Dauo perturba & ruina ogni cosa.

Ca. Perche?

Pa. Non so, se non ch'io so assai bene che gl'Iddij sono stati adirati meco, ch'io ho ubidito à costui.

Ca. E' fatto questo ò Dauo?

Da. E' fatto.



**Ca.** Ahi che dici, scelerato. gl'iddij ti diano il supplicio che meriti. An, dimmi, se tutti e nimici uoleffino dirrudere costui nelle nozze, che altro cōsiglio gli darebbono che questo, che gli hai dato tu?

**Da.** I mi son ingannato, ma non stracco.

**Ca.** Sollo.

**Da.** Questo non è successo, andiamo per un'altra uia, se tu nō pensi perche questo tuō ha hauuto felice successo, che questo male già conuertir non si possa in salute.

**Pa.** Anzi sì, percioche i mi credo assai bene, che se tu sarai uigilante, di una sola, mi farai due nozze.

**Da.** Io ò Pampihilo per gli beneficij riceuuti da te, son ubriгато afforzar mi co mani e piedi, notte e giorno, et etiā dio non ricusar la morte, pur ch'io ti faccia cosa utile: gliè ufficio tuo, se cosa alcuna è successa contra speranza, et uolonta mia, di perdonarmi: se prosperamente non succede quel che io faccio, il faccio nondimeno con bon animo, et con diligenza: ma forse meglio fai tu istesso. Ho ritrouato un'altra cosa a disturbare queste nozze, lasciami stare, et lascia fare a me.

**Pa.** Desidero lasciarti stare, ma restituisci le cose nel grado che erano quando le perturbasti.

**Da.** Farollo.

**Pa.** Hora questo bisogna.

**Da.** Oh hor aspetta un poco. l'uscio di Glicerio ha fatto strepito.

**Pa.** Questo è niente a te.

**Da.** I uado inuestigando.

**Pa.** Ahi adesso tu cerchi?

**Da.** Darotilo incontinenti trouato.



A D R I A  
MISIDE, PAMPHILO, CARINO, DAVO.

Mi. Ora sia doue si uoglia, sollecitarò di trouar  
h et di menar con meco il tuo Pamphilo.  
Tu in questo mezzo cara anima mia nò ti

Pam. Miside. (adirare.

Mi. Chè cosa è? Oh Pamphilo, a tempo mi ti sei mostrato.

Pam. Che cosa è?

Mi. La padrona mi ha ordinato, ch'io ti prega, se tu l'ammi, hor hora tu uenghi à lei; dice che molto desidera di uederti.

Pam. Ah, son morto, rinouasi questo male. che così & lei et io miseri per tua operatione siamo afflitti? per questa cagione i son dimandato, perche l'ha inteso, che mi s'apparechiano le nozze.

Ca. Alli quali quanto facilmente si poteua sopra sedere, se costui fusse stato in pace?

Da. Hor se costui assai da se stesso non impacisse, instigalo.

Mi. Et certo gliè per questa cosa. Et per tanto hora la meschina è in gran dolore.

Pam. Miside ti giuro per tutti i santi, che mai non l'abandonero, nò s'io sapessi di farmi nemici tutti gli huomini del mondo. Io ho desiderata costei, io l'ho hauuta, si conuengono gli costumi nostri: possino morir coloro che uogliono metter discordia tra noi, altro che la morte, non me la torra mai.

Ca. Io ritorno in me stesso.

Pam. Le responsioni di Apolline nò sono piu uere di quello è questa risposta. se si potrà fare, che mio padre nò creda, che per me sia restato di far queste nozze, uoglio che



si faccia: ma se quello nō si potra, farò quel ch'è in pro-  
cinto di farsi, ch'ei creda che per me si sia restato.

Hor quale ti son io?

Ca. Tu sei così misero, come sono anchora io.

Da. I mi uo imaginando la uia & modo.

Ca. Si ualente.

Pam. Io so d' quel che tu tendi.

Da. Certo che questo io te lo darò fatto.

Pam. Oh, di questo ho io bisogno.

Da. Anzi ch'io ho già trouato. C A. Che cosa?

Da. Io l'ho trouata per costui, & non per te, accio tu non

Ca. Bastami. (t'inganni.

Pam. Che farai tu? dimmi.

Da. Dubitomi che questo giorno non mi basti d' far quel  
ch'io uoglio, che tu nō credesti, ch'io fussi ocioso d' raco-  
tarti questo fatto per. tātō partiteui di qui, perche uoi

Pam. Io andrò d' uisitar costei. (mi date noia.

Da. Et tu Carino, doue uai?

Ca. Vuoi ch'io ti dica il uero?

Da. Anzi sì. mi comincia il principio della narratione.

Ca. Che farà di me?

Da. O senza uergogna, non ti basta egli, ch'io ti aggiungo  
un giorno, quando prolongo le nozze d' costui?

Ca. Nondimeno d' Dauo.

Da. Che cosa adunque?

Ca. Ch'io l'habbia per moglie.

Da. O che huomo d' da far ridere.

Ca. Fa che tu uenghi d' me, se trouerrai cosa alcuna.

Da. Perche, ch'io uenga? io non ho ritrouato cosa alcuna.

Ca. Nondimeno se trouerrai qualche cosa, uerrai.

C iiij



A N D R I A

- Da. In bon' hora, io uerrò.  
 Ca. Se ni sarà cosa alcuna, io sarò a casa.  
 Da. Et tu Miside mentre ch'io mi parto aspettami un po=  
 Mi. Perche? (co quiui  
 Da. Perche bisogna così.  
 Mi. Affrettati. Da. Hor hora serò qui.

M I S I D E, D A V O.

- Mi. He nißuna cosa sia perpetua ad alcuno ueniente? ò Iddij dateci il uostro aiuto. I pensaua che questo Pamphilo fusse il sommo bene della padrona, amico, amatore, huomo in ciascū loco apparecchiato: ma che dolore piglia questa meschina per lui? et facilmēte glie' maggior male nella paura di costei, che non e' bene in questo amico, et amatore. ma Dauo uien fuori. Dauo fratel mio, dimmi ti prego, che cosa e' questa, doue portitu il fanciullo?  
 Da. Hora e mi bisogna a questa cosa la tua pronta malizia, & astutia.  
 Mi. E che uuoì tu fare?  
 Da. Togli questo fanciullo presto, & ponilo innanzi la nostra porta.  
 Mi. Che uuoì che'l pona sopra la terra?  
 Da. Tuotì di questo altare delle uerbene, & ponele sotto.  
 Mi. Et perche non lo fai tu istesso?  
 Da. Perche se per auentura fusse bisogno, ch'io giurassi al padrone, ch'io nō ue l'ho posto, i possi farlo puramēte  
 Mi. Intendo. dimmi come ti e' uenuta questa noua religione, & paura de gl'Iddij?  
 Da. Partiti presto di qui, poi intenderai quello ch'io uo=



glio fare. ò Gione,

Mi. Che cosa ?

Da. E sopragionto il padre della sposa . I non uoglio fare quello che mi haueua imaginato.

Mi. Non so quel che dici.

Da. I fingero di uenir quindi da mã destra, fa che tu serui à quello ch'io dirò: uedi come sarà di bisogno che tu parli

Mi. Io non intendo quel, che tu faccia, ma se glie' cosa, che l'opra mia ui sia bisogno, ouero che tu uedi piu oltre, i mi restarò quiui, accio non ritardi & impedisca alcun commodo uostro.

CHREMETE, MISIDE, DAVO.

chr. Apoi ch'io ho apparecchiate le cose che fãno  
d bisogno per le nozze della mia figliuola,  
i ritorno per cõmandar ch'ella sia chiama-  
ta. Ma che cosa è questa ? certo glie' un fanciullo. hai  
tu donna posto quiui questo fanciullo ?

Mi. Dou'è colui ?

Chr. Tu non mi rispondi.

Mi. Ah, e non è in alcun loco. misera me, mi ha lasciato questo huomo, & s'è partito.

Da. O' Dij aiutatemi. quante perturbationi sono in palagio quanti huomini fanno lite insieme, dipoi il uiuere è caro, non so che dir altro.

Mi. Perche mi hai tu lasciato qui sola ?

Da. An, che ciance son queste ? O Miside, donde è questo fanciullo ? chi l'ha posto quiui ?

Mi. Sei tu pazzo, che tu mi dimandi questo ?

Da. A chi uuoì dunque ch'io dimandi? ch'io nõ ueggio qui



A N D R I A

ui altri che te?

Chr. Marauigliomi donde si uenga.

Da. Vuoi tu dirmi quel, ch'io dimando? MI. Ahi.

Da. Vien qui da man destra.

Mi. Sei tu impazzito? non sei stato tu istesso?

Da. Se tu mi dici pur una parola d'altro, che di quello che io ti domando, guardati.

Mi. Tu mi minacci?

Da. E di chi è questo fanciullo? Di chiaramente.

Mi. Vostro.

Da. Ha ha ha he, non è merauiglia se una femina merettrice parla dishonestamente.

Chr. Questa serua è di Andria per quanto ho inteso.

Da. Et paremoni noi tãto habili, che habbiate à sbeffarne?

Chr. Son uenuto à tempo.

Da. Spacciatipresto di torre via questo fanciullo dalla porta incontinenti, aspetta, guarda che tu non ti parti di qui per andar in alcun loco.

Mi. Gl'iddij ti confundino di fatto in fine, cosi tu me mise

Da. Dico io à te, o no? (ra ispauenti.

Mi. Che uoi?

Da. Anchora tu mi adimandi? dimmi di chi è questo fanciullo, che hai posto quiui. Dimmi à me.

Mi. Tu non sai?

Da. Lascia quello, che io so: di, quel ch'io ti dimando.

Mi. Gliè uostro.

Da. Di cui uostro?

Mi. Di Pamphilo?

Da. An, di Pamphilo?

Mi. E che? non è egli di Pamphilo?

Chr. Io

Da. C

Mi. C

Da. N

Mi. O

Da. P

Mi. C

Da. C

Chr. C

Da. H

Chr. E

Da. A

Mi. E

Chr. Q

Da. C

Chr. H

Da. D

Chr. H

Da. H

Chr. E

Da. A

Mi. E

Chr. Q

Da. C

Chr. H

Da. D

Chr. H

Da. H

Chr. E

Da. A

Mi. E

Chr. Q

Da. C

Chr. H

Da. D

Chr. H

Da. H

Chr. E

Da. A

Mi. E

Chr. Q

Da. C



Chr. Io mi ho ogni hora drittamēte fuggito queste nozze.

Da. O che ribalderia grande degna di punitione.

Mi. Che gridi tu?

Da. Non ho io ueduto hieri sera, che si portaua à uoi?

Mi. O che huomo presuntuoso.

Da. Pure i uidi Canthara infasciata.

Mi. Certo i ringratio Dio, che sono state presente alcune donne da bene, quando ella partorìua.

Da. Certo ella non ha conosciuto Chremete, per causa del quale fa queste cose, s'egli uedera che'l fanciullo sia stato posto innanzi la casa, non darà sua figliuola à Pamphilo, anzi glie la darà tanto più presio.

Chr. Certo non farà egli.

Da. Hora ti dico fa che tu sii saua, se tu non tuoi uia questo fanciullo, io lo gettaro in mezzo la uia, et getterot ti anchora te inui nel luto.

Mi. Certo che sei ebbriaco.

Da. Vn inganno uien dietro all'altro. intendo che si murmura che costei è cittadina di Athene.

Chr. Eh.

Da. Astretto per le leggi la torra per moglie.

Mi. E che, dimmi per tua fe non è ella cittadina?

Chr. Quasi nō sapēdo, ch'io son caduto in un mal giuoco.

Da. Chi parla quiui? ò Chremete tu uieni d tēpo. ascolta.

Chr. Ho inteso ogni cosa hormai.

Da. Deh hai tu inteso ogni cosa?

Chr. Ho inteso ti dico dal principio.

Da. Hai tu inteso per tua fe? ò che ribalderia. glie di bisogno che costei sia tirata di qui, & le sia dato quel supplicio ch'ella merita. Costui è quello che inganni, non



A N D R I A

ti creder di ingannar Dauo .

Mi. Misera me . per Dio ch'io non ho detto bugia alcuna

Chr. Io so ogni cosa, è Simone dentro ? ( messer mio.

Da. Eui.

Mi. Non mi toccare scelerato. Se Dio mi salui , ch'io dirò tutte queste cose a Glicerio.

Da. O' pazza . tu non sai quello , che sia stato fatto .

Mi. In che modo uuoi tu ch'io sappia ?

Da. Costui è il suocero, e non si poteua far altrimenti, accio sapesse queste cose, che noi uogliamo.

Mi. Tu doueui dirmi innanzi.

Da. Creditu che sia poca differēza far le cose di uolōta sua cōe la natura porta, ouero premeditatamēte a studio?

CRITONE, MISIDE, DAUO .

Cri. Icesi che in questa uia soleua habitare Chrisi  
D de, laquale piu presto ha uoluto inhonestamē  
te acquistarsi ricchezze in questa città , che  
uiuer honestamēte con pouertà nella patria sua: per la  
morte di costei e suoi beni uengono a me per le leggi.  
ma i ueggio chi debbo dimandare. Iddio ui salui.

Mi. O sacri Iddij, chi ueggio io? E costui Critone cugino di  
Chriside ? egliè quello.

Cri. O Miside Iddio ti salui.

Mi. Et tu sij saluo Critone.

Cri. Così Chriside.

Mi. Per Dio, che ne ha lasciato noi miseri.

Cri. Che fate uoi ? Come state ? state uoi bene ?

Mi. Noi? come possiamo, quādo e nō si puo cōe uogliamo.

Cri. Che fa Glicerio ? ha ella ritrouata e suoi parenti ?

Mi. V

Cri. N

han

rin

fiata

fiata

debo

effem

quale

scusa

sto m

dico,

Mi. Per I

l'anti

Cri. Men

Mi. Beni

Da. I seg

C

Ch.

e

colo

ti pia

si. Anz

me

me

Chr. Ved

di



Mi. Voleffe Iddio.

Cri. Non e' egli anchora stato ritrouato Chremete? in mal hora son gionto quiui: per Dio s'io il sapena, non harei mai messo il pie in questo loco, perche gliè sempre stata detta & tenuta per sorella di Chrifide: Et possiede e beni chi furono di colei. Che hora io forestiero debba far lite, quãto questo mi sia facile e utile, l'altrui essempli me lo insegnano. Et penso anchora che ui sera qualche suo amico & defensore, perche gia era cresciuta quando si parti di Andro. mi grideranno questo mangiasichi, che uuol torre questa heredità, mendico, dipoi non e' lecito spogliar costei.

Mi. Per Dio ò Critone, che forestiero tu conserui benissimo l'antica tua natura.

Cri. Menami allei, perche io son uenuto qui per uederla.

Mi. Benissimo.

(ueda.

Da. I seguiro costoro, i non uoglio che hora il uecchio mi

## A T T O Q V I N T O.

## CHREMETE, SIMONE.

Chr. S'fai ò Simoe tu hai conosciuta l'amicitia mia a ho cominciato intrar in uno assai grãde pericolo: hora nõ mi pregar piu. mètre ch'io cerco di far ti piacere, quasi ho ruinata la uita di mia figliuola.

Si. Anzi quanto piu posso ti prego, & dimando ò Chremete, che'l beneficio gia poco innanzi con parole cominciato, con gli effetti lo confermi.

Chr. Vedi quanto sei ingiusto pel grande studio, che hai di far quello, che desideri tu non consideri ne il mon-



A N D R I A

do dell'amicitia, ne quello che tu ricerchi: percioche  
se tu'l considerasse, tu lasciaresti di caricarmi di ingiu-

Si. Che ingiurie? (rie.

Chr. Ah tu mi adimandi? tu m'hai indutto, ch'io promet-  
tessi mia figliuola a questo giouane occupato in altro  
amore, & chi non la uol intendere di matrimonio,  
in discordia & nozze incerte. hai ottenuto, accio con  
la fatica & doglia di quella, i medicassi il tuo figliuo-  
lo. Io ho cominciato, mentre che l'honestà l'ha porta-  
to. hora l'honestà nol porta: habbi patientia. Dipoi  
dicono che costei è cittadina, gliè nasciuto il fanciul-  
lo: lasciane stare nui.

Si. I ti prego per l'amor di Dio, che tu non uogli credere  
a coloro, alli quali è molto utile, che'l figliuolo sia  
pessimo & perditissimo. Tutte queste cose sono fitio-  
ni & trouate per cagione delle nozze: quando sarà  
tolta uia questa causa, per la qual tutte queste cose si  
fanno, cesseranno di far tal operationi.

Chr. Tu t'inganni: io istesso ho ueduto la serua, che facea  
parole con Dauo.

Si. Io il so.

Chr. Et con uolto uero, & non simulato, non sapendo al-  
cun di loro, ch'io ui fossi presente.

Si. Il credo, Et poco innanzi Dauo mi hauea detto di far  
questo effetto. Et non so che cosa hoggi mi ho smentia-  
cato, ch'io uolea dire.

DAVO, CHREMETE, SIMONE, DROMO.

Da. O R uoglio che stia di bon animo & sicuro.

Chr. h Eccoti Dauo.

Si. O

Da. P

Si. C

Da. Io

com

Si. O

Da. Ho

Chr. I

Da. Glie

Si. Dio

Da. O S

appa

Si. Tu

Da. Qua

Si. Bene

mi

Da. Dic

Si. Si

Da. A m

Si. A te

Da. Hora

Si. Que

Da. Inse

Si. Eni

do

Da. Sono

Si. Per

Chr. Che

Da. Anz

grat



- Si. Onde uiene egli?
- Da. Per beneficio mio, & del forestiero.
- Si. Che cosa è quella di male?
- Da. Io non ho mai ueduto huomo, ne uenuta, ne tempo più comodo & opportuno.
- Si. O' scelerato. chi loda costui?
- Da. Hora ogni cosa è sicura.
- Chr. I lascio di parlarti.
- Da. Glie' il padrone, che farò io?
- Si. Dio ti salui huomo da bene.
- Da. O' Simone, ò Chremete nostro. horamai ogni cosa è apparecchiata dentro.
- Si. Tu hai apparecchiato benissimo.
- Da. Quando ti piace dimanda.
- Si. Bene certamente. costui hora quindi si parte, risponde mi anchor tu, che hai tu da far qui?
- Da. Dici à me?
- Si. Sì ch'io dico à te.
- Da. A' me?
- Si. A' te dico io.
- Da. Hora entra.
- Si. Quasi che buon pezzo ti prego.
- Da. Insieme con tuo figliuolo.
- Si. Eui entro Pamphilo. i mi crucio misero. dimmi ribaldo non m'hai tu detto, che erano inimicitie tra loro?
- Da. Sono.
- Si. Perche adunque è qui costui?
- Chr. Che pensiti, che egli faccia? ei contende con lei.
- Da. Anzi ò Chremete farò che intenderai hora da me una gran ribalderia. non so che certo uecchio pur hora è



A N D R I A

uenuto, ecco che gli è poco lontano, huomo costante,  
astuto, se tu lo uedi in faccia, par esser huomo di gran  
prezzo; egli è nel uolto graue & seuero, & nel para-  
lar ueridico, & pieno di costanza.

Si. Che cosa apportì tu?

Da. Niente altro, se non ch'io l'ho udito dire.

Si. Che dice finalmente egli?

Da. Ch'ei sa, che Glicerio è cittadina di Athene.

Si. Dromo, Dromo.

Da. Che cosa è? Si. Dromo. DA. Odi ti prego.

Dro. Che uiuoi?

Si. Piglia presto costui, & portalo entro più alto che poi.

Dro. Chi? Si. Dauo. DA. Perche cosa?

Si. Perche mi piace, piglialo ti dico.

Da. Che cosa ho fatto io?

Si. Piglialo. (ciami.

Da. Se tu truoui, ch'io t'habbia detto bugia alcuna, amac-

Si. I non intendo. hara ti darò quel supplicio che meriti.

Da. Nondimeno questo è pur uero.

Si. Habbi cura di seruarlo legato. Et odi, legagli strette le  
mani e piedi. per Dio c'hoggi, s'io uiuo, ti mostrerò,  
che pericolo sia ingannare il padrone, & a colui  
ad ingannar il padre.

Chr. Ah non esser tanto crudele.

Si. O' Chremete nõ t'incresce di me per la crudeltà del fi-  
gliuolo, e ch'io pigli tãta fatica per tal figliuolo? Pãphi-  
lo presto, uien fuori Pamphilo: & che ti uergogni?

PAMPHILO, SIMONE, CHREMETE.

Pam. HI mi dimanda? son morto, gliè mio padre.

Si. c Che dici di tutti? Ah



costante, Chr. Ah digli piu presto la cosa come passa, & non gli dir  
di gran uillania.

nel paro Si. Quasi che'l sia cosa alcuna, che contra costui dir si po-  
tesse, piu uituperosa di quello ch'egli ha fatto. Di tu  
finalmente che Glicerio e' cittadina?

Pam. Così dicono.

me. Si. Così dicono? è che grande audacia, & presontione.  
Pensa egli quello, che si dica? increscegli di quello che  
ha fatto? guarda se'l suo colore dimostra segno alcun-  
no di uergogna? ha egli l'animo tanto di sua uoglia  
che contra l'uso de' cittadini, contra le leggi, contra  
la uolontà di suo padre, ei uoglia nondimeno torre  
costei per moglie con grandissima sua uergogna?

Pam. Misero me.

(dici.  
alcuna cosa  
che meriti.  
agli stratti  
ti mostra  
& di così

Si. Pur hora hai sentito questo Pamphilo? gia pel passato,  
quando tu ti disponesti di far ad ogni modo quello, che  
tu haueui in animo, in quel giorno istesso questa pa-  
rola ueramente cadeua in te. Ma che debbo far io? per  
che mi cruccio? perche mi sbatto, perche m'affliggo,  
perche contristo io la mia uecchiaia per la pacia di co-  
stui? egli per questo, perche per e suoi peccati, io porti  
la pena? anzi l'habbia. partasi da me, uiua con lei.

Pam. O' padre mio.

della del fi-  
ncolo: Papi  
ergogni?

Si. Che padre mio, quasi che tu habbia bisogno di questo  
padre. tu hai trouato la casa, la moglie, e figliuoli  
còtra il uoler del padre, & fatti uenir chi quella di-  
cano esser cittadina. tu hai uinto.

EMETE. Pam. E' mi lecito dir due parole? è padre.

Si. Che dirai tu a me?

nio padre. Chr. Nondimeno Simone, odi quel che dice.

Terent.

D



A N D R I A

Si. Io udirò ? Et che udirò io ò Chremete ?

Chr. Nondimeno lascia che'l dica.

Si. I lascio che dica.

Pam. Io confesso che amo costei, se questo è peccato, confesso anchor questo. io mi getto nelle tue braccia, dami che carico ti piace. Vuoi tu ch'io toglia moglie, uoi ch'io lascia quest'altra, portarollo in pace, come potrò. di questo solo ti prego che tu non creda, ch'io habbia ritrovato questo uecchio. lascia ch'io mi escusi, & conduca quello quini alla presentia.

Si. Che tu'l conduchi ?

Pam. Lasciami ò padre.

Chr. Ei dimanda cosa giusta, concedigli.

Pam. Fammi questa gratia.

Si. Lascio. uoglio Chremete tutto quello che tu uoi, purch'io non mi truoui esser ingannato da costui.

Chr. Per un peccato grande poco supplicio basta al padre.

Crito, Chremete, Simone, Pamphilo.

Cri. Lascia star di pregarmi, ciascuna di queste cause mi constringe à farlo. ò tu, ò perche glie' uero, sì perch'io desidero di far cosa grata à Glicerio.

Chr. Veggio io Chritone di Andria ? certo glie' desso.

Cri. Iddio ti salui Chremete.

Chr. Che sei tu uenuto à far qui in Athene, che non ci sogli uenir mai ?

Cri. E mi accaduto uenirci. ma è questo Simone ?

Chr. Glie' desso.

Si. Ricerchi tu me ? An dici tu che Glicerio è cittadina ?

Cri. Nieghi tu ch'ella non sia ?



Si. Vien tu quiui cosi apparecchiato ?

Cri. Perche cosa ?

Si. Tu mi adimandi ? e tu farai questo senza punitiōe ?  
tu sei uenuto ad ingānare e poueri giouani, che nō hā  
no pratica delle cose del mōdo, et che sono liberamente  
alleuati : incitandoli et promettēdogli induci gl'animi

Cri. Sei tu in ceruello , ò no ? ( loro.

Si. E congiungi gli amori d'una meretrice alle nozze ?

Pam. I son morto . mi dubito che questo forestiero non starā  
saldo.

Chr. Se tu conoscessi bene costui ò Simone , tu non pensare=  
sti questo . egli è huomo da bene .

Si. Che costui è huomo da bene ? uiene egli cosi à tempo  
hoggi in queste nozze, che mai per innanzi egli nō sia  
uenuto ? deuessi adunque credere à costui Chremete ?

Pam. Se io non hauessi paura di mio padre , so ben quel che  
io gli direi per questa cosa .

Si. Magna fichi, C R I. Ah.

Chr. Gli è cosi costui ò Critone , lascialo stare .

Cri. Guardi egli quel che si sia . s'ei ua dietro à dirmi quel  
che uuole, egli udirā quel, che non uuole: et che pro mo  
uo io, ouer curomi di queste cose? nō uuoi tu hauer pa  
tientia del tuo male ? quel ch'io ho detto , se sia uero ò  
falso, hora si puo sapere. Già uno mercante d'Athene,  
rotta per fortuna la sua naue, peruenne in Andria, &  
insieme con lui questa uergine picciola : il poueretto  
perauentura giunse primieramente dal padre di Chri

Si. E comincia la fauola . ( s'ide.

Chr. Lascia ch'ei dica .

Cri. Ch'egli cosi impedisca la uerità ?

D ij



A N D R I A

- Chr. *Seguita.*  
 Cri. Et costui, chi accettò il detto mercante, era mio parente, iui intesi di lui ch'egli era di Athene, ei si morse in quel loco.  
 Chr. Come si nomina egli?  
 Cri. O' tu uuoi, ch'io ti dica il nome così presto? Phania.  
 Chr. Ahi son morto.  
 Cri. Ma certo penso, che fusse Phania. io so certo questo, ch'ei diceua che era di Rhamno.  
 Chr. O' Giove.  
 Cri. Queste cose istesse ò Chremete molti altri hanno inteso in Andro.  
 Chr. Iddio uoglia, che sia quello ch'io spero. hor dimmi, che diceua egli di quella uergine, diceua ch'era sua?  
 Cri. No.  
 Chr. Di cui adunque?  
 Cri. Che era figliuola del fratello.  
 Chr. Certo ella è mia figliuola.  
 Cri. Che dici?  
 Si. Che dici tu?  
 Pam. Drezza l'orecchie ò Pamphilo.  
 Si. Che creditu?  
 Chr. Quello Phania fu mio fratello.  
 Si. Io il conosco, & sollo.  
 Chr. Costui fuggendo le guerre si partì di Athene, seguendo come ua in Asia. Alhora si dubitò di lasciar qui costei, dall' hora in qua non ho inteso, che cosa sia di lui.  
 Pam. Appena son io in ceruello, così l'animo commosso di paura, speranza, allegrezza per questo si maraua:

gliofo, & subito bene.

*mi pda* Si. Certo i m' allegro, che in molti modi si troui, che costei

*ei si mor* Pa. Io il credo padre. (sia tua.

Chr. Ma e mi resta anchora un scropulo, che mi dispiace.

*è Phaula* Pa. Tu sei degno, che ti sia portato odio con questa tua superstitione. Tu cerchi il nodo nella brula.

Cri. Che cosa è questa?

*certo questa* Chr. Il nome non conuiene.

Cri. Costei hauea un' altro nome da picciola:

Chr. Che nome Critone, ti ricorda?

*hanno inu* Cri. Il cerco di ridurmi a memoria.

Pa. Patirò io che la memoria di costui debbia nocere alli miei piaceri; possendo io in questa cosa medicarmi di me stesso? i nol patiro mai: ò Chremete il nome che tu

Cri. Ella è d'essa. (cerchi, è Passibula.

Chr. Ella è quella.

Pa. E l'ho udito mille uolte da lei.

Si. Credo ò Chremete che tu credi, che tutti noi si ralle-

Chr. Così credo, se Iddio mi salui. (griamo.

Pa. Che cosa resta ò Padre?

Si. La cosa già poco innanzi mi ha ridotto in gratia.

Pa. O Padre bello. della moglie, così come l'ho hauuta, Chremete non si muta d'opinionone.

Chr. Egliè conueniente, se tuo padre non dice altro.

Pa. Egli non dice altro.

Si. Egliè come tu dici.

Chr. La dote ò Pamphilo è mille ducati.

Pa. Io gli toglio.

Chr. I uado alla figliuola, uien meco Critone.

Cri. I non credo di conoscerla.

D iij



A N D R I A

- Si. Perche non commandi, che si faccia uenir quiui?  
 Pa. Dici bene. i daro questo carico à Dano.  
 Si. Non si puo.  
 Pa. Perche non si puo?  
 Si. Perche gli ha un' altro da se, & maggiore.  
 Pa. Che facende ha egli?  
 Si. Glie' legato.  
 Pa. O padre, ei non e' legato con ragione.  
 Si. I non ho commandato cosi.  
 Pa. Ti prego fallo slegare.  
 Si. In bon'hora sia con Dio. Pa. E presto.  
 Si. Vado entro.  
 Pa. O fortunato, & felice questo giorno.

C A R I N O . P A M P H I L O .

- Ca. Ado à ueder quel che fa Pamphilo, ma eccolo.  
 Pa. " Forse alcun penserà, ch'io penso che questo non  
 sia uero, ma lo dico essere, perche e mi piace che sia  
 uero: & pero penso che la uita de gl'iddij sia sempie-  
 terna, per che gli piaceri loro sono proprii. Io son fat-  
 to immortale se nessuna malitia inтраuiene à questa  
 allegrezza. Ma che desidero io di scontrare, alquale  
 racconti questa mia allegrezza?  
 Ca. Che allegrezza è quella?  
 Pa. I ueggio Dano. e non è nissuno ch'io uoglia piu pre-  
 sto di lui, perch'io so che sol costui si rallegreua con  
 tutto il cuor delle mie allegrezze.

D A V O . P A M P H I L O . C A R I N O .

- Da. D Oue è questo Pamphilo?  
 Pa. Dano.

Da. Chi e' costui? PA. Son io. Da. O Pamphilo.

Pa. Tu non sai, quel che mi e' intrauenuto.

Da. Certo io so quello, che e' intrauenuto a me.

Pa. Et anchora a me.

Da. E' accaduto come e' usanza, che primieramente tu habbi saputo quel ch'io ho hauuto di male, che io quello, che ti e' intrauenuto di bene.

Pa. La mia Glicerio ha ritrouato e suoi parenti.

Da. O ben fatto. CAR. An.

Pa. Il padre e' sommo amico nostro.

Ca. Chi? PAM. Chremete. DA. Dici bene.

Pa. Et non ui e' indugio, ch'io non togli quella per moglie.

Ca. Si sogna egli, quel che uigilando ha uoluto?

Pa. Anchora del fanciullo ò Dauo?

Da. Ah, nõ ti dar pēsiero, Tu sei solo, qual amano gl'iddij

Ca. I son saluo, se tutte queste cose sono uere. andrò, et parlarogli.

Pa. Chi e' quest'huomo? ò Carino tu uieni a tempo.

Ca. E fatto bene.

Pa. Hai tu inteso ogni cosa?

Ca. Ogni cosa. Hor risguardami nelle cose tue fauoreuoli. Hora Chremete e tuo, so ch'ei fara tutto quel, che uuoi

Pa. Ricordomi. Ma glie' tanto lungo questo nostro aspettare fin che la uenga fuori. Ma uien con mi per questa uia, glie' dentro appresso Glicerio. Dauo ua presto a casa, dimanda che quindi la menino fuori: che indugi? che non uai presto?

Da. I uado. Non aspettate fin tanto che uengano qui, e si sposara dentro, & entro faranno e loro accordi. se altro ui e' che ei resti, state con Dio, & state allegri.

Fine dell' Andria.

D iij



EVNVCHO RAPRESENTATA NE GIO-  
uochi Megalesi per Lucio Ambiuio Turpio, & Lucio Attilio  
Preneſtino; eſſendo Lucio Poſihumio, & Lucio Cornelio Edili  
Curuli. E greca di Menandro: Recitata etiandio un'altra ſia-  
ta. Flacco fece e ſuoni co dua ſtromenti muſici deſtri: Al tem-  
po che Marco Valerio, & Gaio Fannio erano Conſoli.

INTERLOCVTORI

|          |               |           |          |
|----------|---------------|-----------|----------|
| Phedria  | giouane       | Chremete  | uecchio. |
| Parmeno  | ſeruo.        | Antiphone | giouane  |
| Thaide   | meretrice.    | Doria     | ſerua.   |
| Gnatone  | paraſito      | Doro      | curucho. |
| Cherea   | giouane,      | Sanga     | ſeruo.   |
| Thraſone | huomo d'arme, | Sophrona  | nutrice. |
| Pythia   | ſerua.        | Laches    | uecchio. |

P R O L O G O.

S ilentio, tutti ſtate attenti, & porgete l'aſcolatrici orec-  
chie, benigna & grata udienza preſtandoci. Quiui ſon  
hoggi per apportarui nò picciola dilettaſione: uoglioui far uede-  
re una nuoua & bella Comedia, laquale è chiamata EV-  
NVCHO. Impercio che uno Eunucho, che dell'habi-  
to ſolamente Eunucho era, ingannata in tale habito una uer-  
gine, della quale era ſommamente innamorato, raccolſe di  
lei e primi piaceri d'amore. Fu donato à Thaide meretrice  
una uergine per Thraſone riuale di Phedria, & per eſſo  
Phedria gli fu donata una ſerua & uno Eunucho, il frate-  
lo uestitoſi le uestimenta di quello, ſi ſuppoſe per Eunucho;  
& come Eunucho datoli in guardia la uergine, quella heb-  
be commodiſſimamente à ſuoi piaceri.



NA uergine cittadina d'Athene fu presa  
 et menata à Rhodi, et fu data in dono alla  
 madre di Thaide meretrice, doue fu nudri-  
 ta come sorella insieme cō la figliuola. Thaide ueramen-  
 te partitasi da Rhodi lasciata et abbandonata sua ma-  
 dre uenne con un certo suo amante in Athene, alquale  
 passato ch'egli fu di questa uita, successe herede: la-  
 qual miseramente amaua Thrasone soldato: et anda-  
 to à Rhodi, non sapēdo niſſuna di queste cose, morta la  
 madre di Thaide, ritrouò che si uedeua la detta uergi-  
 ne, laquale esso comperò, & menolla in Athene per do-  
 narla à Thaide. et ritrouato che Phedria praticaua cō  
 lei, sdegnatosi di ciò, le disse, ch'egli nō era per donarle  
 la detta uergine, se prima ella nō hauesse scacciato Phe-  
 dria suo riuale. Onde desiderādo Thaide d'hauer que-  
 sta fanciulla, promessale: escluse Phedria, alqual sdegnato  
 Thaide raccontagli il tutto, e l'acquetò bellamēte: et  
 ottenne, che per duo giorni n'andasse alla uilla. Et non  
 uolendo egli esser in doni dal suo emulo superato, par-  
 tendosi comandò à Parmenone, che menasse à Thaide  
 uno Eunucho et una faciulla, et ue le donasse. ilche ue-  
 dendo Cherea fratello di Phedria giouane senza bar-  
 ba, ilquale sommamēte era infiammato dell'amore del-  
 l'atedetta uergine, uesitosi da Eunucho, così da Parme-  
 none persuaso, uic menato à Thaide in loco dell'Eunu-  
 cho. Per laquale occasione uitiata la detta uergine, &  
 dipoi ritrouatasi essere cittadina d'Athene, fu data  
 per moglie à Cherea: & Phedria & il soldato fatti  
 amici godono l'amante loro.



E V N V C H O  
A T T O P R I M O  
P H E D R I A giouane, E T P A R =  
M E N O seruo.

**Ph.** *C* He farò io adunque? debbo restar anchora di andarui, quando ella istessa mi adimanda? ouero debbo piu presto stabilirmi di non uoler patir le ingiurie de meretrici? Ella mi ha escluso, mi richiama, debbo ritornarui? i non ui ritornero mai, anchor che molto ella mi preghi.

**Par.** Certo se tu puoi far questo, e non è cosa migliore, ne piu laudabile: ma se cominci, & che dipoi ualorosamente non facci l'operatione, & doue non potrai patire, quando nissuno non ti dimanderà, senza che sia fatta la pace, da te istesso n' andrai à lei, mostrando che tu l'ami, & che nò puoi patire: E spacciato il caso. è di bisogno di andarui, sei morto, & ella ti sbeffara, quando conoscerà, che sei uinto.

**Ph.** Et per tanto mentre che hai tempo, pensauì & ripensauì molto bene.

**Par.** Padrone, quella cosa, che non ha in se ne consiglio, ne ragione alcuna, e nò si puo reggere cò consiglio. In l' amore sono tutti questi uiti, ingiurie, sospitioni, inimicitie, triegue, guerre, & pace. un' altra fiata, se tu cerchi far con ragione queste cose, che sono instabili, tu non farai niente piu, che se tu cerchi di impazzir cò ragione, et quel, che tu hora sdegnato pèsi da te stesso. Andrò io à lei? qual ha accettato colui, qual m' ha scacciato fuori, qual nò uole accettarmi in casa? lascia pur far à me: uo piu presto morire, ella s' accorgera che huomo i sono. Ella per Dio stingerà queste parole con una so



la falsa lagrimetta, qual appena perfricandosi gl'occhi potrà esprimer fuori. & ti accusarai te istesso : dicendole ch'ella ti dia quella pena & punitiõe che le piace.

**Phe.** O scelerita grande, hora intendo lei esser ingiusta & scelerata, & io essere misero : e mi rincresce, & ardo di amore ; & intendendo, sapendo, & ueggendo uiuo, io mi moro : ne so quello, ch'io mi faccia.

**Par.** Quello che tu facci ? Che essendo tu preso & legato tu ti deggia riscuotere cõ manco prezzo che puoi, et se nõ puoi cõ poco, cõ quãto che puoi, & nõ ti affiggere.

**Phe.** Mi persuadi tu così Parmeno ?

**Par.** Se tu sei saggio, & tu non ui aggiunghi maggior molestia di quello, che ha esso amore, & quelle ch'egli ha, le porti con destrezza. Ma ecco che ella uien fuori, ruina, & perditrice di casa nostra, nostra ruina, & consumamento ; percioche ella ci toglie tutto quello, che sarebbe bisogno, che noi togliessimo.

THAIDE meretrice. PHEDRIA.

PARMENO.

**Tha.** Rista, ch'io mi dubito, che Phedria non habbia hauuto per male questa cosa, & ch'ei non l'habbia tolta in altra parte di quello, ch'io l'ho fatta, che non è stato hieri accettato in casa.

**Phe.** Io tremo, & agghiaccio tutto ò Parmeno, dapoi ch'io ho ueduto costei.

**Par.** Sì di buon animo, & accostati à questo foco, doue uia piu ti riscaldarai.

**Tha.** Chi parla quiui ? ò tu eri quiui il mio Phedria ? perche ti stai qui ? perche non uenui dentro alla dretta



E V N V C H O

- Par. Non le dir parola, che la ti habbia scacciato .
- Tha. Perche ti taci ?
- Phe. Certo si , perche queste porte sempre mi sono aperte ,  
ouero perch'io sono il primo appo te .
- Tha. Non parlar di queste cose.
- Phe. Perche non debbo parlar di questo ? ò Thaide Thais  
de, uolesse Iddio, che l'amor tuo fusse uguale al mio ;  
& che parimentè si facesse , che questa cosa tanto do-  
lesse à te, quanto dole à me ; ouero che di questo , che  
hai fatto , io non ne facessi stima alcuna.
- Tha. Nò t'adirar ti prego Phedria anima mia. Io certo nò ho  
fatto questo, perch'io ami alcuno piu di te, ma io l'ho fat-  
to, pche la cosa portaua cosi, ne si poteua far altrimenti.
- Par. Il credo (si come si suol far) che meschinella per troppo  
amore l'hai scacciato fuori.
- Tha. Così tu dici ò Parmeno . ma ascolta, perche cagione ti  
ho mandato à dimandare.
- Phe. Sia con Dio.
- Tha. Dimmi primamente questo, costui potra egli tacere ?
- Par. Io? benissimo. Ma con questa conditione io ti do la mia  
fede di tacere , che tutto quello ch'io odo che sia la ue-  
rita, io lo taccio, & tengolo secreto ottimamente ; ma  
s'io odo cosa falsa, ò uana, ò finta, incontinenti glie' pa-  
leso à tutti. io son pieno di fisure, che le cose , che non  
sono uere esconsi fuori quini & quindi : però se uuoi ,  
che si taccia , dirai la uerita.
- Tha. Mia madre fu di Samo, & habitaua à Rhodi .
- Par. Questo si puo tacere.
- Tha. Iui allhora un certo mercante donò à mia madre una  
fanciulletta, qual fu menata uia per forza di Athene.

Phe. Era  
Tha. lo p  
O  
li da  
na fa  
uso da  
menat  
quest  
ogni co  
la mol  
io quel  
Athene  
Par. L'amo  
Tha. Come  
Par. Tu mi  
ne solo  
ne ha d  
Tha. Cose  
sto me  
and in  
Tu sai  
to in  
me i ti  
Tha. Ne an  
Par. Ou' è  
Tha. La fide  
menat  
di far  
d'un  
re fere



Phe. Era ella cittadina?

Tha. Io penso che si, nō sappiamo il certo. il nome del padre & della madre ella diceua: la patria, et gl'altri segna li ella non sapeua, ne uerisimili gli poteua sapere per la età sua. Il mercante aggiungeua questo, che hauea inteso da coloro, onde l'hauea cōperata, ch'ella era stata menata uia da Samo per forza. La madre hauuta questa fanciulla cominciò ad insegnarli studiosamente ogni cosa, et nutrirla, come se la fusse stata sua figliuolo: molti credeuano, che la fusse mia sorella. Io alhora cō quel mercate, col qual solo hebbi à fare uenni qui in Athene, il qual mi ha lasciato tutto quello, ch'io ho.

Par. L'uno & l'altro è falso, e se n'andrà fuori.

Tha. Come che è falso?

Par. Tu mi domandi perche tu non eri contenta d'un solo, ne solo ti ha dato queste cose: perche costui anchora te ne ha dato buona parte.

Tha. Così è: ma lasciami arriuar, doue i uoglio. In questo mezzo il soldato qual ha cominciato amarmi, andò in Caria, & in questo tempo ti ho conosciuto. Tu sai te stesso dall' hora in qua dipoi queste cose quanto intimamente & con tutto il cuore io t'ami. Et come i ti commetta tutti e miei segreti.

Phe. Ne ancho questo tacerà Parmeno.

Par. Ou'è dubbio di questo?

Tha. Lasciatimi dir uì priego. Iui morse mia madre: nuoua mente suo fratello è fatto alquanto auaro, desideroso di far robba. Costui poi che uidde questa uergine esser d'un aere assai bello, bella et uirtuosa di sonare et catar sperando ritrouar buon prezzo, la dette incōtinentemente



E V N V C H O

d'uedere: iui ritrouando si perauentura questo mio amico, la comperò, & non sapendo alcuna di queste cose è uenuto in Athene & hámela donata. Ma dipoi che gl'ha inteso ch'io uso anchor teco, si ua pensando mille occasioni per non darmila, dicendo, che s'ei credesse, che io l'amassi piu di te, & che non si dubitasse, che dapoi ch'io hauessi hauuto la fanciulla, io nó lo lasciassi, e mi la darebbe, ma che si dubita di questo. Ma per quanto io penso, egli ha posto l'animo alla uergine.

Phe. Vuoi tu dir altro?

Tha. Non altro. Io l'ho hora molto ricercata il mio Phedria. ci sono molte cause, per lequali io desidero di tuorla di mano di costui. primamente perche ella è detta mia sorella, dipoi per restituirla à suoi. io son sola non ho qui nissuno ne amico, ne parente: per ilche Phedria mio carissimo desidero di acquistarmi qualche amico col mio beneficio: i ti prego che in questa cosa tu mi aiuti. ilche acciò far si possi piu comodamente, pregoti che tu lasci, ch'egli sia il primo appresso di me per questi pochi giorni. Tu non mi rispondi?

Phe. Ribalda. debb'io risponderti cosa alcuna co questi fatti?

Par. An, il nostro Phedria. i laudo la tua risposta: ella ha finalmente sentito il dolore. Tu sei un huomo.

Phe. Ch'io nó douea sapere doue che tu uoleui riuiscire, ella era fanciulletta, fu menata uia di quindi, la madre la nutriuua per sua, ella è detta sorella, desidero di tuorla per restituirla à suoi. certo tutte queste cose ritornano quiui: io finalmente son escluso, & colui è accettato: perche causa? se non perche tu ami lui piu di me: & tu temi che costei, che stata menata, non te la toglia.



Tha. Che io temo questo?

Phe. Che cosa adunque altro ti ramarica? dimmi, e' egli so-  
lo, che ti da e doni? Et quãdo hai tu ueduto mai che la  
liberalità mia ti sia negata? non e' egli uero che così  
presto come mi dicesti, che desiaui di hauer una mora  
per una serua, lasciata ogn' altra cosa, i l'ho cercata;  
dipoi dicesti uoler uno Eunucho, perche solamente que-  
sti usano le Reine, io gli ho ritrouati. spesi heri per  
amendui ducato ducati, Et nondimeno i son sprezza-  
to da te: ben mi ho ricordato io di comperargli, Et  
per questi beneficij io son sprezzato, Et uilipeso.

Tha. Perche raccontarmi questo ò Phedria? quantunque io  
habbia desiderio di trarre questa uergine delle mani  
di costui, Et per questa causa penso, che questo si po-  
tra far benissimo, nondimeno anzi che hauerti per ni-  
mico, i farò quanto commanderai.

Phe. Voleffe Iddio, che dicesti questa parola col cuore, Et  
dicesti il uero, anzi che hauerti per nimico. S'io cre-  
dessi, che questo fusse detto sinceramente, io potrei pa-  
tire tutto quello che uolesti.

Par. Gliè macato l'animo così presto, uinto cò una parola.

Tha. O' misera me, ch'io nò dico questo con tutto il cuore?  
qual cosa hai tu giocando mai uoluto da me, che final-  
mente nò l'habbi cōseguita? et io nò posso ottenere da  
te, che tu mi conceda almeno il spatio di duo giorni?

Phe. Si se fussero duo giorni soli. Ma pur che questi non si  
facciano uenti giorni.

Tha. Certo, non saranno più di duo giorni, ouero.

Phe. Tu dici ouero? hora non mi dubito, che non siano più  
di duo giorni, s'io ti concederò questo.

Tha. E non serà a questo modo, lascia, ch'io ti preghi.



E V N V C H O

Phe. Sia con Dio. e bisogna far quello, che tu uuoi .

Tha. Meritamente io ti amo .

Phe. Tu fai bene. Andrò alla uilla, inui mi crucciario questi duoi giorni. ho deliberato di far così, gliè dibiagno cō piacere à Thaide. Tu Parmeno fa che l'eunucho & la serua di Morea le siano condotti .

Par. Benissimo .

Phe. Per questi duo giorni ò Thaide stati con Dio .

Tha. Phedria mio carissimo uuoi tu altro da me ?

Phe. Che uuoi tu ch'io uogli altro ? Io uoglio che ò presente ò absente che tu sij con questo soldato, giorno e notte tu m'ami, tu me desideri, tu ti sogni di me , tu m'aspetti, di me pensi, & habbi speranza di me, & di me pigli diletto, & tu sij tutta con esso meco : & ultimamente che tu sij il cor mio , perche io sono il tuo .

Tha. Misera me, forsi che costui mi ha poca fede, et che hora forse mi giudica à similitudine delle altre . Ma certo io molto ben conosco l'animo & uoler mio : & so certo questo , ch'io non ho finto cosa alcuna di falso : & che nel cor mio non ho alcun piu caro, & à cui porti maggiore amore di questo Phedria . Et tutto quello , ch'io ho fatto , l'ho fatto per causa della uergine : percioche spero hauere trouato quasi un suo fratello , giouane & molto nobile , & egli ha deliberato hoggi uenire à me à casa mia. I mi partiro di quindi, & entraro in casa , & aspettarò fina che uerrà.

A T T O S E C O N D O .

P H E D R I A , P A R M E N O .

Phe. A quel , che io ti ho detto , che costoro siano f menati à Thaide.

P A R .

Par. Far  
Phe. Et  
Par. So  
Phe. B  
Par. A  
fa d  
quar  
Phe. Et  
cava  
Par. Mess  
ma, m  
Phe. Il no  
quarto  
maggi  
Par. I mi  
Phe. lo and  
Par. Qu  
Phe. Ma od  
Par. Che u  
Phe. Pens  
corni  
Par. Te an  
rai, ou  
Phe. I farò  
miro, an  
Par. Tu neg  
Phe. Partit  
biagno  
di anim  
finalme



Par. Farollo.

Phe. Et con diligentia.

Par. Sara fatto. P H E. Et presto. P A R. Farassi.

Phe. Bastati questo, ch'io t'ho commandato?

Par. Ahi tu mi preghi con tanta instantia, quasi che sia cosa difficile: uolesse Iddio che così facilmente tu potessi acquistar qualche cosa d'Phedria, come questo perira.

Phe. Et anchora io perisco insieme, cosa che mi è molto più cara, pero non hauer questo tanto per male.

Par. Messer no: anzi farò molto accuratamente lo effetto: ma, mi comandirai altro?

Phe. Il nostro dono tu l'ornerai, & farai bello con parole, quanto più potrai: et quel nostro emulo et iadio quanto maggiormente potrai lo scacciarai, et rimetterai da lei.

Par. I mi ricordo bene, quantunque tu non mi auissassi di que

Phe. Io andrò alla uilla, & iui starommi. (sto.)

Par. Questo è il meglio che tu possi fare.

Phe. Ma odi.

Par. Che uuoi?

Phe. Pensitu ch'io potrò stabilirmi, & patire ch'io non ritorn in questo mezzo?

Par. Te an? certo io penso, che no: perciò che d tu ritornerai, ouero e sogni ti condurranno quini di subito.

Phe. I farò qualche opera, che tanto mi affaticarò, ch'io dormirò, anchora ch'io non uoglia.

Par. Tu uegliarai stracco, questo farai di più.

Phe. Partiti, se tu uuoi. Tu non dici niente Parmeno. E di bisogno per Dio lasciare, & scacciar quiste mollitie di animo. i mi compiaccio troppo à me stesso. Et che finalmente io non staro senza lei, se fia bisogno, ancho

Terent.

E



ra tutti tre giorni interi ?

Par. O tutti tre giorni ? guarda quello che tu facci.

Phe. I l'ho deliberato.

Par. O bontà diuina, che pazzia è questa, che gli huomini si debbano così cangiar di natura per amore, che non conosceresti esser quello . Nissuno è stato piu saggio di costui, nissun piu graue, & di maggior continenza. Ma chi è quello, chi uien quiui per mia fe, che glie' Gnatone parasito del soldato: ei mena seco la uergine per donarla a costui. O come è bella, giouane, & modesta: marauiglia sarà, s'io non uado hoggi allei senza di cio uergognarmi, con questo mio Eunuchio decrepito: costei auanza essa Thaide di bellezza.

GNATONE Parasito, PARMENO.

Gna.        ò     Dio immortal quāto è un huomo meglio  
d'unaltro: et quāta differēza è da un stolto  
a un saggio. questo mi è uenuto in animo per questa  
causa. Venēdo hoggi per piazza ho ritrouato un cer-  
to huomo della patria mia, et della mia cōditione: hu-  
mo che per il suo tēpo nū è stato auaro; et il quale ha  
etiādio per la gola cōsumato e beni paterni; ueggiolo  
male conditionato, smorto, mesto, infasciato di uesti-  
menti tutti stracciati & bisunti, & molto inuecchia-  
to. che uuol dire, li dissi, che sei così destrutto, et mal cō-  
ditionato ? perche io misero (mi disse) ho perso quello  
ch'io ho hauuto. guarda oue son io ridotto ? tutti que-  
gli che mi cognosceuano, et tutti gli amici mei mi han-  
no abbandonato. Io sprezzai costui, rispetto quel che  
io mi sono . che cosa è, dicogli, uilissimo di animo, ti



hai tu così presunto, che non ti resti speranza alcuna? hai tu perso l'intelletto insieme con la facultà. Vedi tu me, ch'io son nasciuto di quello istesso loco, che colore, che politezza, che uestire, che qualità del corpo mio; io ho ogni cosa, et non ho niente; et non hauendo niète, nodimeno e non mi manca cosa alcuna. Ma io infelice non posso patire ne di essere sbeffato, ne di esser battuto: che creditu di far cō queste cose, di esser sbeffato & battuto: tu ti inganni grandemente. già fu à questa sorte di huomini qualche guadagno à primi tempi. Questa è una arte noua di uccellare. Io son stato il primo, ch'ha trouato questa uia. è una sorte di huomini i quali uogliono esser e primi & principali in tutte le cose, & non sono quegli che si pensano. Io seguito costoro, & non mi lascio sbeffar da loro, ma à questi tali spontaneamente io compiacchio, & con ammiratione lodo le nature & costumi loro, ciascuna cosa che dicono, io laudo, & dipoi si negano, i gli laudo; questo anchora se alcuno lo nega, i lo niego anch'io: essi dicono, dico anchor'io; finalmente mi ho deliberato di comprobar ogni cosa. questo guadagno è hora molto grande.

**Par.** Certo costui è un homo molto saputo, egli fa de huomini stolti, che diuentino pazzi del tutto.

**Gna.** Mentre parliamo di queste cose, in questo mezzo arriuamo in piazza, mi corrono incontro con allegrezza tutti e uenditori di camengiare, & quelli che uendono i pesci grandi, & beccai & cuoghi, & piccagnoli, & altri pescatori, & uccellatori; alli quali ho giouato, & quando hanea della roba, & quando son

E ij



E V N V C H O

stato pouero, & spesse fiate gli faccia piacere. mi salu-  
tano, mi chiamano à cena, si rallegrano della mia ue-  
nuta. Quando quel misero mendico mi uide esser in  
tanto honore, & così facilmente acquistarmi il uiue-  
re, iui costui cominciò à pregarmi, ch'io uoleffi esser  
contento che egli imparasse questo da me, gli ho detto,  
che debbia seguitar la uia, & stile che seguito io: &  
se gliè possibile, si come hanno le schuole de Philosophi  
e loro proprij nomi, & loro sette da essi Philosophi no-  
minate, così etiandio e parafiti siano chiamati Gnato-  
nici.

Par. Vedi quel che fa il buon tempo, & il uiuere à costo d'  
altri?

Gna. Ma io troppo dimoro à menar costei à Thaide, &  
pregarla che la uenghi à cena. Ma io ueggio Parme-  
none seruo di Phedria, rinale del mio padrone innanz-  
zi la porta di Thaide, qual è molto di mala uoglia. la  
cosa sta bene: certo quest'huomini sono molto pigri.  
I uoglio un poco sbeffar quest'huomo da poco.

Par. Costoro pensano con questo dono che Thaide sia sua.

Gna. Iddio ti dia il bon giorno, & mille buon'anni il mio  
Parmenone charissimo, che si fa?

Par. Stommi.

Gna. Veggio. ma uedi tu qui cosa, che tu nò uoresti uedere?

Par. I ueggio te, qual non uorrei uedere.

Gna. Il credo. e niente altro?

Par. Perche?

Gna. Perche sei così di mala uoglia.

Par. E non è nulla.

(sta serua?)

Gna. Non star così di mala uoglia. hora che ti pare di que-



**Par.** La mi par molto bella .

**Gna.** Io consumo quest'huomo da bene .

**Par.** O' come egli se inganna .

**Gna.** Quanto pensi tu che sarà grato à Thaide questo dono ?

**Par.** Hora dici che per questo dono noi siamo scacciati. Odi,  
EGLIE' VICENDA & tramutatione di ogni cosa .

**Gna.** Tutti questi sei mesi ò Parmeno , ti rendo quieto , che non harai da corseggiare ogni giorno su è giù, ne harai da uegliare tutta la notte. E che, i ti faccio beato .

**Par.** Tu mi fai beato ? benissimo .

**Gna.** I soglio far così à gli amici. **P A R.** Io il lodo.

**Gna.** Forse ti ritengo , che hai da ire altroue.

**Par.** Io non ho à ire in alcun loco . (dar à lei.

**Gna.** Tu adunque dāmi un poco di aiuto, fa ch'io possa an

**Par.** Entra pure . hora le porte ti stanno aperte, perche me ni costei .

**Gna.** Vuoi tu che quindi si chiami qualche uno di fuori ?

**Par.** Lascia che passino questi dua giorni , che tu hora così fortunato , con un minimo deto mi apri queste porte, certamente farò che stesse fiate batterai indarno queste porte co piedi.

**Gna.** Anchora tu stai qui Parmeno, sei tu fatto guardiano in questo loco , che perauentura qualche messaggiero non corri à costei nascosamente dal soldato ?

**Par.** O' che parlar piaceuole . e non è marauiglia se questi tuoi detti piacciono al soldato . Ma i uegg'io uenir qui il figliuol minore del padrone : marauiglia che'l sia partito dal Pireo, doue hora gliè publico guardiano : questo non è senza causa, & uiene in fretta : nò so che cosa si guardi intorno .

E iij



E V N V C H O  
CHEREA giouane, PARMENO.

- Che. Sò morto, ne la uergine è in uerun loco, che  
I io la possi uedere; ne io, ch'i l'ho smar-  
rita dal mio conspetto: doue la cerçarò io?  
doue l'investigarò? à chi dimanderò io? o' qual uia  
terro'? io non so: io ho solo questa speranza che sia do-  
ue si uoglia, ella non puo star longamente nascosa. O'  
che bel uolto, io mi toglia dell'animo ogn'altra don-  
na, e mi rincresce di queste bellezze continue.
- Par. Eccoti un'altro, non so che cosa parla d'amore. o' infe-  
lice uecchio: questo è quello, che si cominciarà amare  
tu dirai che quell'altro era un giuoco, un piacere, ap-  
presso à quello, che farà la rabbia di costui.
- Che. Sia maladetto quel uecchio, che Iddio lo confundi, che  
hoggi mi ha ritardato, & me insieme, ch'io son restato  
con lui: ch'io non douea far stima delle sue cianze.  
Ma ecco Parmeno: Dio ti salui Parmeno.
- Par. Che cosa hai? che ti stai così di mala uoglia, che soleni  
esser tanto allegro? donde uieni?
- Che. Io non so per Dio, ne d'ond'io uenga, ne doue i uada,  
così mi son scordato di me stesso.
- Par. Perche cosa? dimmi ti prego.
- Che. Io amo. P A R. Oh.
- Che. Hora Parmeno tu mostrati, che huomo tu sei. tu sai  
che spesso fiate tu m'hai promesso, dicèdo o' Cherea ri-  
trouati qualch'una, che ti piaccia, tu uederai quāto ti  
sarò utile in questa cosa: quand'io ti menaua in ca-  
merella di mio padre doue sono le confettioni, & da  
uoti nascosamente da mangiare tutto quel che uoleni.



Par. Va stolto .

Che. Questo certo è fatto . hor fa, se tu uuoï, che le tue promesse habbino loco .

Par. Se gliè cosa degna , doue che hai posto il tuo intento .

Che. Ella è una uergine , la quale non è simile delle nostre uergini , che studiano le loro madri, che siano con le spalle ben proportionate , & che habbiano cinto il petto, accio che siano ben strette & galanti: se alcuna è alquanto piu grassa & robusta, dicono esser atta al la battaglia, & gli togliono del cibo, quantunque siano di buona statura , le fanno debole & pallide con tanta loro sollecitudine, & diligenza: & con tal mezzo fanno , che sono amate .

Par. Che importa questo à te ?

Che. Quest'è un uiso di nona bellezza .

Par. E questo possibile ?

Che. Vn uero colore, un corpo compiuto, sodo, & pieno de

Par. Di che età ? C H E. Di sedeci anni . ( succo .

Par. E sso fiore .

Che. Fa ch'io habbia costei ò per forza, ò nascosamente, ouero per prieghi ; à me non importa pur ch'io l'habbia .

Par. Che uergine ? di che conditione ?

Che. Io non so certo . P A R. Dòde è ? C H E. Et tãto io so .

Par. Doue habita ella ?

Che. Ne ancho questo non so .

Par. Doue l'hai tu ueduta ? C H E. In uia .

Par. Perche cagione l'hai tu persa ?

Che. Per questo certo uenendo quiui pur hora mi sdegnaua io istesso , alqual tutte le bone uenture sono tanto contrarie .

E iij



E V N V C H O

- Par. Che disgratia è questa ?  
 Che. I son morto .  
 Par. Che cosa è intrauenuta.  
 Che. Tu mi adimandi ? conosci tu Archimede cognato di mio padre , & uecchio come lui ?  
 Par. Perche no.  
 Che. Costui mentre i seguittaua costei , mi incontrò.  
 Par. Certo incommodamente .  
 Che. Anzi molto infelicamente : perciò che altre incommodati sono da esser dette, Parmeno : i posso giurare, che questi sei mesi , ò sette, non l'ho piu uisto, se non hora quando io non uoleua, & quando non era di bisogno. non è questo una cosa simile ad un mōstro? che ne dici?  
 Par. Sì certo .  
 Che. Incontinenti mi uien incontro, & certo molto da lungi, gobbo, tremolante, con le labbra che gli pendeano giu piangiolente, e dice . ò la ò la Cherea, i dico à te ; i mi ferma; sai tu quello ch'io uoleua, dissi, che cosa? di mane e mi bisogna andar in giudicio : che è per questo ? che tu auisi tuo padre, che si ricorda di esser mio procuratore domattina . mentre che dice questo, passo l'hora, gli dimandò se uuol altro, disse egli, bene nō uoglio altro . I mi parto, & quando risguardo alla uergine , quella in questo mezzo commodamente se ne uiene in questa nostra contrada .  
 Par. Marauiglia , se non dice costei, ch'è stata donata à Thaide .  
 Che. Et quando arriuò qui , non appare in nissun loco.  
 Par. Quella uergine hauea nissuno che le facesse compagnia ?

Che. Il par  
 Par. Ella è  
 Che. Tu sei  
 Par. Anzi  
 Che. Hai con  
 tu ueda  
 Par. l'ho ue  
 dona .  
 Che. O il mio  
 Par. l'ho con  
 Che. Sai tu de  
 Par. Ella è sta  
 stata do  
 Che. Chi è q  
 Par. Thras  
 Che. Tu mi  
 un'huon  
 Par. Anzi se  
 sto dono  
 Che. Che dono  
 Par. Vno Es  
 Che. E per uia  
 qual com  
 Par. Questo  
 Che. Certo ci  
 saputo  
 Par. E poco de  
 Che. Io son me  
 dimmi  
 Par. Sì certo



Che. Il parasito, & la serua l'accompagnaano.

Par. Ella e' certo quella. hor lascia, egli e' fatto.

Che. Tu fai altre cose, tu non attendi a me.

agnato di Par. Anzi attendo a quello, che tu dici.

Che. Hai conosciuto, quale ella si sia? dimmi, ouero l'hai tu ueduta?

Par. Io l'ho ueduta, l'ho conosciuta, so doue ella e' stata con dotta.

Che. O' il mio Parmeno l'hai tu conosciuta?

Par. I l'ho conosciuta.

Che. Sai tu doue la sia?

Par. Ella e' stata menata quini a Thaide meretrice, & glie' stata donata.

Che. Chi e' quello cosi potete co questo tato et cosi bel dono?

Par. Thrasone soldato riuale di Phedria.

Che. Tu mi dici una dura impresa, che ha mio fratello con un'huomo cosi potente.

Par. Anzi se tu sapessi, che dono ei le da all'incontro di questo dono, ben diresti piu.

Che. Che dono per tua fe? dimmi.

Par. Vno Eunucho.

Che. E per tua fe quell'huomo brutto et uecchio effeminato, qual compero heri?

Par. Questo e'.

Che. Certo ei sara' scacciato fuori col suo dono. ma non ho saputo, che questa Thaide sia nostra uicina.

Par. E poco tempo che ella e' uenuta.

Che. Io son morto. che io non l'habbia anchora ueduta, ma dimmi, e' ella di tanta bellezza come si dice?

Par. Si certo,



E V N V C H O

- Che. E non è nulla à questa nostra .
- Par. Ell'è altra cosa.
- Che. Io ti prego, per tua fe Parmeno, fa ch'io l'habbia.
- Par. Il farò con diligenza, & affaticarommi, ti aiuterò.  
uoi tu altro da me?
- Che. Doue uai tu hora?
- Par. Verso casa, per menar questi serui d'Thaide, come ha  
commandato tuo fratello.
- Che. O' fortunato questo Eunucho, il quale sarà menato in
- Par. Perche così? (questa casa.
- Che. Tu mi adimandi? egli sempre si uederà per casa la  
sua compagna di somma bellezza, parlerà con lei, sta  
rà insieme, qualche fiata mangierà con essa, & qual-  
che fiata le dormirà appresso.
- Par. Che saria se tu fussi hora quel fortunato?
- Che. Perche sarei io quel fortunato Parmeno? rispondimi.
- Par. Piglia la sua uesta.
- Che. La sua uesta? che sarà poi?
- Par. Ti menarò in loco di quello.
- Che. Mi piace.
- Par. Dirò, che sei desso:
- Che. Intendo.
- Par. Tu godrai que commodi, & piaceri e quali pur ho-  
ra diceui, che lui harebbe; tu mangerai insieme, sta-  
rai insieme, la toccherai, scherzarei, & le dormirai ap-  
presso: ad ogni modo nissuna di loro ti conosce, ne an-  
chora sa chi tu ti sij. Oltre di ciò la bellezza, la età  
è di maniera, che facilmente poi dar ad intendere che  
tu sij eunucho.
- Che. Tu hai detto bene, mai non ho ueduto dar il miglior



consiglio, hor andiamo dentro . uestimi le uestimenta  
dell'eunucho, menami allei quanto piu presto puoi .

Par. Che fai tu ? io scherzaua certo .

Che. Tu mi dai parole .

Par. I son morto, che cosa ho fatto io misero ? doue mi meni  
tu ? Mì ruinerai tu del mondo ? I dico lascia stare .

Che. Andiamo .

Par. Vai tu drieto ?

Che. Così ho deliberato .

Par. Guarda che questa cosa non sia troppo pericolosa .

Che. E non è pericolosa certo , lasciami fare a me .

Par. Tutto questo male tornerà sopra di me . Ah nui fac-  
ciamo un gran male .

Che. E questo gran male, s'io sono introdotto in casa di me-  
rettrici ? & s'io renderò il cambio a queste meretrici  
che ni tormentano, & che noi, & la nostra giouentu  
hanno in dispregio , & che del continuo ci crucciano  
con tutti e modi, et s'io ingāno loro, secondo che etian-  
dio noi siamo ingannati da loro, ouero piu presto pa-  
tir queste cose. Ah eglie' conueniente, che anchora loro  
siano ingannate da me. Quegli che saprāno me hauer  
patito queste cose, non mi biasimeranno . Tutti diran-  
no, che meritamente ho fatto questo inganno .

Par. Che tate parole? hai tu deliberato farlo? Io il farò, ma  
non mi dar poi la colpa a' me .

Che. Non lo farò mai .

Par. Mi commandi così ?

Che. I tel comādo anzi t' astringo, et uoglio che tu facci così .

Par. I non fuggiro' mai la tua auttorità . seguitami, Iddio  
la mandi buona .



E V N V C H O

A T T O T E R Z O .

THRASONE soldato, GNATONE,  
NE, PARMENO.

Thra. Haide mi rendeu adunque molte gratie .

Gna. Grandissime.

Thra. Dici, che era allegra ?

Gna. Non tanto gliera di esso dono allegra, quanto quello essergli stato donato da te : per questo dono ella triompha da uero .

Par. Io sto a uedere, che quando sarà il tempo, io ti meni a lei . ma ecco il soldato .

Thra. Io ho questa gratia, che tutte le cose ch'io faccio, mi sono grate .

Gna. I ho ben certo auertito questo nell'animo mio .

Thra. Il Re anchora ogni hora mi rendeu grandissime gratie di tutto quello, ch'io faceua : ei non faceua cosi a gli altri.

Gna. Coloro che sono saggi, & prudenti, come sei tu, spesse uolte con la loro eloquentia transferiscono in se grandissima gloria acquistata coll'altrui fatica.

Thra. Tu la intendi.

Gna. Il Re adunque ti haueua spesse fiate inanzi al suo conspetto ?

Thra. Egli mi haueua certo molte uolte alla sua presenza .

Gna. Ei si rallegraua della presenza tua ?

Thra. Ei mi raccomandaua anchora tutto il suo esercito, & consigliuasi meco .

Gna. E non è marauiglia

Thra. Anchora se qualche uolta era fastidito per tanti huos



mini, ouero per qualche molestia, ch'egli hauesse quādo uoleua riposare. tu sai bene quello ch'io uoglio dire.

Gna. Il so, quasi quādo ei uoleua liberarsi di quella molestia

Thr. Tu l'intendi. O' tra di questo mi chiamaua solo à disinnare con esso lui.

Gna. O tu mi racconti gran gentilezza d'un Re.

Thr. Anzi glie' un huomo, che se ne troua pochi di soi pari

Gna. Anzi io penso di nissuno, s'ci uiue teco.

Thr. Tutti mi portauano inuidia, diceuano mal di me nascosamente. io non mi curaua di loro, & disprezzauogli, essi miseramente mi inuidiauano. ma uno grandemente tra gli altri, ilquale il Re hauea preposto alla cura de gli elephanti uenuti di India: costui quādo pure mi molestaua, gli dico, dimmi d' Stratone, sei tu così feroce per questo, perche sei signor sopra le bestie?

Gna. Certo tu dicesti benissimo, & da saggio. Ohime, tu gli desti una ferita. & che rispose egli?

Thr. Incontinenti diuentò muto.

Gna. Perche non douea esser muto?

Par. O Iddi, per la uostra fede, che huomo ribaldo & scelerato, & quel altro un sacrilego.

Thr. Che ti par di quella altra cosa Gnatone? in che modo detti in le coste d' quel giouane di Rhodi ritrouando mi d' mensa? Ti l'ho detto mai?

Gna. Tu nō mi hai detto mai questa cosa: raccontila un poco de gratia. l'ho udito già dire più di mille uolte.

Thr. Era questo giouane, ch'io dico di Rhodi, insieme d' mēsa io haueua perauētura una innamorata, cominciò d' uoler darsi con costei, et isbeffarmi, che dici tu (dicoli) huomo senza uergogna? Tu istesso sei femina, et cerchi



E V N V C H O

le femine.

Gna. Ha ha ha.

THRA. Che hai?

Gna. O bello detto, faceto, e galate, nō si puo dir piu. era per tua fe questo tuo detto? i credena, che fussi detto anz

Thr. L'hai tu udito dire? (tico

Gna. L'ho udito dir molte uolte, & è de be detti, ch'si dica

Thr. Gliè mio. E dolse molto questo detto a quel giouane li bero, & che di cio non si pensaua.

Par. Iddio ti dia il malanno.

Gna. Che diceua egli per tua fe?

Thr. Egli rimase perso. Tutti quegli, ch'erano presenti, scop piauano delle risa. & finalmente tutti haueano paura

Gna. Meritamente. (di me.

Thr. Ma dimmi, debbo iscusarmi a Thaide di questa uer= gine, perche pensa forse ch'io l'ami?

Gna. Questo è il minor pensier che l'habbia. anzi le debbi accrescer la sospitione.

Thr. Perche?

Gna. Tu mi dimandi, perche s'ella parlara alcuna uolta di Phedria, ouero s'ella lo lodara per farti martello, sai

Thr. Intendo. (tu?

Gna. Accio ella non faccia questo, solo questa cosa ci è rime dio. quando la nomina Phedria, tu incontinenti Pam= phila. se alle uolte ella dica, facciamo uenire Phedria a far collatione: tu dirai chiamiamo Pamphila a can= tare. s'ella lodara le bellezze di Phedria, tu a l'incon= tro quelle di costei. finalmente le renderai il contra= cambio che l'incenderà.

Thr. Se ueramente ella mi amasse, allhora questo giouane ò Gnatone.



par. Quando l'aspetta et desidera quello, che tu le dai, allhora ti uol bene, & allhora è facil cosa far che le doglia. ella temera sempre quel frutto, che ella si suo-  
le pigliare, che qualche uolta adirato tu non uadi ad altre femine.

Thra. Bene dicesti. & questo non mi hera uenuto in mente.

Gna. Glie'da ridere. Tu non ui haueui pensato. ma quanto meglio tu istesso hauresti trouato questa cosa?

THAIDE, THRASONE, PARME-  
NO, GNATONE, PITHIA serua.

Tha. Mi pare pur hora hauer udito la uoce del sol  
e dato. ma eccolo. Iddio ti salui il mio Thrasone

Thra. O Thaide mia, il mio bacio dolcissimo, che si fa? ci uuo-  
tu alquanto di bene per questa uergine, che fa sonare  
& cantare?

par. Che galate principio ch'egli ha dato uenendo a' costei.

Tha. Molto ti amo per tua mercè.

Gna. Andiamo dunque a' cena. che indugi?

par. Ecco quest'altro, diresti che glie'nasciuto di questo sol-  
dato.

Tha. Quando ti piace, non indugio niente.

par. I andrò, & fingerò quasi ch'io uenga fuori. sei tu per  
ire in alcun loco Thaide?

Tha. O Parmeno hai fatto bene, son per andar hoggi.

par. Doue?

Tha. Vedi costui.

par. Veggiolo, & incresecmi: quando ti piace, e doni ti so-  
no apparecchiati da Phedria.

Thra. Che demoriamo noi? che non andiamo uia di qui?



E V N U C H O

mi lasci dar d' costei quello, che uogliamo darli, & ritrouarla, & parlarli.

Thr. Credo che siano doni molto belli, ma non simili d' nostri.

Par. Lo effetto il mostrera. O la, fate uenir fuori costoro ch' i uo detto, presto uien qui tu. costei uien fino della Morea.

Thr. Questi uagliano tre ducati.

Gna. Appena gli uagliano.

Par. Dove sei tu Doro? uien qui. eccoti uno Eunucho: come gliè bello, & giouane.

Thai. Se gli Dij mi saluino, che gliè bello.

Par. Che dici tu, Gnatone? hai tu cosa, che tu possi sprezzare? tu Thraso che dici? Taciono, e lodano assai questi doni. Fall' esperienza in le lettere, in la palestra. in l' arte musica, quel ch' è possibile d' saper d' un giouane libero, i ti lo do amaestrato in ogni cosa.

Thr. Io questo Eunucho, se fusse bisogno, anchor ch' io fusse digiuno.

Par. Et colui che ha mandato questi doni non ricerca che tu uiui allui solo, ne che per sua cagione gli altri amati siano esclusi & scacciati, ne racconta le guerre, ne mostra le sue piaghe, ne ti fa resistenza, come fa alcuno: gliè uero, che quando non ti è molesto, & quando tu uui, e quando hai la comodita, gli basta se gliè accettato allhora.

Thr. E pare che questo seruo sia d' un padrone pouero, & misero.

Gna. Ma certo i so molto bene, che non sarebbe nissuno, che potesse patire questo seruo, che sapeffe la uia & il modo



il modo, onde si acquistasse un' altro seruo.

**Par.** Taci tu, ch'io penso che sij di piu uil conditione di tutti gli huomini, perciò che tu ti hai disposto di assentare a costui; credo che per satiar la tua gola, potresti togliere e cibi di meggio del foco ardente.

**Thra.** Hor andiamo noi anchora?

**Tha.** I menarò prima dentro costoro, & insieme comandarò quello; ch'io uoglio, che si faccia, & uerrò fuori incontenente.

**Thra.** I mi parto di quinci, aspetta tu costei.

**Par.** E non è cosa conueniente, che un capitano uada per la uia insieme con l'amica.

**Thra.** Perche ti dirò io troppo parole? tu sei simile al padrone.

**Gna.** Ha ha he. **Thra.** Che ridi tu?

**Gna.** Questo che hora hai detto, mi ha fatto ricordar di quello, che dicesti a quel giouane di Rhodi. ma Thai de uien fuori.

**Thra.** Partite, corri innanzi, che ogni cosa sia apparecchiata.

**Gna.** Sia fatto.

**Tha.** Fa che tu habbi cura di ogni cosa Pithia, & con diligenza. Et se perauentura uenirà Chremete, prega lo primamente ch'egli aspetti un poco, & se non gliè comodo di aspettare, che ritorni, & se non potrà far questo, menalo a me.

**Pith.** Così farò.

**Tha.** I uolea pur dire no so che altro. O'habbate cura, & auertite cò diligenza a questa uergine, nò uì partite da

**Thra.** Andiamo. (lei.)

**Tha.** Venite uoi con esso meco.

Terent.

F



E V N V C H O

CHREMETE, PITHIA *serua.*

Chr. Erto quato piu, et piu ui penso, questa Thai  
 e de senza dubbio mi darà qualche gran ma  
 le, cosi ueggiomi esser burlato da lei astuta  
 mente. gia fin quando primieramente comandò ch'io  
 uenissi à lei, potria dire qualch'uno, che hai tu à far  
 con lei? nò la conosciua pure: quand'io uenni, ritrouò  
 la causa di farmi restar in, disse hauer fatto sacrificio  
 et uoler parlare meco di cosa importante. Fin all'ora,  
 quando mi mandò à dimandare, pensai che tutte que  
 ste cose si faccuano con inganni, sedeuasi à mensa ap=  
 presso di me, et dauasi meco, m'inuitaua à parlare, et  
 quando nò seppe che dir altro, uenne à questo. quanto  
 è che morfeno mio padre, et mia madre, le dico che  
 è lungo tempo. dimandami che podere habbia à Su=  
 nio, et quanto lontano del mare. Credo che questo po=  
 dere le piaccia, et spera di potermelo torre. Vltima=  
 mente, et à che tempo si perse la mia prima sorella pic=  
 cioletta, et chi era insieme con lei, quello l'hauea quã=  
 do si perse: et chi hora la potria conoscere. perche ri=  
 cerca ella hora queste cose: se non che per auetura ella  
 intende esser questa sorella qual gia si perse piccioletta,  
 si come è presontione delle femine. ma se ella uiue, ella  
 è di sedici anni, et non maggiore. Thaide è alquan=  
 to piu grande di quello, che son io. ella mi ha manda=  
 to à pregare, ch'io uenghi à lei per cosa importante, ò  
 uer mi dica quello che uole, ouero non mi dia piu im=  
 paccio: certo io non uerrò la terza uolta. O' la, ò la?  
 Pith. Chi è questo? CHR. Io son Chremete.

Pith. O'  
 Chr. Dic  
 Pith. Tha  
 na d  
 Pith. Fato  
 Pith. Almen  
 Chr. Et ma  
 Pith. Hor pe  
 Chr. Parite  
 Pith. Se que  
 di d  
 Pith. Parite

fua  
 dai fi  
 il loco  
 to d  
 Quest  
 ch'io m  
 pagri  
 lo. lo  
 vien f  
 buome  
 di m  
 ande  
 prim



Pith. O' Chremete mio dolcissimo.

Chr. Dico io, che mi sono fatti inganni.

Pith. Thaide ti pregaua grandemente, che ritornassi dimane d' lei. CHR. I uado alla uilla.

Pith. Fallo ti prego. CHR. I non posso dico.

Pith. Almeno aspettala qui in casa, fin ch' ella ritorni.

Chr. Et manco questo.

Pith. Hor perche il mio Chremete?

Chr. Partite di qui in mal' hora.

Pith. Se questo hai deliberato, ti prego che uogli passare in di doue ella si troua. CHR. I uado.

Pith. Partite presto Doria, mena costui al soldato.

#### ANTIPHONE GIOVANE.

Eri alcuni giouani ci accordassimo in Pith.  
 h reo, che in questo giorno douessimo fare un  
 conuito insieme, mettendoci ciascun la parte  
 sua, et proponessimo Cherea d' questo ufficio: sono stati  
 dati fuori gl' anelli per questa causa, e' stato ordinato  
 il loco, et il tēpo: e' passata l' hora, et in quel loco, che sta  
 eo detto, et costituito, nō u' e' apparecchiata cosa alcuna.  
 Quest' huomo non si uede in alcun loco, i non so quel,  
 ch' io mi dica, ne quel ch' io mi pensi. hora gl' altri com  
 pagni m' hanno dato questo carico, ch' io debbia cercar  
 lo. io andrò d' uedere, se gli e' d' casa. Ma chi e' quel, ch' i  
 uien fuori da Thaide? e' egli desso, d' no? gli e' desso, che  
 huomo e' costui? che uestir e' questo? che cosa e' quella  
 di male? i non mi posso assai marauigliare, ne an  
 anchora indouinare. ma sia quel, che si uoglia, mi piace  
 prima qui da lontano d' dimandare quello che si sia.

F ij



E V N V C H O

C H E R E A, A N T I P H O.

che. Qui alcuno? non u'è alcuno. seguitami  
e' quindi alcuno? non ci è alcuno. emmi hora  
lecito di esprimere questa mia allegrezza?

O' Gioue. senza dubbio hora è ch'io posso esser amaz-  
zato, conciosia ch'io facilmente lo sopportarei, accioche  
la uita con qualche perturbatione non contamini que-  
sta allegrezza. Ma perche non ueggio io qualch'uno,  
che sia curioso di saper gl'altrui fatti, che mi si appre-  
senti, et uenga meco, douunque io uadi, che mi rōpa il ca-  
po et m'amazzi co'l domādarmi spesso, perche cosa son  
tāto allegro, che uuol dire tāta allegrezza, doue ch'io  
uado, ond'io uēga, doue ho ritrouato questo uestire, che  
cosa io cerchi, s'io sono in me, ouero s'io impazzisco.

Anti. Andrò a lui, et li farò gran piacere, perch'io ueggio  
ch'egli ha uolōtā di manifestar questa sua allegrezza.  
Cherea, che cosa è, che sei così allegro? et che uuol dir  
questo uestire? perche tanto ti rallegri? che uuoi tu fa-  
re? sei tu in ceruello? che mi guardi? perche nō rispōdi?

Che. O' giorno felice. amico mio, Dio ti salui. i non deside-  
raua di ueder altro che te.

Anti. Dimmi ti prego, che cosa è?

Che. Anzi per Dio io prego te, che tu ascolti questo, che ti uo  
dire. Conoscitu costei, dellaquale mio fratello è innamo-

Anti. Conoscola, i penso certo, che la sia Taide. (rato?)

Che. Ella è dēssa.

Anti. Così mi ricordaua.

Che. Hoggi le è stata donata una certa uergine: che biso-



gna ch'io ti dica delle sue bellezze Antiphone? ouero  
ch'io la lodi? conciosia cosa che tu mi conosca, quanto  
io mi sia elegante guardatore di bellezze? i fui preso  
al primo tratto dalle bellezze di costei.

Anti. E uero questo, che dici?

Che. Io so questo, che se tu la uedi, tu dirai che ella è la piu  
bella del mondo. che bisogna dir piu parole? comin-  
ciai ad amarla, et per auentura gliera un certo Eunu-  
cho à casa nostra, qual hauea comperato mio frate-  
lo per donar à Thaide, & costui non era ancora sta-  
to menato allei. iui Parmeno seruo bellamente mi con-  
sigliò, del cui consiglio presto me ne accommodai.

Anti. Che cosa è questa?

Che. Taci, presto l'udirai, ch'io cangiaffi le ueste con lui,  
& ch'io li commandassi, che mi menasse in loco suo.

Anti. In loco del Eunucho?

Che. Così è.

Anti. Che commodita finalmente speraui di questa cosa?

Che. Tu mi dimandi? per uederla, udirla, per esser ap-  
presso di quella, che sommamente desideraua: e parti  
questa picciola causa, ouer ragione d'Antiphone? Io  
son stato dato à Thaide, laquale incontinenti che la mi  
tolse, mi menò seco à casa molto allegra: mi racco-  
mandò la uergine.

Anti. A chi? à te?

Che. A me.

Anti. Assai sicuramente te lo raccomandò.

Che. E mi commandò, ch'io non lasciassi, che alcuno uenisse  
se allei, & che dallei mai non douesse partirmi, et che  
douessi solo restar con lei sola, in la parte piu remota

F ij



E V N V C H O

della casa: le faccio segno di farlo, guardando in terra modestamente:

Anti. Ah misero.

Che. Et disse io uado uia à cena, & meno seco le serue. certe poche giouani uenute da nouo, quali erano intorno di lei restorono. incontinenti queste apparecchia-  
no che si debbia lauare; le persuado, che si affrettino; mentre si apparecchia, la uergine sede in una camera segreta riguardando certa tauoletta dipinta, doue era questa pittura, in che modo Giove dice si hauer antica-  
mente mādato uno nembo doro in grembo di Danae. cominciai anchora io à guardare questa pittura. & perche egli hauea gia fatto simile effetto, tanto maggiormente l'animo mio rallegrauasi, che Iddio si hauesse tramutato in huomo, et per e tetti altrui esser nascosamente uenuto ad ingannar una femina. & quale Iddio? quello che con tuoni et folgori conquassa e grā palaggi dal cielo; & io huomiciuolo non douea far questo? ma io lo feci, et certo molto uolentieri. Mentre io considero queste cose. in questo mezzo uien dimandata la uergine, che andar debbia à lauarsi: andò, la uossi, ritornò: dapoi quelle l'acconciano in letto. io mi resto aspettando se mi commandano qualche cosa. uen-  
ne una serua, & disse mi, ò tu Doro piglia questo uen-  
taglio, et fa così uento à costei mentre ci lauiamo: quādo si haueremo lauate, potrai lauarti anchora tu, se uorrai. io lo toglia con uiso tristo & di mala uoglia.

Anti. Certo desiderarei molto di uedere questo tuo uiso senza uergogna, in che modo & forma seria, tenendo il uentaglio un tanto asino:



**Che.** Appena disse queste parole, che tutte in fretta n'andaron fuori insieme . se ne uanno à lauari, cianciaa no si come si fa quando e padroni sono fuora di casa . In questo mezzo la uergine si addormentò. io guardo di nascosto per storto fuor per il uentaglio, & insieme risguardo intorno , se ogni cosa è stata da me ben ueduta, & ueggio la casa esser sicura: io serro l'uscio con lo catenaccio .

**Anti.** Che segui poi ?

**Che.** Che segui poi ? ò stolto.

**Anti.** Il confesso , ch'io son stolto .

**Che.** Che doueua io perdere una occasione mostratami così breue, così desiderata, & così insperata ? certo i sarei stato ueramente colui, à cui somigliaua, quando haues fatto altrimenti.

**Anti.** Egliè come tu dici . Ma in questo mezzo de segnali datti chi è stato fatto ?

**Che.** E apparecchiato .

**Anti.** Tu sei un huomo da bene . doue? à casa?

**Che.** Anzi appresso Disco liberto .

**Anti.** Gliè molto lontano, ma caminiamo tanto più presto : mutati la uesta .

**Che.** Doue debbio mutarla ? I son morto ; percioche son sbadito di casa, hora temo il fratello ch'ei non sia entro ; & non so se mio padre sia ritornato dalla uilla .

**Anti.** Andiamo à casa mia . iui è dappresso doue ti potrai mutare di habito .

**Che.** Dici bene . andiamo , & insieme uo consigliarmi teco in che modo potro godere questa giouane .

**Anti.** Sia fatto.

F liij



E V N V C H O  
A T T O Q V A R T O .

D O R I A .

E Dio mi salui, per quāt' hoggi ho ueduto colui,  
ch'io temo misera me, che hoggi quel pazzo nō  
faccia qualche molestia, ouero qualche uiolenza à  
Thaide : perche da poi che gli è uenuto questo Chre-  
mete giouane fratello della uergine, ella prega il sol-  
dato, ch'ei comandi ch'è sia accettato, egli incontie-  
nenti si adirò, et non hauea ardire di ricusare. Thaide  
faceua grande instantia che lo inuitasse. questo faceua  
per ritenerlo ; percioche non era allhora tempo acco-  
modata di manifestargli quelle cose, ch'ella sommamen-  
te desideraua di sapere di sua sorella . Lo inuitò mal-  
uoluntieri. restò iui; ella incontinenti cominciò à parla-  
re con lui. Il soldato ueramente pensaua essergli stato  
menato uno emulo innanzi à gli occhi. uolse far di-  
spiacer à costei. ò seruo, disse, dimanda Pamphila, che  
la ci dia qualche piacere . Colei grida no'l uoglio per-  
niète. che uoi che sia dimandata à mensa ? il soldato  
si uoltò à dirgli uillania . in questo mezzo Thaide si  
leua nascosamente le collane e gli anelli da dosso, &  
dagli à me ch'io gli porti uia . Questo è segnale che  
piu presto ch'ei potrà, so che ella partirà da lui .

P H E D R I A .

Entre i uado alla uilla, comincio tra me stesso  
per uia, si come si suol fare, quādo si ha qualche  
molestia, à pensare diuerse cose una dietro all'altra, &



tutte pigliarle in la parte peggiore. Che bisogna parole? metre considero queste cose, passo inconsideratamente la uilla: gia l'hauea passata di lungi, quando me ne accorgo mi ritorno indrieto, & istando di mala uoglia, quando arrino al loco, doue fallai la uia, i mi restai; & cominciai a pensar fra me stesso. Adunque mi bisogna star qui duoi giorni solo senza di lei; che sera poi? e non è nulla. che non è nulla? se non haro modo di toccarla, non harò io al manco modo di uederla? se quello non è lecito, questo almeno mi sera lecito. Certo l'esser ardentemente innamorato, è grà cosa. I passo la uilla uolontariamente. Ma che cosa è, che Pithia uien di subito fuori così perturbata?

PITHIA, DORIDE SERVE, PHEDRIA.

**d** Oue trouarò io misera quel ribaldo, & traditore? doue lo cercarò io? che hoggi l'habbia hauuto ardire di far una ribaldaria così grande.

**Phe.** I son morto. mi dubito, che non sia qualche male.

**Pith.** Oltra di questo anchora il ribaldo, da poi che gli ha ingannata la uergine, ha squarciata tutta la uesta alla poueretta, & hagli stracciato e capegli.

**Phe.** Ahi.

**Pith.** Il quale se hora mi uenisse in le mani, come facilmente a quel ribaldo uenefico gli cacciarei l'ugne ne gli occhi.

**Phe.** Non so che cosa certo è intrauenuto di male a casa in la mia dipartenza. andrò allei. Che cosa è questa? che t'affretti? ouero chi cerchi tu Pithia?

**Pith.** O Phedria, quello ch'io mi cerchi? partiti di qui in



E V N V C H O

mal hora, uà doue tu meriti, cò questi tuci doni così gra

Phe. Che cosa è questa? (tiosi.

Pith. Tu mi adimandi? questo Eunucho, che mi hai dato quante perturbationi ne ha dato? egli ha uituperata quella uergine, che dete in dono il soldato.

Phe. Che dici? Pith. I son morta. P H E. Tu sei imbria

Pith. Volesse Iddio, che così fussero coloro che mi uogliono male.

Dori. Ah dimmi ti prego la mia Pithia, che monstro è stato questo?

Phe. Tu sei pazza, in che modo ha possuto far questo un Eunucho?

Pith. Io non so, che si fusse egli, questo ch'egli ha fatto, la cosa il dimostra. la uergine piagne, & quando li dimandi, che cosa si sia, non ardisce di dirlo; & quel huomo da bene non appare in alcun loco. I penso anchora questo, trista me, che partendosi non habbia portato uia qualche cosa di casa.

Phe. I non posso marauigliarmi tanto, che basti. doue quel poltrone, se ne possi esser ito lontano di qui: s'egli per auentura non è ritornato a casa.

Pith. Vanne a ueder ti prego s'egli è iui.

Phe. Farò, che hora hora lo saperai.

Dori. Son morta d Pithia mia, hai tu mai udito una ribaldia così grande? io per me non l'ho udita giamai.

Pith. Ma certo hauena già udito dire, che questi eunuchi sono molto amatori delle donne, ma non possono far nulla. Ma misera me nò mi era uenuto in mente. per ch'io l'haueria serrato in qualche loco, & non li haurei raccomandato la uergine.



PHEDRIA, DORO, PITHIA, DORIDE.

**Phe.** Ien fuori ribaldo, ancora tu resti: fuggitino  
uien fuori coperato d' troppo gran prezzo.

**Doro.** Io ti prego per Dio .

**Che.** Oh guarda questo Carnesce come si ha storto la bocca ? perche sei ritornato qui ? chi uuol dire questa mutation di uesta ? che dici ? s'io fussi ancor restato un poco piu, non harei trouato costui a casa ? gia si appa-  
recchiaua di fuggire .

**Pith.** Hai tu trouato quest'huomo per tua fe ?

**Phe.** Perche no ?

**Pith.** O' quanto sta bene .

**Dori.** Questo per Dio sta molto bene .

**Pith.** Doue e' egli ?

**Phe.** Tu mi dimandi , non lo uedi tu ?

**Pith.** Per tua fe che uuoi tu , ch'io ueggia ?

**Phe.** Costui .

**Pith.** Che huomo e' questo ?

**Phe.** Ch'è stato hoggi menato a uoi ?

**Pith.** E non e' nissun de noi, che habbia mai con gl'occhi suoi ueduto costui d' Phedria .

**Phe.** Non ha ueduto ?

**Pith.** Creditu per tua fe, che costui sia stato condotto a noi ?

**Phe.** Oh chi altro, i non ho hauuto nissuno altro .

**Pith.** Ah e non e' da comparar costui d' quello : colui era un bel huomo, liberale, & benigno .

**Phe.** Ei pareua poco innanzi cosi, perche era uestito d'un altro habito, hora ti pare brutto, perche non ha quella uesta .



E V N V C H O

Pith. Taci ti prego, quasi che ui sia poca differenza . A' noi hoggi è stato menato un giouenetto , qual uorrei che hora il uedessi ò Phedria : costui è uecchio , marzo , hidropico, & di color biauò .

Phe. O che fauola è questa ? mi conduci d' tanto , ch'io istesso non sappia quello che habbia fatto ? dimmi tu, non te ho comprato io?

Do. Mi hai comperato.

Pith. Domandagli , che un' altra uolta ei risponda d' me.

Phe. Dimanda .

Pith. Sei tu hoggi uenuto d' noi ? dice di no. Quel altro che ha menato seco Parmeno, hauea da sedeci anni .

Phe. Horsu dichiarami prima questo , questa uesta , che tu hai, doue l'hai tu hauuta ? Tu non rispondi ? che un huomo mostruoso non lo dira ?

Do. Venne Cherea. P H E. Mio fratello ? D O. Sì.

Phe. Quando ? D O. Hoggi . P H E. Quanto è.

Do. Pur hora. P H E. Con chi ? D O. Con Parmenone.

Phe. Lo conosceui tu prima ?

Do. Non, ne mai hauea udito dire , ch'ei si fusse .

Che. Come sapeui adunque tu, che gliera mio fratello ?

Do. Parmeno diceua, che gliera desso, egli mi ha dato questa uesta. P H E. Son morto. (dici.)

Do. Ei si ha uestito la mia. dipoi se partirono insieme ambidue.

Pith. Hora puoi credere , ch'io non sia inbriacha , & che non habbia detto bugia . la cosa è assai chiara, che la uergine sia uitiata .

Phe. O bestia , creditu quel che dica costui ?

Pith. Che bisogna creder d' costui ? la cosa il dimostra .

Phe. Vien un poco qui . odi anchora un poco . di anchora



un'altra fiata. Cherea t'ha spogliato d te la tua uesta?

Do. Si ha fatto. P H E. Et si ha uestito quella? Do. Così fu.

Phe. E in tuo scambio è stato menato qui? D O. Sì.

Phe. O' sommo Iddio, ò huomo ribaldo & presuntuoso.

Pith. O' pouera me anchor non credi, che noi siamo stati sbeffati co questi modi dishonesti.

Phe. Marauiglia, se tu non credi quello che dice costui. I nò so che fare. Odi tu, negami un'altra uolta; è possibile che hoggi non ti possa far dire la uerità? hai tu ueduto Cherea mio fratello? D O. Non.

Phe. I ueggio ch'ei non puo confessar senza supplicio. uien dietro d me, hora confessa, hora nega, finge di pre-

Do. Io ti prego ò Phedria. (garmi.

Phe. Va dentro. D O. Ohi, ohime.

Phe. Io non so in che altro modo poscia quindi honestamente partirmi: perche la cosa è fatta. tu anchora mi sbeffarai quini huomo da poco?

Pith. Io so così certo, che questa è stata arte & astutia di Parmenone, come ch'io uiuo. D O R. Così è,

Pith. I trouarò hoggi per dio, doue gli renda quella gratia, ch'ei merita. ma hora che ti pare, che si faccia ò Doria?

Dori Tu mi dici di questa uergine?

Pit'. Si debbo io tacere, ò dirlo?

Dori. Certo se tu sei saggia, finge non saper, che tu sappia ne di questo Eunuchò, ne anche del caso seguito di questa uergine, & in questo modo tu ti liberarai di ogni per turbatione, & allei farai cosa grata. Le dirai solamé te che Doro è partito. P I T H. Così farò.

Dori. Ma ueggio io Chremete? hor hora Thaide sarà qui.

Pith. Perche così?



E V N V C H O

Dori. Perche quãdo mi parti' cominciavano d' gridar insieme  
Pith. Porta via queste gioie, et io saperò da costui, che cosa è.

CHREMETE, PITHIA.

Chr. Per Dio, che mi sono stati fatti gl'inganni.  
d mi ha uinto il uino, che ho beuuto, & essen  
do d' mensa, quanto mi pareua esser tempe  
rato? dappoi ch'io son leuato, ne gli piedi, nella mente  
assai fanno l'ufficio loro.

Pith. Chremete.

Chr. Chi è, ah Pithia. uah quanto hora mi pari piu bella, di  
quello che poco innanzi mi pareui.

Pith. E tu certo mi pari molto piu allegro.

Chr. Certo questo prouerbio è uero; senza il pane & uino  
si raffreddisse la libidine. ma Thaide uien molto innã

Pith. E già partita dal soldato? (zi.

Chr. Egliè lungo tempo, tal ch'è una età, che sono fra lo  
ro grandissime contentioni.

Pith. Non ti ha detto nulla, almanco che tu andassi con lei?

Chr. Nulla, se non che partendosi mi fece cenno.

Pith. Dimmi, non era egli questo bastevole?

Chr. Ma io non sapeua, che la uolesse dir questo: se non per  
che il soldato mi correggiete in quello ch'io non haueua  
inteso; percioche mi spinse fuori. Ma ecco che la uiene,  
marauigliomi, in che modo sia uenuto qui prima di lei

THAIDE, CHREMETE, PITHIA.

Tha. Redo certo che'l soldato hor hora sarà quiui  
per tuorui la uergine: lascia ch'ei uenga, che se  
la toccherà pur cò un dito, incotinete gli saranno cauati



gl'occhi . posso io tanto sopportar le sue pazzie , & le superbe sue parole ? pur che siano parole : ma se uien d'atti, hauerà delle busse.

Chr. Thaide , già buon pezzo son qui.

Tha. O' Chremete mio, i te aspettava . sai tu che questa rissa sia stata fatta per tua cagione ? & che a te molto appartiene questa cosa ?

Chr. A me in che modo ? quasi ch'io sia stato causa di questo.

Tha. Perche mentre, ch'io sollecito di restituirti la sorella, ho patito questo & molte altre simil cose.

Chr. Dove è ella ?

Tha. A casa mia appresso di me.

Chr. Deh ?

Tha. Che cosa è ? e stata r'alleuata com'è cosa degna di te e

Chr. Che dici ? (di lei.)

Tha. Quello ch'è . io te la dono, ne per lei ti dimando prezzo alcuno.

Chr. Io ti ho & rendo d' Thaide , sì come tu meriti , molte gratie .

Tha. Ma guardati Chremete , che non la perdi prima che tu la togli da me : perche ella è quella , laquale hora il soldato mi uien a torre per forza . uanne tu Pithia in casa , & portami qui fuora la cistelletta , insieme con le scritture, che ui sono dentro.

Chr. Vedi tu Thaide quel soldato ?

Pith. Dou'è posta la cistelletta ?

Tha. Nel forciero . anchora non uai fastidiosa .

Chr. Quanta gente mena il soldato seco contra di te .

Tha. Ohime . sei tu così pauroso il mio Chremete.

Chr. Come ? io pauroso ? e non è nissuno huom che uiua



E V N V C H O

manco pauroso di me.

Tha. O', così bisogna.

Chr. Ahi io temo. che pensiti che huomo io mi sia?

Tha. Anzi considera questo con chi hai a fare. gli è forestiero, gliè manco potente di te, manco conosciuto, & ha manco amici di quello, che hai tu.

Chr. I so questo. ma gliè una pazzia patire q̃llo che tu puoi schifare. uoglio piu presto che noi stiamo a guardare, che uendicarse di costui, dapoì che ci hauerà fatto ingiuria. Tu ua in casa, & serra l'uscio dentro, fina tanto ch'io de qui trascorra sino in piazza. i uoglio che ci siano huomini, che ci diffendano in questo tumulto.

Tha. Aspetta.

Chr. Egliè meglio. T H A. Aspetta dico.

Chr. Lasciami andare, sarò qui incontinenti.

Tha. E non è di bisogno Chremete in questa cosa. di solamente questo, che costei è tua sorella, & che la perdesti piccoletta uergine, che hora l'hai conosciuta, & mostrali e segnali.

Pith. Ecco la cistelletta, con le scritture.

Tha. Piglia queste scritture, & se'l ti farà uolentia, fallo comandare in giudicio. hai tu inteso? C H R. Bene.

Tha. Fa che tu dica questo arditamente. C H R. Farollo.

Tha. Alzati su il mantello che tu strascini per terra. I son morta, costui quale mi apparecchio per mio difensore, ha egli di bisogno di altro difensore.

THRASONE, GNATONE, SANGA, CHREMETE, THAIDE.

Thra. Che io debbia sopportare questa ingiuria così grande Gnatone?



Gnatone? gliè meglio morire. Simalio, Donace, Sirisco uenite meco . primamente butarò l'uscio in terra.

Gna. Bene.

Thra. Torrò la uergine per forza.

Gna. Buono.

Thra. Et trattarò molto male colei.

Gna. Benissimo.

Thra. Su' quà in mezzo di questo essercito, Donace cò pali di ferro: tu Simalione nel colonnello sinistro; tu sirisco nel destro. dimmi oue sono glialeri? dou'è il centurione ò Sanga? dou'è il squadrone de sacco-manni?

San. Eccolo quì.

Thra. Che pensitu di còbattere con questa sponza, poltrone?

San. Io? ho conosciuto la uirtu del capitano, & la forza del essercito, che questa cosa non si può far senza sangue: non douea io portarla per nettar le ferite?

Thra. Doue sono glialeri?

San. Che in malhora glialeri? Sanio solo è in guardia de la casa.

Thra. Tu metti à l'ordinanza costoro. I sarò qui dapo il primo assalto, & dipoi darò il segnale à tutti.

Gna. Questo è un sapere, come gli ha messo à l'ordinanza costoro, egli opportunamente s'è tirato indrieto.

Thra. Questo istesso spesse uolte fece Pirrho.

Chr. Veditu Thaide che cosa fa costui quì? senza dubio quello consiglio è buono de ferrarsi in casa.

Tha. Certo che egli ti paia esser un gran ualent'huomo. egliè un gran poltrone. non hauer paura.

Chr. Che tene pare?

Terent.

G



E V N V C H O

Tha. O' come io uorrei che hora ti fosse dato una frombo-  
la, accio tu potessi da lungi di loco ascoso tirare à co-  
loro ; e si fuggirebbono tutti.

Thra. Ma ecco ch'io ueggio essa Thaide.

Gna. Che stiamo noi à fare, che nò gli andiamo loro adosso?

Thra. Aspetta un poco, deue il prudente huomo piu presto  
tentar ogni cosa, che uenir all' arme. che sai tu se quel-  
lo ch'io uoglio, ella il farà senza uiolenza?

Gna. O' Di, per la uostra fede, quanto importa à sapere :  
mai non uengo à te, ch'io non mi parta piu dotto.

Thra. Thaide rispondimi prima questo, quando ti dedi que-  
sta uergine, non mi dicesti di darti à me solo per que-

Tha. Chi è per questo ? ( sti pochi giorni ?

Thra. Tu mi dimandi ? che mi hai menato il tuo amate inà

Tha. Che hai tu à far con lui ? ( zi gliocchi ?

Thra. Et con lui nascosamente ti sei leuata da me.

Tha. E mi ha piacciuto cosi.

Thra. Ritornami adunque qui Pamphila, se non uuoi piu  
presto ch'ella ti sia tolta per forza.

Chr. Che lei te la ritorni ? ò pur che tu la tocchi forza ?

Gna. Ah che dici ? taci. CHR. Che uuoi tu dir per questo ?

Thra. Io non tocco quello ch'è mio ?

Chr. Tuo an ? ladro da forza ?

Gna. Guardati se uoi. tu nò sai à che huomo tu dici uillania

Chr. Tu non ti uo leuare uia di qui ? sai tu come la cosa si  
sia, se hoggi cominciarai à far quiuì rissa alcuna, farò  
che sempre ti ricorderai, e di questo loco, & di que-  
sto giorno, & di me.

Gna. E mi incresece di te, che tu ti faccia nemico un tato hu-  
mo.



Chr. Hoggi se non ti parti, ti romperò il capo?

Gna. Così mi dici cane? fai tu à questo modo?

Thra. Che sei tu? che uoi? che hai tu à far con lei?

Chr. Tu'l saperai. primieramente ti dico, che ella è libera.

Thra. Oh? CHR. Cittadina di Athene. THRA. O, o,

Chr. Mia sorella,

Thra. O' che sfacciato.

Chr. Soldato, hora ti dico questo, che tu non facci uolenza alcuna uerso la uergine: io uado à Sophrona nutrice per menarla qui, & ch'io le mostri questi segnali.

Thra. Tu mi uietarai ch'io non tocchi le cose mie?

Chr. I tel uietaro sì.

Gna. Odi tu? costui uol farsi reo di ladronazzo.

Chr. Bastati questo.

Thra. Dici questo istesso tu Thaide?

Tha. Cerca chi ti risponda.

Thra. Che facciamo hora noi?

Gna. Anzi ritorniamo, ella ti uerrà pregando da se stessa.

Thra. Creditu?

Gna. Anzi gliè certo. i conosco la natura delle femine, quando che tu uoi, non uogliono, quando non uoi, allhora desiderano, & uogliono da se.

Thra. Tu pensi bene.

Gna. Hor licentia l'essercito.

Thra. Quando ti piace.

Gna. Sanga, come s'appartiene à ualorosi soldati, fa che ti ricordi di casa, & della cucina.

San. Già buon pezzo ho la fantasia à gli piatti.

Gna. Tu sei un huomo da bene.

Thra. Seguitaremi uoi di qui.



EUNUCHO  
ATTO QUINTO.

THAIDE, PITHIA.

Tha. V uai pur drieto ribalda d' parlarmi intri-  
catamete? io so, nō so, egli se partito, i ho udi-  
to nō ui son stata; tu nō mi dirai apertamē-  
te quello che è intrauenuto? La uergine squarciata la  
uesta lagrimando tace; gliè' partito lo Eunucho: per  
che causa? che è intrauenuto? tu non mi rispondi?

Pith. Che uoi tu ch'io ti dica misera me? dicono che colui  
non era Eunucho. THA. Chi è stato adunque?

Pith. Questo Cherea.

Tha. Chi Cherea?

Pith. Questo giouanetto fratello di Phedria.

Tha. Che dici ribalda?

Pith. Certo io ho ritrouato che è desso.

Tha. Perche costui, perche cagione per tua fe è stato cōdot-  
to à noi?

Pith. Non so, s'egli non è, perch'io credo, ch'egli amasse la  
Pamphila.

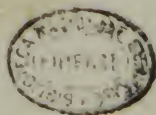
Tha. Ahi meschina me, son morta infelice, se gliè la uerita  
di quello che tu dici. Piagne per questo la uergine?

Pith. I penso, ch'ella pianga per questo.

Tha. Che ditu ribaldona? non t'ho io minaciato questo  
partendomi di qui?

Pith. Che douea far io? si come hai cōmandato, è stata rac-  
commandata à lui solo.

Tha. Poltrona, tu ha raccomandato la pecora al lupo.  
I mi uergogna, ch'io son stata così ingānata, che huo-





mo è quello ch'è quiui?

Pith. Patrona mia taci ti prego, noi siamo salue. habbiamo  
trouato quell'huomo.

Tha. Don'è egli?

Pith. Ecco alla banda sinistra. lo uedi tu?

Tha. Veggiolo.

Pith. Commanda, che'l sia preso, & legato quanto si puo.

Tha. Et che faremo di lui stolta?

Pith. Tu mi dimandi quel ch'io farò? guarda ti prego, se  
quando lo guardi, ei nò par un uiso senza uergogna?

Tha. Nò.

Pith. Oltre di ciò guarda che cōfidāza, et arrogāza è la sua.  
CHEREA, THAIDE, PITHIA.

Che. a ppresso d'Antiphone il padre, & la madre  
erano in casa, quasi come à posta fatta, tal che  
per niū modo potea intrare, che nò mi uedessero. In q̃-  
sto mezzo stando inanzi la porta, mi uiene incōtro un  
ch'io conoscea: quād'io lo uide, incominciai à menare  
e piedi quanto ch'io pote in una certa calle stretta, et  
diserta, dipoi in un'altra, dipoi in un'altra, così fui mi-  
sero fuggēdo, accio ch'alcuno non mi conoscesse. Ma è  
questa Thaide, ch'io ueggio? le deffa. Ahime i nò so quel  
ch'io mi faccia. che m'importa? & che mi farà ella?

Tha. Andiamo da lui. o' Doro huomo da bene? Dio ti salui.  
dimmi sei tu fuggito?

Che. Padrona, glie' fatto.

Tha. Piaceti questa cosa? CHE. Non.

Tha. Creditu, che tu n'andrai senza punitione?

Che. Perdonami questa sola colpa per questa uolta, se mai  
ne farò altra, ammazzami.



E V N V C H O

- Tha. Non hai tu habuto paura della crudeltà mia?
- Che. Non.
- Tha. Che cosa adunque?
- Che. Io ho hauuto paura, che costei non mi t'accusassi.
- Tha. Che haueui tu fatto?
- Che. Non so che picciola cosa.
- Tha. Picciola cosa ribaldo? parti che sia picciola cosa questa, uitiare una uergine cittadina?
- Che. Io mi credena, che fusse serua.
- Pith. Serua? appena io mi tengo, ch'io nō ti ponga le mani ne capegli, mostro anchor spontaneamēte uieni à sbeffar
- Tha. Partiti di quì stolta. (mi?)
- Pith. Perche così ch'io mi parta? credo io cosa alcuna à questo ladro, massimamente confessando esser tuo seruo?
- Tha. Lasciamo questo da canto, tu non hai fatto ò Cherea cosa degna di te: perche quantūque i fussi stata degna di questa ingiuria, tu nondimeno non eri degno di farla. & per Dio hora non so che consiglio mi prenda di questa uergine, così m'hai perturbato tutti e miei cōsigli, ch'io la possi ritornare à suoi, così com'era conueniente, et come hauea sollecitato di fare, per acquistar mi questo beneficio intieramente, & fermo.
- Che. Anzi hora per l'auenire spero, che la beneuolēza nostra sarà eterna fra noi, ò Thaide: spesse uolte da qual che simil cosa, & da cattiuo principio si ha contratta grandissima familiarità. & che sarebbe se qualche Id dio hauesse uoluto questa cosa?
- Tha. Certo ch'io lo toglia, & uoglio che sia in quella parte.
- Che. Anzi così te ne priego. Io so ben questo, ch'io non ho fatto questa cosa per farti ingiuria, ma per amore.



Tha. Il so, & però tanto piu ti perdono. I non son di cosi inhumana natura ò Cherea, ne cosi ignorante, ch'io non sappia quello che possa l'amore.

Che. Io t'amo anchora te ò Thaide, cosi gl'iddij m'aiutino.

Pith. Certo padrona io intendo, che ti bisogna guardarti da

Che. Non haurei ardire di farlo giamai. (costui.

Pith. I non ti credo nulla.

Tha. Lascia stare.

Che. I mi raccomandò & comettomi alla tua fede. hora i ti prego che mi uogli aiutare in questa cosa. I ti uo per padrona ò Thaide, & pregoti di ciò. Sia morto, s'io non la torrò per moglie.

Tha. Nondimeno se il padre.

Che. Che cosa? ah son certo ch'ei uorrà, pur ch'ella sia cittadina.

Tha. Aspetta un poco se tu uuoi. hor hora sarà qui il fratello della uergine, gliè ito à dimandar la nutrice, la quale l'ha nutrita piccioletta: in conoscerla tu istesso sarai presente ò Cherea.

Che. Et io mi resto uolontieri.

Tha. Vuoi tu in questo mezzo, mètre uien costui, che aspettiamo in casa, piu presto che qui inanzi la porta?

Che. Anzi il desidero sommamente.

Pith. Che uuoi fare, ti prego?

Tha. Perche cosi?

Pith. Tu mi dimadi: tu pēsi d'acceptar costui in casa da qui.

Tha. Perche nò? (indietro?

Pith. Credi questo alla mia fe, che costui ci darà qualche battaglia un'altra uolta.

Tha. Oh taci per tua fe.



E V N V C H O

Pith. E par che poco habbi ueduta la sua presontione .

Che. I nol farò, Pithia .

Pith. Certo io nol credo , Cherea , se non ti farà commesso .

Che. Anzi Pithia tu mi farai la guardia, ch'io nò lo faccia.

Pith. Per Dio ch'io non harei ardire di darti cosa alcuna d'far la guardia , ne di farla a te . partitici .

Tha. A' tempo uien suo fratello .

Che. I son morto per Dio . pregoti o' Thaide andiamo dentro . I non uoglio ch'ei mi ueggia con questa uesta nella uia .

Tha. Perche cosa finalmente ? e' egli, perche ti uergogni ?

Che. Per questo è .

Pith. Per questo è , perche ello è donzello .

Tha. Va innanzi, io seguirò , tu resta qui o' Pithia, che introdurai Chremete .

P I T H I A , C H R E M E T E , S O P H R O N A .

Pith. Orrei che hora ciascuna cosa mi uenisse in mente: che cosa è , cò che possi rēder il cābio a questo sacrilego, ch'in loco dell'eunucho ci ha sottoposto co

Chr. Moueti presto la mia nutrice. S O . I uengo. stui ?

Chr. Lo ueggio , ma non ti moui niente .

Pith. Hora hai tu mostrato così presto e segnali alla nutrice?

Chr. Tutti .

Pith. Per tua fe , che dice ella gli ha conosciuti ?

Chr. Gli haueua in memoria .

Pith. Tu dici bene per Dio: percioche son partigiana di quella uergine . andate dentro, già bon pezzo la padrona uì aspetta d'casa. Ecco ch'io ueggio uenir quell'huomo da bene di Parmenone , guarda come glie' otioso, che



non si fa come alcuno: se'l piace à Dio, spero di saper in che modo io possa stracciar et affligger costui à mio modo. Andrò dentro per sapere la certezza, che costei sia stata conosciuta: dapoï uscirò fuori, & ispartirò questo sacrilego.

P A R M E N O N E, P I T H I A.

Par.

Vado à ueder quello, che si faccia Cherea in questo loco, che se astutamente gli ha ridetto la cosa. O Di per la uostra fede, quãto grã de & uera laude acquistarà Parmenone: percioche la sciando da canto, ch'io ho ispedito un'amor molto difficile & carissimo dall'auara meretrice, gli ho fatto hauer la uergine qual egli amaua, senza molestia, senza spesa, & senza danno alcuno. Vi è quest'altro anchora, ilche riputo esser la uittoria. ch'io habbia ritrouato, in qual modo un giouenetto possa maturamente conoscer la natura & costumi delle meretrici: accio che conosciutoli le habbia perpetuamente in odio: le quali mentre sono fuori, non è cosa al mondo piu monda, ne piu ornata, ne piu elegante di quelle, le quali quando cenano col suo amante, fanno il gentile. uedere la loro uoragine, le sporchezze, la inopia, quanto di shonestie le siano sole in casa, & ingorde del mangiare, in che modo dinorino il pane di crusca col brodo che glie' auanzato il giorno innanzi: conoscer tutte queste cose, è una salute à i giouani.

Pith. Per Dio che per questi detti & fatti ghiotone farò le mie uendette, accioche senza punitione tu non ci habbia dileggiate.



EUNUCHO  
PITHIA, PARMENONE.

- Pith.** Per la fede de gl'iddij, ò che fatto crudele, ò  
ò infelice giouane, ò scelerato Parmenoe, c'ha  
**Par.** Che cosa è? (menato qui costui.  
**Pith.** E me ne rincresce, & per non uedere misera me son ue  
nuta fuori. che essempli crudeli & horrendi dicono  
che sono per fare uerso di quello?  
**Par.** O' Gioue che perturbatione è quella? non sono io mor  
to? io gli andrò a parlare. che cosa è questa Pithia? che  
dici, in cui si faranno questi essempli?  
**Pith.** Tu mi dimandi presuntuosissimo? tu hai ruinato quel  
pouero giouane, che hai menato in loco dell'eunucho,  
mentre che cerchi d'ingannarci.  
**Par.** Perche cosi? ouero che è intrauenuto? dimmi.  
**Pith.** I tel dirò. questa uergine, qual hoggi è stata donata a  
Thaide, sai tu ch'ell'è cittadina di questa città, & che  
suo fratello è di primi della terra?  
**Par.** Io non lo so.  
**Pith.** Certo ella è stata trouata cosi, questo misero l'ha uir  
ta. come questo seppe suo fratello uiolentissimo.  
**Par.** Che ha egli fatto?  
**Pith.** Primieramete l'ha legato stretto molto stranamente.  
**Par.** L'ha legato?  
**Pith.** Et questo anchora contra il uoler de Thaide.  
**Par.** Che dici?  
**Pith.** Hora gli minaccia di far quello, che si suol fare a gli  
adulteri. il che mai non ho ueduto fare, ne lo uorrei  
uedere.  
**Par.** Cò che presension ha ardir di far questo tato flagitio?



Pith. Perche cosi tanto?

Par. Non è egli questo grandissimo? chi ha mai ueduto che in casa d'una meretrice alcuno sia stato mai oppresso per adultero?

Pith. Non so.

Par. Et questo anchora ti dico o' Pithia, accioche uoi non diciate di non saperlo, ui fo intendere, che costui è figliuolo del nostro padrone.

Pith. Ah! per tua fe è egli desso?

Par. Che Thaide non gli lascia far uiolenza alcuna, & perche non entro io istesso in casa?

Pith. Guarda Parmeno quel che tu facci, che tu non gioui a lui, & che tu perisca: percioche pensano questo, che tutto quello che è stato fatto, sia nasciuto da te.

Par. Che farò io adunque misero? o' che comincerò? ecco ch'io ueggio che'l uecchio uien dalla uilla. debbio dirlo a lui, o' no'? glielo diro' certo: quantunque io sappia che mi sia parecchiato qualche gran male. ma glie' ne cessario ch'egli soccorra a costui.

Pith. Tu sai quello c'hai a fare, i uo dentro, tu racconterai a costui il tutto per ordine, come è seguita la cosa.

LACHES, PARMENONE.

Lach. d Ella mia uilla quì propinqua io mi piglio questa commodità, che mai ne della città, ne della uilla mi uien in fastidio: come comincio a satiar mi, i cāgio loco. Ma è' quello il nostro Parmenone? certo glie' desso. chi aspetti tu quì innanzi la porta Parmeno?

Par. Chi è costui? o', o', rallegromi che s'è uenuto sano et sal

Lach. Chi aspetti tu? (uo padrone.



Par. I son morto . la lingua non si puo mouere per paura .

Lach. Che cosa è , che tu tremi ? sono salue le cose ? dimmi .

Par. Padrone , primamente uorrei che tu pensasti quello ,  
che è la uerità , & quello che è stato fatto di costui ,  
non è stato fatto per colpa mia .

Lach. Che cosa ?

Par. Certo mi hai drittamente dimandato , e bisognaua  
prima raccontare la cosa . Phedria comperò un certo  
euncho per donarlo a costei .

Lach. A' cui ? P A R. A' Thaide .

Lach. L'ha comperato ? certo son morto . per quanto ?

Par. Per ducento ducati .

Lach. Gliè spacciato .

Par. Et questo Cherea ama una certa giouane cantatrice .

Lach. Ah, che cosa ? Sa già egli , che cosa è meretrice ? ò è egli  
uenuto in la città ? un male ua drieto all' altro ?

Par. Padrone non mi guardare , che queste cose non son stae  
te fatte per mia persuasione .

Lach. Non mi parlar di te , ladro da forza , s'io uiuo . ma dim  
mi prima questo , sia che si uoglia .

Par. In loco di quello Euncho costui fu menato a questa

Lach. In uece d'Euncho ? (Thaide .

Par. Così è . dipoi l'hanno preso dentro per adultero , &  
l'hanno legato .

Lach. I son morto .

Par. Guarda l'audacia de meretrici .

Lach. Restauì altro di male , ò di dāno che non habbi detto ?

Par. Tanto è .

Lach. Che sto io a guardare , ch'io non entro qui dentro per  
forza ?



Par. E' non e' dubbio, ch'io non habbia qualche gran male per questa cosa. se non perche glie' stato necessario far questo. mi rallegro che per mia cagione intrauen ga qualche male a costoro, perche gia lungo tempo il uecchio cercaua qualche occasione di far qualche notabil fatto, egli hora l'ha ritrouata.

PITHIA, PARMENONE.

Pith. Erto che gia lūgo tēpo e', nō mi e' intrauenuto cosa che maggiormēte habbia desiderata che mi intrauenesse, che questa, che pur hora il uecchio e' uenuto a noi in fallo. a me solo e' stato da ridere, ch'io sapeua, di che cosa egli si dubitaua.

Par. Che cosa e' questa?

Pith. Hor uado fuori per trouar Parmenone. ma doue puo egli essere? P A R. Cercame costei?

Pith. Ma ecco ch'io lo ueggio, andrò a lui.

Par. Che cosa e' stolta? che uol dire? che ridi? tu uai pur

Pith. I son stracca misera ridendo di te. (drieto.

Par. Perche cosi?

Pith. Tu mi dimadi? mai nō ho ueduto per Dio un huomo piu stolto di te, ne lo uederò mai. ah nō posso assai basteuolmēte raccotare quāti giuochi, et quanta materia tu habbia dato da ridere dētro a tutti. Credenuami primamēte che tu fussi un huomo astuto & intelligente.

Par. Che cosa?

Pith. Bisognauati cosi incontinēti credere quelle cose, ch'io t'hauea detto? ò nō ti pentiuitu della ribaldaria c'hauea fatto il giouane a tua persuasione, se nō accusaua etiā d'io il pouerello a suo padre? che creditu che ani-



E V N V C H O

mo egli hauesse alhora, quando e uidde ch'egli era u-  
stito di quella uesta? che ti pare? hor sai tu se sarai  
mal trattato?

Par. Ahi, che m'hai tu detto ribalda? hai detto la bugia? an-  
chor tu ridi? ha ti parso cosi bella ribaldaria a sbeffar=

Pith. Hammi parso pur troppo bella. (mi?)

Par. Si certo. perche l'hauerai fatto senza punitione.

Pith. Ma che farassi? PAR. I te la renderò per Dio.

Pith. Il credo, ma questo, che tu mi minazzi sera forse alla  
giornata, ma tu hora hora porterai la pena, che tu in  
fami questo giouane di tale dishonestà, e poi lo accusi.  
l'uno e l'altro faranno, che serai mal trattato.

Par. I son morto.

Pith. Tu hauerai questo honore da lui per quel beneficio  
che gli hai fatto. i uo dentro.

Par. Io istesso misero, come uno sorice, son morto per la  
mia accusatione.

GNATONE, THRASONE.

Gna. Erche cosa, cò quale sperāza, ò cò quale cō-  
p siglio andiamo noi quiui? che uoi tu fa-  
re Thrasone?

Thra. Io? ch'io mi dia a Thaide, & ch'io faccia quello che

Gna. Che cosa è? (uuoile.

Thra. Perche debbio seruir la mancho di quello, che Hercole  
seruite Omphale?

Gna. Piacemi questo essemplio. uoglia Iddio, ch'io ti ueggia  
dare nel capo d'una pianella. Ma l'uscio di Thaide ha  
fatto strepito. ohime.

Thra. Che cosa è questo di male? io non ho mai piu ueduto  
costui, & hora uien fuori cosi in fretta.



CHEREA, PARMENONE, PHEDRIA,  
GNATONE, THRASONE.

*la bugia* **Che.** Voi huomini è nissuno che hoggi sia piu  
*ma à sbuffa* fortunato, et piu felice di me? certo e nō è  
*mi* nissuno; percioche gl'iddij hanno dimoſtra  
*variazione.* to in me tutta la loro potestà; alquale così subito hāno  
*andare per Dio.* dato tante commodità.

*i sera forse di* **Par.** Che cosa ha costui, che è allegro?

*la pena, che tu* **Che.** O' il mio Parmenone inuētore, cominciatore, et che hai  
*che poi lo assai* dato cōpimento à tutti i mei piaceri; sai tu in quante  
*il trattato.* allegrezze io mi troui? sai tu che la mia Pāphila sia  
stata ritrouata cittadina? **PAR.** I l'ho udito.

*per quel ben* **Che.** Sai tu che mi sia stata promessa per moglie?

**Par.** O' ben fatto, così così Dio mi salui.

*fora moro per* **Gna.** Odi tu colui, che dice?

**Che.** Anchor mi rallegro di Phedria mio fratello, che ogni  
suo amore gli sia tranquillo; gliè una casa sola. Thaide  
de si ha raccomandato al padre, che sia suo protet  
tore, & difensore delle cose sue; & hanne dato la fedel  
tà & beneuolentia sua.

**Par.** Adunque Thaide è tutta del fratello.

**Che.** Ben sai che si.

*lo, che Horu* **Par.** Vi è un'altra cosa, onde si debbiamo rallegrare, che sa  
ra scacciato il soldato.

**Che.** Dou' è il fratello? fa che tātosto egli intēda queste cose.

**Par.** Andrò à uedere à casa.

**Thra.** Non creditu. Gnatone, ch'io sia morto in perpetuo?

**Gna.** Senza dubbio lo penso.

**Che.** Che dirò io primamente: ouero chi massimamēte lau



E V N V C H O

darò io? colui che mi ha dato il consiglio, ch'io lo fa-  
cessi, ouero me che ho hauuto ardire dargli comincia-  
mento, ò lodarò la fortuna, qual è stata gubernatrice,  
laquale tante e tante cose & così opportune, ha con-  
cluso in un giorno? ouero la benignità, & felicità di  
mio padre? O Gione conseruani ti prego questi beni.

Phe. O' Iddij per la fede uostra, che cose incredibili mi ha  
pur hora narrato Parmenoe? ma dou'è'l mio fratello?

Che. Gliè presente. PHE. Rallegrami.

Che. Il credo assai. e non è cosa che meriti maggiormente  
esser amata della tua Thaide, così gliè fauoratrice à  
tutta la nostra famiglia.

Phe. Tu lodi à me colei?

Thra. I son morto. quanto ui è manco di speràza, tãto mag-  
giormente l'amo. Pregoti Gnatone, in te ho la mia spe-

Gna. Che uuoi tu ch'io faccia? (ranza.

Thra. Fa questo, con prieghi, con prezzo, che finalmente  
io mi sia appo Thaide in qualche parte.

Gna. Gliè cosa difficile.

Thra. Se ti piace far qualche cosa, lo fai facilmente, i ti ho  
conosciuto. se tu farai questo, dimandami che dono, et  
prezzo tu uuoi, che tu l'hauerai.

Gna. E' egli così? THR. Così sarà.

Gna. S'io farò questa, i dimãdo che la tua casa, & presente  
& absente che tu sij, mi sia sempre aperta: che mi sia  
sempre aparecchiato un loco quantũque nõ sia diman-

Thra. Ti do la fede mia, che così sera. (dato.

Gna. Farò ogni mio forza di far questo effetto.

Phe. Chi odo io quiui? ò Thrasone.

Thra. Iddio ui salui.

Forse tu



Phe. Forse tu non sai quello, ch'è stato fatto in questo loco.

Thra. Lo so.

Phe. Perche adunque ti ueggio in queste contrade?

Thra. Perche io mi son fidato di uoi.

Phe. Sai tu come fidato? I ti fo sapere soldato, se da qui innanzi mai piu ti trouarò in questa contrada ( acciò tu non dica poi, i passaua di quindi per cercar un' altro ) che sarai morto.

Gna. O e non sta bene così.

Phe. Te l'ho detto.

Gna. Non conosco la natura uostra così superba.

Phe. Così serà.

Gna. Vdite prima due parole, il che come hauerò detto, se uì piacerà lo farete.

Phe. Vdiamelo.

Gna. Tu Thrasone discostati un poco di qui. Primieramente uoglio che amendui mi crediate questo, che tutto quello, ch'io faccio per costui, io massimamente il faccio per causa mia: ma se questo istesso à uoi gioua, è una pazzia non farlo.

Phe. Che cosa è?

Gna. I giudico che sia à proposito accettar questo soldato ri-

Phe. O, accettarlo? ( uale.

Gna. Considera un poco, tu certamente uolontieri uiui con lei ò Phedria, & uiui bene uolentieri, & tu hai poco che dare à Thaide, & è necessario ch'ella toglià assai per poter seruire all'amor tuo senza tua spesa. A' tutte queste cose non è alcuno piu commodò, ne piu à tuo proposito di questo soldato: primamente egli ha che dare, & nissuno da piu largamente di lui: egli è

Terent.

H



E V N V C H O

pazzo, stolto, pigro, dorme giorno e notte: ne ti dubitare, che Thaide l'ami, facilmente lo scacciarai, quado

Phe. Che dobbiamo fare? (uorrai.

Gna. E uoi anchora questo, ilche penso esser principal cosa: non è alcuno, che tratti gli huomini meglio di lui, ne piu abbondantemente.

Phe. Marauiglia se nō bisogna accettar costui con ogni cōdi

Che. Così penso anchor io. (tione.

Gna. Facete bene. Questa sol cosa anchor ui prego, che accettiate anchora me nella uostra compagnia. Già lungo tempo è, ch'io penso a questo.

Phe. Ti accettiamo.

Che. Et uolentieri.

Gna. Et io per questo beneficio Phedria & tu Cherea ui do costui da mangiare, & da bere.

Che. Piacemi.

Phe. Gliè così degno di queste cose.

Gna. Thrasone uiene, quando ti piace.

Thra. Dimmi ti prego, che facciamo noi?

Gna. Che cosa facciamo? costoro non ti conosceuano, dapoi ch'io gli ho narrato e tuoi costumi & insieme ti ho lo dato secondo e fatti & uirtu tue, ho impetrato quello che tu uoleui.

Thra. Tu hai fatto bene: & rendoti gratie infinite. anchor non son stato mai in loco alcuno, che tutti non m'admassino sommamente.

Gna. Houi io detto, che in costui è l'eloquenza attica?

Phe. E non è stato pretermesso cosa alcuna. Venite tutti qud dentro. Voi state con Dio, & fauoreggiate.

Fine del Eunucho.



## LA FAVOLA E GRECA DI MENANDRO.

Appresentata ne giuochi Megalesi per Lucio Ambinio Turpio: essendo Edili Curuli Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Valerio Flacco. Fece i suoi Flacco di Claudio, primieramente co stromenti musicali dispari, dipoi co dua destri. Recitata etiandio la terza uolta al tempo, che Gaio Cornelio & Marco Iuuenio erano Consoli.

## INTERLOCVTORI.

|            |          |           |            |
|------------|----------|-----------|------------|
| Chremete   | uecchio  | Bachide   | meretrice. |
| Clitiphone | giouane  | Phrigia   | serua.     |
| Siro       | seruo    | Clinia    | giouane.   |
| Menedemo   | uecchio  | Nutrice.  |            |
| Dromo      | seruo.   | Antiphila | meretrice. |
| Sofrata    | matrona. |           |            |

## P R O L O G O.

h Oggi son per rappresentarui la comedia integra del EAVTONTIMORVMENO (che in uolgar significa, un che se istesso tormenta) tolta dalla integra greca, quale è doppia di semplice argomēto fatta. State attenti con buon'animo, dandomi facultà di poterla far cō silentio. In questa è il parlar purissimo: fate la esperienza di quel che'n l'una & l'altra parte uaglia il mio ingegno. Io si come son stato sempre de l'arte mia liberales: così ho pēsato far guadagno grandissimo, quādo io grandemēte serua alli cōmadi uostri.

H ij



# A R G V M E N T O

Hremete, & Menedemo ebbero duo figli-  
 uoli, Chremete hebbe Clitiphone; & Mene-  
 demo Clinia. Clitiphone era innamorato  
 di Bacchide meretrice, & Clinia di Antiphila, quale  
 habitaua con lei. Menedemo hauendo questa cosa mol-  
 to per male, con molte riprensioni, & continue con-  
 tentioni costrinse Clinia andar al soldo: dipoi Menede-  
 mo priuato del figliuolo, & di ciò acutamente penten-  
 dosi, & rammaricandosi, uendete ogni cosa, & com-  
 però uno podere, doue si essercitasse, & macerasse la  
 sua uita: facendo in se medesimo la uendetta del figli-  
 uolo. In questo mezzo Clinia ritorna nascosamente  
 dal padre, & arriua a casa di Clitiphone: & fatta  
 chiamare a se Antiphila, Bacchide uenne insieme con  
 lei di ordine di Clitiphone, & fu persuaso a Chreme-  
 te quella esser amica di Clinia, quale haueua una fan-  
 ciulla nominata Antiphila in pegno per certa somma  
 di danari, che una uecchia di Corinthe le era debitori-  
 ce. Questa persuasione ueramente uenne da Siro ser-  
 uo astutissimo: per ilche furono cauati delle mani di  
 Chremete cento ducati d'oro, i quali Clitiphone hauea  
 promesso a Bacchide. Dipoi fu conosciuta Antiphila  
 esser sorella di Clitiphone, la quale fu data secretamen-  
 te per la madre ad una certa uecchia di Corinthe a  
 nutrire: percioche Chremete le hauea minacciato, che  
 s'ella partorirua una fanciulla, non uolea che fusse nu-  
 trita. Onde conosciuta fu data per moglie a Clinia:  
 & Clitiphone lasciata Bacchide, tolse un'altra per mo-  
 glie.



## ATTO PRIMO.

CHREMETE, MENEDEMO, VECCHI.

Chr.

Vantunque nuouamente sia questa conofcen-  
 9 za tra noi, percioche glie' poco tēpo che quiui  
 hai comperato questo podere, ne per innāzi  
 quasi mai ui è stata cagione alcuna, ond'io poteffi ha-  
 uer la conofcenza tua : nōdimeno ò sia la tua uirtu ,  
 ò sia la uicinanza, qual reputo effere una parte molto  
 propinqua all' amicitia ; fa ch'io habbia ardire di fa-  
 miliarmente ammonirti, & dirti il parer mio , che mi  
 pari far quello, che l'età tua non porta , & la tua fa-  
 cultà non ricerca. Dimmi per la fede de gl'iddij, & de  
 gli huomini che cosa uuoi tu? ouero che cerchi? tu fei  
 un huomo di fessanta anni, ò piu, per quello ch'io com-  
 prendo; niffuno ha in quefti contorni un podere sì buo-  
 no, ne di maggior ualuta ; hai molti feruitori, nien-  
 te di manco come sè niffuno non haueffe, con tanta fol-  
 lecitudine tu fai l'ufficio loro : Mai non mi parto cofi  
 à bon'hora la mattina di casa, nella fera cofi tardi ri-  
 torno, ch'io non ti ueggio ò zappare in quefto podere,  
 ò arare , ò portarui qualche cofa : & finalmente non  
 perdi punto di tēpo, et non rifguardi te medefimo. Che  
 quefto nō ti fia di piacere, io lo fo certo : perche dir po-  
 treffi, e mi pare poca opera quella che fanno e ferui in  
 quefto loco : quefta opera, che tu consumi in far que-  
 ste fatiche , se la consumafti in efercitar, & follecitar i  
 tuoi ferui à lauorar la terra, fareffi maggior profitto.

Me.

Sei tu tanto ociofo ò Chremete dalle cofe tue , che cer-

H ij



E AVTONTIMORVMENO.

chi quelle d'altri; & di quelle, che à te appartengo-  
no, nulla ti curi.

Chr. Io son un huomo, i non penso che cosa alcuna, che s'ap-  
partenga dall'huomo, sia aliena da me. Pensaò che io  
t'ammonisca, ouero ch'io ti dimandi: egliè cosa conue-  
niente, ch'io faccia questo ufficio di ammonirti, ouero  
di dimandarti, & non che per questo io ti rimoua  
dal tuo proposito.

Me. E mi piace de fare così. Tu fa come à ti piace.

Chr. O e, e' di piacere ad alcuno, che se crucij?

Me. A me glie' così.

Chr. Se glie' fatica alcuna in questo essercitio che fai, io res-  
cusarei di farlo. Ma che uol dire questo tato tuo ma-  
cerarti, & crucciarti? che cosa per tua fe hai tu tan-  
to meritato di te? ME. Ahime.

Chr. Non piangere, & questo che hai, sia quello che si uo-  
glia, fa ch'io lo sappia: non lo tacere, non ti dubita-  
re: credi à me, che ò sia di consolatione, ò di consiglio,  
ouero effettivamente ti giouerò.

Me. Tu uuoi saper questo?

Chr. Il uo sapere per questa causa, ch'io t'ho detto.

Me. Dirottelo.

Chr. In questo mezzo pon giu questo zappone, non si crue-  
ciar tanto.

Me. Non lo farò io giamai.

Chr. Che cosa fai tu?

Me. Lasciami, accio non mi corra tempo alcuno senza la-  
mia meriteuole fatica.

Chr. Non ti lasciarò certo far questo.

Me. Ahi, tu non fai bene.

E  
Chr. Oh  
Me. Così  
Me. Io ho  
lo? A  
na, m  
Chr. Che co  
Me. Tu sap  
rincho  
nola ar  
tuola  
me. Qu  
te, me co  
nare;  
giorno  
r à lect  
bia uo  
ni, se co  
I uo che  
farai qu  
uero que  
sio per m  
tempo.  
d'amor  
io pouer  
& glori  
ai, che  
te, & h  
io, &  
di lui  
egli i  
ò Chr



Chr. Oh, lauori tu con questo zappone così graue?

Me. Così ricercano i miei meriti. CHR. Hora parla.

Me. Io ho un figliuolo giouane, & che ho detto io hauera lo? Anzi lo hauea ò Chremete; ma se hora l'habbia ò no, non lo sò certo.

Chr. Che cosa è per questo?

Me. Tul saperai. Glie' quiui una uecchia forestiera di Corintho poueretta, costui cominciò ad amar la sua figliuola ardentissimamente, talmente che gliera quasi per tuorla per moglie: tutte queste cose nascosamente da me. Quando io seppi questo, cominciai non humanamente, ne come si deue trattare l'animo infermo d'un giouane; ma per forza, et come sogliono far i padri ogni giorno lo repreneua: an, creditu che longamente ti serà lecito far queste cose, mentre ch'io uiuo? che tu habbia una amica, già quasi in loco di moglie? tu t'inganni, se credi di far questo, et tu non mi conosci ò Clinia. I uo che tu sia detto mio figliuolo in tanto, in quato tu farai quello che sarà degno di te. ma se nò lo fai, io tro uerò quello, che sarà degno ch'io faccia uerso di te: questo per nissuna altra cosa si fa, se non per troppo buon tempo. Quando era di questa età io non mi curaua d'amore: ma partitomi di qui andai in Asia essendo io pouero, & iui con l'arme mi acquistai & facultà & gloria insieme. Vltimamente la cosa è ridotta qui ui, che'l giouenetto udendo queste cose più & più uolente, & hauendole per male, restò confuso; e pensò che io, & per la età, & per la beniuolenza sapeffe più di lui, & fosse per prouedere meglio alle cose sue, che egli istesso. egli se n'è andato in Asia al soldo dal Re, ò Chremete.

H iij



Chr. Che dici?

Me. Et se partito senza dirmi niente, & gia tre mesi sono che gliè absente.

Chr. Amendui meritate riprensione, quantunque il proposito del tuo figliuolo sia segno di uergognoso, & di ualoroso animo.

Me. Et quando io ritrouai da costoro, che sono stati partecipi del suo consiglio, che gli è partito, ritorno a casa di mala uoglia, & quasi di animo perturbato, et incerto e iniricato per il continuo dolore: pongomi a sedere. corrono e serui, et mi scalciano: ueggio alcuni affrettarsi in qua e in la, alcuni altri apparecchiare la tavola, alcuni apparecchiare da cena, ciascuno per se era sollecito & diligente per alleuarmi questa miseria & perturbatione. Quando uidi queste cose, cominciai a pensare tra me stesso: ahime tanti sono solleciti & diligenti per cagione di me solo per sodisfarmi & compiacermi? Tante serue mi uestono, che io solo debbia far tante spese a casa? & il mio figliuolo, quale ben era conueniente che parimente anchor lui fusse seruito, & hauesse questi commodi, ouero anchor piu, per che la età sua è piu atta a fruir questi seruigi, io l'ho scacciato di qui per la mia ingiustitia. Veramente i penso ch'io merito ogni male, se io farò questo: perche mentre egli farà quella dura et pouera uita mancando della patria per le mie ingiurie; intanto darommi continuo supplicio per amor suo, lauorando, stentando, rispiarmando, per seruire a quello, & così faccio certo: io non lascio cosa alcuna in casa, ne uasine uestimenta: ho nettato uia ogni cosa; & le schiaue



Et li schiaui, senon quelli, che fanno bisogno, Et che bē si guadagnano le spese in lauorar la terra, tutti ho dati à uendere, Et holli uenduto. Incontinenti io scrissi le polizze sopra la casa per affittarla. Ho coadunato quasi mille cinquecento ducati; ho comperato questo podere, nel quale essercito la mia uita. ho deliberato con questo mezzo uēdicar in me stesso la ingiuria per me fatta à mio figliuolo fin tanto, ch'io sia affitto et misero, Et che non mi sia lecito di hauere Et fruire al cun piacere, se non quando serà ritornato qui sano et saluo partecipe de miei beni.

Chr. I penso che tu sia di benigna natura uerso e figliuoli: Et penso ch'el tuo figliuolo ti sij ubidente, s'ei fusse drettamente, et commodamente trattato: ma ne tu ha ueni assai bene conosciuto lui, ne egli te. Questo intra uiene quando non si uiue drettamente, come si conuiene; tu nō t'hai dimostrato giamai quāto tu l'amassi; ne egli ha hauuto ardire di dirti quello che è giusto et conueniente al padre. il che se fusse stato fatto, queste cose non sariano intrauenute giamai.

Me. Gliè così come tu di, lo cōfesso; io ho fatto molto male.

Chr. Menedemo, io certo ho buona speranza, Et credo fermamente ch'ei uerrà presto sano Et saluo.

Me. Prego Dio, che lo faccia.

Chr. Lo farà. hora se ti è commodò, uoglio che resti cō noi, che quiui si fa la festa di Bacco,

Me. Non posso.

Chr. Perche non puoi? pregoti di gratia datti un poco di riposo, questo istesso vuole etiandio il tuo figliuolo absente che tu facci.



E A V T O N T I M O R V M E N O .

Me. E non è conueniente che hauendo impulso mio figliuolo in le fatiche, hora io le debbia fuggire,

Chr. Hai tu così deliberato?

Me. Così ho deliberato? CHR. Sta sano.

Me. Et tu anchora similmente.

Chr. Mi ha fatto piangere, & m'incresce di lui. Ma allhora che gliè, mi bisogna auisare questo mio uicino Phania, che uenghi à cena, andrò à uedere se gliè à casa. E non è stato bisogno di auisarlo, dicono che gliè à casa già bon pezzo. io istesso faccio aspettare coloro, che sono inuitati: andrò qui dentro in casa. Ma che uol dire, ch'io ho sentito aprir le porte? chi è quello che esce fuora di casa mia? io mi tiraro da canto.

CLITIPHONE giouane, CHREMETE.

Cli. Non ui'è cosa alcuna, che tu ti habbi à dubitare ò Clinia, che Antiphila non uenga à te: non ui sera alcuno indugio, & so certo che hoggi ella uerra insieme col messo, che è ito à dimandarla. Et per tanto lascia questa tua sollecitudine, et falso pensiero, che tanto ti cruccia.

Chr. Con chi parla il mio figliuolo?

Cli. E mio padre, quale apunto desideraua: andrò allui. Mio padre sete uenuto à tempo.

Chr. Che cosa è?

Cli. Conoscete uoi questo Menedemo nostro uicino?

Chr. I lo conosco benissimo.

Cli. Sapete uoi che egli ha un figliuolo?

Chr. Ho udito che gliè in Asia.

Cli. Non è in Asia mio padre, gliè in casa nostra.



10.

Chr. Puo essere?

Cli. Ei ueniua, & subito smontato di naue l'ho menato a cena con noi: percio che fin da fanciullo ho sempre hauuto grandissima familiarità con lui.

Chr. Tu mi dici una cosa, che mi è di grandissimo piacere. O quanto hauerei à caro che Menedemo fusse stato inuitato, che hoggi fusse insieme con noi, oltra gli altri inuitati, accio ch'io fussi il primo, che allui così inaspettatamente dessi à casa questa allegrezza. Et anchora ci è tempo d'inuitarlo.

Cli. Guardatemi à nò lo inuitare, nò u'è dibisogno mio padre. (dre.)

Chr. Perche cosa?

Cli. Perche egli non sa anchora quello, che si faccia di se: pur hora è uenuto. ei teme ogni cosa: l'ira del padre, & che animo habbia la sua amica uerso di lui: egli l'ama ardentissimamente, & per lei è intrauenuta tutta questa discordia, & la sua partita. CHR. Lo so.

Cli. Hora ha mandato uno seruo allei in la città, & io insieme con lui ho mandato il nostro Siro.

Chr. Che dice egli?

Cli. Che dice? dice che glie' infelice.

Chr. Infelice? questo non è da credere. che cosa gli manea che non habbia tutte quelle cose, lequali nell'huomo si adomandano beni? il padre, & la madre, et la patria sana, & salua, egli ha amici, egli è di buona casa: ha parenti, ha ricchezze. & tutte queste cose sono tali, quale è l'animo di colui, che le possiede: à colui, che le sa usar rettamente sono buone, à colui che drettamente non le usa, sono cattive.

Cli. Anzi quel uecchio è stato sempre importuno, & ho



E AVTONTIMORVMENO

ra non è cosa, di che piu mi dubiti ò padre, ch'egli adirato non faccia qualche cosa contra di lui, molto piu di quello che si conuerebbe.

Chr. Egli? Ma i uo contenermi, percioche gliè cosa utile a questo mio figliuolo, che Clinia habbia paura di suo padre.

Cli. Che diceui tra te stesso?

Chr. I tel dirò, sia la cosa come si uoglia, ei douea restare quiui; forse che suo padre gliera un poco aspero, ei douena partirlo contra la propria uolonta: percioche chi uorrebbe egli patire, se non puo patire suo padre? era egli honesto, che suo padre uiuesse secondo e costumi del figliuolo, ò el figliuolo secondo quegli del padre? Et quanto à quello che lui accusa ch'ei sia fastidioso, e non è così: perche le ingiurie de padri sono quasi tutte à un modo, à chi le sa tollerare. Non uogliono, che e figliuoli uadano ogni giorno alle puttane, ne che ogni giorno facciano conuiti, gli danno scarsamente da spendere: & non dimeno tutto quello che fanno, lo fanno perche e figliuoli si diano alle uirtu. Ma quando l'animo è una uolta irretito, & illaqueato in desiderij cattui, & dishonesti, gliè necessario che conseguiscano simil consigli, & effetti. Ma gliè bella cosa ò Clitiphone pigliar consiglio da gli altri di quello che sia bisogno, & che faccia à tuo proposito.

Cli. Così credo.

Chr. I andrò dentro per uedere quello, che habbiamo da cena: tu ueramente in questo mezzo guarda che di qui non uadi lontano in alcun loco.



Vanto sono ingiusti giudici e padri uerso di  
 9 tutti i giouani, quali giudicano esser cosa  
 conueniente, che noi da fanciulli dobbiamo  
 subito esser uecchi, et che non siamo parteci di quelle  
 cose, che porta la giouentu: essi ci reggono secondo la  
 sua uolunta, quale hora hanno, et nò quale fu già, quā  
 do erano giouani. Se mai hauerò figliuolo, egli certo  
 m'hauerà facile et benigno: percioche ui serà occasio-  
 ne et di conoscer molte cose, che fanno e giouani, & di  
 pdonargli e peccati: et nò farò, come fa il mio, il quale  
 mi fa intendere il uoler suo per essemplio d'altri. I son  
 morto, costui quando ha beuuto un poco piu del solito,  
 quanti suoi fatti grandissimi mi racconta egli? Hora  
 mi dice, ch'io prenda cōsiglio d'altri, di quelle cose, che  
 mi fanno bisogno, et che sono a mio proposito: egli è  
 astuto, egli certo nò sa, che fauole et ciancie si raccoti d  
 me sordo, et che nò gl'attendo. Hora mi stimolano piu  
 le parole della mia innamorata, dami, portami: alla  
 qual nò ho che rispondere, et non è nissuno piu infelice  
 di me: perche questo Clinia quantunque ei sia diligen-  
 te delle cose sue, egli nondimeno ha una fanciulla, bene  
 et pudicamente nutrita, et che non sa l'arti & astutie  
 delle meretrici. La mia e' potente, ricca, che mai non  
 cessa di dimandare; magnifica, sontuosa, nobile. dipoi  
 io nò ho che darle altro, et ho rispetto a dirle, ch'io nò  
 habbia cosa alcuna, che le possa donare, nò è pur hora  
 ch'io ho ritrouato questo male. Et mio padre anchora  
 non sa queste cose.



EAVTONTIMORVMENO.

CLINIA, CLITIPHONE.

cli. *S* E mi fussero prospere le cose dell'amore, so che già buon pezza sariano uenute: ma io mi dubito che in questa absentia mia non sia stata corrotta questa giouane. Vi concorrono molte oppinioni, che ciò mi fanno credere. Il loco, l'occasione, la età, la madre: sotto la cui potestà è cattina, alla quale non è cosa alcuna più dolce di danari, ne che più gli piaccia.

cli. Clinia. CLIN. Ahi misero me.

cli. Guardati che qualch'uno, chi quindi uenga dal padre non ti ueggia

clin. Farollo, ma non so certo, che cosa l'animo mio s'indovina di male.

cli. Vuoi tu prima far giudicio quello che si sia, innanzi che sappia la uerità della cosa?

clin. Se non ui fusse nulla di male, hora sarebbe quiui presente.

cli. Saranno qui hora hora.

clin. Quando serà questo?

cli. Non pensitu che siano di qui lontane? non hai tu conosciuto il costume delle donne, mentre che si fanno belle, & che si pongano in ordine, gliè un'anno.

clin. O' Clitiphone io mi dubito.

cli. Respira un poco, & ritorna in te. ecco Dromone che insieme con Siro uengono à te.

SIRO, DROMONE serui, CLINIA, CLITIPHONE giouani.

si. Ici tu che gliè uero?

drom. Così è.



Si. Ma mentre che parliamo insieme, le donne sono state lasciate di dietro.

Clit. Hora viene la tua amica, o ditu Clinia?

Clin. Io odo, & finalmente hora i ueggio, & hora son risa-  
nato.

Clit. E non e' merauiglia : sono tanto impediti, menano se-  
co una compagnia di serue.

Clin. Ohime, onde ha ella tante serue?

Clit. Tu mi adimandi?

Si. Non bisognaua, che le lasciassimo adietro, quante co-  
se portano?

Clin. Ahime.

Si. Oro, uestimenta, & anchor si appropinqua la sera, et  
non fanno la uia, habbiamo fatto male : partiui presto  
tu Dromone, corri loro incontro : che stai tu a fare?

Clin. O misero me, di quanta speranza son io caduto.

Clit. Che cosa e' questa? di che ti rammarichi?

Clin. Tu mi adimandi quello che si sia. ueditu tante serue,  
oro, uestimenta, la quale io lasciai solamente con una  
serua. onde pensitu ch'ella habbia tante cose?

Clit. Vah, hora intendo.

Si. O bontà diuina quanta gente, so che appena potran-  
no stare in casa nostra, che mangiaranno, ò che beran-  
no, che cosa serà piu infelice al nostro uecchio? Ma ecco  
ch'io ueggio quegli, ch'io uoleua.

Clin. O Dio, doue e' la fede? mentre che per tua cagione io  
infelice uagando manco della patria, in questo mezz-  
zo tu ti hai irrichita ò Antiphila : & tu mi hai lascia-  
to in tanti mali : per laquale io sono in grandissima  
infamia, & manco ubidiente a mio padre, del qual



E AVTONTIMORVMENO.

hora mi uergogno, & increfsemi, il quale mi narra-  
ua gli costumi di costoro, che egli mi habbia ammoni-  
to indarno, & che mai non mi habbia possiuto ri-  
mouere da costei. Il che nondimeno hora farò: allho-  
ra quando mi poteua esser grato, non uolsi. E non  
è nissuno piu infelice di me.

Si. Costui s'inganna delle parole nostre, che habbiamo par-  
lato insieme. ò Clinia tu togli l'amor tuo altrimenti  
di quello ch'egli è: percioche l'amante tua fa la mede-  
sima uita, ch'ella faceua innanzi la dipartenza tua:  
et ha quell'animo istesso uerso di te, ch'ella ha sempre  
hauuto, per quanto comprendemo della cosa istessa.

Clin. Che cosa è per tua fe? di tutte le cose del mondo, non  
è nissuna qual piu presto uolesti, che questa, che falsa-  
mente io pensassi esser stato abbandonato da lei.

Si. Primieramente acciò tu sappi ogni cosa, la uecchia,  
qual si diceua auanti esser madre di costei, non era.  
ella è morta. questo perauentura ho udito per la uia,  
mentre ella raccontaua ad un'altra.

Clit. Chi è quell'altra?

Si. Lascia ch'io racconti prima quello, che ho cominciato ò  
Clitiphone, dapoi uerrò a questo, che tu mi dimandi.

Clit. Di presto.

Si. Primamente quando arriuassimo a casa, Dromone pic-  
chio la porta: uien fuori una certa uecchia, costui se  
ficcò dentro incotinente che ell'hebbe aperto la porta,  
io gli uo dietro. la uecchia serò l'uscio col catenaccio;  
& ritornò a filar la lana. di qui si puo sapere, & nò  
altronde, ò Clinia con qual diligenza ella habbia fat-  
ta la sua uita in la tua absentia: essendo noi all'im-  
proviso



prouiso sopragionti alla donna ; imperoche questa cosa mi ha dato materia di pensare la consuetudine & conuersatione della continua sua uita , laqual dichiaraua benissimo la natura di ciascuna . Noi trouassimo ch'ella studiosamēte tesseua la tela, et era mediocremēte uestita di uesta lugubre ; penso per causa di quella sua uecchia, ch'era morta . Allhora ella non era adornata di oro , come fanno quelle , che si adornano per piacere à se stesse: non fattosi bello il uiso di alcuna cosa femminile : e capelli stesi & lunghi intorno al capo negligeramente raccolti.

Clin. Pregoti il mio Siro, che in darno tu non mi ponga in allegrezza .

Si. Vna uecchia filaua la trama . oltre di ciò uì era una serua uestita di griso , sprezzata & sporcha , laqual tesseua insieme con lei .

Clit. Se queste cose ò Clinia sono uere, così com'io credo, chi è al mondo più felice di te ? sai tu questa che dice che era lorda et sporca, et mal aggiata , questo è etiandio un gran segno, che la padrona sia innocente, quando sono così sprezzati e suoi nuntij , che portano le ambasciate à gli amatori , percioche l'arte loro è prima di far presenti alle serue, lequali fanno la uia alle padrone.

Clin. Seguita ti prego , & guarda non ti ingratiar con bugie . che dice ella , quando tu le parli di me ?

Si. Quando le dicemmo, che sei ritornato, et che tu la preghi che uenga à te, incontinenti lasciò la tela , & cominciò à piangere , tal che hauea tutta la faccia bagnata di lagrime , sì che facilmente puoi sapere questo essere stato fatto pel desiderio, ch'ella hauea di te ,

Terent.

I



E AVTONTIMORVMENO.

Clin. Se Iddio mi salui, che io non so dou'io mi sia per la grande allegrezza, per tal modo io dubitauo non ci fusse qualche male.

Clit. Et io sapeua che non ui era nulla ò Clinia, di che tu hauesse à dubitare. hor seguita Siro, Dimmi chi era quell'altra?

Si. Meniamo la tua Bacchide.

Clit. O<sup>a</sup> perche Bacchide? ah! ribaldo doue la menitu?

Si. Dou'io la meno? à casa nostra.

Clit. La meni à mio padre?

Si. A' lui stesso.

Clit. O che grandissima presontione di huomo.

Si. Non si fanno senza pericolo e gran fatti degni di memoria.

Clit. Guardati ribaldo che sopra di me non cerchi di acquistarti laude, doue se in una minima cosa tu fallarai, incontinenti i serò rouinato. che farai tu poi?

Si. I farò certo. CLIT. Che certo?

Si. Se tu mi lasci dire, dirollo.

Clin. Lascia ch'ei dica. CLIT. I lascio.

Si. La cosa sta così, questa hora, quasi quando.

Clit. Che ciancie in malhora comincia à narrarmi?

Clin. Siro costui dice il uero, lascia stare questi preamboli, & torna à proposito.

Si. Certo i non posso tacere, in tanti modi mi ingiuria Clitiphone: ei non puo patire, ch'io dica.

Clin. E si deue udire, taci.

Si. Tu uuoi amare, tu uuoi godere l'amata, tu uuoi che si troui, che darle. Tu nõ uuoi hauer pericolo alcuno in goderla, tu fai da prudente, se questo è da perso-



na prudente, uolere quello che non si puo hauere, ouero questi beni si debbono hauere con questi pericoli, ouero questi pericoli si debbono lasciar con que beni, di queste due conditioni uedi quale che uoi piu presto, quantunque il consiglio ch'io ho preso so che glie' buono & sicuro: perche hauerai balia di tener la tua amica appo il padre senza paura. Et con questa medesima uia trouarò gli danari, che le hai promesso. che io facesti tal cosa, gia molto pregandomi mi hai assordite l'orecchie. che uoi tu altro?

Clit. Pur che la sia cosi.

Si. Pur che facendone l'esperienza tu lo saperai.

Clit. Hor su hor su, dimmi, qual e' questo tuo consiglio?

Si. Noi fingeremo, che la tua amica, sia amica di costui.

Clit. Bene. ma dimmi che farà costui della sua? dirassi anchor quella esser amica di costui? se questa sola glie' di poco honore?

Si. Anzi se menarà à tua madre.

Clit. A' che far la?

Si. Sarebbe lungo dire à Clitiphone, s'io ti uoleffi raccontare perche cosa io mi faccia questo: egliè buona & ottima causa quella, per laquale io persuado che sia menata à tua madre.

Clit. Ciancie, io non ci uedo niente di fermo, per le quali mi sia espediente intrar in questa paura.

Si. Aspetta, io n'ho un'altro, il quale, se ti dubbiti di questo, amendui confessarete esser senza pericolo alcuno.

Clit. Trouami ti prego uno consiglio simile.

Si. Molto uolontieri: andrò incontro à costoro, & dirò che di qui ritornino à casa.



EAVTONTIMORVMEN O.

- Clit. Oh che hai tu detto ?
- Si. Io farò che tu non harrai paura alcuna , in tal modo  
che tu potrai sicuramente dormire da quale orecchia
- Clit. Che faccio hora io ? (ti piace.
- Clin. Tu dimandi quello che debbi fare ? fa quello che ti pa  
ia meglio.
- Clit. Siro dimmi hora il uero.
- Si. Hor su hora, hoggi, stasera, & indarno uorrai .
- Clin. Hora mentre che tu hai la commodità, godila : che  
sai tu che da qui innanzi lei hauerà la comodità di te,
- Clit. O Siro dico , (ò tu di lei ?
- Si. Va pur dietro à chiamarmi quanto che uuoi : nondi-  
meno non restarò di far quello ch'io faccio.
- Clit. Questo per Dio è uero ò siro, siro dico, siro, ò siro, ò
- Si. An an, ei se infiammato . che uuoi ? (Siro.
- Clit. Ritorna, ritorna.
- Si. Eccomi qui , di : che cosa è ? tu dirai anchora, che que  
sto non ti piace.
- Clit. Anzi ò siro i do nelle tue mani & me stesso , & l'a-  
mor mio , & la fama mia : tu sei giudice , guarda  
non far cosa , onde possi esser accusato .
- Si. Gliè cosa ridiculosa ammonirmi ò Clitiphone di que-  
sto, quasi che in questo caso si tratti manco del mio, che  
del tuo interesse : se in questa cosa intrauenirà male al  
cuno, à te le parole, & à quest'huomo seranno pare-  
chiate le busse : per il che questa cosa , ch'io faccio, mi è  
molto à cuore . Ma prego costui, ch'ei finga che Bat-  
chide sia la sua amica .
- Clin. Certo la cosa è ridotta à tale. che gliè bisogno ch'io lo
- Clit. Meritamente io t'amo ò Clinia. (faccia.

E  
Cin. Pur ch  
ti. Ell'è  
Cin. Marat  
to per  
gnino  
ti. ueni d  
u. l'atere  
prega  
casi lo  
no pote  
che lei p  
diti tu  
errore  
ce in q  
tente d  
uerfa  
guard  
te. Tu mi  
i. Guard  
ti. Tu i  
i. Ma oh  
ti. Dove  
i. Questa  
ti. Lo so  
questo  
ti. Ella ho  
sara d  
ti. L'af  
ti. Pre  
ti. Al



Clin. Pur che lei non uacilli .

Si. Ell'è benissimo ammaestrata .

Clin. Marauigliomi di questo, che così facilmete habbi posciu-  
to persuadere à costei, la quale suole sprezzare o-  
gniuno .

Si. Io ueni allci in tēpo : la qual cosa è la principale di tut-  
te l'altre, percioche ritrouai uno certo soldato, qual la  
pregaua secretamente che uollesse accettarlo una notte.  
costei lo dileggiua che lui non se ne accorgea, accioche  
nō potendola hauere, gliene uenisse maggior uoglia, et  
che lei per tal causa ti fusse molto piu grata. Ma guar-  
dati tu che inconsideratamente non incorri in qualche  
errore. Tu hai conosciuto tuo padre quanto e sia saga-  
ce in queste cose : & conosco te quanto sogli esser impo-  
tente à raffrenar il tuo appetito. le parole dette alla ri-  
uersa, la tua ostinatione, i pianti, i sputi, la tosse, il riso :  
guardati, e ti conuien astenire da tutte queste cose .

Clit. Tu mi lodarai in tutte le attioni mie.

Si. Guardati, se uuoi, molto bene .

Clit. Tu istesso ti marauigliarai .

Si. Ma oh come presto le donne ci hanno ragionato ?

Clit. Dove sono queste donne ? perche mi ritieni ?

Si. Questa per hora non è tua .

Clit. Lo so, ma in casa di mio padre ella serà mia, ma in  
questo mezzo ?

Si. Ella hora nō è piu tua di quello che ella sarà, quando  
sara appo tuo padre .

Clit. Lascia per tua fe . S I. Non farò io ti dico.

Clit. Pregoti così un pochino . S I. Non uoglio .

Clit. Almanco salutarla .



E AVTONTIMORVMENO.

Si. Partiti se ti piace.  
 Clit. Ben, di costui che sarà.  
 Si. Restarà.  
 Clit. O felice huomo.  
 Si. Hor uanne via di qui.

BACCHIDE, ANTIPHILA,  
 CLINIA, SIRO.

Bac. Er Dio Antiphila mia, ch'io ti lodo, & giudico  
 P che sij felicissima; cōciosia che tu ti habbi inge-  
 gnato & dato opera a questo, che i tuoi costumi fussi  
 no simili a questa tua bellezza: et nō mi marauiglio,  
 così Dio mi salui, se ciascuno ti desidera, percioche il  
 parlar tuo mi fece molto ben manifesto, quale fusse la  
 natura tua: & considerando io nell'animo mio la uir-  
 ta tua, & di tutte altre simili a uoi, lequali separano  
 da se il uolgo: & che uoi siate di questa natura, et che  
 noi tali non siamo, e nō è marauiglia: perche gli è uti-  
 le a noi, che siate bone. Noi quelli amatori, cō chi hab-  
 biamo a fare, non ci lasciano esser tali, quali uoi sete:  
 perche spinti dalla nostra bellezza ci amano: quando  
 questa bellezza e tramutata conferiscono il loro ani-  
 mo altroue. Se in questo mezzo nō si habbiamo pro-  
 ueduto di qualche cosa, uiuemo pouerette. Ma uoi quā-  
 do hauete deliberato uiuer tutta la uostra età con un  
 solo, gli costumi delquale sono massimamente simili al-  
 li nostri, essi applicano a noi l'animo loro, & per que-  
 sto tale beneficio l'un l'altro mutuamente ui ubrigate  
 di seruarui la fede: tale che in alcun tempo alcuna mi-  
 seria all'amor uostro non possa occorrere.



*Ant.* I non so quello che facciano le altre, ma so ben ch'io sempre ho fatto questo con ogni diligenza, ch'io ho sempre riputato il mio comodo, il comodo di costui, delqual non ho hauuto minor cura, che del proprio mio.

*Clin.* O, Adunque la mia Antiphila tu sola mi fai hora ritornar sano & saluo nella patria: imperoche mentre che io son stato absente da te, tutte le fatiche, ch'io ho fatto mi sono state leggieri: eccetto questa, che mi conueniuua mancare di te.

*Si.* Lo credo.

*Clin.* O Siro appena ch'io me possa ritenere. Puo esser questo che hoggi e non mi sia lecito di fare à mio modo?

*Si.* Anzi per quanto ho compreso lungamente tuo padre, esso anchora ti dara da fare.

*Bac.* Chi è questo giouane, che ci guarda?

*Ant.* Ah! tiemmi ti prego.

*Bac.* Antiphila mia, per tua fe che hai tu?

*Ant.* Son morta.

*Bac.* Ohime meschina, che uuol dire, che tu sei cosi attonita ò Antiphila?

*Ant.* Vegg'io Clinia, ò nò.

*Bac.* Chi ueditu?

*Clin.* Iddio ti salui anima mia.

*Ant.* O Clinia mia Dio ti salui.

*Clin.* Come stai.

*Ant.* Rallegrami che sei uenuto sano & saluo.

*Clin.* Son certo ò Antiphila mia carissima, & desideratissima con tutto il cuore, sei tu anchora mia?

*Si.* Andate dréto, che'l uecchio ui aspetta già buon pezzo.



EAUTONTIMORVMENO  
ATTO TERZO.  
CHREMETE. MENEDEMO.

Si fa giorno, resto io di batter alla porta di questo uicino, ch'ei primamēte sappia da me, che gli è uenuto suo figliuolo, quantunque io intendo ch'el giouane questo nō uole. Ma uedendo io questo misero tanto cruciarsi per la sua partita, debbo io nascōdergli così insperata allegrezza? cōciosia che allui per tale manifestatione nō sia pericolo alcuno. Io nol farò certo, per che aiutaro il uecchio quāto potrò: così com'io ueggio il mio figliuolo seruir all'amico, & suo eguale, et esser gli compagno nelle facende sue; così glie' honesto che anchora noi uecchi facciamo piacer alli uecchi.

Me. Ouero che io son nasciuto di natura à patir grandemente la miseria, ouero che gliè falso quello, che uolgarmente si dice, che'l TEMPO lieua il dolore à gli huomini: percioche ogni giorno mi accresce il dolore: & quanto è piu longo tempo, che'l figliuolo è absente, tanto maggiormente il desidero.

Chr. Ma ueggio che gliè uenuto fuori; io andrò à trouarlo et parlerogli. Menedemo iddio ti salui: ti porto una buona nuoua, dellaquale tu grandemēte desideri esser ne fatto partecipe.

Me. Hai tu inteso cosa alcuna di mio figliuolo, ò Chremete?

Chr. Ei sta bene & uiue.

Me. Dou'è egli per tua fe?

Chr. In casa mia.

Me. Mio figliuolo? CHR. Così è.



Me. E uenuto? CHR. Gliè uenuto certo.

Me. Il mio Clinia è uenuto?

MO. Chr. Te l'ho detto.

Me. Andiamo, menamì allui ti prego.

Chr. Ei non uole, che tu sappi che sia ritornato, anchora fugge il tuo conspetto pel suo peccato: et anchor si dubita, che quella tua antica durezza non sia cresciuta.

Me. Non gli hai tu detto, quale io mi sia?

Chr. No.

Me. Perche no Chremete?

Chr. Perche à questo modo malamente et à te et allui prouedi, se tu ti gli mostrari di così benigno animo, & così demesso.

Me. Non posso far altrimenti, pur troppo son io stato assai & assai duro padre.

Chr. Ah Menedemo, nell'una et nell'altra parte tu sei troppo terribile; ò per troppa benignità, ò p troppa durezza, tu caderai in uno medesimo inganno, et per questa et per quella cagione. Primamete gia prima che uolesti patire, che egli andasse à quella giouane, laquale allhora si contentaua di quel poco che le era dato, con terrore scacciasti di qui il figliuolo: ella dipoi fu astretta contra il uoler suo cercar publicamete il uiuere: hora, che hauer non si puo senza gran danno, tu desideri, che le sia dato quello, ch'ella uole. Ma accioche tu sappi, quanto hora ella sia bene amestrata alla totale ruina, primamente ella ha menato seco piu di dieci serue cariche di uestimenta, & di oro: se un principe fusse suo amatore, e non potrebbe sostenere la sua spesa giamai, non che tu la possi sostenere.



E A V T O N T I M O R V M E N O .

Me. E ella dentro in casa?

Chr. Tu mi adimandi s'ella u'è? io l'ho sentito: perche le ho dato una cena alli & alle sue compagne; & se bi sognasse dargene un'altra, io saria spazzato: percio che per lasciar l'altre cose da canto, poco innanzi gustando e uini quanto uino ha consumato, cosi dicendo, questo è aspro ò padre, quest'altro è piu soaue. Considera un poco se tu uui, ho forate tutte le botte & tutti li caratelli: tutti li mei di casa hanno hauuto da fare. Et questo è stato solamente in una notte. che pensi tu che fara del fatto tuo, ilquale di continuo consume ranno? Così Dio mi salui ò Menedemo, come molto mi è incresciuto delli tuoi infortunij.

Me. Faccia quello che uuole, toglia, consuma, squaquari; go deliberata patir ogni cosa, pur ch'io l'habbi con esso meco.

Chr. Se hai deliberato far cosi, penso che sia molto à proposito, ch'egli intenda, che tu non sappi di questa licentia che gli dai.

Me. Che uui tu ch'io faccia?

Chr. Ogni altra cosa, piu presto che quello che tu pensi, che tu gli dia per un'altro quello che gli uui dare: lascia ti ingannar per arte & astutie del seruo quantunque habbia persentito qualche cosa, che sono iui, & attender à questo nascosamento tra loro. Siro con quel nostro parlano insieme con bassa uoce, e giouani confes riscono insieme e consigli loro. Et ti è meglio perdere à questo modo uno talento, che per quell'altra uia dieci ducati. Hora non si tratta del danaio, ma in che modo con manco pericolo che si puo, debbiamo conce-



derlo al giovane, perciò che s'egli una uolta intenderà l'animo tuo, che più presto uoi perder la uita, & tu ti gli danari, che lasciare andar uia il figliuolo, ò che grande adito gli darai tu di far male? talmente, che certo t'increscerà la tua uita. Perche tutti per la licentia, et liberta siamo piggiori. ei uorra tutto quello, che gli uerra in mente, et non penserà se sia ne bene, ne male, quel che dimanderà. Tu non potrai patire che la facultà tua si consumi, ne potrai etiandio patir lui. Se tu recusarai di dargli quello che uorra, subito uerra su quello, ch'ei saprà potere assai appresso di te: & incontinenti ti minacciarà che si partirà da te.

Me. Parmi che tu dica il uero, & come la cosa si sta.

Chr. Certo questa notte non ho dormito mai, pensando in che modo debbia restituirti tuo figliuolo.

Me. Dammi la mano, certo i ti prego che tu faccia questo ò Chremete.

Chr. I son apparecchiato di farlo.

Me. Sai tu quello ch'io uoglio che hora tu facci?

Chr. Di.

Me. Quello che hai sentito, che loro cominciano ad ingannarmi, che s'affrettino di farlo: i desidero di dargli quello che uole, & desidero horamai di uederlo.

Chr. Farollo. bisognami trouar Siro, & pregarlo che faccia questo. Gli esce nõ so chi di casa mia; uattene a casa, accioche non intendano, che noi siamo d'accordo. E me impedisce un poco di facenda. Simo, & Critone nostri vicini disputano qui de gli loro confini, mi hanno tolto per suo giudice, andro, & diro loro com'io hanea detto, ch'io gli hanea promesso di attende



E AVTONTIMORVMENO

**Me.** hoggi, et che non posso attenderli, serò quiui hora hora  
Cosi ti prego . O' Iddio per la fede uostra , che cosi sia  
Constituita la natura di tuti gli huomini, che ueggia-  
no, & giudicano meglio gli altrui fatti che i suoi . fas-  
si egli per questo , perche nelle cose nostre siamo im-  
pediti, ò per troppa allegrezza , ò per troppo dolore ?  
costui quanto sa hora egli , & uede piu che io istesso  
nelle cose mie .

**Chr.** Mi ho presto espedito per attendere alle cose tue.

S I R O . C H R E M E T E .

**Si.** Orri quinci, et corri quindi, bisogna nòdimeno  
trouar gli danari, è di bisogno ingānar il uec-

**Chr.** Parti ch'io mi habbia ingannato , che costoro (chio.  
attendeuano à fabricar gli inganni ? quel seruo di Cli-  
nia è un poco piu pigro , però hanno dato la impresa  
à questo nostro .

**Si.** Chi parla qui ? son morto , ha udito queste cose ?

**Chr.** Siro . SI . Vengo . C H R . Che fai tu quiui ?

**Si.** Niente . certo i mi marauiglio forte ò Chremete , che  
sei quiui cosi à buon hora, che heri hai beuuto tanto .

**Chr.** Niente troppo ?

**Si.** Tu dici, niente ? e mi parse quello , che uolgarmente si  
suol dire, uecchiezza di aquila .

**Chr.** Hor su.

**Si.** Questa meretrice è una donna molto galante, &  
piaceuole .

**Chr.** Et è parso cosi anchora à me .

**Si.** Et certo molto bella.

**Chr.** Ella è assai bella .

E AVT O

Cosi non come  
mi marauiglio  
ha un certo pa-  
uore, Phai tu  
che, il figlio  
del mondo . Sai  
che non uoi-  
ta la macina .  
Da questo ser-  
uio ho hauuto  
quale ha patit  
che uoleui tu-  
tu mi dimari-  
gami, doue si  
che l' potesse d  
uecchio diffici-  
tu cianzi.  
Queste cose bo-  
o, dimmi ti p-  
padroni ?  
in il lodo à tem-  
Doue certo.  
trebbe spesse uo-  
ti . già faria  
Non so se dica-  
erto non mi  
la effetto, ch  
Hor che aspet-  
paria, non p-  
ge egli qual-  
che



i. Così non come già, ma come hora certo è buona, et nò mi marauiglio se Clinia è innamorato di lei. Ma gli ha un certo padre auaro, misero, scarso. Questo nostro uicino, l'hai tu conosciuto? s'ei non abbondasse di ricchezze, il figliuolo uane uagando che pare piu pouero del mondo. sai tu che la cosa sia, com'io dico?

Chr. Perche non uuoi ch'io sappia? un'huomo degno di uotar la macina. SI. Chi?

Chr. Dico questo seruo del giouane.

si. Siro ho hauuto gran paura di te.

Chr. Quale ha patito, che tal cosa sia intrauenuta?

si. Che uoleui tu, ch'ei facesse?

Chr. Tu mi dimandi? douea trouar qualche cosa, finger inganni, doue si potesse trouar qualche cosa al giouane, che'l potesse donar all'amica: & conseruasse questo uecchio difficile al suo dispetto.

si. Tu cianzi.

Chr. Queste cose bisognaua ch'ei facesse ò siro.

si. O, dimmi ti prego, lodi tu coloro, che ingannano e padroni?

Chr. Io il lodo à tempo e loco.

si. Bene certo.

Chr. Perche spesse uolte questo è rimedio di grandi egritudini. già saria rimasto quest'unico figliuolo à casa.

si. Non so se dica queste cose da moteggio, ò da uero. s'è certo non mi dà animo, che piu mi piaccia di far quel lo effetto, che ho pensato di fare.

Chr. Hor che aspetta egli ò siro? aspetta ch'ei di nuouo si parta, non potendo tollerare le spese di costui. non finge egli qualche inganno al uecchio?



E A V T O N T I M O R V M E N O .

Si. Gliè un balordo.

Chr. E bisogna che tu l'aiuti per causa del giouane.

Si. Io lo posso far facilmente, se tu mi commandi, perch'io so molto ben quello, che sia bisogno di fare in questa cosa.

Chr. Et però tanto sei migliore.

Si. Io non so dir bugia.

Chr. Fallo adunque.

Si. Ma odi farai anchor tu, poi che ramenti queste cose, s'egli perauentura intrauenirà mai per alcun tempo che'l tuo figliuolo, cosi come portano le cose humane faccia alcuna simil cosa.

Chr. Spero che non intrauenirà questo.

Si. Così anchor io spero per Dio: ne dico però questo, per che habbia persentito ch'egli habbia detto cosa alcuna in tal materia; ma il dico, perche s'egli, perauentura accaderà alcuna simil cosa, che tu non mi dica altro. Tu uedi la sua età, & che (s'egli accadesse) io non ti possi magnificamente ingannare ò Chremete.

Chr. Di questo quando l'accaderà, uederemo quello che sarà di bisogno. hor attende à questo.

Si. Mai non ho udito parlar il uecchio piu commodamente di quello, che ha parlato hora. ne quand'io facessi qualche male, crederei poterlo far piu sicuramente senza punitione. Ma chi uien fuori da noi?

C H R E M E T E , C L I T I P H O N E , S I R O .

Chr. He cosa è questa, che usanza è questa ò Clitiphone? sta egli bene à far così?

Clit. Che cosa ho fatto io?

Chr. Nò te ho io ueduto poco innanzi metter la mano in se



no à questa meretrice?

Si. Glie' spazzata la cosa, i son morto.

Clit. Me haucte uisto?

Chr. I t'ho ueduto co quest'occhi. non lo negare, & tu indegnamente fai ingiuria al tuo compagno, che non tieni le mani à te. certo questa è grande ingiuria receuer in casa appo te un amico, & usar con la sua amica. anchora heri à disinare quanto sei stato dishonesto.

Si. Glie' fatto.

Chr. Quanto molesto. tale che se Dio mi aiuta, ho hauuto paura che non intrauenisse qualche male. Io ho conosciuto l'animo delli amanti, auertiscono grandemente à quelle cose, che tu non pensi.

Clit. Egli ha tanta fede in me ò padre, che io non sia per fare cosa alcuna con costei.

Chr. Sia in buon'hora. ma certo tu doueui alquanto allontanarti dalla loro presenza: la libidine gli stimola à far molte cose, lequali gli uietà la presentia tua. Io faccio coniettura di me medesimo, e non è nissuno delli amici miei hoggidi ò Clitiphone, alquale io habbia ardire di esporli tutti e miei segreti: appresso ad alcuni lo uietà la dignità, appresso ad alcuni altri increscemi della cosa mal fatta, acciò ch'io non paia lasciuo, & importuno: il che tu puoi credere che lui faccia. Ma sia la cosa come si uoglia, à noi s'appartiene intendere, & seruir doue glie' bisogno.

Si. Che dice costui?

Clit. Son morto.

Si. Clitiphone, io ti comando che tu sij huomo da bene & tu facci l'ufficio da huomo temperato.



E A V T O N T I M O R V M E N O .

Clit. Tace, se tu uoi. S I. Benissimo certo.

Chr. Siro i mi uergogno.

Si. Il credo, & meritamente. anchora io ho dispiacere di questa cosa.

Clit. Vai tu dietro anchora?

Si. Dico quello, che mi pare la uerità.

Clit. Non andrò io à loro?

Chr. Oh, e ui è una uia di andarui.

Si. Gliè spazzato il caso. costui si dimostrerà, prima che io possa traher gli danari. Chremete, uoi tu ascoltar me quantunque io mi sia stolto?

Chr. Che uoi tu ch'io faccia?

Si. Commanda à costui, che uada altroue.

Clit. Doue uoi tu ch'io uada?

Si. Doue ti piace: da loco à coloro, uà à spasso.

Clit. A' spasso, in che loco?

Si. Vah, quasi che mancano i lochi. uà di qua, ò di là, doue ti piace.

Chr. Ei parla bene, così dei fare.

Clit. Iddio ti dia il mal anno, ò Siro, che tu mi scacci uia di qui.

Si. Et tu per Dio da qui indietro terrai le mani à te. lo pensitu? che creditu ò Chremete ch'egli sia per fare? se tu non lo conserui, castighi, & ammonisci quanto Iddio te lo concede.

Chr. Questo farò io.

Si. Certo ò padrone e bisogna che tu gli habbia una bona custodia.

Chr. Farassi.

Si. Se tu sij sauiò: perche non mi ubidisce niente.

Chr. Ben



Chr. Ben, che dici tu, di quello, che ti ho parlato poco innanzi, hai tu fatto cosa alcuna ò Siro? ouero hai tu trouato cosa, che ti piaccia, ò no anchora?

Si. Parli del ingano? et pur hora n'ho trouato uno certo.

Chr. Tu sei un huomo da bene: dimmi che cosa è?

Si. Dirollo. ma come accade hor d'uno in un'altro.

Chr. Che cosa è ò Siro?

Si. Questa meretrice è una gran ribalda.

Chr. Così pare, che sia.

Si. Anzi se tu sapessi. ueggio che ribalderia che fabrica. Fu già quiui una uecchia di Corintho, costei dete imprestito à questa uecchia mille drame d'argento.

Chr. Che è per questo?

Si. Ella è morta, ha lasciata questa figliuola fanciulletta à costei per arra di que danari.

Chr. Intendo.

Si. Ha menata costei seco quella che hora è da tua mo-

Chr. Che è per questo? (glie

Si. Clinia la prega, che gli uoglia dar costei, che dipoi la dara mille danari.

Chr. Et la dimanda certo?

Si. O', ui è dubbio di questo?

Chr. Così ho pensato io, ma che pensitu hora, di fare?

Si. Io? andrò à Menedemo, et dirò, che costei è stata fatta prigioniera in Caria ricca, nobile, se la riscuote, fara gran guadagno in colei.

Chr. Tu t'inganni. Si. Perche così?

Chr. I ti responderò hora per Menedemo. non la uoglio comprare. che dici?

Si. Rispondi quello, ch'io uoglio.

Terent.

K



E A V T O N T I M O R V M E N O  
Chr. E non è bisogno di comperarla.  
Si. E non è di bisogno?  
Chr. No certamente.  
Si. Perche dici cosi? marauigliomi.  
Chr. Hora tu'l saperai. aspetta, aspetta. che cosa è che la porta ha fatto cosi gran strepito?

A T T O Q V A R T O.  
S O S T R A T A , C H R E M E T E ,  
N U T R I C E , S I R O .

( lo anello,  
So. E l'animo nò m'inganna, questo è certo quel  
ch'io pèso, col quale fu esposta la figliuola.  
Chr. Che uol dire ò Siro questo parlare?  
So. Che cosa è? non ti par egli quello?  
Nu. L'ho detto certo incontinenti, quando tu me lo mo-  
strasti, che gliè desso.  
So. Pur che tu l'habbi ben uisto la mia nutrice.  
Nu. L'ho considerato bene.  
So. Hor ua denaro, & auisami s'ella si ha lauato: in que-  
sto mezzo aspettarò qui mio marito.  
Si. Ella uole te. uedi quello che uole.  
So. Non so perche sia di mala uoglia, non è senza causa.  
io dubito che non ci sia qualche male.  
Chr. Qualche male? certo costei con grande instantia dirà  
qualche gran cianza.  
So. O' marito mio. CHR. O' moglie mia.  
So. Io ti cercauo appunto. CHR. Di quello che tu uuoi.  
So. Primieramente io ti prego di questo, che tu non credi  
ch'io habbia hauuto ardire di far cosa alcuna contra

E A V  
il tuo com  
Vnoi tu ch  
credibile d  
Non so che m  
ti ricorda, ch  
fate che se p  
ella si alle  
io quello che  
è stato fatto  
in accrescime  
Non è il uer  
tio, donna  
la morte.  
O signor,  
i son morta  
Tu mi dimi  
s'io ho pecc  
Questo io, an  
senza confide  
ti falli dimost  
hauessi uolue  
guana farla  
le, & in eff  
tu questo, la  
ben'hora ne  
ua che hai  
è stata data  
ragione, oue  
ro che publi  
pensato que



il tuo commandamento.

Chr. Vuoi tu ch'io ti creda questo? quantunque sia cosa in credibile à crederlo, i lo credo.

Sl. Non so che male apporti questa escusatione.

So. Ti ricorda, che già fui gravida, & che mi minacciaſti forte che se partoriva una fanciulla, tu non uoleui, che ella si allenasse.

Chr. So quello che hai fatto, tu l'hai nutrita.

Si. E' stato fatto così ò padrona? adunque il padrone è stato accresciuto di danno.

So. Non è il uero. Ma quiui era una uecchia di Corintho, donna da bene, io gliela detti, che la isponesse alla morte.

Chr. O signor, che sia tanta ignoranza nell'animo delle

So. I son morta, che ho fatto io? (persone.

Chr. Tu mi dimandi?

So. S'io ho peccato il mio Chremete, l'ho fatto nõ sapèdo.

Chr. Questo io, anchor che tu lo negassi, lo so certo: che et senza consideration alcuna dici & fai ogni cosa, tan ti falli dimostri in questa cosa: perche se tu à la prima haueſſi uoluto essequir il mio commandamento, bisognaua farla morire, & non fingere la morte co parole, & in effetto dar speranza di uita. lascio da canto questo, la misericordia, l'amor della madre. sia in bon'hora uedi quanto hai ben proueduto alla fanciulla, che hai tu uoluto fare? pensalo. certo la figliuola è stata data per te à questa uecchia, accioche per tua cagione, ouero che ella stesse à guadagno publico, uero che publicamente fusse uenduta. Credo che hai pensato questo. che uoi tu altro? basta pur che uia.

K ij



E AV T O N T I M O R V M E N O

che farai tu con coloro, e quali non fanno ne che cosa sia ragione, ne che cosa sia bene, ne che cosa sia honestà. sia meglio, sia peggio, gioui, ouero dia nocumento, niente uedono, se non quello che gli piace.

So. Chremete mio io ho peccato, i lo confesso, io son uin= ta, hora ti prego, quanto l'animo tuo è maggiore & piu antico, tanto deu esser piu compassioneuole a perdonarmi, accio che alla sciochezza mia la tua giusti= tia sia di qualche giouamento.

Chr. Sia certo io ti perdonarò questo fatto. ma ò sostrata la benignità mia malamente ti insegna molte cose. Ma questo che cosa è? perche cagione hai tu cominciato a dir questo? parla.

So. Si come tutte siamo scioche, infelice & superstiose, quando le do la fanciulla per metterla alla Pietà, ca= uomi uno anello di dito, & le dico che quello insie= me con la fanciulla mettesse alla Pietà, accio se morisse non fusse senza parte de beni nostri.

Chr. Questo hai fatto rettamente, con questo anello tu hai conseruato te & lei.

So. Questo è l'anello.

Chr. Onde hai tu hauuto questo anello?

So. I l'ho hauuto da questa fanciulla, che Bacchide ha men= nato seco.

Si. Oh.

Chr. Che dice ella?

So. Ella, andando a lauare mi diede l'anello in saluo, a la prima nò uì posi mente, ma dapoi ch'io l'ho guar= dato, subito lo conobbi, & con allegrezza son uenu= to a te.



- Chr. Che pensitu hora, ouero che troui di lei?
- So. Io non so, se non che cerchi da lei, onde l'ha hauuto, se si puo ritrouare.
- si. Son morto, io ui ueggo maggior speranza, ch'io non uoglio: glie' nostra, se glie' cosi.
- Chr. Vine colei, a cui la desti?
- So. Non so.
- Chr. Che ti disse ella che ne haueua fatto?
- So. Quello ch'io le hauea commandato.
- Chr. Dimmi il nome della donna, quale era, accio si cerchi.
- So. Era nomata Filtera.
- si. Ella e' dessa, marauiglia s'ella no' e' salua, et io son morto.
- Chr. Sostrata seguitami dentro. (to.
- io. O' come oltre ogni speranza mi e' intrauenuto, quanto grandemente mi ho dubitato, che tu non fusse di quel duro animo, che gia fosti nel farla esponere a Chremete.
- Chr. E non e' lecito molte uolte, che l'huomo sia come uouole, se la facultà nol patisce. Hora glie' tempo ch'io desidero hauer questa figliuola: pel passato non era cosi.

## S I R O .

E l'animo mio no' m'inganna, qualche mala disgratia sarà poco lontana da me, cosi le mie forze per questa cosa son ridotte alle strette, s'io no' trouo qualche arte, che'l uecchio no' sappia, che costei sia amica del figliuolo: perche quāto aspetta al cauar i danari delle mani del uecchio, non ui e' speranza alcuna; ne etiandio ond'io spero poter trouar d'ingannarlo. Io sono il piu felice huomo del mondo, se la me ua bene



E A V T O N T I M O R V M E N O .

fatta, ch'io non habbia delle busse. Io mi crucio, che co-  
si subito mi sia stato tolto si gran boccone di bocca. che  
farò io? ouero che inganno fabricarò? e mi bisogna di  
nuouo incominciare da capo per trouar il modo et uia  
di estrarre questo argento. E non è cosa cosi difficile,  
che cercandola non si possa trouare. che sarà s'io co-  
minciaro' à questo modo? e non è niente. se à que-  
st'altro? farò il medesimo. ma i penso che cosi sarà  
buono. non si puo, anzi benissimo. hor su ho ritro-  
uato un'ottima ragione, per Dio mi penso ch'io retia-  
raro' à me questi danari fuggitiui.

C L I N I A , S I R O .

- Cli. Iffuna cosa da quì indrieto mi puote piu in-  
trauenire cosi grande, che mi possa dar alcu-  
na molestia; tanta è questa allegrezza, che  
mi è nasciuta. Hora mi do à mio padre per essere  
piu huomo da bene di quello, ch'ei vuole.
- Si. Io non m'inganno di niente, costei è stata conosciuta  
per quanto odo le parole di costui: rallegromi che que-  
sto te sia intrauenuto secondo il desiderio tuo.
- Clin. O' il mio Siro hai tu udito per tua fe?
- Si. Perche nò, che sempre son stato presente?
- Clin. A' chi, hai tu mai udito, sia intrauenuto cosa alcu-  
na piu commoda?
- Si. A' nissuno.
- Clin. Anchora, cosi Dio mi salui, che non tanto mi rallega-  
gro per causa mia, quanto per cagion di colei, qual so  
che è degna d'ogni grand'honore.
- Si. Così credo. ma all'incontro o' Clinia serui anchora



me così come io ti ho seruito: perche bisogna ueder anchora che la cosa di Clitiphone sia sicuramente collocata, che'l uecchio nō sappia hora cosa alcuna dell'amia

Clin. O' signor Dio. (ca.

Si. Sta queto.

Clin. La mia Antiphila sarà mia moglie?

Si. Così tu mi interrompi parlando?

Clin. Che debb'io far il mio Siro, i mi rallegro: habbimi compassione.

Si. Io l'ho certo.

Clin. Habbiamo acquistato la uita eterna.

Si. Io penso, che in questa cosa i mi affatico indarno.

Clin. Parla, io ascolto.

Si. Ma tu non farai questo.

Clin. Farollo.

Si. Gliè da uedere ti dico ò Clinia, che le cose del tuo amico siano sicure, & senza pericolo: perche se hora ti parti da noi, & che lasci Bacchide quìui, il nostro uecchio sapera incontinenti, che gliè amica di Clitiphone: se la menerai uia, la cosa starà così nascosa, come gliè stata fin hora.

Clin. Anzi non è cosa alcuna che sia piu contraria alle mie nozze di questa. con che bocca richiederò mio padre? intendi quello ch'io dico?

Si. Perche no.

Clin. Che dirò io? che iscusatione pigliarò?

Si. Anzi non uoglio che tu dica bugia. digli apertamente come sta la cosa.

Clin. Che dici?

Si. Io uoglio che tu gli uoglia bene, & che uogli che



EA VTONTIMORVMENO

questa Bacchide sia moglie di Clitiphone .

Clin. Tu mi commandi una cosa moleto buona, & giusta, e facile da fare: & certo tu uuoi, ch'io preghi mio padre, che non dica niente al uostro uecchio .

Si. Anzi uoglio che alla dretta narri la cosa per ordine.

Clin. O' sei tu assai in ceruello, & digiuno? tu certo lo tradisci . in che modo potrà egli star sicuro , dimmi?

Si. A' questo consiglio io do la uittoria, & quindi magnificamente mi lodo, ch'io habbia tanta forza, & potestà di tanta astutia , che dicendo il uero , io inganni ambedui , che quando il uostro uecchio narrerà queste cose al nostro , ei nondimeno non creda costei esser amico del suo figliuolo .

Clin. Ma certo un'altra uolta in questo modo tu mi togli ogni speranza delle nozze : perche mentre ei crederà , che questa sia mia amica , non mi darà sua figliuola : forse che tu nō fai stima di me, pur che prouedi allui .

Si. Che cosa in mal hora? creditu ch'io uoglia finalmente finger questo per lungo tempo? per un giorno solamente , mentre ch'io cauo e danari dal uecchio , & non piu .

Clin. Bastati di tanto? che sera poi ti prego se'l padre il sapera .

Si. Che sera, se io ritorno à coloro che dicono, CHE SE R A' se hora ruina il cielo?

Clin. Io non so quello che mi debbia fare.

Si. Nol sai? quasi che non sia in tua potestà, che à che tēpo che uuoi, nō ti possi suilupare . Di la cosa come la sta.

Clin. Horsu horsu , che Bacchide sia menata à casa mia.

Si. Ecco che à tempo ella uien fuori.



BACCHIDE, CLINIA, SIRO.  
DROMO, PHRIGIA.

Bac. Erto che assai importunamente le promesse  
di Siro mi hanno condotta quiui, quale mi  
ha promesso dar cento ducati doro. se costui  
hora m'ingānera, spesse uolte uerra d'pregarmi, ch'io  
uenga: come uerra egli indarno, ouero quando io li  
dirò, ch'io son per uenire, & che ordinerò il gior-  
no, quando costui glielo hauera detto, Clitiphone sta-  
rà sussepo di animo con speranza: ingannarollo, &  
non uerrò: & Siro portarà la pena.

Clin. Bacchide ti promette assai bellamente.

Si. Creditu ch'ella dica motteggiando? ella il fard, s'io non  
mi guardo.

Bac. E dormeno, per Dio ch'io uoglio un poco suegliargli.  
Phrigia mia hai tu udito, qual uilla di Carino que-  
st'huomo mi ha dimostrato poco innanzi?

Phr. L'ho udito.

Bac. Che gliè uicina alla sua possessione d' man destra.

Phr. Ricordomi.

Bac. Corri uia presto, in casa è il soldato, che fa e baccanali.

Si. Che cosa s'apparecchia di far costei?

Bac. Digli ch'io son quì molto mal contenta, & ch'io son  
ritenuta: ma che d' qualche modo gli ingannarò, &  
uerro' d' lui.

Si. Son morto certo. Bacchide aspetta aspetta, done man-  
di costei? comanda che la resti.

Bac. Va uia.

Si. Anzi ti sono apparecchiati e danari.



E A V T O N T I M O R V M E N O ,

- Bac. Anzi io resta .  
 Si. Hora ti saranno dati .  
 Bac. Come ti piace , Ti faccio io instantia di ciò ?  
 Si. Ma sai tu che fare la mia Bacchide ?  
 Bac. Che cosa ?  
 Si. E bisogna che tu uadi a Menedemo , & meni insieme  
 teco tutta la tua brigata .  
 Bac. Che cosa uuoi tu far ghiotone ?  
 Si. Io batto i danari, che ti uo dare .  
 Bac. Pensitu, ch'io sia degna di esser sbeffata da te ?  
 Si. Questo ch'io faccio, non è senza consideratione :  
 Bac. Ho io à far cosa alcuna teco ?  
 Si. Nò , i ti rendo il tuo :  
 Bac. Andiamo .  
 Si. Vien di qua : ò Dromo. D R O. Chi mi uuole ?  
 Si. Siro . D R O. Che cosa è ?  
 Si. Mena tutte queste serue di Bacchide a casa nostra pres  
 Dro. Perche cosa ? (sto .  
 Si. Nò cercare : et portino tutto quello che portorono qua  
 seco . il uecchio hauerà speranza, che per il partir suo  
 gli sia leuata la spesa . Ma certo egli nò sa quanto dà  
 no gli apporti questo poco guadagno . Tu nò sai quel  
 lo, che tu ti pensi di sapere ò Dromo, se serai sauo Dro  
 Dro. Tu dirai ch'io son muto. (mo.

C H R E M E T E , S I R O :

- Chr. Osi Dio mi salui , come e m'incresce della sorte  
 di Menedemo, ch'ei sia diuenuto à tanto male ,  
 ch'ei debbia mantener quella dōna cō tãta famiglia? E  
 bench'io so , che per alcuni pochi giorni ei non sentirà



la spesa (così il figliuolo glie' stato di tanto desiderio)  
nondimeno se uedera, che continuamente si fa tanta  
spesa à casa sua, & non esserui modo, ne misura, deside  
rarà che un'altra uolta si parti da lui il figliuolo:  
Veggio Siro molto à tempo, èccolo.

Si. Lascio io d'affrontar costui?

Chr. Siro. SI. Padrone. CHR. Che cosa è?

Si. Già bon pezzo desideraua di uederti.

Chr. Parmi, che tu habbi fatto non so che col uecchio,

Si. Di quello che già mi dicesti? l'ho detto & fatto?

Chr. Con buona fede?

Si. Buona certo.

Chr. Non posso fare, che non ti faccia careccie. Viene qui ò  
Siro, i ti farò qualche bene per questa cosa, & uoa  
lontieri.

Si. Ma se tu sapessi, quanto bene mi è uenuto in mente,

Chr. Ah tu ti uanti, che la ti è riuscita bene.

Si. No' certo. ma i dico la uerità.

Chr. Dimmi che cosa è?

Si. Clinia ha detto à Menedemo, che questa Bacchide è  
amica del tuo Clitiphone: & per tal cagione l'ha me  
nato seco, accio tu non sapessi questa cosa.

Chr. Bene.

Si. Dimmi caro padrone.

Chr. Troppo bene ti dico.

Si. Anzi assai bene. ma ascolta quello che resta dell'ingà  
no. ei dirà che ha ueduto la tua figliuola, & esserli  
molto piaciuta la sua bellezza: e dappoi che l'ha uedu  
ta ch'ei desidera hauerla per moglie.

Chr. Quella che pur hora è stata trouata?



E A V T O N T I M O R V M E N O

- si. Quella, & commanderà, che sia dimandata.
- Chr. Perche cosa questo ò Siro? certo io nõ intendo niente.
- si. O' tu sei grosso.
- Chr. Forse che si.
- si. Gli si daranno danari per le nozze, oro & uestimenta, co quali, intendi?
- Chr. Ch'ei possi comperare.
- si. Questo dico.
- Chr. Ma à colui nè gliè la do, nè gliè la prometto.
- si. Nò, perche nõ?
- Chr. Perche? tu mi dimandi perche? ad un disgratiato?
- si. Come ti piace, i non diceua, che tu gliè la dessi in perpetuo, ma che fingessi di dargliela.
- Chr. Io non so fingere. inuoluperai talmète queste tue cose, che tu non mescoli la persona mia. Ch'io debbia promettere la mia figliuola ad uno, d' cui non uo darla?
- si. Io lo credeua.
- Chr. Questo non farò io.
- si. E si poteua far bellamente. Et io ho cominciato far questo, perche tanto me l'hauèui comandato.
- Chr. Credolo.
- si. Ma questo certo ò Chremete lo faccio per bene.
- Chr. Et questo massimamente uoglio che tu dij opera, che si faccia, ma per un'altra uia.
- si. Sia fatto, cercasi un'altra uia. ma quello ch'io t'ho detto delli danari che costei è debitrice à Bacchide, bisogna darglieli. Et non uerrai hora à questo parlare. Che ne ho à far io? mi è stato dato à me? l'ho comandato io? ha possuto ella dar in pegno mia figliuola contra il uoler mio? Vero è quel detto ò Chremete,



che dicono, SOMMA ragione stesso è somma ingiuria

Chr. Non farò io.

Si. Anzi se questo è lecito ad altri, e non è lecito a te: per  
che tutti ti reputano huomo splendido da bene, & do-  
tato di uirtu singolari.

Chr. Anzi io stesso lo porterò allei.

Si. Anzi commanda piu presto che'l tuo figliuolo gliene

Chr. Perche cosa? (porti.

Si. Perche gia in lui è ridotta la sospicion dell'amore.

Chr. Chi è per questo?

Si. Perche parra cosa piu uerisimile, quando costui glie li  
dara, & insieme farò io piu presto quello, che uoglio  
fare. Ecco ch'ei uiene, uia & porta i danari.

Chr. Porterò.

## CLITIPHONE, SIRO.

Clit. On è cosa nissuna cosi facile, che nò sia diffi-  
cile se la fai mal uoluntieri: anchora questo  
passeggiare quato mi è stato egli affaticoso,  
che mi ha fatto andar in angoscia. ne uè cosa, che ho-  
ra maggiormete io tema, che io misero nò sia scacciato  
di qui un'altra uolta, accio nò uada a Bacchide. Vor-  
rei ò Siro che tutti gli Di et Dee ti struggeffino quato  
è possibile con questa tua inuentione et consiglio: tu  
mi fingi sempre mai simil cose, quando mi uuoì gran-  
demente cruciae.

Si. Va uia di qui doue che tu meriti: quasi che per amor  
tuo mi son ruinato del mondo.

Clit. Vorrei certo che fussi stato fatto: che cosi hai meri-  
tato.



E A V T O N T I M O R V M E N O

Si. Così ho meritato? in che modo? certo mi rallegro ha-  
uer udito pria questo da te, che tu haueffi li danari li  
quali ti uoleua dare.

Clit. Che uoi tu adunque, ch'io ti dica? mi sono partito di  
qui, tu m'hai menata l'amica, qual non mi è lecito di  
toccare.

Si. Già nò son adirato, ma sai tu dou'è la tua Bacchide?

Clit. In casa nostra?

Si. No.

Clit. Dou'è adunque?

Si. In casa di Clinia.

Clit. I son morto.

Si. Sia di bon animo, hora hora gli porterai li danari,  
che le hai promesso.

Clit. Tu cianzi, onde gli hai tu hauuti?

Si. Da tuo padre.

Clit. Forse tu mi sbeffi.

Si. Tu'l uederai con effetto.

Clit. Certo i son molto felice: i ti uo bene d Siro.

Si. Per qual causa questo si faccia, fa che mi sij conforme  
à tempo, e luogo. Ma il padre uien fuori. guarda che  
non paia, che habbi ammiratione di cosa alcuna. Fa-  
rai quello ch'ei comanderà, et parla poco.

CHREMETE, CLITIPHONE, SIRO.

Chr. Ou'è hora Clitiphone?

Si. d Rispode, eccomi.

Clit. Eccomi qui d te.

Chr. Hai detto à costui, che cosa sia?



si. Gli ho detto ogni cosa.

Chr. Piglia questo argento & portalo.

si. O, che non lo tuoi, pezzo di pietra?

Clit. Da qua da douero.

si. Vien meco presto. tu mentre andiamo in questo mezo ci aspettarai, perche non ui e' troppo da fare, che habbiamo a star iui troppo lungamente.

Chr. La figliuola ha gia da me ceto ducati per gli alimenti, drieto a questi bisognerà dargline cento altri per uestirla. certo questi domandano duo talenti per la dote. Quante cose si fanno ingiuste et cattive per consuetudine? Hora lasciata ogni cosa da canto, bisogna mi trouare qualche uno, a cui dia e miei beni con tanta fatica acquistati.

MENEDEMO, CHREMETE.

Me. Or penso figliuolo mio d'esser fatto il piu felice huomo del mondo, poi ch'io intendo te esser ritornato alla uia del ben uiuere.

Chr. O' come egli s'inganna.

Me. Io ti cercauo ò Chremete. salua quanto che poi & il figliuolo, & me, & la mia famiglia.

Chr. Di, che uuoi tu ch'io faccia?

Me. Hai trouato hoggi la figliuola?

Chr. Che è per questo?

Me. Clinia uuole che costei gli sia data per moglie.

Chr. Per tua fe, che huomo sei tu?

Me. Che cosa?

Chr. Ti hai tu smeticato quello, ch'è stato detto tra noi del l'ingano, accio per questa uia ti fussero tolti e danari?



E AVTONTIMORVMENO

Me. Sollo.

Chr. Hora si tratta questa cosa.

Me. Che hai detto Chremete?

Chr. Ho fallato. la cosa è passata d' questo modo.

Me. Di quanta speranza son io caduto.

Chr. Anzi costei, che hora è in casa tua, si è amica di Cliti

Me. Così dicono. (phone.

Chr. Et tu lo credi?

Me. I credo ogni cosa.

Chr. Et dicono che lui la uole per moglie, accio quando gliel'harò promessa, tu gli dia con che ei possa compere collane, anelli, uestimenta, & altre cose che son di bisogno.

Me. Questo è certo, quello sarà dato all'amica.

Chr. Ben sai che si, che gliene dara.

Me. Ah adūque misero me, mi ho rallegtrato indarno: non dimeno i uo piu presto patir ogni cosa, che perder costui. Che risposta uuoi tu ch'io gli dica, che tu m'hai dato Chremete? accio ch'egli non intenda, ch'io habbia persentito questa cosa, & che l'habbia per male.

Chr. Per male? d' Menedemo, tu gli compiaci troppo.

Me. Lascialo fare, tu hai cominciato ad aiutarmi, fami questo apiacere, ch'io ti restarò obligato in perpetuo, Chremete.

Chr. Digli che mi hai trouato, et che hai parlato delle noz

Me. Gli dirò questo: che sera poi? (ze.

Chr. Ch'io son per fare ogni cosa, che'l genero mi piace: di poi etiandio, se uorrai, digli ch'io gliel'ho promessa.

Me. O', questo uoleua io.

Chr. Accio che con tanta maggior prestezza ti domandi, tu quello



*Et tu quello che desiderì con prestezza gli dia.*

Me. Così desidero.

Chr. Certo in pochi giorni (come ueggio questa cosa) tu ti satisfiarai di costui. ma queste cose, così come le sono, se tu serai sauiò, nascosamente, et à poco à poco, gliene darai.

Me. Farollo.

Chr. Va dentro, uedi quello che dimandano; io sarò à casa, se uorrai cosa alcuna da me.

Me. Io uoglio certo, perche non farò cosa alcuna che tu nò lo sappia.

# A T T O Q V I N T O.

MENEDEMO, CHREMETE.

Me. O so certo, ch'io nò son molto astuto et perspicace: ma questo mio fautore, et persuasore Chremete, qual mi dimostra quello, che ha ad esser del figliuolo, in questo è più eccellente di me: in me ciascuna di queste cose còuiene, lequali son dette in un matto: pezzo di legno, tronco di arbore, asino, huomo grosso: uerso di lui niuna di queste cose ha potere: perche la sua sciocchezza auanza tutte queste cose.

Chr. O h oh, lascia hora mai sostrata di romper il capo à Dio, rallegrandoti che sia stata ritrouata tua figliuola, se già tu non pensi che loro siano della tua natura, che tu non credi, che intendano, se non gliè detto cento uolte una cosa. Ma perche resta inui già buon pezzo il figliuolo con Siro?

Me. Chi sono coloro, e quai dici che restano, ò Chremete?

Chr. O' Menedemo, tu sei qua? Dimmi, hai tu detto à Clinia quello, ch'io ti dissi?

Terent.

L



E AVTONTIMORVMENO

- Me. Ogni cosa.  
 Chr. Che dice egli?  
 Me. Cominciò molto à rallegrarsi, come quegli che desiderano le nozze.  
 Chr. Ah ah he.  
 Me. Perché hai tu riso?  
 Chr. Mi ha ricordato delle astutie di Siro mio seruo.  
 Me. Può essere? (mini.  
 Chr. il giotrone anchora sa contrafare la faccia de gli huomini.  
 Me. Di tu che glie' allegro per questo, perché il mio figliuolo lo finge de uolerla torre per moglie?  
 Chr. Questo dico.  
 Me. Questo istesso mi è uenuto in mente.  
 Chr. Vn' astuto.  
 Me. Se meglio lo conoscesti, tanto più diresti la cosa esser così come dici.  
 Chr. Dici esser così il uero?  
 Me. Anzi più presto ò Chremete ascolta.  
 Chr. Aspetta, desidero primamente di saper questo quanti danari ti ha cauato fuora delle mani: perché quando auisasti al tuo figliuolo ch'io gli haueua promesso la figliuola, incontinenti Dromone ti de hauere fatto morto, che bisogna dar alla sposa uestimenta, collanne, anelli, serue, e danari.  
 Me. No. CHR. Che no? ME. No ti dico.  
 Chr. Ne anche il figliuolo?  
 Me. Non mi ha detto niente ò Chremete: anzi mi instano di questo, che hoggi si facessino le nozze.  
 Chr. Tu mi dici cose marauigliose, che dice il mio Siro, non dice egli cosa alcuna?



Me. Nulla.

Chr. Perche cosa?

Me. Non so certo, marauigliomi molto, che sappi cosi bene le cose d'altri. Ma anchora quel tuo Siro ha marauigliosamente instrutto il figliuolo, che niente appaia costei esser amica di Clinia.

Chr. Che dici?

Me. Lascio star lo bacciare, lo abbracciare, questo reputo nulla.

Chr. Che cosa è che piu si debbia fingere?

Me. Vah.

Chr. Che cosa è?

Me. Ascolta pur. I ho una certa camera segreta in capo della casa alla parte di dietro: quivi entro è stato portato un letto grande apparecchiato co suoi fornimenti.

Chr. Che è stato fatto dopo questo?

Me. Ditto e fatto u'andò dentro Clitiphone.

Chr. Solo? ME. Solo.

Chr. I mi dubbitò che non sia qualche male.

Me. Bacchide subito lo seguì.

Chr. Sola? ME. Sola.

Chr. I son morto.

Me. Quando dentro furono entrati, serrorono l'uscio.

Chr. O,ò. Clinia uedeva far queste cose?

Me. Perche no? era insieme meco.

Chr. Bacchide è l'innamorata di mio figliuolo ò Menedemo: i son morto.

Me. Perche?

Chr. Appena hauerò da uiuere per dieci giorni.



E A V T O N T I M O R V M E N O

Me. Che hai tu paura di questo, che egli s' affatica per il suo amico?

Chr. Anzi per l'amica.

Me. Se gliè uero, ch'ei s' affatichi per l'amica.

Chr. Hai tu dubbio di questo? pensitu che sia alcuno di così commune, & così piaceuole animo, che uedendo lui, patisca che la sua amica sia à questo modo trattata?

Me. Ah ah he, perche no, accio che piu facilmente possino ingannarmi.

Chr. Tu mi schernissi?meritamente io mi adiro da me stesso. quante cose hanno fatto, per lequali poteua intendere se non era una pietra, quelle cose, che ho ueduto, che uolestino inferire? ò poueretto me, non saranno essi di ciò puniti, s'io uiuo? Anzi hora.

Me. Non uuoi tu reprimere questo tuo animo? non hai tu rispetto alcuno? Nò ti sono io assai sufficiete essemplio?

Chr. I son talmente dall'ira commosso, ch'io non so quello, ch'io mi faccia.

Me. Dei tu parlar à questo modo? non è egli cosa flagitiosa, & degna di riprensione, che tu dia consiglio à gli altri, & che sij sauior per gli altri, & che tu non possi aiutar te stesso?

Chr. Che debbo far io?

Me. Quello che poco fa mi diceui, che io non haueua fatto. fa ch'egli intenda che tu sij suo padre, & ch'egli habbia ardire di commetterti i suoi consigli, & di dimandarti, accio ei non troui altra occasione, & che ti abbandoni.

Chr. Anzi uada in mal hora, e mal punto in qual parte si uoglia: che stando qui per la sua mala uita ei mi hab-



bia à ridurre in pouertà : perciò che s'io seguito di dargli adito alle spese , ch'ei farò Menedemo , certo questa cosa mi fa ritornar à zappare la terra.

Me. Quante incommodità pigliarai in questa cosa , se non ti guardi ? Tu ti mostri esser difficile, & dipoi nondimeno gli perdonerai, & questo à mal tuo grado .

Chr. Ah tu non sai quanto io mi doglia .

Me. Come ti piace . che dici à questo , ch'io ti dimando di maritar tua figliuola nel figliuol mio ? se altro nò hai qual uogli piu presto per genero , che mio figliuolo .

Chr. Anzi , & il genero , & i parenti mi piacciono .

Me. Che dote dirò io, che habbi costituito di dargli ? perche

Chr. Dote ? ( taci ?

Me. Così dico.

Chr. Ah .

Me. Non ti dubitare niente Chremete , se anche non gli uoi dar dote , la dote non ci muoue .

Chr. Ho deliberato che ducento ducati siano assai secondo la facultà nostra . ma se tu uoi saluar me , & casa mia, & il mio figliuolo, bisogna tu li dica, ch'io ho deliberato dargli tutti i miei beni .

Me. Che cosa fai tu ?

Chr. Mostrerai di marauigliarti , & gli dimanderai insieme , perche cosa io faccio questo .

Me. Anzi io ueramente non so perche tu lo faccia .

Chr. Perch'io faccia questo? per deprimere l'animo suo, quale è dissoluto in lussuria, & libidine : & ridurlo à tale , ch'ei non sappia doue si uolga .

Me. Che fai tu?

Chr. Lasciami fare, & ch'io mi compiaccia in questa cosa .



EAV TONTIMORVMENO.

Me. I ti lascio fare, uuoì tu così? CHR. Sì.

Me. Sia fatto.

Chr. Hor su, ch'ei meni la moglie à casa, & che e si metta in ordine: Questo altro come è il douer de figliuoli, con parole sarà conuento, ma Siro sera punito.

Me. Che farai allui?

Chr. Quello ch'io farò? s'io uiuo il darò così ben adornato, & pettinato, che fin ch'ei uiuerà, s'arricorderà sempre di me: qual pensa hauermi tolto à schernire, & prendersi giuoco di me: certo (così Dio mi aiuti) ei nò haueria ardire di far ad una uedoua queste cose, ch'egli ha fatto contra di me.

CLITIPHONE, MENEDEMO,  
CHREMETE, SIRO.

Clit. Egli così finalmēte ò Menedemo per tua fe, che'l padre in così brieue spatio habbia deposto ogni animo paterno da me? e per qual mancamento, qual tanto peccato ho fatto io misero infelice? Quello, che ho fatto io, sogliono far del continuo e giouani.

Me. Iso che à te è molto più graue, & duro, che à colui, à cui questo è stato fatto: ma io non ho manco à molesto questa cosa di te, il quale non so, ne mi cape ragione alcuna, se non perche io ti amo di cuore.

Clit. Tu diceui che mio padre era quiui?

Me. Eccolo.

Chr. Di che mi reprimi ò Clitiphone? tutto quello, ch'io ho fatto di questa cosa, l'ho fatto pur per prouedere à te, & alla tua pazzia. & dipoi ch'io ti ho ueduto di animo negligente, & quelle cose, che al presente



Sono dolci & scari, riputar le prime & principali, & non provedere al tempo futuro, ho ritrouato il modo, che tu non hauerai bisogno delle cose necessarie, & che tu non possi consumare questi beni, dapoi che non mi è stato lecito lasciar e miei beni, a cui ragioneuolmente lasciar si doueano, per i mali portamenti tuoi, i son andato a i piu propinqui amici che tu haueui, alli quali ho commesso & dato ordine circa questo: iui sempre sarà lo aiuto alla tua sciocchezza d' Clitiphone, il uiuere, il uestire, & doue tu possi habitare.

Clit. Ahime.

Chr. Gliè molto meglio che habbia fatto cosi, che essendo tu herede, Bacchide habbia a possedere tutta questa roba.

Si. Son rouinato del mondo: d' poltron me, quante perturbationi ho eccitato io non sapendo?

Clit. I desidero di morire.

Chr. Prima per tua fe impara che cosa sia uiuere, dipoi quando lo saperai, se la uita ti spiacerà, allhora usarai questo parlare.

Si. Padrone, posso io parlare? CHR. Parla.

Si. Et sicuramente. CHR. Parla.

Si. Che malignità, & che pazzia è questa, che quello che ho peccato io, debbia nocere a costui?

Chr. Va con Dio, non ti impazzare, nissuno ti accusa d' Siro, & tu nò t' apparecchiare uno altare, oue si faccia no e preghi, ne chi preghi per te.

Si. Che cosa fai?

Chr. I non mi adiro teco, ne con costui: e non è honesto, che uoi mi date legge.

L Ilij



E A V T O N T I M O R V M E N O

- Si. Glie' partito, & uorrei hauergli dimandato.
- Clit. Che cosa?
- Si. Doue debbo andar à mangiare: cosi ne ha scacciati. so che à te e' apparecchiato dalla sorella.
- Clit. Che la cosa sia ridotta à tale, ch'io habbia etiandio pericolo in la fame, ò siro?
- Si. Pur che possiamo uiuere, ui e' una speranza.
- Clit. Che speranza?
- Si. Che haueremo assai ben fame.
- Clit. Anchora tu mi dilleggi in sì gran cosa? & nõ mi aiuti di qualche consiglio?
- Si. Anzi & hora son iui, & gia buon pezzo ho pensato su questa cosa, mentre parlaua il padre: & per quanto posso comprendere.
- Clit. Che cosa?
- Si. Non sarà molto lontano.
- Chr. Che cosa adunque?
- Glìe' questo, io penso che tu non s'ij figliuolo di costoro.
- Clit. Perche questo, Siro? sei tu fuor di ragione?
- Si. I dirò quello che mi e' uenuto in mente? tu fanne giudicio. mentre che fusti solo à costoro, mentre che non hauuano altra dilettatione che gli fusse piu prossima di te, ti faceuano carezze, ti dauano da spendere; hora ch'è stata ritrouata la sua figliuola, hanno trouato occasione di scacciarti fuora di casa.
- Clit. Glie' cosa uerisimile.
- Si. Pensitu che per questo peccato egli sia adirato?
- Clit. I penso di no.
- Si. Hor considera quest'altra. Tutte le madri sogliono esser adiutrici à figliuoli ne peccati, & aiutargli nela



la paterna ingiuria : questo non si fa.

Clit. Tu dici il uero, che farò io adunque ò Siro ?

Si. Cerca leuare questa sospitione da loro, & digli la cosa apertamente. se nò è uero, gli cōdurrai presto ambidui à misericordia : ouero saprai di cui sei figliuolo.

Clit. Mi persuadi benissimo, farollo.

Si. Assai bene questo mi è uenuto in mente, & il giouane quanto manco egli ha di speranza, tanto piu facilmente fara pace col padre in quel modo ch'ei uorra : anchora non so, s'ei torrà moglie. ma per Siro non sarà gratia nissuna. Che cosa è questa, il uecchio uien fuori, io mi fuggo : marauigliomi che per quello ch'è stato fatto, nò mi habbia fatto pigliare. Hor andrò à trouar Menedemo, io farò che'l uerra à pregare per me: perch'io non mi fido niente del nostro uecchio.

## SOSTRATA, CHREMETE.

So. Erto marito mio, se non ti guardi, farai qualche male al figliuolo : & di questo molto mi marauiglio, in che modo una cosa così absurda ti habbia posciuto uenire in mente.

Chr. Oh uai tu drieto à far secondo il costume delle femine ? ho io uoluto mai cosa alcuna o' Sostrata nella quale tu sempre non mi sū stata contraria ? & s'io ti dimando in che cosa io pecco, ouero perche faccia questo, tu non lo saprai : in che cosa restitu hora così confidentemente, pazzarella ?

So. Io non so.

Chr. Anzi tu il sai certo, o' Dio uolesse, che fusse così come tu dici.



E A V T O N T I M O R V M E N O

So. Oh tu sei troppo ingiusto, che uoi che taccia d'una  
si gran cosa?

Chr. Non ti dimando questo che tu taccia, parla quanto  
che uoi, nondimeno io farò quello, che ho delibera-  
to di fare.

So. Tu farai?

Chr. Sì che'l farò.

So. Tu non uedi quanto male tu susciti per questa cosa:  
ei pensa non esser nostro figliuolo, ma scambiato.

Chr. Scambiato tu dici?

So. Io il dico certo il mio marito.

Chr. Confessa ch'ei non sia tuo figliuolo.

So. Ah per tua fe, sia questo d'gli nemici, ch'io confesserò  
quello ch'è mio figliuolo, che non sia mio?

Chr. Di che cosa hai tu paura? non lo cōvincerai tu, quan-  
do uorrai, ch'ei sia tuo figliuolo?

So. Perche gliè stata trouata la figliuola.

Chr. Nò. ma (ilche piu ragioneuolmente è da credere) per-  
che gliè simile d' tuoi costumi, tu conuincerai facilmen-  
te esser nasciuto da te: perche certo ei ti somiglia tut-  
to quanto d' te, perche ei non ha uitio alcuno, che quel-  
lo istesso non sia etiandio in te: & per tanto nissuna  
altra che te, potria partorir simil figliuolo. Ma egli uie  
fuori: quanto io mi sarò crudele, quando uedrai l' effe-  
to, il giudicarai.

CLITIPHONE, SOSTRATA, CHREMETE.

Clit. E gliè stato mai tēpo alcun d' madre, ch'io ti sia  
stato di piacere, quādo che di tua uolōta sō stato  
detto tuo figliuolo, pregoti che tu ti ricordi di quello



*Et* che hora t'incresca di me poueretto : quello ch'io dimando, *Et* uoglio, si e' che tu mi mostri, mio padre *Et* mia madre .

So. Pregoti il mio figliuolo, che non ti uenga questo in fantasia, che tu sii figliuolo di altri .

Clit. Io sono .

So. O' misera me, hai tu cercato questo per tua fe? cosi Id dio uolia, che tu resti sano, *Et* saluo dopo me, *Et* costui, come sei nasciuto di me, *Et* di lui : *Et* guardati da qui indrieto ( se tu mi ami ) ch'io non ti senta dir piu queste parole .

Chr. Et guardati ( se tu mi temi ) ch'io no' intenda esser piu in te questi costumi .

Clit. Quali costumi ?

Chr. Se lo uuoi sapere, tel dirò. Ciarlatore, da poco, ingannatore, goloso, lasciuo, dannoso. credi a me. *Et* potrai esser certo di esser nostro figliuolo.

Clit. Questi non sono gia detti da padre.

Chr. No. io no' patirò mai o' Clitiphone di esser infame per gli tuoi uiti, quātunq; fussi nasciuto dal mio capo, come dicono Minerua esser nasciuta dal capo di Giove .

So. Non uogliono questo gl'Iddij.

Chr. I non so de gl'Iddij. io dal canto mio, mi afforzero' diligentemente. tu cerchi quello che hai, il padre, *Et* la madre : quello, che tu non hai, tu non lo cerchi, in che modo debbi ubidir al padre : *Et* che tu conserui quello, che con fatica egli ha acquistato : e non mi menare con astutie, *Et* inganni innanzi a gli occhi l'amica . I mi uergogno presente costei dire una parola dishonesta : *Et* tu per nissun modo ti uergogni disfa-



E AVTONTIMORVMENO  
re le cose, che sono dishoneste.

Clit. Ahime quanto hora mi dispiacio tutto à me stesso.  
quanto io mi uergogno, ne so con qual principio co-  
minciar debbia à placarlo.

MENEDEMO, CHREMETE, CLIT-  
TIPHONE, SOSTRATA.

Me. Eramente Chremete cruccia troppo graueme-  
te quel giouane, & troppo scortesamente: i  
uengo fuori per quello per fargli far pace.  
ma io gli ueggio à tempo.

Chr. O', ò, Menedemo, che non commandi che sia mena-  
ta à casa la figliuola, & non confermi quello, ch'io  
i'ho detto della dote?

So. Marito mio i ti prego che tu nol faccia.

Clit. I ti prego ò padre che tu mi perdoni.

Me. Perdonagli ò Chremete, fammi questo piacere.

Chr. Ch'io debbia dare i miei beni in dono à Bacchide? men-  
tre ch'io hauerò ceruello non lo farò mai.

Me. Et questo noi nol lascieremo fare.

Clit. Padre se tu mi uuoi uiuo, perdonami.

So. Horsu Chremete.

Me. Horsu Chremete, non esser così ostinato.

Chr. Che cosa è questa? ueggio ch'io non posso compir quel-  
lo ch'io hauea cominciato.

Me. Tu fai quello che ti è conueniente di fare.

Chr. Con questa conditione lo farò, se e fara quello ch'io  
giudico essere honesto.

Clit. Padre farò ogni cosa, comanda.

Chr. I uo che pigli moglie.



Clit. Padre.

Chr. Non uedo che tu mi dica niente.

So. I ti prometto per lui, che lo fara.

Chr. I non odo anchora : che lui dica niente.

Clit. I son morto.

So. Hai tu dubbio di questo ò Clitiphone ?

Chr. Anzi faccia pur come uole.

Me. Ei fara ogni cosa.

So. Queste cose al cominciar sono graui, et difficili, et mē  
tre non le sai, quādo le hauerai conosciute, sono facili.

Clit. Il farò padre.

So. Figliuol mio, i ti darò per Dio una bella giouane, qua  
le tu facilmente amarai : la figliuola di Phanocrate  
nostro.

Clit. Quella rossa ? quella uergine lentiginosa con la bocca  
grande, con quel naso aquilino ? non posso padre.

Chr. O quanto glie curioso, & dilicato scrutator di bellez  
ze. creditu ch'egli habbia l'animo à tuor moglie ?

So. Darotti un'altra.

Clit. Che cosa per questo. una uolta glie' dibisogno ch'io to  
glia moglie, io estesso mi ho prouisto di una che mi pia

So. Hora ti lodo figliuol mio. (ce.)

Clit. La figliuola di Archonide.

So. Questo molto mi piace.

Clit. Padre una sol cosa resta.

Chr. Che cosa ?

Clit. Voglio che tu perdoni à siro quello ch'egli ha fatto  
per causa mia.

Chr. Sia fatto. Voi stiate sani, & fauoreggiate.

Fine del Eautontimorumenno.



## A D E L P H I

R A P R E S E N T A T A N E G I V O C H I  
funerali per Lucio Attilio Prenestino, et Minutio Proti-  
mo, essendo Quinto Fabio Maximo, & Publio Cor-  
nelio Africano Edili Curuli. Fece i suoni Flacco di  
Claudio co stromenti sarrani. Fatta greca di Menan-  
dro, al tempo che Lucio Anicio & Marco Cornelio  
erano Consoli.

## I N T E R L O C V T O R I .

|             |          |          |            |
|-------------|----------|----------|------------|
| Mitlone     | uechio   | Sostrata | matrona.   |
| Demea       | uechio   | Canthara | nutrice. 3 |
| Sannio      | ruffiano | Geta     | seruo.     |
| Eschino     | giouane. | Hegione  | uechio.    |
| Siro        | seruo.   | Dromo    | seruo.     |
| Ctesiphone. | giouane. |          |            |

## P R O L O G O .

Viui siamo ò spettatori per recitarui una  
 q noua Comedia chiamata A D E L P H I;  
 il che tanto sono in greco quanto in latino  
 fratelli: imperoche tratta gli diuersi costumi & natu-  
 re di duo fratelli. State attenti, benigna udiienza  
 prestandoci, con silentio: fate che la bontà & genti-  
 lezza uostra accresca la industria del Poeta à scriuere  
 altre Comedie.



## A R G O M E N T O.

I duo fratelli Atheniesi, uno nominato Demea lauratore de la terra, tolse moglie, della quale hebbe duo figliuoli: L'altro nominato Mitione non la uolse torre, ne generar figliuoli, ma si adottò Eschino figliuolo del fratello, et nutrillo calmete da fanciullo in ogni cosa cōpiacendogli, che de bacchando nella libidine innamoratosi in una cittadina di Athene le tolse la uirginità: et uolendo del tutto auersar il padre, dal quale era stato adottato, a prieghi, et persuasione di Ctesiphone suo fratello, ilquale appresso il duro padre Demea era assai duramente in l'agricoltura essercitato, tolse per forza delle mani del Ruffiano la meretrice, laquale ne suoni et canti si essercitava, della quale era innamorato Ctesiphone, fingendo lui esser acceso del amore di quella, accio il padre, qual era feroce et aspro di natura, non persentisse il suo Ctesiphone esser innamorato di lei. La qual cosa dapoì intesa Demea graueamente adirato molto riprende il fratello: eccitando grandissime perturbationi. Et dipoi finalmente placato, Eschino tolse per moglie la cittadina di Athene, di cui raccolse e primi piaceri; et Ctesiphone hebbe licetia di conseguire la sopradetta meretrice.



ADELPHI  
ATTO PRIMO.  
MITIONE.

On è ritornato questa notte Eschino, dapo  
n che egli cenò ò Storace, ne alcuno de serui,  
che gli erano andati incontro? Certo egliè  
uero quello, che si dice, se tu sei absente in qualche loco,  
ouero che tu nò ritorni, gliè molto meglio, che intraue  
ga quello, che dice la moglie uerso di te et quello che ne  
l'animo adirata si pēsa, che quelle cose che i benigni pa  
dri si pensano. La moglie, se tu ti tardi in qualche loco,  
che non ritorni, ouero pensa che tu sij innamorato di  
qualche fanciulla, ouero che da altre donne tu sij ama  
to & ritenuto, ò che tu sij in qualche loco à bere, ò à  
darti piacere: et che tu solo habbi bene, quādo ella sola  
ha male. Ma io perche il figliuolo nò è ritornato, che  
cosa penso? di quante cose hora son io crucciato? oue  
ro ch'egli habbia patito freddo, ò sia caduto in qual  
che loco, ò si habbia fatto qualche male. Ah che  
un huomo deggia proponersi nell'animo, & appa  
recchiarsi cosa alcuna, che gli sia piu cara di se stes  
so? certo costui non è mio figliuolo, ma del fratello:  
& egli è di natura molto dissimile dalla mia. Io fin  
da fanciullo ho seguitato questa uita clemente di uiuer  
in la città, & l'ocio & tranquillo uiuere: & quello,  
che costoro pensano esser cosa molto felice, mai non  
ho hauuto moglie. Egli al contrario ha eletto tutte  
queste cose: far la sua uita alla uilla, uiuer scarsa  
mente, & in continua fatica: ha tolto moglie: ha  
hauuto

hauuto da  
maggiore,  
to & ama  
caro; & pre  
lenso di m  
ol, nò mi è  
per la libert  
in quello  
che potes  
alcuna cosa  
logia, ouero  
fate, tanto p  
pso che le  
n, & liber  
Questi cost  
mi piacion  
fai tu Mit  
che è egli in  
gli dai tu di  
licatamente,  
oltre il doue  
parer mio, il  
piu stabile q  
per forza, et  
il parer mio  
per paura è  
di far male  
che deggia  
parare &  
ti fa ubrig



hauuto duo figliuoli, de quali io ho adottato questo maggiore, & l'ho nutrito da fanciullo: hollo hauuto & amato per mio: in lui mi diletto, questo solo mi è caro; & procuro con ogni studio, ch'eg' i faccia il simile uerso di me; gli do da spendere, lascio andar molte cose, nò mi è necessario far tutto quello ch'ei potrei far per la libertà che ho uerso di lui. Vltimamente gli altri in quello che fanno nascosamēte dal padre quelle cose che porta la giouentù, i l'ho assuefatto, ch'ei non me asconda cosa alcuna: percioche colui che si usarà dir bugie, ouero ingannar il padre, ho habbia ardire di ciò fare, tanto piu hauerà ardire di ingannar gl'altri. I penso che le sia molto meglio tener i figliuoli in timore, & liberalità, & benignità, che tenergli in paura. Questi costumi non si conuengono con mio fratello, ne mi piacciono. E uenuto spesse uolte a me gridando, che fai tu Mitione, perche ne perdi il nostro figliuolo? perche è egli innamorato? perche ua alla tauerna? perche gli dai tu dinari per queste cose? tu lo uesti troppo delicatamente, tu sei troppo stolto. E glie' troppo duro, oltre il douero & honesta'. E molto s'inganna egli al parer mio, il quale pensa esser di maggior autorità et piu stabile quello commandamento, che uiene essequito per forza, che quello che uien fatto con bencuolentia. Il parer mio è questo, & cosi mi persuado. Colui che per paura è astretto far l'ufficio suo, tanto egli si schifa di far male, quanto ci crede, che si saprà: ma se spera che deggia esser segreto, ritorna un'altra uolta alla deprauata & peruersa natura sua. ma quello il quale ti fa ubrigato co' tuoi beneficij, quello che fa, lo fa di

Terent.

M



A D E L P H I

sua uolontà & cerca rispondere à i beneficij ricevuti;  
& absente & presente serà sempre quello medesimo.  
Questa cosa è da padre usar piu presto e figliuoli à  
far bene di sua uolontà, che per paura d'altri; et per  
questo è differente il padrone dal padre; colui che non  
sa far questo, confessi non saper commandar à figliuo  
li. Ma è questo colui, di ch'io parlaua? gliè certo des  
so; non so che cosa egli habbia, ch'io il ueggio di mala  
uoglia: credo ch'ei griderà, si come suol fare. Demea  
rallegromi della tua uenuta, & che sei sano.

DEMEA, MITIONE.

- De. A' tempo, i ti cercaua.  
Mi. Che uol dire, che sei così di mala uoglia?  
De. Tu mi dimandi, perche son di mala uoglia? dou'è il  
nostro Eschino? perche i son di mala uoglia an?  
Mi. Non dissi io, che saria così? che ha fatto egli?  
De. Quello, ch'egli ha fatto? il quale nō ha uergogna di  
cosa alcuna, et che nō teme nissuno, et nō pensa di offer  
uar legge alcuna. I lascio star quelle cose, ch'egli ha fat  
to per innāzi. hora che cosa ha fatto egli di nuouo?  
Mi. Che cosa è questa?  
De. Ha rotto le porte, è intrato in casa d'altri per forza:  
egli ha battuto & malamente trattato il padrone, &  
tutta la famiglia, talmente che sono alla morte: ha tol  
ta la femina per forza, quale egli amaua: tutti grida  
no questo esser stato fatto molto dishonestamente. Ve  
dendo io di fuora quanti mi hanno detto di questa co  
sa Mitione? gliè in bocca à tutto il popolo. Finalmente

se gliè da  
egli il fr  
il suo, &  
fatta alcu  
Mitione il di  
non è cosa  
ma ignoran  
tra, se non  
perche dici  
perche tu D  
to gran pec  
ne, che uno  
uene, ne v  
hiamo fatt  
fare. Hor  
casti per es  
cose à leua  
no, per doci  
mi lo fare  
niti far que  
gliè lecito di  
cose in altri  
fatti: dispo  
di questa  
O Gioue, &  
egli gran p  
ha ascolta  
po di quest  
in adoration  
Demea, ch



se gliè da far parangone dall'uno all'altro, non uede egli il fratello attendere all'ufficio suo, & che sa tener il suo, & moderato nel uiuere? Tu non trouerai, ch'ei faccia alcuna cosa simile. Quàd'io dico quello à lui, ò Mitione il dico à te, che tu lo lasci diuētare un tristo.

Mi. E non è cosa piu iniqua, ne piu intolerabile di un'huomo ignorante, il quale non pensa che alcuna cosa stia bene, se non quello, ch'egli fa.

De. Perche dici questo?

Mi. Perche tu Demea giudichi male queste cose. e non è tãto gran peccato (credilo à me) degno di tanta riprensione, che uno giouane uada à fanciulle, ne andar alle tauerne, ne romper le porte. Se queste cose non le habbiamo fatto ne io, ne tu, la pouertà non ce l'ha lasciato fare. Hor ti arecchi à laude quello, che allhora non facesti per esser pouero: gliè cosa iniqua reccarsi quelle cose à laude, che non si fanno, perche far nō si possono, percioche se uì fusse modo, onde questo si facesse, noi lo faremmo: & (se tu fussi un'huomo) tu lascia resti far quel tuo figliuolo quello, che fa il mio, mentre gliè lecito di farlo per la età sua, piu presto che lo facesse in altra età piu matura, & piu aliena di tai costumi: dipoi ch'egli hauesse aspettato, che partitoti fussi di questa uita, che nondimeno dipoi lo farebbe.

De. O Gioue, tu Mitione mi farai diuentar pazzo, non è egli gran peccato, che un giouane faccia queste cose?

Mi. Ah ascolta, accioche altra uolta non mi rompi il capo di questa cosa. Tu mi hai dato il tuo figliuolo in adottione, egli è fatto mio figliuolo. s'ei fa male, Demea, ei lo fa à me. I son per tolerargli grandissi-



A D E L P H I.

ma parte di queste cose . Egli spende bene, e uia alla ta  
uerna, ungesi di liquori & ogli odoriferi ? queste cose  
le fa del mio. Glie' innamorato : gli darò danari, men  
tre potrò farlo : quando io nò potrò , forse il scacciarò  
fuora di casa. ha rotto le porte? se rifaràno. ha squar  
ciata la uesta ? se riconcierà . per la Dio gratia hab  
biamo onde si puo far tutte qste cose : & pur anchora  
non mi sono moleste . Da hora innanzi non mi par  
lar piu di questo, ouer dami qual arbitro, che tu uuoi,  
ch'io ti mostrerò che uia piu pecchi in questa cosa , che  
io non faccio .

De. Ahime, impara ad essere padre da coloro, che ueramen  
te sono padri.

Mi. Tu sei padre allui di natura , & io di consigli.

De. Tu lo consigli in cosa alcuna ?

Mi. Ah se tu uai dietro , mi partirò io .

De. A questo modo tu fai ?

Mi. Debbo io udire tante uolte una cosa ?

De. Io ho cura di lui.

Mi. Anch'io ho cura di lui . ma habbiamo ò Demea l'un  
l'altro ugual cura di loro . Tu habbi cura del tuo, &  
io hauerò cura del mio : perche uoler hauer cura di  
amendui , è quasi come uoler dimandar indietro quel  
lo, che una uolta mi hai dato.

De. O, ò, Mitione . MI. A' me pare cosi .

De. Che cosa è questa . se questo ti piace . Consumi , getti  
uia , perisca : à me non appartiene cosa alcuna . Se io  
te ne parlerò piu da hora indietro.

Mi. Tu ti adiri un'altra uolta ?

De. Non creditu ch'io mi adiri ? Ti dimando io quello ,

ch'io l'ho  
persona  
noglio dire.  
ho cura d'un  
mi è della son  
quale eg  
mi dire di lo  
no tutto è ue  
meno queste  
uoluto mostr  
huomo così f  
grudemete,  
egli appena  
Ma se io acc  
iracordia, e  
que E schivo  
riuria. Q  
non ha egli  
na che poco  
pette piov  
de la giouem  
grano . ma e  
non uoglio co  
l'hai, & t  
A T  
S A N  
Vici  
focci



ch'io t'ho dato? Io ho per male queste cose: io nō son persona estranea, se piu ti faccio resistenza. ma io nō uoglio dire. Vuoi tu, ch'io habbia cura d'un solo? Io ho cura d'un solo. Et ho da ringratiar Iddio, che costui è della sorte, ch'io uoglio. Il tuo se ne accorgera dipoi quale egli si sia: non uoglio dir quello ch'io potrei dire di lui.

Mi. Ne tutto è uero, ne tutto è falso quello, che dice? nondi meno queste cose mi sono alquanto moleste. Ma non ho uoluto mostrargli di hauerlo per male, perche gliè un huomo cosi fatto: quādo io uo placarlo, gli contradico, grādemēte, et facciolo mutar d'oppenione, quantunque egli appena modestamente patisce quello ch'io faccio. Ma se io accresco, ouero ch'io sia fauoreuole alla sua iracundia, certo impazzirò insieme con lui? quantunque Eschino in questa cosa mi habbia fatto qualche ingiuria. Qual meretrice non ha egli amato? ò à cui non ha egli dato qualche cosa? Ultimamente io credeua che poco innanzi si hauesse pentito di tutte queste pazzie giouenili, disse che uolea tor moglie: credeua che la giouentu hauesse fatto e suoi corsi: me ne rallegrauo. ma ecco che di nuouo comincia. Hora perche non uoglio cosi temerariamente credere, uoglio saper dallui, & trouarlo s'egliè in piazza.

## A T T O S E C O N D O .

S A N I O N E ruffiano, E S H I N O .

San. Vicini date aiuto à questo misero innocente,  
o soccorete al poueretto.

M iij



A D E L P H I

Eschi. Hor sta saldo quiui sicuramente, che ti guardi così spesso indrieto? non ci è pericolo alcuno: costui non ti toccherà mai, fin ch'io son qui presente.

San. I menaro uia costei à mal grado di tutti.

Eschi. Quantunque ei sia ribaldo, non si lasciarà hoggi battere un'altra uolta.

San. Eschino odi, accio tu non dichi poi, che tu non sapeui di mia conditione. io son ruffiano.

Eschi. Sollo.

San. Et talmente, che non è nissuno, che meglio serui la fede di me: i non patirò mai che poi tu ti scusi che per tal causa nò mi uorresti hauer fatto questa ingiuria, io nò la stimo un pelo, credi questo à me, ch'io farò l'ufficio mio; & tu non pagarai di parole giamai l'offesa, che con effetto mi hai fatta. I conosco ben queste uostre parole, nò uorrei, che questa ingiuria ti fusse stata fatta, ti sera dato giurameto che tu non meriti questa ingiuria, essendo io stato molto indegnamente trattato.

Eschi. Va innanzi da ualent'huomo, & apri l'uscio.

San. Ma tu non farai nulla.

Eschi. Hor ua entro.

San. Ma certo io non lo lasciarò intrare.

Eschi. Vien qui Parmenone, sei ito troppo lontano, sta qui appresso costui.

San. O così uoglio.

Eschi. Guardati che nò uolgi gli occhi tuoi altroue da gli occhi miei, accio s'io ti accennarò, non ui sia indugio, che incontinenti nò gli meni d'un pugno su la faccia.

San. Io uorrei uedere questo.

Eschi. O la, guardami, lascia questa femina.



San. O assassamento grande.

Eschi. Te ne dara egli dell'altre, se non ti guardi.

San. Ahi pouero me.

Eschi. I non gli hauea fatto cenno, ma nondimeno pecca piu presto in questa parte. hor ua uia. (no?)

San. Che cosa è questa? sei tu signor di questo loco ò Eschi?

Eschi. S'io fusse signore, saresti trattato come tu meriti.

San. Che hai tu à far meco? E S C H I. Nulla.

San. Che cosa? conosci tu ch'io sono?

Eschi. Non desidero ne anche di conoscerti.

San. Ho toccato io niente del tuo?

Eschi. Se tu l'hauesti toccato, tu haueresti la mala uentura.

San. Perche ti è piu lecito à te di hauer la mia femina, per laqual ho pagato i miei danari? rispondi.

Eschi. Ti sarà meglio non mi far ingiuria qui innanzi la casa: perche se andrai drieto à darmi noia, serai tirato dentro, & iui sarai scorriggiato fin alla morte.

San. Vn huomo libero sarà scorriggiato?

Eschi. Così sarà.

San. O huomo dishonesto. dicono che quini la libertà è uguale à tutti.

Eschi. Se tu hai passeggiato assai ò ruffiano, ascolta, se tu uoi quello ch'io ti uo dire.

San. Ho passeggiato io contra di te, ò tu contra di me?

Eschi. Lascia star queste cose, & torni à proposito.

San. Qual cose? doue uoi tu ch'io ritorni?

Eschi. Vuoi tu ch'io ti dica quello, che t'importa?

San. Io il desidero, pur che tu mi dica qualche cosa che sia conueniente.

Eschi. Ah, un ruffiano nò uol ch'io parli cose incōuenienti.



A D E L P H I

San. Io son ruffiano, il confesso . commune ruina de giouani, spergiuro, & pestilenza . nondimeno io non ti ho fatto ingiuria alcuna .

Eschi. Vi mancava anchora questo certo .

San. Ritorna d' quello che hai cominciato Eschino .

Eschi. Tu hai comperato costei per ducento ducati col mal anno, che Dio ti dia . Ti saranno dati altri tanti danari .

San. Che farà, se non te la uoglio uendere ? me la farai uedere per forza ? E S C H I. Nò .

San. Io ho hauuto paura di questo .

Eschi. Anzi giudico che non si possa uendere una che sia libera: percioche te la faccio libera di mia mano per causa liberale . Hor uedi quello che tu uuoi piu presto di queste due cose, ò torre i danari, ò pensar il fatto tuo: pensauì su bene, ruffiano , fin ch'io ritorni .

San. O sommo Gione . i non mi marauiglio di quegli , che cominciano impazzire per le riceuute ingiurie ; egli mi ha tolto di casa la fanciulla per forza: mi ha batuto; d' mio malgrado l'ha menata uia : per tutti questi mal fatti, dimàda che la gli sia data per quel prezzo , ch'io l'ho comperata . misero me , mi ha dato piu de cinquecento schiaffi . ma perche mi ha ben meritato , sia in bon' hora . Et dimanda le ragion sue . hor su i son contento ch'ei l'habbia, pur che mi dia i danari . Ma io m'indouino, quando io gli diro, che mi deggia dar tanto, farà che incòtinenti ui saranno testimonij ch'io l'harò uenduta : et de danari sarà un sogno . poi dirà, ritorna domani, questo anchora posso patire , pur che mi dia i danari: quantūque questa sia ingiuria . Ma io penso quello, che è quādo che hauerai hauuto il guada

gno, bisogn  
ni: ma m  
meo indan

sa i questa  
mani col pe

non uidi  
gi è stata  
battendo

per tua co  
che douer

Tu douer  
che poter

la faccia a  
hor su, sà

stazzar i  
Oh.

Tu hai ha  
poco del te

huomo sci  
farebbe di

lo non co  
Tu non fa

huomini  
Credo be  
tanto aff



gno, bisogna riccuere, & tacere la ingiuria de giouani: ma nissuno non mi dara i danari: io istesso faccio meco indarno le mie ragioni.

SIRO. SANIONE.

- Si. Acì io istesso trouarò Sanione, farò ch'ei torrà uolétieri i danari: et dirà anchora, che le cose gli sono prosperamente successe. Che cosa è questa Sanione, ch'io ho inteso, che sei uenuto alle mani col padrone per non so che cosa?
- Sa. I non uidi mai più iniqua cōtentione di quella che hoggi è stata fatta tra noi. Io essendo battuto, & egli battendo siamo amendui molto stracchi.
- Si. Per tua colpa.
- Sa. Che douena far io?
- Si. Tu doucui ubidir il giouane.
- Sa. Che potena ubidirlo più, che hoggi gli ho dato fino la faccia da batterla.
- Si. Horsu, sai tu come glie? QVAlCHE VOLTA a sprezzar i danari, è guadagao grandissimo.
- Sa. Oh.
- Si. Tu hai hauuto paura, se hora gli hauesti lasciato un poco del tuo, & che hauesti compiaciuto al giouane, huomo sciocco più di tutti li sciocchi, oh questo non ti starebbe a usura.
- Sa. Io non compero la speranza col prezzo.
- Si. Tu non farai robba giamai, uà, tu non sai inescar gli huomini d Sanione.
- Sa. Credo bene, che questo sia meglio, ma i non fui mai tanto astuto, ch'io non uoleffi più presto torre al pre-



A D E L P H I

sente quel poco , ch'io potessi .

Si . Hor su io ho conosciuto l'animo tuo , quasi che ti siano ducento ducati apparecchiati in qualche loco , mentre fai piacere a costui . oltre di ciò dicono che tu vuoi andar in Cipro .

Sa . Come in Cipro ?

Si . Che quindi hai comperato molte cose per condur la , so che hai fatto mercato della naue . Tu stai in dubbio , spero che quando sarai ritornato di là , tu nondimeno ispedirai questa cosa .

Sa . Io non uado in nissun loco . son spacciato certo ; con questa speranza costoro hanno fatto questo delitto .

Si . Et si teme . ho gettato un spino in gola a quest'huomo .

Sa . O scelerita d'huomini , uedi come egli mi ha preso in questo ponto . sono state comperate piu femine , & altre cose quindi ch'io porto in Cipro . s'io non uado al mercato , mi è danno grandissimo . hor s'io lascio quest'altro , non farò nulla . quando indi farò ritornato , non sarà niente , la cosa sarà raffreddata . diranno , hora tu uieni : perche sei tu stato tanto ? doue eri tu ? si che gliè meglio a perdere , che ouero star qui tanto , o uer seguitar la ragione . (mina ?

Si . Hai tu fatto conto , di quel che tu hai hauere della fe-

Sa . E questa cosa degna di lui : deue Eschino far questo ? ch'ei uogli tormi costei per forza , & con uiolentia ?

Si . Gli manca l'animo . Io ho questa cosa , guarda se assai ti piace , piu presto che uenir in pericolo , se tu dei recuperare il tutto , o perder il tutto . parti la cosa per mia . ei trouera cento ducati in qualche loco .

Sa . Ah misero me , uengo in dubbio et iandio del capita-

le . non ha  
detti . oltre  
che mi ha di  
in alcun loco  
Fa come ti pi  
Anzi ti preg  
fate le cose ,  
mio , al mare  
adrieto no h  
son ricordau  
il faro con o  
sphone , glie  
Di che cosa  
Aspetta un  
C .

Gl  
S do g  
certo quel be  
la ista bene ,  
lo fratello , i  
una così ma  
meggiore .  
dare tutti gl  
sia piu pieno  
O Ctesiphon  
O Siro dona  
Dini tu quel  
Oh .  
Che cosa è



le . non ha niente di uergogna . mi ha rotti tutti e denti . oltre di cio, mi è infiato tutto il capo per i pugni che mi ha dato : et anchora mi inganna ? i non uado in alcun loco .

Si. Fa come ti piace. uoi tu altro anzi ch'io mi parla?

Sa. Anzi ti prego di questo ò Siro , comunque siano passate le cose, piu presto che far lite , mi sia restituito il mio, almanco quanto le stata comperata . So che per adrieto nõ hai hauuto l'amicitia mia : Tu dirai ch'io son ricordeuole , & grato de riceuuti beneficij .

Si. Il farò con ogni accurata diligenza . Ma ueggio Ctesiphone, glie' allegro dell'amica .

Sa. Di che cosa t'ho io pregato ?

Si. Aspetta un poco .

C T E S I P H O N E , S I R O .

Cte. Gliè cosa da rallegrarsi riceuere beneficio (quãdo glie' bisogno) da qual huomo si uoglia . ma certo quel beneficio molto diletta, se alcuno lo fa, qualche ista bene , & è conueniente che lo faccia . O fratello lo fratello , io so ben certo ch'io non potrei dire cosa alcuna così magnificamente , che la tua uirtu non fusse maggiore . Impero penso hauer questa cosa singulare oltre tutti gli altri : che non sia fratello alcuno, ilquale sia piu pieno di tutte le uirtu, di quello che sei tu .

Si. O Ctesiphone .

Cte. O Siro dou'è Eschino ?

Si. Dici tu quello ? ei t'aspetta a casa .

Cte. Oh .

Si. Che cosa è?



A D E L P H I

**Cte.** Che cosa è? hora i uiuo per l'opera, & industria sua  
 ò fratello giocondissimo, & piaceuolissimo, ilquale  
 ha uoluto posporre ogni cosa per il commodo, & be-  
 neficio mio: le ingiurie, la fama, il mio amore, il deli-  
 to si ha transferito in se. non era possibile à far piu di  
 quello, ch'egli ha fatto per me. Ma che uol dire, che  
 la porta ha fatto strepito?

**Si.** Aspetta, ei uien fuori.

ESCHINO, SANIONE, CTESI-  
 PHONE, SIRO.

**Eschi.** Ou'è quello sacrilego?

**Sa.** d Cerca egli me? mi porta egli qualche cosa?  
 i son morto, non ueggio nulla.

**Eschi.** O d tempo i ti cercaua, che si fa Ctesiphone? ogni cosa  
 è fuor di pericolo: lascia questa tua molestia, non mi  
 star di mala uoglia.

**Cte.** Io lascio facilmente, perche tu sei mio fratello. O il mio  
 Eschino, ò il mio fratello. ah i mi dubito di lodarti piu  
 in presenza, accio tu non pensi ch'io lo faccia piu pre-  
 sto per lusingarti, che per farti cosa grata di tanto  
 beneficio.

**Eschi.** Va stolto, quasi che hora noi nõ si conosciamo tra noi  
 Ctesiphone. Ma questo mi dole, che quasi troppo tardo  
 l'habbiamo saputo, & quasi che la cosa era ridotta à  
 tale, che se tutti ti uoleffeno aiutare, nõ ti potriano dar

**Cte.** Vergognauami. (aiuto alcuno.)

**Eschi.** Ah glie' una pazzia questa, non uergogna, per così  
 picciola cosa uoler lasciar la patria: glie' cosa da non  
 dire. prego gli Dii che questo non uoglino.



Ge. Io ho fatto male.

Eschi. Che dice finalmente Sanione?

Si. Hora è placato.

Eschi. Io andrò in piazza per ispedirlo. Tu andrai dentro da lei Ctesiphone.

Sa. Siro, sollecita le cose mie.

Si. Andiamo perche costui s'affretta di andar in Cipro.

Sa. Non così presto, abenche io non ho altro da fare qui.

Si. Ti sarà renduto, non ti dubitare.

Sa. Pur ch'ei me gli renda tutti.

Si. Te gli renderà tutti: non dir più altro, & uien meco.

Sa. I uengo. CTE. O la ò la Siro.

Si. Eccomi, che cosa è?

Cte. Di gratia spazzate quanto più presto si può quest'huomo da poco: accio ch'egli maggiormente adirato, non dicesse qualche cosa al padre: ei sta qui per questo, & io sarei ruinato in perpetuo.

Si. Il padre non saperà nulla, sij di buon'animo, & in questo mezzo dati piacere entra con lei, & commanda che s'apparecchi la mensa & le altre cose: io, pacificata che sarà la cosa, uerrò a casa con la uettouaglia.

Cte. Così ti prego poi che la cosa è successa bene, che se dia mo piacere per questo giorno.

## A T T O T E R Z O.

## S O S T R A T A , C A N T H A R A .

So. Per tua fe la mia nutrice, che cosa si farà.

Can. Tu mi dimandi che cosa si farà? per Dio spero che si



farà bene.

So. Hora le cominciano le doglie.

Can. Tu temi già, come se mai non fussi stata presente, & come se mai tu non hauesti partorito?

So. Misera me. non ho nissuno, siamo sole, & Geta non è quiui, ne alcun' altro ch'io possi mandar alla comare, ne chi chiami Eschino.

Can. Certo hora hora ei sarà quiui, perche non lascia mai un giorno, che sempre non uenga qui'.

So. Egliè solo rimedio delle mie miserie.

Can. De questa cosa che così è intrauenuta, e non si poteua padrona mia far meglio alla figliuola di quello che è stato fatto; poi che gliè stato fatto questo dishonore, quale massimamente appartiene ad un tal giouane così nobile di tal natura, quale egli è, & di tanta & così ricca famiglia.

So. Gliè così certo, come dici, et prego gl'Iddij, che sia saluo.

GETA, SOSTRATA, CANTHARA.

Ge. h Ora la cosa è di tanto pericolo, che se tutti gli huomini dessero tutti è consigli, & cercassero trouar rimedio alla salute di questo male, nò ci potria no dar rimedio alcuno, a questo male dico, che habbiamo & io et la padrona et la figliuola della padrona, ò sciagurato me. Tante cose da ogni banda ne premono, onde non possiamo schermirsi: la uiolenza, la puerità, la ingiustitia, la solitudine, la infamia, i tempi presenti nefandissimi, ò sceleragini, ò generation sacrilega, ò huomo ribaldo & empio.

So. Misera me che cosa è, ch'io ueggio Geta così timido



uenir in fretta .

Ge. Il quale ne la fede, nel giuramento , ne la misericordia  
l'ha mosso , ne piegato : ne che s'appressaua il parto  
di colei , allaquale infelice ha indegnamente per forza  
tolto l'honore.

So. Non intendo bene quello che dice.

Can. De gratia accostiamoceli un poco piu appresso ò So-  
strata.

Ge. Ahi misero me , appena sono in me, tanto son d'ira ac-  
ceso : non è cosa nissuna ch'io uolessi piu presto , che  
incontrarmi in tutta quella famiglia , accio ch'io po-  
tessi sfogare questa mia ira uerso di loro , per fin  
che questo male è fresco : bastariami questo supplicio  
ch'io potessi uedicarmi di loro. primamète cauarei la  
anima à quel uecchio , che ha generato quel ribaldo ,  
dipoi quel Siro che l'ha spinto à far questo : ò come  
io lo tratterei. il prenderei incontenente à trauerso ,  
et alzatolo in alto il sbatterei alla terra primamète col  
capo, accioche butasse uia le ceruella. à quel giouane gli  
cauarei gli occhi , & dipoi lo gettarei in precipitio .  
gli altri gli ruinarei, gli prenderei con empito , & gli  
martellarei co pugna calzi , & li sbatterei à terra..  
Ma che stò io à far che io non so à sapere alla padrona  
questo male ?

So. Chiamiamolo indietro . ò Geta.

Ge. O sia chi esser si uogli, lasciami andare.

So. Io son Sostrata.

Ge. Dou'è ella : io cerco te , & te aspetto : molto à tempo  
mi hai incontrato padrona.

So. Che cosa è? che hai tu paura ? G E. Ahime ?



A D E L P H I.

- So. Che ti affretti il mio Geta, piglia un poco il fiato .
- Ge. Del tutto.
- So. Che vuol dire adunque questo del tutto ?
- Ge. Siamo rovinati , gliè spazzato il caso .
- So. Parla ti prego , che cosa è ?
- Ge. Già. SO. Che cosa già, ò Geta ?
- Ge. Eschino.
- So. Che ha fatto Eschino ?
- Ge. Gliè alieno dalla nostra famiglia .
- So. O , i son morta, perche ?
- Ge. Egli ha cominciato amar un'altra .
- So. O misera me.
- Ge. Ne questo fa occultamente . egli l'ha rapita publicamente dal ruffiano .
- So. E certo questo ?
- Ge. Certo, i l'ho ueduto co quest'occhi ò Sostrata.
- So. Ah misera me , che crederai tu hora, ouero à cui crederai ? il nostro Eschino, la nostra uita di tutti, nel quale era tutta la nostra speranza, & tutte le nostre ricchezze : qual giuraua, che non uiueria un giorno mai senza costei , che diceua , che si terria nel suo grembo il figliuolo , & tanto pregarebbe il padre , che torrebbe costei per moglie ?
- Ge. Padrona non piangere . ma piu presto prouedi quel che fa bisogno à questa cosa : se debbiamo patire, ò narrar la cosa à qualch'uno ?
- So. Ahime il mio Geta, sei tu in ceruello ? parti che si debbia dir questa cosa ad alcuno ?
- Ge. A' me non piace. primamente ch'egli sia già di animo alieno da noi, la cosa il manifesta : se hora diciamo la cosa



cosa apertamente son certo ch'ei lo negarà, & la fama tua, et la uita della figliuola uerrà in pericolo. & s'ei confesserà, amando un'altra, nō è cosa utile dargli co-  
stei: per ilche ad ogni uia bisogna tener la cosa segreta.

So. Ah io nol farò mai.

Ge. Che fai tu? S O. Il dirò.

Ge. O la mia Sostratata, uedi che cosa tu fai.

So. Non potria esser la cosa à peggior termine di quello ch'ella è. primamente è senza dote, oltre di ciò la seco-  
da sua dote è spacciata. per uergine non si puo ma-  
ritare. questo ui resta s'ci negarà, l'anello, qual è ap-  
presso di me, ch'egli hauea perso è testimonio. Vltima-  
mente, quando io so che ch'io non ho colpa alcuna che  
non ui è intrauenuto ne prezzo ne alcun'altra cosa, &  
prouarò molto bene in giudicio, che ne lei, ne io siamo  
degne di questa colpa.

Ge. Che dici? i uo appressarmi, acciò tu mi dichi meglio.

So. Va uia piu presto che tu puoi, & racconta la cosa per  
ordine ad Hegione cognato di costei, perche costui è  
stato grande amico del nostro Simulo, & ci ha ama-  
to sommamente.

Ge. Certo non ui è altro, che ci guardi. Tu la mia Can-  
thara corri chiama la comare, accio quando sarà biso-  
gno, la non indugi.

D E M E A .

De. i O son disfatto del mōdo. ho inteso che Ctesipho  
ne è stato presēte insieme cō Eschino al rapir di  
quella femina. questo mal anchor mi mācaua, se costui  
puo corrōpere et indur quest'altro chi è di qualche uti-  
le alla casa, à far male. Doue lo cercherà io? Credo

Terent.

N



A D E L P H I

che si haurà ridotto in qualche loco alle meretrici, son certo lo hauerà persuaso quel ribaldo di Eschino Ma ecco, ch'io ueggio uenir Siro: i saperò dallui doue gliè. & certo anchor costui è di quella compagnia: s'ei mi sentirà, ch'io lo cerchi, mai me lo dirà il ribaldo, doue egli si sia: non gli mostrerò di uoler questo.

S I R O, D E M E A.

- Si. h. Abbiamo hor hora narrato al uecchio per ordine, com'è passata la cosa: mai non ho io ueduto cosa piu allegra di lui.
- De. O Gione che pazzia di huomo.
- Si. Ha lodato il figliuolo, & a me (chi l'ho consigliato) ha renduto gratie.
- De. Io scoppio di dolore.
- Si. Incontinente egli ha nouerato i danari: gli ha dato etandio oltre di ciò dieci ducati da spendere: noi gli habbiamo spesi à nostro modo.
- De. O, comanda à costui, se tu uuoì qualche cosa ben fatta.
- Si. O Demea, i non ti hauea ueduto. che si fa?
- De. Che si fa? non posso marauigliarmi tanto che basti del uostro mal modo di uiuere.
- Si. Certo, per dire la uerità, gliè un modo di uiuere molto inconsiderato, & absurdo. Dromone farai mondi gli altri pesci, & questo rombo grande lascia lo giuocar un poco in acqua: quand'io uerrò, si farà mondo, come gli altri, io non uoglio che sia purgato prima, ch'io uenga.
- De. Debbon si far questi mancamenti intollerabili?



Si. A' me certo non piaceno, & grido molte uolte, questi pesci salati Stephanione fa che stiano benissimo a molle.

De. O Dei per la uostra sede, fa egli questo a studio, ouero pensa egli reccarsi a laude, se farà mal capitare il figliuolo? ah misero me, parmi già ueder quel giorno che costui astretto dalla pouertà, andrà in qualche loco al soldo.

Si. O Demea questo è sapere, quando si uede non solamente le cose, che sono innanzi a' piedi; ma si prouede etiandio alle cose future.

De. Che cosa? è questa meretrice in casa uost'ra?

Si. La è dentro.

De. Dimmi uuole egli tenerla in casa?

Si. Credo che sì, come è la sua pazzia.

De. Parti che si deggiano far queste ribalderie?

Si. La stolta cōpiacentia del padre, et perniciofa facilità.

De. I mi uergogno, & m'incresce del fratello.

Si. I nol dirò perche tu sij qui presente, ma gliè troppo & troppo grande differenza tra uoi fratelli d' Demea.

Tu quanto quanto che sei, tu non sei altro che sapienza: egli è una persona uana, un sogno: lasciaresti tu che quel tuo Ctesiphone facesse queste cose?

De. Se io il lascierei fare? non harei io sentito l'odore sei mesi innanzi, ch'egli hauesse cominciato far tal cose?

Si. Tu mi dici della uigilanza tua?

De. Prego gl'Iddij ch'ei sia così sempre, come gliè hora.

Si. Così sono e figliuoli, come gli padri uogliono, che essi siano.

De. Che cosa è di lui? l'hai tu ueduto hoggi?

N ij



A D E L P H I.

- Si. il tuo figliuolo ?  
 De. Cacciarò costui alla uilla.  
 Si. Glie' gia buon pezzo , che glie' andato alla uilla, penso che ei'die far qualche cosa.  
 De. Sai tu certo, che glie' andato alla uilla ?  
 Si. Oh,io stesso ue l'ho menato.  
 De. Ho hauuto paura, ch'ei non si uollesse fermare quiui.  
 Si. E molto adirato .  
 De. Perche cosa ?  
 Si. Assaltò il fratello appresso alla piazza con grandissime riprensioni per questa meretrice .  
 De. E. uero questo ?  
 Si. Vah . ei non gli ha taciuto nissuna : perche numerandosi perauentura i danari al ruffiano, costui ui sopra= gionse all'improviso : cominciò d' gridare , ò Eschino deonosi far queste cose nefandi? che tu debbi far queste cose indegne della cosa, & parentado nostro ?  
 De. Oh i piango d'allegrezza.  
 Si. Tu non perdi questi danari, ma perdi la tua uita .  
 De. Sia egli sempre saluo; spero che sarà simile à suoi maggiori. S I. O oh.  
 De. Egliè pieno di questi precetti.  
 Si. Egli ha hauuto i philosophi à casa, onde ha imparato.  
 De. E si fa con grande diligenza . i non lascio cosa alcuna, faccio ch'ei si assueface alli buoni costumi ; & commà dogli, ch'ei risguardi, come in un specchio le uite de gli huomini, & pigli essempro da gli altri . questo farai .  
 Si. Bene certamente . D E. Questo fuggirai.  
 Si. Da huomo astuto è questo consiglio .  
 De. Questo è laudemole.

Questo è que  
 Questo è uir  
 tissimo .  
 Ma certo .  
 non ho certo  
 già à mio mi  
 no : perche gl  
 non far ben  
 l'appartengo  
 letto . & qua  
 d' medesimo  
 bruciato, que  
 luato; quell  
 questo mo  
 io posso si  
 nea comare  
 & pignare  
 ai fogli quell  
 iocche, abser  
 faccia così com  
 tre in quello  
 i vorrei che tu  
 Tu di qui uai  
 uado alla de  
 Tu farai bene  
 ben tu comm  
 i nobilisce .  
 lo mi parto  
 uento qui,  
 ra, quello fol



si. Questo è quello che importa .

De. Questo è vituperabile.

si. Benissimo .

De. Ma certo .

si. Io non ho certo tēpo di ascoltarti. Io ho ritrouato certi pesci à mio modo, bisognami uedere, che non si guasti no : perche gliè così male à noi et degno di riprensione il non far bene & ordinamente le cose, che alla cucina s'appartengono, come à uoi il nō far le cose, che tu hai detto. & quāto io posso à gl'altri serui io comando al medesimo modo : questo è troppo salato, questo è abbruciato, questo nō è ben parecchiato, questo non è ben lauato; quello sta bene, ricordarati far un'altra uolta à questo modo. gli ammonisco diligentemente quello, ch'io posso secondo il parer mio . Vltimamente à De= mea cōmando che lauino tanto bene gli piatti, patelle, & pignatte di cucina, che ui si specchino dentro ; & auisogli quello, che fa bisogno . So che queste cose sono sciocche, absurde , & inhoneste . ma che uoi tu ch'io faccia così come è l'huomo, così die far piacere & ubi dire in quello che puote . uoi tu altro?

De. I vorrei che uoi fuste piu sauij di quello che sete .

si. Tu di qui uai alla uilla?

De. I uado alla dretta .

si. Tu farai bene , perche che uoi tu far quini ? doue se ben tu commandi qualche cosa , che stia bene, nissuno ti ubidisce .

De. Io mī parto di qui , poi che costui , per il quale io era uenuto qui, è andato alla uilla. Io di quello solo ho cura, quello solo à me appartiene: perche così uole mio

N ii



ADELPHI

fratello. Di quest' altro egli ne hauero cura. Ma chi è quello, ch'io ueggio di lontano? è egli Hegione parente nostro? se ben ueggio certo gliè desso. uah boni Iddij. gliè nostro amico fin da fanciullo. certo gliè grandissima carestia de simil huomini, com'è costui: egliè huomo di quella uirtu antica et di fede integerrima. Io nò so, che sia accaduto mai cosa alcuna di male alla Repubblica per questo huomo. Quàto i mi vallegro, quand'io ueggio restar anchora qualche reliquie di questa generatione. uah anchora mi piace di uiuere. I uoglio qui ui aspettar quest'huomo & salutarlo & parlar seco.

HEGIONE, GETA, DEMEA,

- He. Immortali Iddij, che dishonestà, & uituperio grande, che cosa mi dici tu ò Geta?
- Ge. Così è stato fatto.
- He. Che di quella così chiara & nobile famiglia sia riuscito uno così dishonesto & uituperoso fatto? ò Eschino in questa cosa non hai assimigliato tuo padre.
- De. Costui certo ha inteso della cantarina. egli se ne duole, sendo persona aliena: et questo suo padre par che nulla si curi. Ahime uoiesse Iddio, ch'egli fusse in qualche loco qui presso, che udisse queste porole.
- He. Se non faranno quello, che è giusto & conueniente, la cosa non andrà così asciutta come si credino.
- Ge. In te solo ogni nostra speranza è riposta. noi habbiamo te solo, tu ci sei padrone, & tu ci sei padre: quel uecchio morrendo ci raccomandò à te. se tu ci abbandoni, siamo spacciati.
- He. Iddio no'l uolia, ch'io ui abbandoni, i non son per



abbandonarui gia mai : & quando altrimèti io faces-  
si, penso ch'io sarei detto empio , & crudele .

De. I andrò allui . Iddio ti salui il mio Hegione carissimo .

He. I non cercaua altri che te, Iddio ti salui ò Demea .

De. Che bisogna ?

He. Il tuo maggior figliuolo Eschino , quale hai dato al  
fratello per suo adottiuo figliuolo, non ha fatto ufficio  
da huomo da bene , ne da huomo liberale .

De. Che cosa ha fatto egli ?

He. Conosceui tu Simulo amico, & compagno nostro ?

De. Perche no?

He. Egli ha tolto l'honore alla sua figliuola uergine .

De. Ah, che cosa dici ?

He. Aspetta, anchora non hai udito ò Demea quello ch'è  
grauissimo .

De. Eui anchora cosa di questa maggiore ?

He. Vi è certo anchora maggior cosa di questa . perche  
questo in qualche modo si potrebbe patire : lo ha per-  
suaso la notte, l'amore, il uino, la giouentu : glie' cosa  
humana : quando ei sa che gli ha fatto queste, è uenu-  
to egli istesso spontaneamente alla madre lagrimando  
et pregandola con que maggior preghi , che erano pos-  
sibili ; promettendole, & giurandole che la menareb-  
be à casa sua : glie' stato perdonato , è stato raciuto, è  
stato creduto . La uergine è restata grauida di lui, et  
questo è il decimo mese : quell'huomo da bene, se piace  
à gli Dij, si ha apparecchiato una meretrice, con la qua-  
le si uiua, & quella abbandoni .

De. Di tu questo per cosa certa ?

He. La madre della uergine è buon testimonio , & es-

N ilij



A D E L P H I

sa uirgine, & la cosa istessa . oltre di cio questo seruo  
Geta huomo da bene fedele, & ingenioso, per quanto  
puo esser un seruo, solo sostenta tutta la famiglia. me  
na costui di quindi in qualche loco , ligalo , dagli tor  
menti , cerca da lui che intenderai la uerita .

Ge. Anzi per Dio dammi che tormento ti piace ò Demea  
se questo non è la uerita.oltre di ciò egli non lo nega=  
ra,digli allui la cosa,che il tutto intenderai .

De. I mi uergogno,ne so quello,ch'io mi faccia ; ne quello  
che à costui i deggia rispondere.

Pam. Misera me son squarciata da dolori . Giunone Lucis  
na aiutami , conseruami ti prego .

He. Ah partorisce ella per tua fe ?

Ge. Ella certo partorisce Hegione .

He. Ella hora dimanda ò Demea la uostra fede, & lo aiu  
to uostro . Voi deuete far ch'ella ottenga di uolonta  
quello che la ragion uole . prego gli Dij , che questo  
primieramēte si faccia come à uoi è cōueniente : se ue  
ramente l'animo uostro è di altro uolere , io con ogni  
mio sforzo ò Demea , & con ogni mio ingegno le de=  
fendero et loro,et quello uecchio defunto : egli mi era  
parente, siamo nutriti insieme da fanciulli: siamo sem  
pre stati insieme,& à casa,& al soldo ; & habbiamo  
sostenuto insieme grandissima pouerta : per il che mi  
afforzaro con ogni mio ingegno,farò quanto mi sara  
possibile . Tentaro,& prouaro tutto quello , che pro=  
uar si potra. et finalmente lasciaro piu presto quest'a=  
nima,che abbandonar costoro . che mi respondi tu ?

De. Io trouarò mio fratello ò Hegione , & quanto ei mi  
consigliara tanto farò .



He. Ma fa che tu pèsi molto bẽ questo ò Demed, che quãto piu facilmente hauete il modo di uiuere, et quanto piu sete grandi, potenti, & ricchi, fortunati, et nobili; tãto maggiormente, & con maggior equalita di animo uì bisogna conoscere quello, ch'el douere, & la honesta ricerca: se uolete esser tenuti huomini da bene.

De. Ritornerai, si faranno tutte quelle cose, che giuste, & honeste saranno da esser fatte.

He. Glie' honesto che tu lo facci. Geta menami d' Sostrata.

De. Queste cose non fa Eschino di ordine ne commandamento mio: uoglia Iddio, che questo sia l'ultimo: ma quella troppo licentia certo il farà precipitar in qual che gran male. Andrò, et cercherà mio fratello, per sfogare un poco l'animo mio con esso lui.

He. Fa che sii di buon animo Sostrata, & consola costei quanto che puoi: andrò d' Mitione se ei sarà in piazza, & trouerollo, & gli narrarò per ordine come la cosa è passata s'egli è per fare quello che è l'officio suo di fare, lo faccia, ma se farà altrimenti, mi dica quello ch'ei delibera di fare, accio ch'io incontinenti sapia quello che habbia a fare.

## A T T O Q V A R T O.

CTESIPHONE, SIRO.

Cte. I tu che mio padre è andato alla uilla?

Si. d. Già buon pezzo u'è andato.

Cte. Dimmi caro compagno.

Si. Già puo esser alla uilla, credo che fin hora ei faccia qualche opera, & che deggia laurare.



A D E L P H I

- Cte. Volesse Iddio, il che fusse con sua salute, che hoggi si  
faticasse tanto, che stesse tre giorni continoui, ch'ei non  
potesse muouerfi di letto.
- Si. Così sia: & se gliè possibile anchora qualche cosa me  
glio di questo.
- Cte. Così sia, perche desidero questo giorno troppo fuori  
di modo. com'io ho cominciato uiuere perpetuamen-  
te in allegrezza: et quella uilla per nissuna altra cau-  
sa l'ho tanto in odio, se nò perche gliè così uicina: che  
s'ella fusse piu discosta, prima saria notte anzi che ri-  
tornar potesse un'altra uolta. Hora quando ei nò mi  
uedra iui, so ch'ei correrà qui incontinenti: mi diman-  
derà doue son stato, che non mi ha ueduto tutto que-  
sto giorno: che gli dirò io?
- Si. Non hai tu cosa alcuna in mente che dirgli?
- Cte. Non ho cosa alcuna.
- Si. Tanto sei da poco? nò ui è Clientulo amico foteslieri,  
non hauete nissuno?
- Cte. Abbiamo di costoro che dici. che sera poi?
- Si. Digli che sei restato per far qualche seruigio d'costoro.
- Cte. Quello ch'io non ho fatto, uuq̃ ch'io gli dica hauerlo  
fatto: questo non si può fare,
- Si. Si può fare benissimo.
- Cte. Questo si potrà far per quanto aspetta al giorno, ma  
s'io restarò qui questa notte, che scusa gli dirò io?
- Si. Ah quanto io uorrei che fusse consuetudine dar opera  
à gli amici anchor la notte. Anzi sta sicuro. io inten-  
do troppo bene l'animo suo, & quello che uole quan-  
do gliè piu adirato del mondo, io il rendo piu piaccio-  
le, che una pecora.



Cte. In che modo?

Si. Egli odi uolontieri che tu sij lodato. Io ti faccio uno Iddio appresso lui, gli narro le tue uirtu.

Cte. Le mie uirtu?

Si. Le tue. incōinenti le cadono le lagrime de gli occhi come s'ei fusse un fanciullo per allegrezza. ma ecco d te.

Cte. Che cosa è?

Si. LVPVS est in fabula.

Cte. Gliè mio padre. SI. Gliè desso.

Cte. Siro che faremo noi?

Si. Fuggi dentro. io uedero quello, che uuele.

Cte. S'ei dimandara di me, digli, che tu nō mi hai ueduto in nissun loco. hai tu udito?

Si. E possibile, che tu non uoglia tacere?

DEMEA, CTESIPHONE, SIRO.

De. On sono io un'huomo infelice? primieramente io non trouo in nissun loco mio fratello: oltre di cio mentre io lo cerco, ho ueduto il mio fattore che ueniva dalla uilla: ei dice non hauer hoggi ueduto il figliuolo alla uilla: io non so quello, ch'io mi faccia.

Cte. Siro. SI. Che dici? CTE. Cerca egli me?

Si. Si che ti cerca. CTE. I son morto.

Si. Anzi sta di buona uoglia.

De. Che in malhora infelicità è questa? io non lo so ben cō prèdere, se nō è, ch'io credo esser nasciuto per questo effetto, d sopportar le miserie. Io son il primo sempre che intēde i uostri mali: il primo che sa ogni cosa: et certo io sono il primo che mi annōtio male: et se ci è mal alcuno, io son quello solo, che ha molestia & il fastidio



A D E L P H I

- Si. Viemmi da ridere di costui . ei dice che glie' il primo che  
sa ogni cosa & lui solo non sa niente .
- De. Hor ritorno à uedere , se per auentura mio fratello è  
ritornato .
- Cte. Siro guarda per tua fe, che colui quiui entro impetu-  
osamente non uenga .
- Si. Anchora non taci ? i prouederò che non uerra .
- Cte. Certo io non mi fidarò hoggi di te : perch'io mi sera-  
rò in qualche camera cō lei. questo è molto piu sicuro .
- Si. Fa come ti piace, nondimero io nō lo lascerò uenire ?
- De. Ma ecco quel ribaldo di Siro .
- Si. Certo se si fa à questo modo, nissun nō potrà durar qui  
ui giamai . io uoglio sapere quanti padroni io mi hab-  
bia . che miseria è questa ?
- De. Che cianza colui ? che cosa uuole egli ? che dici huo-  
mo da bene ? è mio fratello in casa ?
- Si. Che in malhoora mi dici huomo da bene ? io certo son
- De. Che cosa hai tu ? (spacciato.
- Si. Tu mi adimandi ? Ctesiphone ha dato tante pugna  
à me, & à questa Cantarina, che ci ha quasi morti .
- De. Che di tu ? è uero ?
- Si. Oh guarda come mi ha rotto le labbra .
- De. Perche cosa ti ha dato egli ?
- Si. Dice ch'io son stato causa che Eschino habbia compera-  
to colei.
- De. Non mi hai tu pur hora detto che tu l'haueni manda-  
to alla uilla ?
- Si. Glie' uero . nondimeno ei uenne dipoi tutto impazzi-  
to, & non ha perdonato à cosa nissuna , ne si ha uer-  
gognato battere me pouero uecchio , qual poco innan-



zi ch'era uno fanciullo l'ho portato tanto fatto in braccio .

De. Ti laudo Ctesiphone, tu somigli tuo padre, uà che hor ti giudico un'huomo .

Si. Tu lo laudi ? ei di qui indietro , se glie' sauo, terrà le mani à se .

De. Tu hai fatto da ualent'huomo.

Si. Molto da ualent'huomo egli ha fatto : perche gli ha uinto quella pouera femina et me seruo, ch'io nò ardì ua di battere lui . oh oh quanto da ualent'huomo.

De. Egli non harebbe potuto far meglio : ha hauuto quella oppinione, che ho hauuto anchor io , che tu sij stato capo et principio à questa cosa . Ma è dentro mio fra-

Si. Non u'è . (tello ?)

De. Io penso doue lo deggia ritrouare.

Si. Io so dou'eglie' . ma certo non te lo mostrerò hoggi già

De. Ah che dici ? (mai.)

Si. Così uoglio fare.

De. I ti spezzarò tanto il capo con questo bastone, che spargerai le ceruella.

Si. Ma i non so il nome di quell'huomo . ma conosco il loco dou'eglie' .

De. Dimmi adunque il loco .

Si. Sai tu dou'è il portico appresso questa beccheria di sot-

De. Perche non uuoì ch'io lo sappia ? (to?)

Si. Passarai per questa uia alla dretto disopra : quando iui sarai giunto, uì è una certa calle alla parte disotto : gettati giu per questa ualle : dipoi uì è da questa mano una chiesa , iui è appresso un uottolino stretto.

De. In che loco ?



A D E L P H I

- Si. Iui dou'è quel figaro grande saluatico : sai tu ?  
 De. So.  
 Si. Va per tal uia.  
 De. Quella uia picciola stretta non ha capo : non si puo andare per quella .  
 Si. Gliè uero, certo, uah creditu che io sia in ceruello ? ho fallato . ritorna un' altra uolta d' quel portico, tu andrai uia piu presto per quest' altra uia, & potrai manco fallire . sai tu la casa di quel ricco Cratino ?  
 De. Solla.  
 Si. Quando harai passata quella casa , ua d' man manca per quella uia alla dretta , quando sarai al tempio di Diana, andrai d' man destra : anzi che tu uenghi alla porta d' quel loco, ui è uno pistrino picciolo & d' rimpetto di quello è una fabrica : egli è iui.  
 De. Che fa egli iui ?  
 Si. Vi ha dato da fare alcune tauole co piedi di rouere sulle quali uoi possiate beuere al sole.  
 De. Benissimo : ma resto io di andar d' lui ?  
 Si. Va . certo, uecchio decrepito hoggi ti tratterò come tu meriti . Eschino sta tanto d' uenire che si guasta il desinare . Ctesiphone è tutto in amore, io mi uoglio procedere d' me . hora hora andrò & torrò uno di que pesci , il qual certo sarà bellissimo & d' mio modo, & beuendo di questi & di que uini, mi passerò bellamente questo giorno.

MITIONE, HEGIONE.

- Mi. i Nò ritrouo nulla in questa cosa d' Hegione, per la qual io mi deggia esser tãto lodato. Io fo l'uf

fio mio, io co  
 le tu non per  
 quegli huom  
 no fanno quale  
 che esser in  
 niciano d' gr  
 quali hanno fi  
 a questo tu m  
 io non ho p  
 ostoro, che ha  
 n, che tu sia d  
 nego d' Mitie  
 re della uer  
 a, lo dichi  
 e, è per ris  
 gli ha tolto  
 tu pensi co  
 adiamo.  
 tu sai bene, p  
 ma per il dol  
 tuo . &  
 uento quello  
 anzi io istesso  
 tu sai bene d  
 a contraria,  
 spetto di que  
 misto le cose  
 impre credon  
 la preferenza  
 Tu di bene



ficio mio, io correggo il male, quale noi habbiamo fatto: se tu non pensi perauentura, ch'io sia nel numero di quegli huomini, i quali sono di questa natura, che s'egli no fanno qualche ingiuria ad alcuno, pensando loro istessi esser ingiuriati, preuaricano il uero, & cominciano a gridare da se stessi riprendendo coloro, a quali hanno fatto tale ingiuria: perche io non ho fatto questo tu mi rendi gratie.

He. Ah i non ho pensato giamai, che tu sij nel numero di costoro, che hai detto: ne mi son mai dato ad intendere, che tu sij altrimenti di quello, che tu sei. Ma i ti prego ò Mitione, che tu uenghi insieme meco alla madre della uergine, & questo istesso che mi hai detto a me, lo dichi etiandio allei, che questo sospetto ch'ella ha, è per rispetto del fratello: & quella femina, che egli ha tolto è per suo fratello.

Mi. Se tu pensi così esser giusto, & che sia cosa dibiſogno, andiamo.

He. Tu fai bene, perche horamai tu consolerai quella, la qual per il dolore & affanno si strugge, & farai l'ufficio tuo. & si pensi far altrimenti, io istesso le racconterò quello, che tu m'hai detto.

Mi. Anzi io istesso uerrò.

He. Tu fai bene a uenirui. Tutti coloro che hanno la fortuna contraria, nõ so in che modo hāno sempre maggior sospetto di qualche male che gli altri, & togliono piu presto le cose in mala parte per la impotentia loro, & sempre credono esser sprezzati: per ilche se tu ti isculi alla presenza loro, sarà cosa uia piu atta a placarle.

Mi. Tu di bene, & la ueried.



ADELPHI.

He. Vieni adunque entro meco.

Mi. Molto uolontieri.

ESCHINO.

Eschi, *i* Son tãto crucciato et in tanti modi affitto, che  
così d' l'improviso io sia tanto improuerato di  
questo infortunio et disgratia intrauenutomi, ch'io nò  
so ne quello che far deggia di me, ne quello ch'io deg-  
gia far per ritrouar rimedio salutare a questo male:  
sono le membra mie indebolite per tanta paura, et mi  
è mancato l'animo al tutto. I non posso trouar ne cò  
siglio, ne deliberatione alcuna che uaglia. Ahime in  
che modo potrò mai esplicarmi & disciogliermi di tã  
te perturbationi? hora è intrauenuto questo sospetto  
di me: & meritamente. Sostrata crede ch'io habbia  
comperata questa Cantarina per me. La uecchia mi  
ha auisato di ciò: perche essendo perauentura stata  
mandata a chiamar la comare, quando io la uidi, an-  
dai a lei, le dimando quello che fa Pamphila, s'ella è  
per partorire, & se ua a chiamar la comare: ella co-  
mincia a gridare, ua con Dio, ua con Dio Eschino, assai  
tu ci hai dato parole, assai ci ha ingannate la tua fe-  
de. hai che cosa è questa per tua fe, le dico. ua con Dio,  
habbi colei, che ti piace: m'accorsi incontine'te, che elle  
hauuano questo sospetto. ma nondimeno i mi riten-  
ni incontinente, ne le uolsi dir cosa alcuna del fratello  
a quella ciacera, accioche la cosa non fusse palesa.  
Hora che deggio fare? deggio dirle, che costei è del fra-  
tello? ilche non è bisogno che si sappi. hor su lascio  
questa iscusatione del fratello, non è possibile. che d  
qualche

qualche mo  
io mi dubbi  
Cesiphone  
che uerifor  
gao i danna  
che tutte qu  
dio non ho  
le cosa. io l  
per moglie  
ti hoggimai  
ti questo, an  
te son mori  
mincio batt  
aprite prest  
so chi ad a  
M  
C  
c r  
te  
che mio pa  
effetto.  
che facende  
Ha tu picc  
prendo io se  
che non mi  
mi respon  
to non ho  
E uero? ma  
EGLIE



qualche modo non si sappia, che costei sia del fratello .  
 io mi dubbito , che loro questo non credano , che per  
 Ctesiphone habbia tolta costei : che concorrino tante  
 cose uerisimili , io istesso l'ho rapita , io istesso ho pa-  
 gato i danari, la è stata menata à casa mia. i confesso  
 che tutte queste cose sono intrauenute per causa mia  
 ch'io non ho manifestato al padre come era passata  
 la cosa . io l'harei almanco pregato , che l'harei tolta  
 per moglie . Io son stato negligente fin hora . sueglia-  
 ti hoggimai ò Eschino per lo auenire. primamente io fa-  
 rò questo, andrò à loro per iscusarmi . andrò alla por-  
 ta. son morto . sempre io tremo di paura quand'io co-  
 mincio battere queste porte . O' la ò là, i son Eschino,  
 aprite presto qualcuno di uoi la porta . e uiene non  
 so chi ad aprire, i men'andrò quini.

## M I T I O N E , E S C H I N O .

Mi. Osi farai, come ho detto ò Sostrata. I troua  
 c rò Eschino accio ch'ei sappia quello, che è sta-  
 to fatto . ma chi ha picchiato la porta ?

Eschi. Gliè mio padre certo, i son morto.

Mi. Eschino.

Eschi. Che facende ha qui costui ?

Mi. Hai tu picchiato à questa porta? ei tace. ma perche nò  
 prendo io un poco di spasso con lui ? gliè meglio : per  
 che non mi ha uoluto mai dire cosa alcuna . Tu non  
 mi respondi niente .

Eschi. Io non ho picchiato à questa porta, ch'io sappia.

Mi. E uero? marauigliami quello che tu hauesti à far qui:

EGLIE ARROSSITO . la cosa è salua.

Terent.

O



A D E L P H I

Eschi. Dimmi caro padre . e uoi che hauete da fare qui in casa ?

Mi. I non ho certo da far qui cosa alcuna, uno mio amico poco innāzi mi ha menato di piazza, ch'io sij suo auo

Eschi. Perche cosa ? (cato.

Mi. I tel diro . qui habitano alcune pouere donne, i credo che tu non le conosci, & ne son certo : perche non è troppo, che sono uenute ad habitar qui.

Eschi. Che è seguito poi?

Mi. Vi è una uergine con sua madre.

Eschi. Seguitate.

Mi. Questa uergine è orfana di padre, questo mio amico è parente di costei: le leggi uogliono & la constringono a maritarsi in costui.

Eschi. I son spacciato.

Mi. Che cosa è?

Eschi. Niente certo . seguitate

Mi. Costui è uenuto per menarla seco : egli habita a Mia

Eschi. Ah per menar seco la uergine ? (leto.

Mi. Così è

Eschi. Fino a Mileto per uostra fe? M I. Si.

Eschi. L'animo mio sta male, che fanno esse donne ? che dicono?

Mi. Che pensiteu ch'elie dicano ? non dicono nulla . la madre si ha imaginato di dire che glie' nasciuto uno fanciullo di non so chi altro huomo ; & non dice quale egli si sia, ch'egli è il primo, & che non bisogna darla a costui.

Eschi. Ditemi non ui paiono queste cause giuste ?

Mi. No.



Eschi. Come no? la menarà uia egli?

Mi. Perche non uoi tu che la meni uia?

Eschi. Hauete fatto da huomo crudele, et senza misericordia alcuna: et (se glie' lecito ò padre di dirlo piu apertamēte) hauete fatto non da uero gentilhuomo.

Mi. Perche cosa?

Eschi. Vuoi mi adimandate perche? che animo credete finalmente che hauera quel meschino, che primieramente ha hauuto commercio con lei, il quale infelice non so, se hora ardentissimamente non l'ami, quando ci si uedra torre lei presente dalla sua presenza, & menarla uia lontano da gli occhi suoi? gliè cosa certo molto in honesta.

Mi. Perche cosa dici questo? chi l'ha promessa, chi gliela data? quando s'è maritata in lui? chi è stato autore di queste cose? perche ha egli tolto un'altra?

Eschi. Oh era di bisogno che una uergine cosi grande stesse tanto à maritarse? et aspettasse per fin che il suo cognato uenisse de la per fin qua: gliera cosa giusta che questo le dicessi, & defendessi questa poueretta.

Mi. Tu sei stolto. uoleni ch'io difendessi la causa contra colui, per cui era uenuto auocato? Ma che n'appartengono à noi queste cose ò Eschino? & che hauemo noi à far con loro? andiamo. che piangi tu?

Eschi. O' padre de gratia ascoltatemi.

Mi. Eschino io ho udito, & so ogni cosa. Io ti uoglio bene, & quanto maggiormente ti amo, tanto piu le cose tue mi sono à core.

Eschi. Così Iddio uoglia ò padre, che tu mi ami, perche le operation mie siano meriteuoli dell'amor tuo, & che



A D E L P H I

io sia degno di esser amato da te, fin che ti sia concessa questa uita, com'io sommamente mi doglio hauer commesso in me questo peccato, & mi uergogno di te.

Mi. Il credo certo, perch'io conosco la tua buona natura: ma io temo, che tu sij troppo negligente. In qual citta finalmente pensi tu di uiuere? Tu hai uitiato una uergine, qual la ragion non uoleua che la toccasti: primieramente gia questo e' gran peccato: nondimeno gliè cosa humana: altri spesse uolte hanno fatto questo medesimo, & huomini da bene. Ma poi che questo è intrauenuto, dimmi hai tu considerato cosa alcuna? ouero ti hai tu risguardato ne proueduto in cosa alcuna quello che faccui, ò in che modo faccui: se ti hai uergognato dirmi questa cosa, per qual modo & uia io lo sapessi, mentre che stai dubbioso di questo, sono passati dieci mesi. Tu hai tradito & te, & quella meschina, & il figliuolo per quanto aspetta à te, che credui tu, che dormendo te Iddio ti douesse far queste cose: & che colei senza alcuna tua operatione ti douessi esser menata in casa nella tua camera? Non uorrei che nell'altre cose tu fussi negligente à questo modo. Sta di buona uoglia, tu torrai costei per moglie.

Eschi. Oh.

Mi. Sta di buona uoglia ti dico.

Eschi. Padre ti prego di gratia, mi dici tu da uero, ò misbeffi?

Mi. Che io ti sbeffo? perche cosa?

Eschi. Non so s'egli non e' perche i desidero sommamente che questa cosa sia uera: et però tanto piu io mi dubbito, che non habbia effetto.

Mi. Vanne à casa, & prega Dio che tu la meni presto.

na uia  
che cosa  
Hora ho  
Hora ho  
Quanto  
Gli Dy e  
non ti an  
che e' pio  
Tanto q  
Tu fai m  
che e' do  
Gliè an  
sta cosa,  
mai prest  
Va pad  
certo, ch  
te ti fara  
I uado er  
no bisogn  
che uol  
è questo  
gliuolo e  
piacera e  
questo pa  
Et certo e  
mi ha fat  
perauent  
cosa, che  
Ma rest  
sia indu



ua uia.

Eschi. Che cosa ? uuoi ch'io la toglì hora hora per moglie ?

Mi. Hora hora .

Eschi. Hora hora ?

Mi. Quanto piu presto che puoi.

Eschi. Gli Dii tutti mi confondano padre mio carissimo s'io non ti amo piu che gli occhi miei .

Mi. Che ? piu che colci ?

Eschi. Tanto quanto lei.

Mi. Tu fai molto benignamente .

Eschi. Che ? doue è quel Milefio ?

Mi. Gliè andato uia, gliè fuggito, come gli ha inteso questa cosa, gliè montato in naue. ma che resti tu, che non uai presto ?

Eschi. Va padre , & piu presto prega tu gli Dii, perch'io so certo, che quanto sei migliore di me, tanto piu facilme te ti faranno la gratia.

Mi. I uado entro, accio s'apparecchino quelle cose che fanno bisogno. tu fa quello ch'io t'ho detto, se sei sauió.

Eschi. Che uuol dire questa tanta humanità, & gentilezza ? è questo ufficio di padre ? ouero è questa cosa da figliuolo ? s'ei mi fusse fratello ouer compagno mi compiaceria egli piu di quello che mi compiace ? non è egli questo padre da amarlo , & da portarlo in braccio ? Et certo egli per tanta sua benignità , & commodità mi ha fatto , mi ha posto nel core un pensier tale , che perauentura inconsideratamente non faccia qualche cosa, che gli spiaccia : ò mi schiffarò di farlo sapendolo. Ma resto io di andare dentro , accio ch'io stesso non sia indugio alle mie nozze .

O iij



ADELPHI

DEMEA.

O son stracco tutto hoggi caminando, come  
 i io uorrei che'l sommo Giove ti confondesse  
 con questo tuo, mostrami la uia. Io ho scorso  
 tutta la città fino alla porta, fino al fiume . doue non  
 son io andato ? ne iui e' fabrica alcuna ; ne ui e' stato  
 huomo, che habbia detto hauer ueduto mio fratello. ho  
 ra ho deliberato di sedere à casa, fin ch'egli ritornerà .

MITIONE, DEMEA.

- Mi. <sup>a</sup> Ndrò à loro & diroglì, che per me non ui sarà  
 alcuno indugio .
- De. Ma eccolo . già bon pezzo ti cerco o' Mitione .
- Mi. Che cosa e' ?
- De. Io porto altri delitti enormi & grandissimi di quel  
 huomo da bene.
- Mi. Ecco la perturbation di ogni allegrezza .
- De. Cose noue, & capitali.
- Mi. O' , ò , così presto ?
- De. Tu non sai che huomo egli si sia.
- Mi. Io so ogni cosa .
- De. Ah stolto tu ti sogni ch'io uoglia dire di questa cana-  
 rina : questo ch'io apporto e' che ha uitiato una uergi-  
 ne cittadina. MIT. Sollo .
- De. Tu il sai, & lo comporti ?
- Mi. Perche non uuoi ch'io lo comporti ?
- De. Dimmi non lo riprendi tu ? non diuenti tu pazzo &  
 furioso, quando tu uedi queste cose ?
- Mi. No. anzi ne ho piacere.



De. Gliè nasciuto un fanciullo.

Mi. Sia nasciuto in bon'hora.

De. La uergine non ha niente.

Mi. I l'ho udito.

De. Et uuoi che la si togli senza dote?

Mi. Sì.

De. Ma che si ha à fare di questa cosa?

Mi. Si ha à fare quello, ch'è necessario di fare: hoggi la uergine sarà menata à casa.

De. O' Gione à questo modo bisogna fare?

Mi. Che uuoi ch'io faccia altro?

De. Tu mi dimandi quello che ài fare? se ueramente e nò ti dole con effetto di questa cosa, almeno è cosa da huomo fingere di hauerne dolore.

Mi. Anzi gli ho promesso la uergine. la cosa è concia & pacificata, si fanno le nozze. gli ho tolto & leuato ogni paura. queste sono cose piu presto da huomo.

De. Piaceti egli questo fatto d' Mitione?

Mi. No, s'io lo potessi mutare: for ch'io non ui posso far altro, patientemente lo sostengo. Così è la uita de gli huomini, quasi come tu giocasse à dadi; se nò cadde il punto, che massimamente fa bisogno, quello che per sorte uiene, bisogna con arte corregerlo.

De. Tu lo correggi con arte? certo per l'arte tua sono persi ducento ducati per la cantarina: la quale quanto si puo, si die distribuire in qualche loco, se non uenderla, almanco donarla.

Mi. I non uoglio ne donarla ne uenderla.

De. Che farai adunque di lei?

Mi. Ella restarà in casa.

O iij



ADELPHI

De. O' fede delli Di. la meretrice, & la madre di famiglia saranno insieme in casa?

Mi. Perche no?

De. Creditu esser in ceruello?

Mi. I penso certo di esserui.

De. Così Dio mi salui, com'io ueggio la tua sciocchezza. credo che tu lo farai, accio tu habbi cō chi tu possi cā

Mi. Perche no? (tare.

De. Et la noua sposa imparara queste medesime cose?

Mi. Sì.

De. Et tu tra loro girando la corda saltarai?

Mi. Benissimo, & tu insieme con noi, se sarà di bisogno.

De. Ahime, non ti uergogni di queste cose?

Mi. Hor lascia Demea questa tua iracundia: et come è honesto, & conueniente, fa che sij allegro in le nozze del figliuolo. I trouarò costoro, & dipoi ritornarò quiui.

De. O' Gione. diefi far questa uita? usar questi costumi? questa pazzia? la moglie uerrà senza dote, entro è la meretrice, la casa è sontuosa, ui si fanno spese senza misura, il giouane lasciuo, & prodigo, il uecchio stolto. se la salute desiderasse al tutto conseruar questa famiglia, non è possibile a conseruarla.

ATTO QVINTO.

SIRO, DEMEA.

Si. Erto ò Siro tu ti ha trattato molto bene, et abūdate, et delicatamēte hai fatto l'ufficio tuo. hor partiti, poi che tu sei molto bē satio dētro di ogni cosa.



mi è piaciuto uenir un poco à spasso in questo loco .

De. Hor uedi , & considera un poco quello essemplio del ben uiuere .

Si. Ecco che quiui è il uostro uecchio . che si fa? che uol dire , che tu sei così di mala uoglia ?

De. O' scelerato .

Si. Oh. gia comincià à dir quiui parole piene di sapientia.

De. Se tu fussi mio seruo.

Si. S'io fussi tuo seruo Demea, tu saresti ricco, & hauere sti stabilito le cose tue.

De. I farei che tu saresti essemplio à tutti.

Si. Perche cosa ? che ho fatto io ?

De. Tu mi dimandi quello che hai fatto ? in la maggior perturbatione, e nel grandissimo male, qual appena è anchora acquerato , tu hai beuuto molto bene , quasi come di cosa molto ben fatta .

Si. Certo i non uorrei quiui esser uenuto à spasso .

D R O M O , S I R O , D E M E A .

Dro. Siro Siro, Ctesiphone ti prega che ritorni à lui.

Si. Va uia.

De. Che dice costui di Ctesiphone ?

Si. Nulla .

De. O' carnesce ribaldo, e' Ctesiphone dentro ?

Si. No.

De. Perche lo nomina costui ?

Si. Egli è certo altro buffone piccoletto , lo conosci tu ?

De. Hor hora il saperò.

Si. Che fai ? doue uai tu? D E . Lasciami andare.

Si. Non uoglio ti dico.



ADELPHI

- De. Vuoi tenir le mani adrieto ribaldo scelerato, ò uuoì tu piu presto che quiui ti siano sparse le cernella?
- Si. E mi è scampato dalle mani. per Dio che non sarà troppo buona collatione, massimamēte à Ctesiphone. Che debbo hora far io, s'io non uado in qualche cantone, & ch'io dorma tanto ch'io padisca questo poco di uino, mentre che s'acquetteranno queste perturbationi?

MITIONE, DEMA.

- Mi. Ono parecchiate le cose, com'io t'ho detto ò  
s. sostratta quando ti piace. Chi è quello, che così forte ha picchiato alla mia porta?
- De. Ahime che deggio far io? che deggio gridare? che deggio lamentarmi? ò cielo, ò terra, ò mare di Nettunno.
- Mi. Eccolo, egli ha saputo ogni cosa. questo è quello che grida, sono apparecchiate le contentioni. bisogna soccorrere à questa cosa.
- De. Ecco, è presente la commune corrutella di nostri figliuoli.
- Mi. Raffrena un poco finalmente questa tua ira, & ritorna in te.
- De. Io l'ho raffrenata, son ritornato in me, lascio tutte le risse & contentioni. Consideriamo la cosa, questo è stato detto tra noi, il che è nasciuto da te, che tu non haueffi pensiero del mio figliuolo, & che manco io hauesfi cura del tuo. rispondemi.
- Mi. Gliè uero. non lo niego.
- De. Perche hora beue e mangia egli appresso di te? perche ricenì in casa il mio? perche li compari l'amica ò Mitione? perche uuoì tu, ch'io sia à peggior conditione

di quell  
ne come  
m'impac  
Tu non  
Perche r  
Per ciò d  
I V T T  
commu  
Tu hai p  
questo p  
Ascolta  
Primiera  
gliuoli,  
trini am  
li tuoi b  
certo tu  
el presen  
esser alla  
ni le tue  
re, mi si  
habbi qu  
da oltre  
ma e no  
to & ac  
degno. S  
rar tu  
& all  
Lascio st  
Aspetta  
segni m



di quello che sei tu ? et ch'io non habbia ugal ragione come tu hai ? che hai tu à far meco ? quand'io nō m'impaccio del tuo , non t'impacciar tu del mio .

Mi. Tu non parli il giusto .

De. Perche no ?

Mi. Perciò che questo è proverbio molto antiquo . che  
TUTTE LE COSE de gli amici sono tra se  
communi .

De. Tu hai parlato molto facetamente . hora ti è uenuto  
questo parlar così subitamente ?

Mi. Ascolta quattro parole , se non ti è molesto ò Demea .  
Primieramente, se t'incresce della spesa che fanno i figliuoli, pregoti pensa un poco questo . Tu già gli nutriui amendui per la facultà tua , perche pensauì che li tuoi beni fussero assai bastevoli ad amendui : Et certo tu pensauì , ch'io fussi per torre moglie : ritieni al presente quella istessa ragion antica, Et fa conto di esser alla medesima conditione, che tu eri alhora . Tieni le tue cose à mano, Et conseruale : cerca di acquistare, uiui scarsamente, fa che gli lasci gran facultà . Tu habbi questa gloria , Et lascia che usino le cose mie , che oltre ogni speranza sono accadute : della tua somma e nō mancherà cosa alcuna, quello che ti sarà giunto Et accresceratti del mio, pensara che'l sia del guadagno . Se tu uorrai ueramente nell'animo tuo considerare tutte queste cose ò Demea , Et à me Et à te istesso Et alli figliuoli leuarai ogni molestia .

De. Lascio star la robba , la conuersation loro ?

Mi. Aspetta . io so questo, quìui hora ueniua . Sono molti segni nell'huomo ò Demea , per li quali facilmente si



ADELPHI

puo comprendere, quando duo huomini fanno una istessa operatione, talmente che spesse uolte puoi dire, à costui è lecito di fare questa cosa senza punitione, & riprensione alcuna, & à colui non è lecito di farlo: non che sia una cosa dissimile & uaria, ma percioche è dissimile & di altra natura colui, chi fa tal cose. Quelle cose ch'io ueggio esser nelli nostri figliuoli, sono di maniera, ch'io mi confido loro essere della sorte, che noi uogliamo: ueggio che fanno, intendono, & quando gliè bisogno, si uergognano & temeno, & se amano tra loro. saper queste cose, è libera & buona natura et buon'animo: ogni uolta, che gli uoi reuocare & ridurgli doue ti piace, lo puoi far facilmente. Ma tu temi certo che loro non siano un poco negligenzi à conseruar il suo, ò Demea fratello mio in tutte l'altre cose per la età sappiamo & intendemo quello ch'è il meglio: solo questo uizio dà la uecchiezza à gli huomini, che tutti siamo piu attenti & solleciti alla robba ch'egli non è di bisogno. che l'età assai gli farà diligenti, & eccitaragli alla robba.

De. Pur che queste buone ragioni ò Mitione, & questo tuo giusto & pietoso animo non gli souuertano, & facciano declinare dalla buona uia.

Mi. Taci, e non si farà questo. lascia hora mai questi tuoi pensieri, & queste tue timidità & tristitie: fa che hoggi tu mi sii allegro in queste nozze.

De. Gliè da far certo à questo modo, percioche il tempo porta così: dapoi andrò alla uilla insieme col figliuolo domatina à buon'hora nel far del giorno.

Mi. Anzi ui potrai andare etiandio di notte se ti piacerà,

par che  
Menarò  
sieme con  
Tu farai  
rai al tutto  
lascia fare  
lo & ma  
di ciò farò  
sola, ella ra  
& nera co  
piacemi. h  
il figliuolo  
Tu mi sbe  
no anime  
No uai a  
Hora hor  
va adunq  
degrezza

Non  
et a  
regolara l  
non habbia  
& non l'e  
non sei di  
a quelle c  
principali  
hor ch'io  
questa da



pur che hoggi tu mi sia allegro & ti dii piacere.

De. Menarò uia et iandio questa Cantarina di quindi insieme con noi alla uilla.

Mi. Tu farai una buon'opra, & in questo modo tu legerai al tutto iui il figliuolo : pur che tu la conserui.

De. Lascia fare à me. farò, che soffiando nel foco et coccendo & macinando s'empirà di fumo & farina : oltre di cio farò che al mezzo giorno, quando piu scalda il sole, ella raccoglierà le spicche . I la renderò così cotta & nera come il carbone.

Mi. Piacemi. hor parmi che tu la intēdi, & che tu astringi il figliuolo anchor ch'ei non uoglia che dorma con lei.

De. Tu mi sbeffi ? I sento ben che tu sei felice , con questo tuo animo.

Mi. Ah uai anchor drieto ?

De. Hora hora lascio.

Mi. Va adunque entro : & consumiamo questo giorno in allegrezza, come le cose delle nozze ricercano.

## D E M E A .

Non è stato nessuno giamai, che cō ogni buona et ottima ragione habbia così bene instituita et regolata la uita sua, che la isperienza, la età, & l'uso non habbia sempre apportato qualche cosa di nuouo, & non l'ammonisca di qualche cosa, talmēte che nulla non sai di quelle cose, che tu credi sapere: & non rifiuti quelle cose, lequali per la isperienza hai riputato le principali : il che hora 'è intrauenuto à me . Imperò hor ch'io sono al fine della mia uecchiezza , rimetto questa dura & aspra uita, nellaqual fin hora son uis-



## A D E L P H I

suto . Et per qual cagione ? io con effetto ho ritrouato, che non e' cosa migliore allhuomo che esser facile , benigno & clemente , & mansueto : che questo sia la uerità , ciascuno il puo facilmente conoscere per me & per mio fratello . Egli ha sempre fatto la uita sua in ocio , ne conuiui co suoi compagni; e' pietoso, piace uole, mai non ha fatto dispiacere a nissuno, & fa piacere a tutti: egli e' uissuto per se solo, egli e' liberale co' gli amici , tutti dicono bene di lui , tutti lo amano . Io son quello inurbano, crudele, tristo , scarso , terribile, tenace : ho tolto moglie , quanta miseria ho trouato inui; ho habuto figliuoli chi e' un' altro pensiero . Et certo mentre ch'io m'ingegno & m'affatico di acquistargli facultà , ho cōsumato la mia uita acquistādo la robba, e tutta la età mia: hora passata la età mia, per tante fatiche ho questo frutto da loro , che mi hanno in odio . Quell' altro senza alcuna fatica ha tutti que commodi che possono hauer i padri felici . Amano lui, & fuggono me; alui commettono tutti i suoi consigli, allui portano amore; amendui sono appresso lui; & io sono abbandonato . Desiderano che egli lunga-mente uiua, et aspettano ch'io mi moia: io che cō grā- dissima mia fatica gli ho alleuati et nutriti, costui gli ha fatti suoi con poca spesa : io ho tutte le calamità et miserie, egli si gode tutte le allegrezze . Hor su hor su io uoglio far isperienza al contrario di questi miei passati costumi , & questa mia durezza, in che modo io mi poscia esser piaceuole & benigno : percioche egli mi stimola a questo fare ; anchora i uoglio esser amato, & riputato d'affai . Ma se questo si fa donan-



do il suo, & compiacendo : in questa parte io non sarò l'ultimo. Mi mancherà la robba, à me questo niente importa, ch'io sono il piu uecchio di tutti.

SIRO, DEMEA.

Si. Demea, tuo fratello ti prega, che non uadi troppo lontano.

De. Chi è costui? il nostro Siro, Iddio ti salui, che

Si. Bene. ( si fa? come si sta?

De. Bene si sta. hor gia gli ho giunto queste tre cose oltra la mia natura : il nostro, che si fa? come si sta? Tu ti porti da buono & fedel seruitor, & uolontieri son per farti del bene.

Si. I ti resto obligato.

De. Certo Siro i ti dico da douero, & con uero effetto il prouerai fra pochi giorni.

GETA, DEMEA.

Ge. Adrona i andrò à proueder da costoro, che mandino presto à dimandar la uergine. Ma ecco Demea. Iddio ti salui ò Demea.

De. O' come hai tu nome?

Ge. Geta.

De. Geta hoggi ho fatto giudicio nell'animo mio, che tu sij de gran prezzo : percioche io certo conosco molto bene que serui quali hanno cura del suo padrone, come ho inteso che sei tu ò Geta: et per tal causa, se ti sarà dibisogno qualche cosa, ti farò ogni bene molto uolontieri. Io mi afforzo di esser affabile, & mi succede molto bene.



A D E L P H I

Ge. Tu sei huomo da bene, quando che fai questo giudicio di me.

De. A' poco à poco, comincio à farmi amica, et fauoreuo le la plebe.

ESCHINO, DEMEA, SIRO,  
GETA.

Eschi. I amazzano certo mètre che s'ingegnano di  
m far queste nozze troppo sante, & cò troppa  
solénita, in apparacchiarle còsumano tutto

De. Che si fa Eschino? (il giorno.

Eschi. O padre mio carissimo, tu eri quiui?

De. I sono ueramente tuo padre, & di animo, & di natura: il quale ti amo piu che quest'occhi. Ma perche non fai uenire la moglie à casa?

Eschi. Io sommamente lo desidero, ma gli sonatori mi fanno indugio; & quelli, chi dienno cantar i canti delle nozze.

De. Oh, uoi tu far al modo di questo uecchio?

Eschi. Che cosa?

De. Lascia stare questi cantori, questa moltitudine di huomini, queste torzi, & lumiere, et questi sonatori, & commanda che sia ruinato, & tolto uia questo parete del horto piu presto che si puo, & fa che la sposa sia menata per qui, & fa una casa sola, et à noi mena la madre, & tutta la famiglia.

Eschi. E mi piace padre bellissimo, & giocondissimo.

De. Horsu gia son io chiamato giocondo, e si potrai passar per la casa del fratello, menarai tutta quella famiglia à casa, farasse molto maggiore spesa, molte cose ui se agghiongeranno,

agghionger  
mato gioco  
amici: hor  
netare duc  
quanto t'ho  
che deggio  
ruina tu q  
si tutte qu  
su tu bene  
sideri, poi  
nostra fan  
i penso che  
Cosi penso  
Gliè molte  
parto infe  
non ho  
dre cariss  
i foglio fa  
MITIO

altra cosa  
dimare, e  
Certo si d  
Anzi per  
te ni è la  
Vi è sua  
E dorma



aggiungeranno, che importa questo a me? i son chia-  
mato giocondo, trattabile, & entro in gratie de gli  
amici: hor commanda che quello Babilone deggia no-  
uerare ducento ducati. Siro che non uai presto a far  
quanto t'ho detto?

Si. Che deggio fare?

De. Ruina tu quello pareto; & tu partite, & mena qui-  
ui tutte quelle femine.

Ge. Sij tu benedetto da gl'iddij, & ti diano ciò che tu de-  
sideri, poi ch'io ti ueggio di così buon'animo uerso la  
nostra famiglia.

De. I penso che uuoi siati degni di queste cose, che diru?

Eschi. Così penso anchora io.

De. Gliè molto meglio che menar hora quella fanciulla di  
parto inferma per la uia.

Eschi. I non ho ueduto dar mai consiglio migliore il mio pa-  
dre carissimo.

De. I soglio far così. ma ecco che Mitione uien fuori.

MITIONE, DEMEA, ESCHINO.

Mi. Ommanda questo mio fratello? dou'è egli?

c commandi tu questo ò Demea?

De. Io il comando, & in questo & in ogni  
altra cosa, che massimamente noi dobbiamo amare,  
aiutare, & aggiungerci questa famiglia.

Eschi. Certo si ò padre, io non penso altrimenti.

De. Anzi per Dio a noi così è conueniente: primieramen-  
te uì è la madre della moglie di costui.

Mi. Vi è sua madre? che è per questo?

De. E donna da bene, & modesta.

Terent.

P



ADELPHI

- Mi. Così dicono .  
 De. Et è di tempo .  
 Mi. Sollo .  
 De. Già lungo tempo è che per la età ella non può far figliuoli , ne vi è alcuno che la riguardi : è sola .  
 Mi. Che vuole inferire costui ?  
 De. Gliè honesto che tu la togli per moglie , dando opra che questa cosa si faccia .  
 Mi. Che io la togli per moglie ?  
 De. Tu .  
 Mi. Me ?  
 De. Te dico .  
 Mi. Tu impazzisci .  
 De. Se tu sei un'huomo , egli lo farà .  
 Eschi. Padre mio .  
 Mi. Che ascolti tu costui asino ?  
 De. Tu non fai nulla , e non si può far altrimenti .  
 Mi. Tu sei pazzo .  
 Eschi. Fammi questo apiacere , padre mio .  
 Mi. Sei tu diuentato pazzo ? leuati uia di qui .  
 De. Horsu fa questo apiacere à tuo figliuolo .  
 Mi. Hai tu ceruello , ò no ? I sarò nuouo marito di sessantacinque anni & torrò una uecchia ? mi consigliate uoi di questo ?  
 Eschi. Fallo padre , io questo ho promesso à loro .  
 Mi. Tu le hai promesso ? prometterai di te fanciullo .  
 Eschi. Horsu , che sarebbe se ti pregasse di qualche cosa maggiore ?  
 Mi. Quasi questa cosa non sia grandissima .  
 De. Horsu fagli questa gratia .



Eschi. Non ti aggrauare di questo.

De. Fa hoggimai, promettegli.

Mi. Non mi lasci tu stare?

Eschi. Non, s'io non impetro questa cosa.

Mi. Questo è afforzare certo.

De. Hor su Mitione non ti far tanto pregare.

Mi. Quantunque mi paia questa cosa non esser conueniente, inetta, absorda, incongrua, & aliena dalla mia uita, se uoi con tanta instantia uelite ch'io lo faccia, sia fatto.

Eschi. Tu fai bene, io meritamente ti amo.

De. Ma che deggio dir io, quando si fa questo ch'io uoglio? hor che ci resta? Hegione è suo prossimo parente & parente nostro, egli è pouero: egli è cosa conueniente che noi gli facciamo qualche bene.

Mi. Che bene se gli puo fare?

De. E un poco di podere sotto la città, qual spesse uolte usi di darlo a pigione ad un certo forestiero, diamolo a costui, che se lo goda.

Mi. Ch'egli è poco?

De. Quantunque sia grande, glie' cosa da fare, egli è in loco di padre a costei, glie' huomo da bene, glie' tutto nostro, e serà ben dato. Finalmente, io non faccio estimatione di quel detto, il qual tu Mitione poco fa, bene & sapientemente dicesti. Che glie' commune uitio di tutti, che troppo in la uecchiezza siamo ingordi alla robba. egli è buono che noi fuggiamo questa macchia. Il detto è uero, & con effetto bisogna farlo.

Eschi. Padre mio.

Mi. Che cosa è questa? egli si darà, poi che costui così uuole.

P ij



A D E L P H I.

De. Hor tu mi sei fratello parimete di corpo, & di animo.

Mi. Rallegrami.

De. Col suo proprio coltello iscano costui.

SIRO, DEMEA, MITIONE.  
E S C H I N O.

Si. *h* O fatto quello, che tu mi hai commandato ò Demea.

De. Tu sei un'huomo da bene. per Dio che hoggi per mia opinione, giudico che sia honesta cosa, che Siro si deggia far libero.

Mi. Che costui si deggia far libero? perche cosa?

De. Sono molte cose, per lequali lo debbi far libero.

Si. O il nostro Demea, per Dio che tu sei un'huom da bene. Io ho hauuto cura di ambidua costoro fino da fanciulli con ogni studio & diligenza: gli ho insegnati, ammaestrati: gli ho dato sempre tutti que' buon precetti & ammaestramenti ch'io ho possuto.

De. La cosa il manifesta, & certo spender bene, & fedelmente menargli la meretrice, et parecchiarli i conuiuij di giorno; questi sono ufficij da huomini nò mediocri.

Si. O che huomo da bene & piaceuole.

De. Vltimamente, egli è stato hoggi fautore in comprar questa cantarina, egli ha sollecitato la cosa. glie' cosa honesta di giouargli. gli altri saranno migliori. & finalmente costui uuole che si faccia.

Mi. Vuoi tu che questo si faccia?

Eschi. Io il desidero.

Mi. Certo perche cosi tu uuoi, Siro uie' qui à me. Si' libero,



Si. Tu hai fatto bene. I rendo gratie à tutti, et particolarmente à te ò Demea.

De. Rallegrami.

Eschi. Et io.

Si. Il credo, Iddio uoglia che sia perpetua questa allegrezza: & che Phrigia mia moglie io la ueggia libera insieme meco.

De. Ella è una donna certo molto da bene.

Si. Certo costei diede primieramente le mamelle al tuo nipote figliuol di costui.

De. I dico certamente da uero, perche prima gli dte il latte: e non è dubbio, che non si deggia farla libera.

Mi. Per questa cosa?

De. Per questa: finalmente toglie da me quanto ella uale.

Si. I prego tutti gli Dii ò Demea che ti diano ciò che desideri.

Mi. Siro hoggi ella ti è riuscita molto bene.

De. Ma certo ò Mitione, tu farai tuo debito, se tu darai prontamente per tua liberalità qualche cosa à costui, onde possa souenirsi, egli ti restituirà presto.

Mi. Egli ual manco di questa paglia.

Eschi. Egli è huomo da bene.

Si. I tel restituirò certo, dammelo pure.

Eschi. Hor su padre.

Mi. I mi consiglierò poi.

De. Egli il farà.

Si. O huomo sopra tutti da bene.

Eschi. O padre mio giocondissimo.

Mi. Che cosa è questa? qual cosa ha così subitamente mutato i tuoi costumi? che smisurata abbondanza è questa,



ADELPHI

che uol dir questa tanta & così subita liberalità?

De. I tel dirò. questo ho fatto io per mostrarti che costoro  
 iquali pensano, che tu sij facile, benigno, sollazzofo, &  
 tutto giocondo, questo non fanno secondo il uero modo  
 di uiuere, ne secondo quello, che è honesto & buono,  
 ma per lusingare, compiacere, et donar ò Mitione. Hor  
 se tanto per questa cagione uì è notosa la mia uita ò  
 Eschino, perche in tutte queste cose molto ingiuste &  
 inhoneste non mi compiaccio, le lascio stare: gettate  
 uia, donate alli amici, fate quello che uì piace. Ma  
 se uolete piu presto ch'io riprenda & corregga quelle  
 cose, che uoi per la uostra giouentu non considerate,  
 & troppo grandemente desiderate, & che con poco  
 consiglio, & alli tempi etiandio secondo la occasione  
 fa secondo il desiderio uostro, eccomi ch'io lo farò uo  
 lontieri.

Eschi. A te padre lasciamo che facci secondo il uoler tuo: che  
 uia meglio di noi sai quello, che è di bisogno. Ma del fra  
 tello, che sarà?

De. Io lascio ch'egli habbia la meretrice, & che in quella  
 faccia il suo fine.

Eschi. Ista benissimo. Favoreggiate.

FINE DELL'ADELPHI.

RAPPRE  
 deli, effen  
 edili curu  
 di musici p  
 miramem  
 al tempo c  
 soli. Et refe  
 li, no pia  
 Lucio Am  
 Quinto F

Pilotide  
 Sira  
 Parmenon  
 Lachete  
 Sofrasta

Questa Ca  
 ma ECIR.  
 cinche trat  
 Effendomi  
 ornare g  
 sia fauori  
 tio: ond  
 cia cosa,  
 tutti.



RAPPRESENTATA NE GIVOCHI MEGALESI, essendo Sesto Iulio, & Gneo Cornelio Dolabella edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stromenti musici pari. Tutta e' Grecca di Menandro. Fata primieramente senza Prologo. Recitata la seconda uolta al tempo che Gneo Ottaulo, et Tito Manlio erano Consoli. Et referita a Lucio Emilio Paolo ne giuochi funerali, non piacque. Fu etiandio recitata la terza uolta per Lucio Ambiuio & Lucio Sergio Turpione, essendo Quinto Fulvio, et Lucio Marco Edili Curuli: et piacq.

## INTERLOCVTORI.

|           |           |           |            |
|-----------|-----------|-----------|------------|
| Pilotide  | meretrice | Phidippo  | uecchio.   |
| Sira      | uecchia.  | Pamphilo  | giouane    |
| Parmenone | seruo.    | Mirrghina | femina.    |
| Lachete   | uecchio   | Sofia     | seruo.     |
| Sofstrata | femina.   | Bacchide  | meretrice. |

## P R O L O G O

Questa Comedia, quale hauete hoggi a uedere, si chiama ECIRA: ilche tanto significa, quanto Socera; per cioche tratta di due Socere, come hor hora intenderete. Essendomi data facultà di rappresentarla, & a uoi d'ornare giuochi scenici, fate che la uostra autorita mi sia fautrice et adiutrice, tale ch'io la possi far cō silentio: ond'io repuro di guadagnar' assai, quando mi faccia cosa, che di piacere ui sia. Fate silentio adunque tutti.

P iij



# ARGOMENTO.

Amphilo hauea conuersatione con Philomena uergine, al tēpo che l'oscura notte il mondo di tenebre ricoprì, non sapendo altrimenti, chi si fusse ella, ne se uergine, ouer meretrice era. Le trasse uno anello di dito, & donollo a Bacchide meretrice: dipoi in processo di tēpo innamoratosi nella detta giouane, non sapendo, ch'ei si hauesse hauuto copia di lei, già fatta di lui grauida quella istessa notte, che l'hebbe alli piaceri suoi, la tolse per moglie. Ma innanzi che insieme si congiungessero, Paphilo andò in uiggio alle parti d'Imbro: in questo mezzo la madre della fanciulla, la fece uenire a casa, accioche parturire non scosamente potesse, et che di tal parto la socera sua non n'hauesse notizia. E uenne che al tēpo, ch'ella partorì, ritornò Pamphilo di uiggio, et trouata la moglie di parto appresso la madre, grandemente isdegnato, non uolendo altrimenti scoprir il parto di lei, disse quella uoler rifiutare: non sapendo i pareri suoi per qual cagione egli questo facesse. Per ilche il padre molto riprendendolo, pensando che questo facesse per esser acceso dell'amore di Bacchide meretrice, mentre Bacchide si escusa, fu ritrouato per l'anello da Pamphilo, come di sopra è detto donatole, che Philomena sua moglie, era grauida di lui, & di lui esser nasciuto il fanciullo: & però Pamphilo allegramente & la moglie & il fanciullo accettò.



## A T T O P R I M O .

PHILOTIDE MERETRICE,  
SIRA VECCHIA,

Phil. Er Dio che pochissimi amatori trouerai ò  
p Sira, che siano fedeli alle amanti . Ancho-  
ra questo Pamphilo quante uolte, & quan-  
to fermamente giuraua d' Bacchide, che ciascuno l'ha-  
ria facilmente possuto credere, che mai uiuendo lei, nò  
haurebbe tolto moglie : ei l'ha pur tolta .

si. Adunque per tal causa cò tutto il cuore ti ammonisco  
& eshorto , che tu non habbi misericordia di alcuno  
che tu non spogli, tu non robi, tu nò strati qualunque  
in cui tu ti abbatti .

Phil. Ch'io non habbia nissuno eletto tra gli altri ?

si. Nissuno, perch'io uoglio che tu sappi , che alcuno di lo-  
ro non uiene d' te giamai, che prima nò si disponga co-  
sue lusinghe et belle parole ottenere da te, che con quel  
minor prezzo, ch'egli puo, ei possi adimpir il suo desi-  
derio . A' questi tali per tua fe non farai tu inganni al  
l'incontro? (te .

Phil. Esser quella istessa d' tutti, è nòdimeno cosa incòueniē-

si. E egli cosa inconueniente uendicarsi de gli auersarij ?  
ouero per quella uia, che essi ingannano te, con quella  
istessa tu gl'inganni loro ? Ahi misera me, perche non  
ho io questa tua età & bellezza, ouero perche non hai  
tu questa oppinione, ch'io ho ?

P A R M E N O N E , P H I L O T I D E , S I R A .

Par. se'l uecchio mi cercara , digli che hor hora son an-



E C I R A

dato al porto, per intendere quando uerrà Pamphilo .  
Intēdi tu quello, ch'io dico ò Scirto? ei mi cercarà, tu  
gli debbi dir questo: senò mi cercarà, nò gli dir nulla:  
accio altrimēti possi hauer questa buona iscusatiōe. Ma  
ueggio io Philotide? onde uien costei? Philotide Iddio ti

**Phi.** O il mio Parmenone , Dio ti salui . (salui.

**Si.** Iddio ti salui Parmenone.

**Par.** Et anchor tu ò Sira . Dimmi Philotide, doue ti hai co=  
si lungo tempo dato piacere?

**Phi.** Veramente io non mi ho dato piacere, ch'io son anda=  
ta à Corinθο con un soldato crudelissimo : io misera  
l'ho sopportato duo anni continoui .

**Par.** Per Dio credo che tu habbi souente desiderato di esser  
in Athene, & che habbi sprezzato il tuo consiglio , di  
qui partirti giamai .

**Phi.** E non si potria dire, quant'era desiderosa di ritornar  
ui, et di partirmi dal soldato, et di uedere uoi, accioche  
secondo l'antica usanza io liberamente tra uoi facessi i  
soliti conuiti : percioche iui non m'era lecito, se non à  
certo fine parlare quelle cose solamente, che allui piace  
uano .

**Par.** I penso che non molto commodamente egli hauea ordi  
nato il fine , al parlar tuo .

**Phi.** Ma che cosa è quella , che pur hora d Bacchide mi ha  
dentro narrato ? ilche nò harei creduto giamai, che ui  
uendo lei, ei si hauesse potuto disporre à tuor moglie .

**Par.** A tuorla ?

**Phi.** Come , non l'ha egli tolta ?

**Par.** L'ha tolta . ma io mi dubito, che queste nozze non sia  
no stabili .



Phi. Così facciano gli Dei, se glie' à proposito di Bacchide  
Ma come credero io questo così essere? dimmelo ti pre-  
go ò Parmenone.

Par. E non si può dire, non mi dimandar niente.

Phi. Certo glie' per questa causa, accioche non si sappia.  
Ma, così gli Dei mi aiutino che questo non ti dimando  
per dirlo ad alcuno: ma per rallegrarmi tacitamente  
tra me stessa.

Par. Tu non mi saprai dir così commodamente giamai, ne  
farmi così belle parole, ch'io commetta le mie spalle  
alla tua fe.

Phi. Ah non far Parmenone, quasi che tu uia più desidero  
so non sij di dirmi questa cosa, ch'io, che dimando,  
di intenderla.

Par. Costei dice il uero. e mi è grãde uergogna, che questo  
nò poscia tacere. se tu mi dai la fe di tacere, i tel dirò.

Phi. Tu ritorni alla tua natura. i ti prometto la mia fe,  
che io non dirò cosa alcuna: parla.

Par. Ascolta.

Phi. I son qui per questo.

Par. Pamphilo amaua questa Bacchide, & quando più  
che mai era acceso dell'amor suo, allhora il padre co-  
minciò à pregarlo, che uolisse tuor moglie. Et dirgli  
queste cose generali, che sono comuni di tutti i pa-  
dri, ch'egli è uecchio, & eglie' unico suo figliuolo,  
ch'ei vuole, che sia sostenimento della sua uecchiaia.  
Egli primieramente cominciò à negare di uolerla tor-  
re. ma poi ch' il padre cominciò grandemente ad in-  
stargli, che douesse tuorla, fece ch'ei rimase dubbioso,  
se alla uergogna, ouero, all'amore douesse maggior



E C I R A

mente ubbidire, finalmente il padre tutto il giorno rompendogli il capo, & importunamente sollecitandolo di questa cosa, fece ch'egli sposò la figliuola di questo uicino propinquo. Questo non parue molto graue à Pamphilo fin che si trattaua di queste nozze: poi che uide quelle esser apparecchiate, & non esserui dato alcuno indugio di menar la moglie, allhora hebbe questa cosa tanto à male, & tanto gli fu molesta, che se essa Bacchide fusse stata presente, credo che molto si saria mossa à pietà di lui. Qualunque uolta egli poteva esser solo, & parlare meco mi diceua, Parmenone, io son morto, ah! che cosa ho io fatto, in quanto male mi ho precipitato io? i non potro mai tollerar questo ò Parmenone. I son spacciato misero me.

**Phi.** Hor tutti gli Dii & Dee ti confondino con questa tua molestissima sollecitudine ò Lachete.

**Par.** Finalmente per dir poche parole, menò la moglie à casa: quella prima notte non toccò la uergine, la notte seguente fece il simigliante.

**Phi.** Che dici? un giouane dormirà insieme con una uergine, & sarà possibile che piu se astenga di lei? tu non dici cosa uerisimile, ne penso che sia uero.

**Par.** Credo che così pare à te, perche niissuno uiene à te, se non è desideroso di hauerti à suoi piaceri. egli la tolse contra sua uolonta.

**Phi.** Che si fa dipoi?

**Par.** Pochi giorni dapoi Pamphilo mi trasse solo da canto, & dicemi, come la uergine non è anchora stata corrotta da lui, & che speraua innanzi che la menasse à casa, di poter tollerar queste nozze. Ma parmi non

esser d' me  
do non po  
di' io non  
unta da su  
Tu mi dici  
Ma dir que  
& restitui  
con uicio  
ella comosci  
si partira  
che faccua  
Egli ui an  
dero Bac  
diuerne m  
non era.  
Per Dio ch  
Certo que  
n da lei, p  
lei, & qu  
mi di amar  
na da bene  
sta soppor  
to, & co  
sui parte  
rie di cost  
puole am  
natura d  
Imbro uo  
La hered  
iui n' an



esser d' me honesto , ne utile d' lei, che quella che io ue-  
do non poter lungamente tenere, debbia esser corrotta,  
ch'io non la possa restituire intatta cosi come l'ho ha-  
uuta da suoi, ( philo.

phi. Tu mi dici una molto pietosa et pudica natura di Pã-

Par. Ma dir questa cosa , penso che non mi sia conueniente,  
et restituir la al padre non potendo accusarla di al-  
cun uizio , è cosa da superbo : ma spero , che quando  
ella conoscerà , che non puo lungamente esser meco ,  
si partirà finalmente.

phi. Che faceua in questo mezzo, andaua egli ha Bacchide?

Par. Egli ui andaua ogni giorno . ma come si suol fare, ue-  
dendo Bacchide costui esser alienato da se, incontinente  
diuenne molto fastidiosa , et piu importuna che ella  
non era .

phi. Per Dio che non è marauiglia.

Par. Certo questa cosa rimosse Pamphilo grandissimamen-  
te da lei, poi ch'egli molto bene conobbe se stesso , et  
lei , et questa , che era d' casa paragonando i costu-  
mi di amendua. costei, si come si conuiene ad una don-  
na da bene et di buona natura , uergognosa , mode-  
sta sopportaua gli incomodi et ingiurie del mari-  
to , et copriua i suoi dispregij : onde l'animo di co-  
stui parte per pietà della moglie , parte per le ingiu-  
rie di costei, discostandosi à poco à poco da Bacchide ,  
puose amore d' costei : poi che hebbe ritrouato una  
natura alla sua conforme . In questo mezzo morse in  
imbro un uecchio parente di costoro , et per legge  
la heredità perueniua d' costoro : il padre fece , che  
iui n'andò Pamphilo amante contra il suo uolere :



E C I R A

lasciò la moglie con la madre , perche il uecchio andò alla uilla, & rade molte uiene alla città.

Phi. Che cosa hanno fin quì le nozze che non siano stabili?

Par. Adesso l'intenderai . primieramente le donne se conueniuano assai bene tra loro : in questo mezzo comincio marauigliosamente hauer in odio Sostrata : ne ui erano però cõtentioni tra loro, ne mai si lamētauano .

Phi. Che cosa era adunque?

Par. Se alcuna uolta andaua à ragionar con lei , incontinenti fuggiu dal suo conspetto , ne la uolea uedere : finalmente quando non puo patire , finge essere chiamata dalla madre à gli uffici diuini . partesi. quando ell'è stata appresso sua madre per molti giorni, la padrona la fa dimandare: trouorono allhora non so che iscusala fa dimandare un'altra uolta, nissuno la rimanda à casa : dipoi che l'ha dimandata piu & piu giorni , fingono che ella è amalata : la nostra padrona in continente ua à uisitarla , nissuno la riceue in casa.

Quando il uecchio intese questo, heri uenne qui incontinente per questa causa dalla uilla , & trouò il padre di Philomena, quello che habbiano fatto tra loro, non lo so anchora . ben desidero grandemente di sapere doue che sia per terminare questa cosa . tu hai inteso il tutto . i andrò doue hauea deliberato di andare .

Phi. Andrò anchora io, perche ho dato ordine di parlar con certo forestiero mio amico.

Par. Gli Dii sempre ti fanno fauoreuoli in ciascuna cosa , che tu fai.

Phi. Sta con Dio.

Par. Et tu la mia Philotide sta sana.



ECIR A 120  
ATTO SECONDO.

LACHETE, SOSTRATA.

Ld. *o* Fede de gl' Iddij & de gli huomini, che generatione, che congiuratione è questa, che tutte le donne parimente attendano con ogni studio alle medesime operationi, & recusano ogni cosa, che uogliono le sue nore. Et non trouerai pur una, che in alcuna cosa sia dissimile dalla natura dell' altre. Così adunque tutte le socere d' un' animo medesimo hanno tanto in odio le nore, & parimente studiano di far al contrario di quello, che uogliono i loro mariti. Et è una simile & perseverante ostinatione di tutte. Et tutte in una medesima scuola mi paiono esser ammaestrate in la malignità: & d' quella scuola, se ui è scuola alcuna, so certo, che costei è maestra.

So. Misera me, che hora sono accusata, et nõ so perche cau

Ld. An, tu non lo sai? (sa.

So. Non, così gli Dii mi aiuttino, il mio Lachete, & così possiamo uiuere insieme la età nostra.

Ld. Gli Dii ci guardino da male. (de te.

So. Tu saperai dipoi, che immeritamente i sono accusata

Ld. Che io t' accuso immeritamente? ui è cosa alcuna che per queste tue pazzie si possa dire esser degna di te, la quale uituperi & me & te istessa, & tutta la casa, & cerchi dar molestia & affanno al figliuolo: & oltre di ciò fai, che i parenti di amendui à noi diuentino nimici: quali hanno riputato degno il figliuolo, d' cui dessimo la sua figliuola per moglie. Te sola ui sei, che perturba ogni cosa cõ questa tua importunità.



E C I R A

So. Io?

La. Tu, dico, femina, che tu pensi, ch'io sia una pietra, non un'huomo. pensate uoi perche soglio esser il piu delle uolte alla uilla, ch'io non sappia in che modo ciascuno di uoi faccia la sua uita? io so molto meglio quelle cose, che quiui si fanno, che quelle che si fanno doue soglio esser il piu del tempo: imperò che tale sarà la mia fama di fuori, quale uuoi mi sarete d casa. Io ho inteso gia molti giorni, che Philomena ti ha cominciato hauer in odio: & non mi marauiglio però: sarebbe maggior marauiglia, se questo non hauesse. Ma non ho però creduto, che l'hauesse in odio tutta la casa: che se l'hauesse saputo, ella staria qui, & tu piu presto saresti andata fuori. Hor uedi quanto immeritamente questo male mi nasce da te ò Sostrata. I sono andato ad habitar alla uilla: partendomi per uoi, & attendendo ad acquistar, acciò la facultà nostra potesse patir le spese uostre, & l'ocio uostro, non perdando alla mia fatica piu di quello, che è honesto, & che la età mia patisce: che non ti habbi curato per tutto questo non far cosa, che mi fusse molesta.

So. Certo questo non è intrauenuto ne per opra, ne per colpa mia.

La. Anzi massimamente, tu sola sei stata quiui, tutta la colpa è tua. tu sola ò Sostrata doueni hauer cura delle cose, che quiui erano: quando io ui ho liberato da gli altri fastidy. Non ti uergogni, che una uecchia debbia hauer inimicitia con una fanciulla? Tu dirai che gliè stato per sua colpa.

So. Io non lo dico certo il mio Lachete.

La. I mi

I mi ralle  
fogliuolo  
d te fa qu  
quello che  
che sai tu  
hauer mi in  
che dicim  
andati a  
differo, ch  
se non fui  
teso che è  
derimenti  
na di uoi  
& ui si co  
quando l'  
e ctiandi  
PHIDI  
Vat  
9 testi  
e comande  
in quello c  
Ma ecco, ch  
che cosa si  
in compia  
io, che la  
se facesti  
stro prop  
Hor su.  
Heti uari



**La.** I mi rallegro certo, così li Dii mi aiutino, per causa del figliuolo: perche so assai bene, che per quanto affetta d' te fa quanto male che tu uoi, nō puoi far peggio di quello che fai.

**Sc.** Che sai tu il mio marito, se per tal causa ella finge di hauermi in odio, per starfi tanto più con la madre?

**La.** Che dici? nō ti basta egli questo segnale, che heri, che tu andaua a uisitarla, nissuno ti uolse accettar in casa?

**So.** Dissero, ch' ella era molto aggrauata, & per tal causa non fui accettata.

**La.** Penso che i tuoi costumi gli diano più presto noia, che altrimenti: & molto meritamente, perche non è nissuna di uoi, che non uogli, che i figliuoli togliono moglie: & ui si conciede quella conditione, che ui è piaciuta; quando l'hanno tolte per uostro stimolo, che le scacciano etiandio per uostro stimolo.

PHIDIPPO, LACHETE, SOSTRATA.

**Phi.** Vantunq; io sappia d' Filomena, che glie' in potestà mia di astrengerti a far quelle cose, ch' io ti comando; nondimeno uinto dal paterno animo, farò quello che tu uoi, & non contradirò al uoler tuo.

**La.** Ma ecco, che à tempo ueggio Phidippo: i saperò da lui che cosa sia Phidippo quantunque io sappia, ch' io molto compiacia à tutti i miei, non però tanto gli compiacio, che la mia facilità corrompa gli animi loro: il che se facessi anchora tu, saria più & al nostro & al uostro proposito. hor ueggio, che tu sei in potestà loro.

**Phi.** Hor su.

**La.** Heri uenni d' te per causa della figliuola, così com' lo

Terent.

Q



E C I R A

uenni, così anchora mi lasciasti incerto: non si die far  
così, se tu uoi che questa parentela nostra sia perpe-  
tua, che tu debbi nasconder la causa, perche tu sij adi-  
rato con noi. se noi habbiamo peccato in qualche cosa,  
dillo, che noi ò negando, ouero iscusando le corregere-  
mo, te istesso facendo giudice. se ueramente la uoi rite-  
nere appresso di uoi per questa causa, che la sia infer-  
ma, i penso ò Phidippo, che mi facci ingiuria, se tu te-  
mi che d' casa mia la non sia trattata con ogni diligen-  
za. Ma così gli Di mi aiutino, come non ti concedo,  
quantunque tu le sij padre, che maggiormente tu uo-  
gli lei essere salua, ch'io: è questo certo per causa del  
figliuolo, quale so che non fa manco estimatione di lei,  
che di se stesso. ne mi è dubbio, quanto egli sia per ha-  
uer questo à male, se lo saperà: & per tanto sollecito,  
ch'ella uenga d' casa, anzi ch'ei si ritorni.

Phi. Lachete, io ho conosciuto la diligenza & la benignità  
uostre, et mi da l'animo, che ogni cosa sia, come tu di;  
& desidero che tu mi creda questo, ch'io studio, ch'ella  
ritorni d' uoi, s'io il posso far per alcun modo.

La. Che cosa ti uietà di farlo? accusa ella il marito?

Phi. Ella non accusa il marito in cosa alcuna. ma dipoi che  
maggiormente ho auertito d' questa cosa, & cominciai  
per forza uolerla astrengere, che ritornasse: mi giura  
nò poter durar appresso di uoi essendo Pamphilo absen-  
te. forse che altri hanno qualche altro uizio. io son na-  
sciuto di benigno animo, ne posso contradir d' i miei.

La. An Sostrata. S O. Ahi misera me.

La. E questo cosa certa?

Phi. Hor fa come ti pare, uoi tu altro, perche mi bisogna



andar presto al palazzo?

La. I uengo teco insieme.

## S O S T R A T A.

Lie' certo per Dio che tutte noi donne siamo  
 g in odio a i mariti per cagion d'alcune poche,  
 quali fanno, che tutte paremo esser degne di  
 ogni male: imperochè (così li Dei mi aiutino) di quello,  
 che'l marito mi accusa, io non ho colpa alcuna. Ma non  
 si possiamo facilmente iscusare, così hanno indutto l'animo  
 loro, che tutte le socere siano ingiuste. Io so certo, ch'  
 io non son di quella sorte, percioche non ho hauuta lei  
 altrimenti giamai, che se da me stessa fusse nasciuta. ne  
 so in che modo questo m'intrauenga. e però desidero per  
 Dio per molti rispetti, che'l figliuolo ritorni a casa.

## A T T O T E R Z O.

PAMPHILO, PARMENONE, MIRRHINA.

Pam.

Non penso, che sia huomo alcuno, alqual sia  
 i no accadute giamai nell'amore cose piu acerbe  
 e moleste di quello, che a me sono intrauenute. Ahime infelice mi ho contenuto io di perdere  
 questa uita? son io stato tanto desideroso per questa  
 causa di ritornare a casa? alquale quanto era il meglio  
 in ciascun altro loco far la sua uita, che ritornar  
 qui? e saper misero me questo, c'ho saputo? percioche  
 tutti noi, a i quali sia data qualche ispeditione in uerū  
 loco, tutto quel tempo, che ui e' interposto di mezzo,  
 pria che tu sappi i tuoi mali, e in loco di guadagno.

Q u



**Par.** Anzi in questo modo potrai ritrouare, onde ti possi ispedire di questi affanni: se tu nõ fussi ritornato, queste ire sariano fatte molto maggiori: ma so che amene due haranno in riucrenza la tua uenuta. tu intenderrai la cosa, rimouerai quest'ira, et le ritornerai in gratia un'altra uolta: queste cose son leggieri, qual ti hai proposto nell'animo esser molto graui.

**Pam.** Che bisogna che tu mi consoli? e' alcuno in uerun loco cosi infelice come son io? prima che tolesse questa moglie hauea applicato l'animo altroue: gia per tacer in questa cosa, che ciascuno lo puo facilmente sapere quãto io mi sia stato infelice, nondimeno non hebbi ardir mai di ricusar quella, che il padre mi ha dato; & appena mi ho ritratto da lei, & liberato l'animo mio che in lei era impedito, & conferitolo appena in costei: ecco che sono nasciute cose noue, che da lei mi distrahe-no. dipoi in questa cosa penso di ritrouar in colpa ò la madre, ò la moglie: il che quando hauerò ritrouato, che cosa uì resta se nõ di essere infelice? perche mi comi da la pietà, ch'io deggia tollerare le ingiurie della madre, ò Parmenone dipoi son ubrigato alla moglie, cosi mi ha sopportato con la sua buona natura, e tante mie ingiurie, quali non ha manifestato in uerun loco gia mai. Ma certo glie' necessario, che sia intrauenuto qual che gran male ò Parmenone, ond'è nasciuta quest'ira tra loro, quale ha cosi lungamente durato.

**Par.** Certo e non è picciol cosa questa. ma se tu uuoi cõsiderar la uera ragione: qualche uolta, sono tra gli huomini risse grãdissime, lequali non causano grauissime ingiurie tra loro: perche spesse uolte in quelle cose, che

un'altro  
illessa uen  
mo. I fan  
loro. per  
il loro an  
no quelle d  
ne: forse c  
quest'ira  
va enero  
Oh, che co  
Taci, sent  
e giu, ho  
Oh, hai  
Non dir  
Tu parli  
Tace ti p  
Hammi  
merito.  
perche son  
Non so ch  
none.  
Differo d  
so che: n  
I son mo  
perche n  
Che cosa  
Non so.  
Che cos  
Non so  
Resto i



un'altro non è pur adirato, quando di quella cosa istessa uno che sia iracondo, sarà diuenuto inimicissimo. I fanciulli per quanto picciole cose s'adirano tra loro. perche fanno questo? perche non hanno stabile il loro animo, che gli gouerna. Così parimente sono quelle donne, come i fanciulli di instabile oppenione: forse che una qualche parola hauera concitato quest'ira tra loro.

Pam. Va entro ò Parmenone, et nòciagli come i son uenuto.

Par. Oh, che cosa è questa?

Pam. Taci, sento che mostrano hauer paura, & correre su e giù, hor ua più presso alla porta.

Par. Oh, hai tu sentito?

Pam. Non dir niente, ò Dio, io sento gridare.

Par. Tu parli, & non uuoi che parli io?

Mir. Tace ti prego la mia figliuola.

Pam. Hammi parso la uoce della madre di Philomena. i son morto.

P A R. Perche cosa?

Pam. Perche son spacciato.

P A R. Perche cosa?

Pam. Non so che gran male certo tu mi nascondi ò Parmenone.

Par. Dissero che Philomena tua moglie hauea paura di nò so che: non so se sia questo.

Pam. I son morto, perche non mi hai tu detto questo?

Par. Perche non potei dir ogni cosa à un tratto.

Pam. Che cosa è questa di male?

Par. Non so.

Pam. Che cosa? nißun non ha fatto uenir il medico?

Par. Non so.

Pam. Resto io di andar entro? accio che io sappia inconta

Q iiij



E C I R A

nenti quello ch'è: in che modo ti trouarò io adesso la mia Philomena laffa, & dalla egritudine macerata? perche se gliè in te pericolo alcuno, non è dubbio, che con teo insieme non moia.

Par. E' non è à proposito, ch'io uada entro con costui, per= ch'io intendo che costoro ci hanno tutti in odio. heri nissuno uolse accettar Sostrata: se per caso la fusse piu aggrauata, ch'ella non era (il che certo non uorrei per causa del mio padrone) diranno incontinenti, che il seruo di Sostrata è intrato in casa, & fingeranno, ch'io habbia apportato qualche male alla uita & età loro, onde la egritudine è cresciuta. La padrona uerà in colpa, & io in qualche gran male.

SOSTRATA, PARMENONE, PAMPHILO.

So. O ho sentito misera me, che gia poco ināzi  
i si facea nō so che strepito qui in casa di Phi-  
dippo, temo che Philomena non sty peggio,  
il che ti prego tu Esculapio, et tu salute, che nō sia niē-  
te di questo. hor andrò à uisitarla.

Par. Odi Sostrata.

So. Che cosa?

Par. Tu sarai esclusa un'altra uolta.

So. O' Parmenone tu eri qui? i son morta, che farò io mi-  
sera me, non andrò à uisitar la moglie di Pamphilo?  
massimamente essendo inferma & qui uicina?

Par. Tu nō dei ire à uisitarla, ne mandarui etandio nissu-  
no per causa di uisitatioe: percioche colui: che ama una  
persona, allaquale egli è in odio, fa pazzamente in  
dua modi: ci s'affatica indarno, & apporta molestia



d quella persona, ch'egli ama: dipoi il tuo figliuolo,  
subito che'l gionse, ando à uedere quello, che facea.

So. Che dici? è uenuto Pamphilo?

Par. Gliè uenuto.

So. Rendo gratie à gli Dii. con questa parola mi è ritor=  
nato l'animo, & s'è partito ogni tristezza del core.

Par. Et per questa causa non uoglio, che tu hora uadi en=  
tro: percioche se alquanto i dolori cessaranno à Phi=  
lomena, dirà incontinenti ogni cosa ella sola à lui so=  
lo quello che sia accaduto tra uoi, & onde ha hauuto  
principio quest'ira. Ma ecco, ch'io lo uedo uscir fuori.  
ò come gliè di mala uoglia.

So. O' figliuol mio?

Pam. O' madre mia Iddio ti salui.

So. Rallegrami, che sei uenuto sano & saluo. e sana Phi=  
lomena?

Pam. Sta alquanto meglio.

So. Gli Dii faccianolo. perche piangi adunque? dimmi che  
uol dire, che tu sei così di mala uoglia?

Pam. Niente madre.

So. Che strepito è quello che si faceva? le è uenuto qual  
che accidente di subito? P A M. Così è.

So. Che male è il suo? P A M. La febbre.

So. Quotidiana?

Pam. Così dicono. ua entro madre i uerrò teco.

So. Sia in buona hora.

Pam. Tu Parmenone ua incontra à i serui, & aiutagli à  
portar e carrichi loro.

Par. Perche? non fanno loro la uia di tornare à casa?

Pam. Non, ua tu presto?

Q. iij



## E C I R A

## P A M P H I L O

Non so ritrouare alcuno cōueniēte principio delle cose mie, ond'io deggio cominciare à narrar quelle cose che inopinatamente mi sono accadute: parte che ho ueduto co quest'occhi, & parte che ho inteso cō quest'orecchi: per il che son uscito fuora di casa mezzo morto piu presto, ch'io ho potuto: percio che dapoi ch'io timido pur hora son entrato in casa, pensando di uedere mia moglie amalata di altro male di quello ch'io mi sono accorto, ahime poi che uidero le serue, ch'io era uenuto, tutte incōtinēti insieme cominciarono per allegrezza à gridare, glie' uenuto; et questo perche subitamēte mi uidero. ma incōtinēti le uide tutte tramutarsi nel uiso: perche si incomodatamēte la fortuna gli haueua loro offerto la mia uenuta. Vna di loro perauentura corse innanzi incontinenti auisandole, come io era uenuto: io, che era desideroso di uederla, uado cntro alla dretta: poi ch'io intrai dentro, conobbi incontinenti misero me la sua egritudine, percioche il tempo non daua spatio alcuno di nasconderla: ne con altre uoce di quello, che la cosa ricercaua, potea lamentarsi. poi ch'io uidi di questo, ò che dishonesta cosa dico, & indi incontinenti mi trassi fuora piangendo isdegnato per questa cosa, incredibile, & atroce. la madre mi seguìta, essendo giaper uscìr fuor della porta, gettasi alle mie gionocchia, miseramente piangendo mi mosse à pietà. Questo certamente è così com'io penso che noi siamo & superbi & humili, così come le cose à noi tutti si

offerisco  
il mio P  
re. fu già  
una no  
nasconde  
do i mi  
ch'io no  
ra hogg  
mo ami  
uogli so  
no. se tu  
mo uer  
senza ti  
cato su  
tu face  
consp  
uida d  
duo me  
settimo  
re. la co  
Pamphi  
che tuo  
altro.  
rò ch'è  
spetto  
scinto  
nanti  
cuno  
meri  
delit



offeriscono. ella à principio mi fece questo parlare. O il mio Pamphilo tu uedi perche costei sia partita da te. fu gia la uergine oltre ogni ispettatione uitiata da una nò so che cattina persona: hora è ricorsa qui per nascondere à te, & d'gliarli il suo parto. Ma quando i mi ricordo de prieghi suoi far non posso infelice ch'io non pianga. & disse, qualunque buona uentura hoggi t'ha fatto uenire à noi, per quella ti preghiamo amendue, se glie' cosa giusta & lecita, che tu non uogli scoprire, ne manifestar le sue auuersità ad alcuno. se tu l'hai conosciuta mai di grato & amico animo uerso di te, ella Pamphilo mio hora ti priega, che senza tua fatica tu le facci questa gratia. che'l suo peccato sia per te nascoso. quato al rituorla per moglie, tu facci quello, che piu sia à tuo proposito: tu solo sei consapeuole che lei partorisca, & ch'ella non è grauida di te, perche dicono non hauer usato teo, se non duo mesi dapoi che la menasti à casa, & questo è il settimo mese ch'ella uenne à te: che tu lo deggia sapere, la cosa istessa lo manifesta. hora se glie' possibile o' Pamphilo, massimamente i uoglio, & mi affatico, che tuo padre non sappia di questo parto, & nissun altro. ma se far non si può, che non lo intendano, dirò ch'ella ha disperso. So che altrimenti non sarà suspetto à nissuno, che non pensino rettamente esser nasciuto da te, essendo cosa uerisimile. ci sarà incontinenti buttato à le fiere. in questa cosa tu non hai alcuno incommodo: & coprirai la ingiuria indegnamente fatta à quella meschina. Le ho promesso, & ho deliberato in questa cosa seruargli la fede di ritorla



E C I R A

ueramente per moglie, non mi pare honesto, ne son  
per farlo, quantunque et l'amore et la consuetudine  
molto mi premiano. I piango che uita per l'auenire  
deggia essere la mia, quando mi uien in mente, ch'io  
deggia esser solo. ò Fortuna, come non sei perpetua=  
mente buona giamai. ma gia il primo amore di Bac=  
chide mi eccitò d'questa cosa, ilquale hò lasciato sta=  
re di fermo proposito. hora uo ritornare d' l'amo=  
re di costei. Parmenone è qui co i se rui, e non è di  
bisogno, che sia presente d'questa cosa: perche gia mi  
scopersi d' lui solo hauermi astenuto da lei da princi=  
pio, quando mi fu data per moglie. Io mi dubbito se  
egli l'udira spesso gridare, ch'ei non intenda che ella  
partorisca: bisogna che di qui lo manda in qualche  
loco, mentre Philomena partorisce.

PARMENONE, SOSIA, PAMPHILO

Par. I tu che questo uiaaggio ti è incommoda=  
d mente accaduto?

So. Veramente Parmenone e nō si potria cō pa=  
role dir tãto quãto sia cō effetto incōmodo il nauiga=

Par. E' egli cosi? (re.

So. O' auenturato te. tu non sai che male tu habbia scor=  
so, ilqual non sei mai intrato in mare: percioche, per  
tacer l'altre miserie, uedi questa sola, trenta giorni  
ouer piu son state in naue: quando sempre infelice io  
aspettaua la morte di hora in hora, cosi habbiamo  
sempre hauuto la fortuna contraria.

Par. Cosa certo molto molesta & odiosa.

So. Io il so molto bene, finalmente fuggirei piu presto, che



ritornar in quel loco , se fusse bisogno ritornarui.

Par. Già ti stimolauano cause nie piu lieui à far questo , che hor minacci di fare ò Sofia . Ma ecco , ch'io ueggio Pamphilo star innanzi la porta : andate entro. andrò à costui à uedere , s'ei uuole qualche cosa da me: Padrone anchor tu sei qui ?

Pam. Et certo i ti aspetto. P A R. Che cosa è ?

Pam. Gliè di bisogno, che tu uadi à la Rocca.

Par. A' chi fia bisogno di andarui ? P A M. A' te.

Par. In Rocca ? à far che cosa ?

Pam. Truoua Callidemide da Micene , qual è uenuto insieme con esso meco.

Par. I son morto , credo che costui habbia fatto uoto che se ei ritornaua saluo à casa giamai , che mi faria caminar tanto, che mi romperia l'ossa .

Pam. Che non uai tu presto ?

Par. Che uuoi tu, ch'io gli dica ; uuoi tu ch'io il troua solamente ?

Pam. Anzi perche io ho messo ordine di parlargli hoggi , digli ch'io non posso andar à lui, accio non mi aspetti indarno . uola uia.

Par. Ma io non lo conosco in uiso.

Pam. Io farò, che tu lo conoscerai. gliè grāde, rosso, crespo, grasso , ha gli occhi gialli.

Par. Che faccia di morto. gli Dei lo confondano , che deggio fare, s'ei non uerra? deggio aspettarlo fino à sera?

Pam. Aspettalo . corre.

Par. I non posso , cosi son stracco.

Pam. Colui è partito, che deggio fare infelice? io nō so certo in che modo poscia nasconder questo , che Mirrhina



E C I R A

mi ha pregato . il parto di sua figliuola , certo me in-  
cresce di lei: farò quello, ch'io potrò , offeruando non  
dimeno la materna pietà : percioche mi bisogna piu  
presto ubidire alla madre, che all'amore. Ah ecco che  
io ueggio Phidippo & mio padre , che uengono uerso  
me ; io non so quello che me deggia dire loro.

LACHETE, PHIDIPPO, PAMPHILO.

- La. A I tu detto poco innāzi, ch'ella disse di uo-  
ler aspettar il figliuolo ? PHI. Così è.
- La. Dicono, che gliè uenuto , ritorni.
- Pam. Che scusa dirò io a mio padre ? io non so perche non  
rimeni a casa.
- La. Chi è colui, che ho udito parlar qui ?
- Pam. I uoglio al tutto fermar la uia, ch'io ho deliberato di  
seguire.
- La. Gliè desso , di cui parlaua con esso te.
- Pam. Padre mio , Iddio ti salui.
- La. Figliuolo mio tu sij il ben uenuto.
- Phi. Tu hai fatto bene a tornare Pamphilo : & quello che  
è la principal cosa , che tu sij uenuto sano, & saluo.
- Pam. Credesti da qualcuno:
- La. Seì uenuto hor hora ?
- Pam. Hor hora i uengo.
- La. Dimmi, che ha lasciato Phania nostro cuggino ?
- Pam. Certo gliè stato huomo , che si ha dato piacere assai,  
mentre gli ha uissuto: & quegli che sono cosi, non diu-  
tano molto gli heredi. ma ei si ha lasciato questa laude  
egli ha uissuto bene, mentre gli ha uissuto.
- La. Tu nō hai adūq; portato altro, che questa sola sentētia?

com. Quel  
Anzi  
se uen  
Tu par  
cuno, p  
no i so  
Costui  
tu hai  
Non r  
Ma la  
La rim  
I so og  
Gli Di  
ste cose  
I so ch  
quale  
se hora  
& ma  
fare co  
presto  
te fare  
che hor  
sta disc  
di que  
la si re  
deggi  
mode  
gratia  
Phidi  
che pi



**Pam.** Quel poco, che è stato, ch'egli ha lasciato, ha giouato.

**La.** Anzi gliè stato di nocumento: perch'io uorrei che fusse uiuo & sano.

**Pam.** Tu puoi desiderar questo senza danno & pericolo alcuno, perche egli non risuscitarà giamai, & nondimeno i so quello, che piu presto uorresti.

**La.** Costui fece heri uenir Philomena à casa sua, digli che tu hai comandato ch'ella uenisse.

**Phi.** Non mi pongere. i l'ho comandato.

**La.** Ma la rimandarà incontinenti.

**Phi.** La rimandarò certo. (tutto.)

**Pam.** I so ogni cosa, come ella è andata. uenendo ho inteso il

**La.** Gli Dei confondino questi inuidiosi, che uolentieri queste cose riportano.

**Pam.** I so che mi ho guardato di non far cosa alcuna per la quale ci posciate meritamente far alcuna ingiuria. & se hora uolesti raccontar qui di quanto fedele, benigno, & mansueto animo io mi sia stato uer lei, lo potrei fare con uerità, s'io non uolesti, che questa cosa piu presto sapesti da lei: perche in tal modo massimamente saresti della natura mia certificato: quando ella, che hora mi è nemica, dicesse il giusto di me. et questa discordia non esser per mio difetto intrauenuta. di questo gli Dei mi sono testimonio. Ma percioche ella si reputa molto indegna di mia madre, alla quale deggio ubidire, & tollerar e suoi costumi con la sua modestia, & che altrimenti non si possono ridurre in gratia, ò gliè dibisogno separar la madre da me ò Phidippo, ouero Philomena. & la pietà mi persuade che piu presto deggia seguire la comodità della madre



E C I R A

**La.** Pamphilo io ho udito uoluntieri il parlar tuo: quando ho inteso, che tu posponi ogn'altra cosa alla madre: ma guarda, che stimolato dall'ira, malamente non t'affer mi nella tua pertinacia ò Pamphilo.

**Pam.** Per qual ire commosso deggio io esser ingiusto contra di lei, laquale non ha fatto cosa alcuna giamai cōtra il uoler mio? et so ch'ella ha fatto sempre quello, ch'io uoglio: io l'amo, la laudo, & grandemēte la desidero, per che i l'ho prouata esser di mirabil mansuetudine et natura uerso di me: et desidero ch'ella faccia il restāte della sua uita cō un'huomo, che sia piu fortunato di me: p.che la necessitā la distrahe da me.

**Phi.** Questo è in tuo potere, che si faccia ò nò,

**La.** Sei tu in ceruello? fa ch'ella ritorni.

**Pam.** Non è de mia intentione ò padre, uoglio prouedere a commodi della madre.

**La.** Doue uai tu? aspetta, aspetta ti dico, doue uai?

**Phi.** Che ostinatione e' questa?

**La.** Non t'ho io detto ò Phidippo, ch'egli hauerà molto a male questa cosa? perilche i ti pregaua, che tu rimanessi la figliuola.

**Phi.** Per Dio ch'io non haria mai creduto, ch'egli fusse così inhumano: così pensa egli ch'io lo deggia pregare: s'ei uole ritornare a casa la moglie, lo puo fare: ma se gliè d'altro animo, ritorni la dote. uenga quì.

**La.** Ecco che anchora tu sei immoderatamente adirato.

**Phi.** Tu ci sei hoggi ritornato rebello da noi ò Pamphilo.

**La.** Gli passerà quest'ira, quantunque egli sia meritamente adirato.

**Phi.** Perche uoi hauete hauuto un poco di una heredità,



percio gli animi uostri sono insuperbiti.

La. Tu contendi anchora con esso meco?

Phi. Deliberila, & faccimi hoggi à sapere s'ei la uuole, ò no, accio che la possi dar ad un' altro, s'ei nò la uuole.

La. Phidippo accostati in qua, ascolta un poco. glie' partito, che m'importa à me. Acconcinla finalmente tra loro, come à loro piace, perche ne il figliuolo, ne quest' altro mi ubidiscano in cosa alcuna, & fanno poco conto di quello ch'io dico. I porto questa discordia alla moglie, col consiglio della quale si fanno tutte queste cose, & mi sfogarò con essa tutta questa mia molestia, & fastidio ch'io ho nel stomaco.

# ATTO QVARTO.

MIRRHINA, PHIDIPPO.

Mi. *i* Son morta, che deggio far io? doue mi uolgerò io? che risponderò io misera al mio marito? percio che mi par ch'egli habbia udito la uoce del fanciullino, che piagne, così di subito tacitamente se ne ito alla figliuola: che s'egli saperà, ch'ella habbia partorito, mi dirà per qual cagione io habbia nascoso il suo parto, per Dio non so che dire. Ma glie' stata aperta la porta, credo ch'ei uenga à me. i son spacciata.

Phi. La moglie come ha persentito, ch'io uado alla figliuola, se ne uscita fuori. ma ecco, ch'io la ueggio. che fai tu Mirrhina? cdi, i dico à te.

Mir. A' me il mio marito?

Phi. I son tuo marito? Tu mi reputi ben esser tuo marito, ma non gia un'huomo, perche s'io ti fussi mai parso



E C I R A

qual si uoglia di questi dua, tu non haresti fatto cosi poca estimatione di me co questi tuoi fatti.

Mir. Con che fatti?

Phi. Tu mi adimandi con che fatti? ha partorito la figliuola? Tu taci? di cui ha partorito ella?

Mir. E egli honesto, che'l padre dimandi questo? di cui pensi tu, ti dimando di gratia, se non di quello, a cui è stata data per moglie?

Phi. Il credo, ne debbe il padre pensar altrimenti. ma io mi marauiglio, che cosa sia questa, che tanto habbi uoluto nascoder questo parto, massimamēte hauēdo rettamēte et in tēpo partorito. Sei tu di cosi mal animo, c'habbi desiderato che'l fanciullo perisca, per il quale dei sapere, che l'amicitia nostra per l'auenire ha ad esser piu ferma & piu stabile, piu presto, che quella esser maritata con colui contra il uoler tuo? Anchor io ho creduto questo esser per difetto loro, qual è presso di te.

Mir. I sono misera & infelice.

Phi. Iddio uoglia, ch'io sappia questo esser cosi. ma i mi ricordo quello che gia mi parlasti di questa cosa, quando togliemmo costui per genero: perche diceui, che nō potresti patir mai, che tua figliuola fusse maritata con quello, che amaua la meretrice, & che la notte dormisse fuori di casa.

Mir. Quantunque io uoglia piu presto che costui se immagini questa causa, che quella esser uera.

Phi. Io ho saputo molto prima di te, ch'egli hauea una innamorata ò Mirrhina. Ma io non ho fatto mai fondamento, che questo sia uizio d'un giouane: perche questo è commune uizio di tutti, & uerrà certo anchora tempo,

tempo, ci  
strasti da  
istessa fin  
che quello  
do: questi  
resti, che  
credere d  
l'animo  
monio fu  
Tu puoi  
suo bene  
ha detto  
sua inna  
& rade  
fingere,  
per quell  
potesse co  
uesse usat  
mo, ne ha  
Lascia stat  
di me ha  
dimanda  
tura dir  
la vuole  
Certo egli  
peccato  
quale ex  
il che gr  
buto di  
comari



tempo, che hauerà quella in odio. Ma come già ti mostrasti da principio, non hai cessato mai di esser quella istessa fin hora per astrahere la figliuola da lui: accio che quello, ch'io hauesse fatto, non fusse fermo & ualido: questa cosa il dimostra cō effetto, in che modo uorresti, che fussero passate le cose.

Mi. Creditu ch'io sū di tanta ostinatione, ch'io fussi di quest' animo uer quella, di cui son madre, se questo matrimonio fusse à beneficio nostro?

Phi. Tu puoi guardare ò giudicar quello, che sia à nostro beneficio? forse che hai inteso da qualch'uno, che ha detto hauerlo ueduto uscire ò intrare in casa della sua innamorata, che è per questo? se modestamente & rade uolte l'ha fatto? non e' egli cosa piu humana fingere, che noi non lo sappiamo, che dare opra di saper per quello, onde ci habbia in odio? percioche s'egli si potesse così di subito distorsi da quella, con la quale ha uesse usato tanti anni, non pensarei, che ei fusse un huomo, ne huomo che fusse molto stabile alla figliuola.

Mi. Lascia star il giouane ti prego, & quelle cose, in che tu di me hauer peccato. partite, & tu solo troualo solo. dimandali, s'ei la uole per moglie, ò no: se perauentura dirà di uolerla ritornagliene. ma se dirà, che non la uole, rettamēte harò proueduto alla figliuola.

Phi. Certo egli non la uole, & tu hai sentito in lui esser il peccato Mirrhina: ui era anchora io, di consiglio del quale era conueniente prouedere à questa cosa: per il che grandissimamente mi sdegno, che tu habbia habuto ardire di fare questo contra il uoler mio. Io ti comando, che tu non lasci portar il fanciullo in alcun

Terent.

R



E C I R A

loco fuora di casa . ma io son ben piu stolto à uolere  
che costei mi ubidisca . i andro entro , & comandarò  
alle serue, che non lo lasciano portar in alcun loco.

Mi. I non credo per Dio che donna alcuna uiua al mondo  
piu infelice di me : impercioche come sopportarà costui  
questa cosa giamai, s'egli intenderà , come stia la cosa?  
certo io lo so molto bene, quando egli ha hauuto tanto  
per male questo , ch'è cosa uia piu lieue . ne so in che  
modo si possa mutare la deliberation sua . Mi manca  
quest'altro male di molte miserie , che in me sono: s'ei  
mi constringe à nutrir il fanciullo, del quale non sap-  
piano che sia suo padre : percioche quando fu uitiata  
la figliuola, nō si puote conoscer al scuro la faccia sua.  
ne gli fu tolto cosa alcuna , che dipoi si potesse conosce-  
re, chi fusse stato : egli partèdosi le trasse per forza l'à  
nello ch'ella hauea in deto. & insieme io mi dubito. che  
Pāphilo nō poscia e prieghi nostri lōgamēte nascōdere,  
quādo egli intēderà nutrirsi l'altrui fanciullo per suo.

S O S T R A T A, P A M P H I L O.

So. i So molto bene ò figliuolo, che tu hai sospition di  
me, che tua moglie sia di qui partita per i por-  
tamēti miei, quātūq; accuratamēte fingi nō lo sapere .  
Ma così li Diij mi aiutino, & m'intrauenga quello, ch'  
io desidero di te, come sapendo nō ho fatto cosa alcuna  
giamai, onde meritamēte ella mi potesse hauer in odio.  
Et quanto io pensaua, che molto mi amasti tanto ho-  
ra l'hai dimostrato con la isperienza : percioche tuo  
padre pur hora mi ha narrato , in che modo tu mi  
habbia preposto all'amor tuo ; & all'incontro hora

ho delibera-  
tu sappi  
io perso  
nostro, &  
di alla uill  
cio la pr  
altra caus  
Dimmi, ti  
la sua paz  
Tu non lo  
quelli che  
ofination  
gio che po  
paresti,  
Queste c  
mentre la  
mai seria  
ma, che q  
alcuno, o  
gio che qui  
partir si;  
le cause d  
farò loro  
che l'uolg  
Quanto so  
sul rispet  
I ti prego  
cosa alcu  
sono con  
Fammi



ho deliberato parimente renderti il cambio, accio che tu sappi appresso di me esser il premio della tua pietà. io penso Pamphilo mio, che questo sia & d beneficio uostro, & d proposito della mia fama. i andro quindi alla uilla: ho deliberato certo star mi con tuo padre, accio la presenza mia non impedisca, ne ui resti alcuna altra causa, che la tua Philomena non ritorni a te.

Pam. Dimmi, ti prego, che consiglio è questo, che uinta da la sua pazzia tu uogli andar ad habitar alla uilla?

Tu non lo farai giamai, ne io lo permetterò, accio che quelli che ci uogliono male dicano questo esser fatto per ostination mia, e non per tua modestia: dipoi non uoglio che per causa mia tu abbandoni le tue amiche, le parenti, & i giorni festeuoli.

So. Queste cose horamai non mi danno piacere alcuno: mentre la età l'ha portato, l'ho usate assai. i sono hora mai satia di queste cose. hora ho questa cura grandissima, che questa mia uecchiaia non sia impedimento ad alcuno, ouero che alcuna desideri la mia morte. i uoglio che quiui son meritamente odiata. glie' tempo di partir si; così benissimo, com'io penso, taglierò tutte le cause a tutti, & mi liberarò di questa sospitione, et farò loro piacere. lasciarmi ti prego fuggire questo, che'l uolgo ha cattina oppenione delle donne.

Pam. Quàto son io felice nell'altre cose, se nò ui fusse questo sol rispetto, hauèdo costei per madre, e colei per moglie.

So. I ti prego Pāphilo mio, che tu non ti proponi di patir cosa alcuna, sia questa come se uoglia, se altre cose tue sono come tu uuoi, & così com'io penso, ch'ella si sia. Fammi questa gratia figliuolo mio, rimenala a casa.

R ij



E C I R A

Pam. Abi misero me.

So. Et anchora me, percioche non ho manco à male questa cosa che tu il mio figliuolo.

LACHETE, SOSTRATA, PAMPHILO.

La. He parlar tu habbi fatto à costui ò moglie, essendo di qui non troppo lontano, io l'ho inteso. questo è sapere, quando puoi piegar l'animo in ciascun loco, ou'egli sia dibisogno: il che forse bisognerebbe far poi, se hora non lo facesti.

So. Sarà buono per Dio andarui,

La. Va dunque alla uilla: iui sopporterò te, & tu me.

So. Così spero certo.

La. Va adunque in casa, & apparecchia quelle cose, che uuoi che si portano con esso te. I te l'ho detto.

So. Così farò come tu comandi.

Pam. Padre. L A. Che uuoi tu Pamphilo?

Pam. Tu uuoi che mia madre si parta: i nò uoglio per niè

La. Perche uuoi tu questo? (te.

Pam. Perch'io non so anchora quello ch'io mi uoglio far circa la moglie.

La. Che cosa è. che uuoi tu far altro se non rituorla?

Pam. Certo io desidero di farlo, & appena i mi contengo. ma nò mi uoglio mutar di proposito, i uo seguir quello che sarà à mio proposito: credo che saranno piu concordì per questa causa, ch'io non la ritoglio.

La. Poniamo che tu non lo sappi se saranno concordì, & che non si possano ridurre in gratia: à te non importa niente, se faranno discordia tra loro: quando costei sarà partita. questa età è odiosa à i giouani: gliè bo



no che si partiamo. Nui uecchi finalmente ò Pamphilo  
siamo fauole & materia di ridere. Ma i ueggio Phi-  
dippo qual à tempo uien fuori . andiamo

PHIDIPPO, LACHETE, PAMPHILO.

Phi. *i* Sono adirato per Dio anchora cò teco ò Philo-  
mena : et certo grandissamēte: perche certo tu  
sei portata molto male: quātūq; tua madre sia causa di  
questo, che à cio ti ha indotta. ma ella nō ci ha colpa al

La. Tu mi ti sei mostrato molto à tēpo ò Phidippo. (cuna.

Phi. Che cosa è.

Pam. Che responderò io à costoro ? ouero in che modo po-  
trò io coprire questa cosa ?

La. Di alla figliuola, che Sostrata è per andar alla uilla,  
accio ella non dubbiti di ritornar à casa.

Phi. Ah, la tua moglie non ha colpa alcuna di queste cose,  
tutti questi fatti sono nasciuti da Mirrhina mia mo-  
glie: si piglia errore dalla tua alla mia : questa è quel-  
la , che si perturba.

Pam. Pur ch'io nō la ritogli, perturbino quāto si uogliono.

Phi. I uoglio certo ò Pamphilo , che questa parentela ( se  
gliè possibile) sia perpetua tra noi. ma se tu hai altra  
oppenione , toglì il fanciullo.

Phi. Egli ha inteso, che costei ha partorito , i son morto.

La. Il fanciullo ? che fanciullo ?

Phi. E ci è nasciuto un nipote, perche la figliuola, quando  
se parti da uoi, era grauida : et non ho saputo mai in  
nanzi à questo giorno ch'ella fusse grauida.

La. Tu mi dai un buon nontio, così gli Di mi aiutino, &  
mi rallegro , ch'egli sia nasciuto, & che lei sia salua.

R iij



E C I R A

ma che femina è questa tua moglie? ouero che costumi sono è suoi? douea ella tanto tempo nasconderci questa cosa? non posso dir quanto mi paia, che questa cosa sia mal fatta.

Phi. Questo non manco à me dispiace, che à te ò Lachete.

Pam. Quantunque poco innanzi mi habbia dubbitato, hor non ho dubbio nessuno, essendo di lei nasciuto un fanciullo di altri, che di me.

La. Quiui nò hai à far deliberatione alcuna. ò Pamphilo.

Pam. I son morto.

La. Habbiamo souente desiderato di ueder questo giorno, che di te nascesse qualcuno, che ti chiamasse padre: gliè uenuto il tempo, rendo gratie à gli Di.

Pam. I son spacciato.

La. Rimena à casa la moglie, & non mi recusar di farlo

Pam. Padre s'ella uolesse figliuoli di me, ouero esser maritata in me, ella non harebbe nascoso da me quello, che io intendo lei hauer nascoso: hor uedendo l'animo suo esser alieno da me, i penso che per l'auenire non si potremo conuenir insieme. & perche deggio io adunque ritogliarla?

La. Se una donna giouane fa quello, che sua madre la persuade, parti marauiglia? Creditu poter ritrouar donna alcuna, che non habbia diffetto alcuno? è egli perche glihuomini non peccano?

Phi. Vedete uoi stessi Lachete & tu Pamphilo, se uì bisogna lasciarla, ò ritornarla à casa, quello che la moglie si faccia non è in poter mio. in nessuna di queste cose per me uì sarà difficoltà alcuna. ma che faremo noi del fanciullo?

Tu mi  
lo che  
figliuol  
Ch'io m  
frezza  
che hai  
Pamphilo  
zia è qu  
fringi  
diciu ch  
me con  
modo p  
che tu r  
ella pro  
colta q  
figliuol  
credi d  
i'ho da  
uota d  
se hai fa  
uotio  
moglie.  
persuas  
conuenie  
alla m  
à cost  
to in q  
Te iste  
sation  
altra.



**Ld.** Tu mi dimandi una cosa da ridere: intrauenga quello che si uoglia, dagli il suo, accio nutriamo il nostro figliuolo.

**Pam.** Ch'io nutrirò quel figliuolo, quale suo padre istesso ha sprezzato?

**Ld.** Che hai tu detto. dimmi, non lo dobbiamo nutrire ò Pamphilo? dobbiamolo noi piu presto esporre? che pazzia è questa? ueramente i nò posso piu tacere, tu mi costringi à dir quello, che dir nò uolea presente costui. cre ditu ch'io non sappia onde procedano queste tue lagrime? ouero che cosa si sia, perche tu sei sollicitato in qsto modo? primieramēte quādo trouasti questa iscusatiōe, che tu nò poteui hauer costei p ristretto di tua madre, ella promesse di parirsi di casa: hor che tu uedi esserti tolta questa causa, tu ne hai ritrouato un'altra, che'l figliuolo è nascosamente nasciuto. Tu t'inganni, se tu credi ch'io non sappia l'animo tuo: quanto lungo tēpo t'ho dato io di amar l'amica, accio che tu potessi una uolta distorti nell'animo di tuor moglie? Quante spese hai fatto in colei? quanto l'ho io patiētemēte soppor tato? io l'ho fatto, et ti ho effortato che tu douessi tuor moglie. disse che gliera il tempo: tu l'hai tolta à mia persuasione. lequal cose hai fatto per ubbidirmi, cōe era cōueniente. hor un'altra uolta hai disposto l'animo tuo alla meretrice: et allei compiacendo fai grāde ingiuria à costei, percioche ti ueggio un'altra uolta esser inuolto in quella uita.

P A M. Me?

**Ld.** Te istesso: et tu fai male, che uai escogitando false escusationi per la loro discordia, per uiuer con quella tua altra, hauendo rimossa costei da te, accio ella non sa-

R iij



E C I R A

pesse questi tuoi fattri. Et b  l'ha inteso la tua moglie. et per qual altra causa s'ha ella partita da te, se n  per

Phi. Costui certo indovina, perche glie' per questo. (questa?

Pam. I ti giurar  che non   nissuna di queste cose.

La. Ah rimena la moglie a casa. ouero dimmi perche non sia dibisogno di tuorla.

Pam. E non   hora tempo.

La. Togli il fanciullo, perche egli non   in colpa, poi uedr  della madre.

Pam. In tutti i modi io son infelice, ne so quello, ch'io mi faccia; co tante ragioni il padre mi conuince. I mi partir  poi che presente posso far poco profitto, percioche io credo che n  nutrir no il faciullo. senza mio ordine, massimam te essendomi adiutrice la socera in questa causa

La. Tu fuggi an? et non mi dai alcuna certa risposta? parti ch'egli sia in ceruello? lascia il fanciullo   Phidippo, dammelo ch'io il far  nutrire.

Phi. Molto uolontieri. non   marauiglia, se mia moglie l'ha hauuto per male. le donne sono crudeli, e queste cose non facilmente supportano. et per questo   questa ira, percioche ella me l'ha detto. i non uolea dir questo in presenza di costui, ne prima io lo credena, hora la cosa   palese, percioche i ueggio che al tutto costui n  ha l'animo a queste nozze.

La. Che far  io adunque   Phidippo? che mi consigli?

Phi. Quello che tu dei fare? I penso che primieramente si deggia andar' a trouare questa meretrice, et che la preghiamo, grauamente riprendendola; & finalmente le debbiamo minacciare, se per l'auenire ella'hauera piu conuersatione con lui.



**La.** Farò come tu mi cōfigli. ò tu seruo: corri à questa Bacchide nostra uicina, et chiamila qui da parte mia. Et molto ti prego che tu mi uogli aiutar in questa cosa.

**Phi.** Ah gia poco innanzi te l'ho detto, il medesimo hora ti dico ò Lachete, uoglio che questa parentela resti tra noi, se glie' possibile in alcun modo, il che spero che sarà. ma uuoi, ch'io sia insieme teco, mentre che tu parli con costei?

**La.** Anzi ua tu à casa, et parecchia qualche nutrice al fanciullo.

## A T T O Q V I N T O .

## BACCHIDE, LACHETE.

**Bac.** Lie' qualche gran cosa, che Lachete hora mi manda à dimandare, ne molto mi inganno, ch'io non pensi quello ch'ei si uolia.

**La.** Glie' da uedere, che per quest'ira io non ottenga manco di quello, ch'io posso ottenere, ouero ch'io non faccia qualche cosa di piu, che poi fusse il meglio nò le haueuer fatto. Io l'affrontarò. Bacchide, Iddio ti salui.

**Bac.** Iddio ti salui Lachete.

**La.** Il credo certo ò Bacchide, che ti sia stato di qualche ammiratione, che cosa sia, per laquale ti habbia mandato à chiamar fuori per uno mio seruo.

**Bac.** Per Dio che anchora ho paura, quando mi souiene, quale io mi sia, che questo nome di star à guadagno nò mi sia di qualche nocumento, perche facilmente difendo e miei costumi.

**La.** Se tu mi di il uero, io non son per farti dispiacere alcuno ò donna: perche io son in quella età, che peccan-



E C I R A

do non saria honesto, che mi fusse perdonato: per ilche tanto piu cautamente cerco in tutte le cose mie, che ueruna cosa inconsideratamente non faccia: perche se tu fai hora quello, ouero sij per farlo, si come si conuien far alle donne da bene, non è cosa giusta, ch'io mi offerisca di farti ingiuria, essendo innocente.

Bac. Certo i son ubrigata a renderti gratie infinite per questa cosa: perche poco mi giona se alcun si escusa dapoi fatta la ingiuria. ma che cosa è questa, che tu uoi da

La. Tu accetti in casa tua Pamphilo mio figliuolo. (me?

Bac. Ah.

La. Lascia ch'io dica. pria ch'egli habbia tolto questa moglie, io ho sopportato l'amor uostro. aspetta, anchora non ho detto quello, ch'io uo dire. costui hora ha moglie, cercati un' altro amico piu fermo, mentre hai tēpo di prouederti perche egli non sarà sempre di quest' animo, ne per Dio tu serai quella istessa cō questa tua età.

Bac. Et che dice questo? LA. La socera. BAC. Me?

La. Tu istessa, et halli tolto sua figliuola, & per questa cosa istessa ha uoluto uccider il fanciullo nascosamente nasciuto.

Bac. S'io sapessi altro, onde ui potessi affirmar la mia fede piu fermo, che'l giuramento, i te'l prometterei ò Lache, ch'io ho separato Pamphilo da me dapoi che egli ha tolto moglie.

La. Tu sei tutta sollazzosa ò Bacchide. Ma sai tu quello, che io uo che tu facci?

Bac. Dimmi quello, che tu uoi.

La. Che tu uadi quini entro alle donne, & che alloro tu prometti questo istesso giuramento: tu sodisfarai a



L' animo loro, & te liberarai di questo peccato.

Bac. Farollo. ilche son certa, che un' altra della mia condiz-  
tione nò lo faria, che per tal causa alla dōna maritata  
se dimostrasse. ma nò uoglio che'l tuo figliuolo uì sia  
sospetto di falsa fama, ne che senza causa egli uì paia  
piu da sprezzare, à i quali non è giusto, che tale ei sia  
reputato, perche egli se portato tanto bene uerso di  
me ch'io deggia accomodarlo quanto ch'io posso.

La. Il tuo parlare ho fatto ch'io ti sia sempre compiacente,  
& beneuolo ò Bacchide, perche nò solamente elle han-  
no pensato questo, ma anchora io l'ho creduto. hor che  
io ho ritrouato che tu sei altrimenti di quello, che era  
la nostra oppenione, fa che tu sia quella istessa, et certo  
usa l'amicitia nostra come tu uuoi. ma se tu farai altri  
menti: i mi uo ritener, accioche tu non intenda qualche  
cosa da me, che ti spiaccia. Ma io t'auiso questa cosa so-  
la. fa piu presto l'esperienza quale amico io mi sia, oue-  
ro quello ch'io poscia, piu presto che esserti nimico.

Bac. Il farò con diligenza.

PHIDIPPO, LACHETE, BACCHIDE. ¶

Phi. Non ti lasciarò mancar cosa alcuna, che be-  
i nignamēte non ti sia dato tutto quello che  
ti sarà di bisogno: ma quando tu sarai sa-  
tia, & ebriaca, fa che anchora il fanciullo sia satio.

La. Veggio che nostro socero uiene, & ha menato la nutri-  
ce al fanciullo. Phidippo Bacchide giura santamente.

Phi. E' questa quella? L. A. Questa è deffa.

Phi. Per Dio, che costoro non temeno gli Dì, ne credo che  
gli Dì le guardino.



E C I R A

- Bac.** I ti do le serue, dalli che tormento ti piace, tu potrai da loro intendere la uerita. Quantunque si tratti questa cosa, che mi bisogna far, che la moglie ritorni à Pamphilo: ilche s'io potro far con effetto, non m'incresce della fama, che io sola habbia fatto quello, che fuggono di far l'altre meretrici.
- La.** Phidippo habbiamo per la cosa istessa ritrouato, che falsamente haueuamo sospette le donne nostre. Ma facciamo hora isperièza di costei, percioche se la tua dōna trouera falsamēte hauer creduto à questa sospitione, la sciaa l'ira da canto. et se'l figliuolo è per questo adirato, che la moglie habbia nascosamēte partorito: q̄sto è cosa lieue: partirassi presto l'ira da lui certo non ci è mal nessuno in questa cosa, che sia degno di discordia.
- Phi.** Così certo uorrei.
- La.** Ricerca bene et con diligenza da lei, ella è qui presente: & farà quanto sia basteuole di fare.
- Bac.** Farollo.
- Phi.** Perche mi di tu queste cose? egli per questo, che poco innanzi tu istesso non le habbia udite? Tu sai quale si sia l'animo mio in questa cosa ò Lachete: fa che gli per suadi à loro.
- La.** I ti prego per Dio ò Bacchide, che tu mi serui quello, che mi hai promesso.
- Bac.** Vuoi tu ch'io uada entro per questa causa?
- La.** Va & persuade alle donne talmente che lo credano.
- Bac.** I uado quātunque sappia che hoggi le sarà molesta la presenza mia, perche la donna maritata è nemica della meretrice, quando è separata dal suo marito.
- La.** Ma queste ti saranno amiche, quando haueranno in-

teso per  
li. Et io ti  
ueranno  
del suo er  
u. I son mo  
tro amera  
Che cosa  
uenirmi,  
stei ch'ell  
na sua sp  
cosci hab  
conuersat  
ta & pre  
si gloria  
una istess  
P A R  
Er  
P sia  
m'na mare  
giorno. m  
cane foras  
ciascuno, c  
prego, sei  
Nò. hai t  
Tutti dice  
no. Finalm  
son partit  
di casa d  
Pameru



teso per qual causa tu sia uenuta .

Phi. Et io ti prometto, che faranno tue amiche, quando ha-  
ueranno conosciuto la cosa , perche tu libererai loro  
del suo errore, & te della sospitione, che hanno di te .

Bac. I son morta . i mi uergogno di Philomena : uenite en-  
tro amendue con esso meco .

La. Che cosa e' al mondo, laquale uorria piu presto intrar-  
uenirmi, che questa, ch'io intēdo douer intrauenir d co-  
stei? ch'ella acquisti la gratia di queste dōne senza alcu-  
na sua spesa, & insieme giouì d me: perche s'egli e' che  
costei habbia ueramente separato Pamphilo dalla sua  
conuersatione, ella sa come glie' per acquistarsi nobili-  
tà & premio di questa cosa, & etiandio per arreccar-  
si gloria & laude , & renderà gratie d lui , & con  
una istessa openione farassi amici tutti noi .

PARMENONE, BACCHIDE.

Par. Er Dio che'l mio padrone pēsa che l'opera mia

P sia di poco prezzo , che per una cosa da niente  
m'ha mandato indarno : doue son stato ocioso tutto il  
giorno . mentre aspetto in Rocca Callidemide da Mi-  
cene forastiero : & cosi mentre iui io stolto sedeuami,  
ciascuno, che ueniua, andaua d lui, ò giouane dimmi ti  
prego, sei tu da Micene? Non sono . sei Callidemide ?  
Nò . hai tu qui' alcuno hospite nominato Pamphilo ?  
Tutti diceuano de nò . & pēso certo, che non sia alcu-  
no. Finalmente per Dio, che gia mi uergognaua, et mi  
son partito. Ma che cosa e' ch'io ueggio Bacchide uscir  
di casa del parente nostro ? che ha ella da far quini ?

Bac. Parmenone tu uieni d tēpo, corre incōtinēti d Pāphilo.



E C I R A

Par. A' che fare?

Bac. Digli, ch'io il prego, che uenga à me. PAR. A' te?

Bac. Anzi à Philomena. PAR. Che cosa è?

Bac. Lascia star di dimādar mi q̃llo, che nō appartiene à te.

Par. Non gli debbo dir altro?

Bac. Digli anchora, che Mirrhina ha conosciuto quello an= nello ch'ei gia mi dette, esser di sua figliuola.

Par. Intendo. E questa cosa di tanto momento?

Bac. Ella è di tanto momento, ch'ei uerrà quì incontinenti, come gli ha udito q̃sto da te. ma che stai tu à badare.

Par. Certo che non. perche hoggi non mi è stata data po= tessi à alcuna di badare, così correndo & caminando ho consumato tutto questo giorno.

Bac. Quanta allegrezza ho dato hoggi à Pāphilo col uenir mio: quante commodità gli apportò, quanti pensieri gli ho tolto. Gli restituisco il fanciullo, ilquale quasi è morto per opra di costoro, & gli rendo la moglie, quale pensaua per l'auenire non hauer piu giamai. di quello che à suo padre, ne à Phidippo e' stato sospet= to, l'ho liberato. Et certo questo anello è stato prin= cipio di trouar tutte queste cose: perch'io mi ricordo che gia cerca dieci mesi egli uenne à me circa ad una hora di notte tutto affannato senza compagno, & pie= no di uino, con questo anello. incontinenti mi dub= bitai di qualche male. il mio Pamphilo gli dico, dim= mi ti prego di gratia, che hai tu, che sei così affanna= to, ouero doue hai tu trouato quest'anello? dimmelo. egli fingeva far altre cose. poi, ch'io ueggio, ch'ei pensa uia nō so che, cominciai farli maggior instantia, che mi dica quello ch'egli ha. il giouane confessa, che nella uia



ha sforzato una uergine e dice, che mètre contrastano e pugnano insieme, le trasse di deto l'ânello, il quale questa Mirrhina l'ha conosciuto, ch'io l'hauca in deto. mi dimada ond'io l'ho hauuto, le raccôto ogni cosa: et quando ha conosciuto, che Philomena fu sforzata da lui, et indi esser nasciuto questo fanciullo. Rallegrami che per me gli uengano queste tante allegrezze: quantunque l'altre meretrici queste cose nō uogliano. ne certo risulterà a beneficio nostro, che alcuno amante si ralleghi delle nozze. Ma per Dio io non disporrò quest' animo ad alcuno cattiuo ufficio giamai per causa di guadagno. io mentre glie' stato lecito, ho hauuto costui benigno sol lazzoso, et liberale, et compiacenole. Queste nozze pel uero a me saranno dānose: ma i penso d'hauermi talmète portato, che questo nō m'intrauenisse per mio merito. Ma perche sono stati molti e commodi, ch'io ho hauuto per lui, glie' honesto sopportar gli incomodi.

PAMPHILO, PARMENONE, BACCHIDE.

Pam. Varda molto bene il mio Parmenone, che tu

8 mi annōtij queste cose certe et chiare, accioche in questo breue tēpo tu nō mi facci hauer una falsa alle-

Par. I l'ho ueduto benissimo.

(grezza

Pam. E egli certo? PAR. Certo.

Pam. I son un Dio, se glie' così.

Par. Tu trouerai che glie' uero.

Pam. Aspetta caro Parmenone, i temo che tu mi annontij una cosa, et ch'io ne creda un'altra.

Par. Aspetta.

Pam. I penso, che tu habbi detto così, che Mirrhina ha ri-



E C I R A

trouato, che Bacchide haueua il suo anello.

Par. Così è.

Pam. Quello che già le donai. & ella ti ha comandato, che tu mi anoncij questo. è egli così? P A R. Così dico.

Pam. Chi è al mondo più felice di me, & più pieno di tutti e piaceri? non ti donarò io qualche cosa per questo non tío. non so che donarti, che sia conuenevole à tanta alle-

Par. Ben lo so io. P A M. Che cosa? (grezza.

Par. Niente certo, perche ne in lo annontio, ne in me stesso non so quello, che sia di bene.

Pam. Io che mi hai risuscitato da morte à uita, ti lasciarò partire senza qualche dono? Ah tu pensi, ch'io sia troppo ingrato? Ma ecco ch'io ueggio Bacchide star innanzi alla porta: credo che la mi aspetti. andrò à lei.

Bac. Iddio ti salui Pamphilo.

Pam. O' Bacchide. ò la mia Bacchide cōseruatrice della mia

Bac. Abbiamo fatto bene, & ne ho gran piacere. (uita.

Pam. Tu fai, ch'io creda alle cose, che hai fatto, tanto ritieni l'antica tua dolcezza, che l'incontrare, il parlare, la tua uenuta in ciascun loco, doue tu uai sia sempre di piacere.

Bac. Et tu per Dio anchora ritieni l'antico tuo costume, & antica natura; di maniera, che nō è al mōdo nissuno più piaceuole & più dolce di te.

Pam. Ah ah he. tu di questo à me?

Bac. Tu hai rettamente amato la tua moglie ò Pamphilo: percioche innanzi questo giorno i non l'hauea ueduta giamai, ch'io la conoscessi: mi parse molto honesta & da bene. P A M. Dimmi il uero.

Bac. Così gli Diij mi aiutino ò Pamphilo.

Dimmi



Pam. Dimmi hai tu detto niſſuna di queſte coſe al padre ?

Bac. Niente.

Pam. Egli non era ne anche biſogno di dirghene, & però nõ ne parlar à niſſuno.

Bac. Piacemi che queſto medeſimamente non ſi faccia, come far ſi ſuole nelle comedie, quando tutti fanno ogni coſa. coſtoro lo fanno, à i quali era conueniente di ſaperlo; & quegli, che non è honeſto che lo ſappiano, ne lo fanno, ne lo ſaperanno. anzi ti dirò una coſa onde lo poſſi piu facilmente occultare. Mirrhina ha detto coſi à Phidippo, che ha preſtato fede al mio giuramento: & per tanto hauerti per iſcuſo.

Pam. Beniſſimo, & ſpero che queſta coſa ſarà ſecondo il uoler noſtro.

Par. Padrone, emmi hoggi lecito ſaper da te quello, ch'io ho fatto di buono? ouer che coſa ſi ſia queſta, che uoi trat

Pam. Non ſi puo. (tate?)

Par. Io nondimeno lo penſo. In che modo ho io tratto coſtui da morte à uita?

Pam. Tu non ſai Parmenone, quanto hoggi tu mi habbia giouato: & di quanta miſeria mi habbi leuato.

Par. Anzi io lo ſo: ne io l'ho fatto incoſideratamente.

Pam. Io ſo, ben queſto certo.

Par. Creditu che Parmenone laſcia incoſideratamente di far coſa alcuna, che ſia dibìſogno di fare?

Pam. Vien entro con eſſo meco ò Parmenone.

Par. I uengo certo. hoggi ho fatto piu bene non ſappendo che ſappendo per alcun tempo giamai fino à queſto giorno.

Fauoreggiate.

Fine della Ecira.

Terent.

S



## PHORMIONE

RAPPRESENTATA NE GIOVEDÌ  
 chi Romani per Lucio Ambinio Turpio, & Lucio Attilio Preneſtino: eſſendo Lucio Poſthumio Albino, & Lucio Cornelio Merula Edili Curuli. Fece i ſuoni Flacco di Claudio co ſtromenti muſici diſpari. E tutta greca di Apollodoro. Recitata la quarta uolta al tempo che Gneo Fannio & Marco Valerio erano Conſoli.

### INTERLOCUTORI

|           |           |          |          |
|-----------|-----------|----------|----------|
| Phormione | paraſito. | Geta     | ſeruo.   |
| Chremete  | uecchio   | Sophrone | nutrice  |
| Demiphone | uecchio.  | Dorione  | ruffiano |
| Phedria   | giouane   | Hegione  | auocato. |
| Antiphone | giouane   | Cratino  | auocato. |
| Dauo      | ſeruo.    | Critone  | auocato. |

### PROLOGO.

Apportoui ò ſpettatori una noua Comedia chiamata PHORMIONE: impercioche colui, che farà le principal parti della Comedia, ſarà Phormione paraſito, per il quale maſſimamente ſi fa la maggior parte di quella. Siate adunque preſenti con buon'animo & con ſilenzio: Et per bontà & gentilezza uoſtra adiutrici & fauoreuoli.

H  
 c  
 re  
 l'altra po  
 gliuolo non  
 gliuolo chi  
 Demiphone  
 nominato  
 tiphone la  
 ambedua  
 do in Cilio  
 uola. In c  
 uennero la  
 Chremete  
 glie power  
 ſe conoſcia  
 ne, non fa  
 dre di Ph  
 Antiphone  
 ra del Para  
 gli loro pa  
 giungerli.  
 Antiphone  
 ſependo ch  
 mette laſci  
 tua uerſio  
 demente  
 re: & ch  
 mette gli  
 li Phorm



## A R G O M E N T O.

Chremete et Demiphone furono fratelli. Chremete hebbe due mogli, una ricca in Athene, & l'altra pouera in l'isola di Leno: della ricca hebb' un figliuolo nominato Phedria, & della pouera, una figliuola chiamata Phanio. Si conuenne Chremete con Demiphone suo fratello, quale hauea uno figliuolo nominato Antiphone, di dar per moglie ad esso Antiphone la detta sua figliuola: & per tal ispeditione ambedua si partono di Athene: Demiphone andando in Cilicia, & Chremete a Lemno a torre la figliuola. In questo mezzo che loro uanno a tal uiaggio uennero la madre & la figliuola in Athene a cercar Chremete, ilquale perche in Lemno appresso la moglie pouera si facea chiamar Stilphone, acciò non fusse conosciuto, che egli hauea un'altra moglie in Athene, non fu ritrouato giamai. Poco dipoi morì la madre di Phanio lasciata la figliuola sola, della quale Antiphone s'innamorò, & tolsela per moglie per opera del Parasito, non sapendo ne egli ne Phanio che gli loro padri uoleffero ambidua in matrimonio congiungerli. Dipoi ritornati gli uecchi trouarono che Antiphone hauea tolto moglie in la loro absentia, non sapendo che l'hauesse tolto Phanio, percioche Chremete lasciato la fanciulletta in Lemno, non la potea uerisimilmente conoscere: onde gli uecchi grandemente sdegnati cercano tal matrimonio disciogliere: & che Phormione la togliesse per moglie: et Chremete gli dette trecento ducati per nome di dote, quali Phormione dette a Phedria, & Phedria le dette al

S ij



ruffiano per comperar dallui una giouane instrutta  
de suoni & canti, la quale egli sommamente amaua.  
Et uenne che fu conosciuta Phanio esser figliuola di  
Chremete, onde mutò proposito di darla a Phormio  
ne: ma le nozze furono confirmate. Perilche comin-  
ciò a dimanda gli detti danari a Phormione che con  
tanta instantia gli erano dimandati da Chremete. lo  
accusò a Nausistrata propria moglie di Chremete,  
qual hauea in Athene, dell'altra mogliera. Imperò  
non puote egli dallei hauer perdono giamai, prima  
che non hauesse concesso al figliuolo gli trecento du-  
cati, & che si godesse la giouane, dellaquale era inna-  
morato

h  
ne n  
pochi dana  
tra noi: ei  
io gli ho ri  
figliuol de  
spedera co  
Quanto in  
hanno man  
sa d i Ricci  
ruto acqui  
cion sua  
quanta fa  
ro Geta ha  
do ella par  
giorno nata  
no. la mad  
sa di farle

Figlia, la  
ti no be  
seruigio



## D A V O .

**H** Ieri Geta mio grãde amico et della mia cõditio  
ne mi uene à trouare: egli douea hauer alcuni  
pochi danari per resto d'un certo cõto, che haueuamo  
tra noi: ei uene per questo, che di ciò douessi ispedirlo.  
io gli ho ritrouati et portogli: percioche ho inteso, ch'el  
figliuol del padrone ha tolto moglie. son certo ch'ei  
spẽdera tutti questi danari in fargli qualche presente.  
Quanto ingiustamente è stato ordinato, che quegli, che  
hanno manco, sempre debbino aggiunger qualche co  
sa à i ricchi? ella gli torra tutto quello, che gli ha po  
tuto acquistar sparmiendo del suo uiuere, & della por  
cion sua uiuendo à oncia à oncia, non pensando con  
quanta fatica il poueretto l'habbia acquistato. Ma cer  
to Geta hauerà un'altra ferita d'un'altro dono, quan  
do ella partorirà, & un'altro anchora quando sarà il  
giorno natalitio del fanciullo, & quando lo dislateran  
no. la madre gli torrà ogni cosa. il fanciullo sarà cau  
sa di farle tutti questi presenti. ma uedo io Geta?

## G E T A , D A V O .

Ge. E mi cercasse un cereo huomo rosso.

Da. s Glie'qui presente, lascia stare.

Ge. Oh Dauo, i desideraua di incontrarti.

Da. Piglia, la bona moneta, sono tanti quãti ti son debito.

Ge. I ti uo bene, & che tu ti habbi arricordato di questo  
seruigio, ti resto obligato.

s ij



PHORMIONE

Da. Massime secondo l'usanza de tempi presenti, che la cosa è ridotta à tale, che se alcuno rende quello, che glie' debitore, bisogna restargli obligato. ma che hai tu, che sei così di mala uoglia?

Ge. Io? tu non sai in quanta paura & in quanto pericolo mi ritrouo. D A. Che cosa è?

Ge. Tu lo saprai: pur che tu lo possi tenere segreto.

Da. Deh ua con Dio ignorate: di cui tu hai prouato la fede nelli danari, ti dubiti tu di commettergli parole? doue, che guadagno ne ho io ad ingannarti?

Ge. Ascolta adunque.

Da. I ti ascolto molto uolontieri.

Ge. Conosci tu Chremete fratello maggior del nostro uecchio? D A. Perche no.

Ge. Conosci tu anchora Phedria suo figliuolo?

Da. Conoscolo, quanto io conosco te.

Ge. Hebbeno di andare amendua questi uecchi, Chremete in Lemno, & il nostro in Cilicia da uno suo amico uecchio, ilquale per sue lettere persuase al uecchio che lo uadi à trouare, promettendogli per uia di dire Monti d'oro.

Da. A costui che ha tanta robba, & che tanta gliene auan

Ge. Lasciami seguire, glie' così sua natura. (Zaua?)

Da. O, à me starebbe bene ad esser Riccho.

Ge. Partendosi di qui ambi gli uecchi, mi lasciarono quasi come maestro à suoi figliuoli.

Da. O Geta, tu hai tolto una dura impresa.

Ge. Io ben intesi, ch'io fui lasciato à così difficile impresa. à tempo che il mio signor Iddio era adirato meco. I cominciai primieramente à contrastare con gli fi-

gliuoli,  
parole?  
colo le n  
I me l'ha  
uoler con  
I cominc  
uolentoso  
Tu hai se  
il nostro  
incotinen  
strata, e o  
seruata d  
lasciato e  
e non vi  
compagn  
Noi non ha  
Phedria.  
ua, si è u  
te aspettar  
mezo met  
non piange  
quello ch'è  
po la pover  
misera, qu  
to in quest  
& piange  
à l'incont  
fasse ne a  
chia, che  
ra di lei.



gliuoli, che non si innamorassero: che bisogna dir tante parole? mentre io son fedele al uecchio, ho messo à pericola le mie spalle per hauer delle busse.

Da. I me l'hauera già pensato io. che PAZZIA è questa uoler contra li stimoli dar le calcagna?

Ge. I cominciai à compiacergli, & far tutto quello, che uoleuano.

Da. Tu hai saputo quello che tu fai.

Ge. Il nostro nō fece da prima male alcūo. questo Phedria incōtinenti trouò una fanciulla di suoni et cāti ammaestrata, e cominciò amar costei ardentissimamente: ella seruìua à uno ruffiano dishonestissimo. I padri hanno lasciato & ordinato, che non gli sia dato cosa alcuna e non ui restaua niente altro, se nō pascere gliocchi, ac compagnarla alla scuola, & ricompagnarla à casa. Noi nō haueuamo, che far altro, se non di attendere à Phedria. A rimpeto di quella scuola, don' ella imparaua, uì è una certa barberia, quìui soleuamo molte uolte aspettarla per fin ch' ella ritornaua à casa. In questo mezo mētre iui si dimoriamo, soprauēne un certo giouane piāgēdo: noi si marauigliamo, et gli dimādiamo quello ch' egli habbia. ei si rispose, certo à nissun tempo la pouertà mi ha parso mai cosa dura, graue, & misera, quanto hora mi pare. Io ho poco innanzi ueduto in questa contrata una uergine, qual si lamentaua & piangeua sua madre, che era morta: ella era posta à l'incontro della morta, ne ui era alcuno, che la conoscesse ne amico, ne parente, eccetto ehe una certa uecchia, che l'aiutasse à far le essequie. e mi è uenuto pietra di lei. essa uergine è di somma bellezza. Che biso-



PHORMIONE

gna piu parole ; la ci cōmosse tutti noi à pietà . Iui in  
continenti Antiphone disse uolete che noi andiamo à  
uederla ? nō so chi disse, andiamo, menaci allei caro tō  
pagno . andiamo, arriuiamo, & la uediamo : una bel  
la uergine, & che tanto piu bella diresti essere, non ui  
era aiuto alcūo alla bellezza, gli capelli sparsi, il piede  
nudo, il uiso pallido : & lachrimoso, uilmente uestita,  
che se naturalmēte nō fusse quella uiua bellezza, queste  
cose al tutto la bellezza estingueriano : colū che ama  
ua quella giouane, ch'è di suoni & canti ammaestra  
ta disse solamente, ella assai bella . ma il nostro ?

Da. Già so quello che uuoì dire, cominciò amarla .

Ge. Et sai tu quanto : uedi fin done è processo la cosa . il  
giorno seguente ei se ne ua alla dretta alla uecchia, &  
la prega che gli uoglia farli copia di costei : & ella  
disse non lo uoler far per niente, et ch'egli non facea be  
ne, ch'ella era buona cittadina di Athene, & di buon  
parentado & buona casa : se la uole per moglie, che  
glie' lecito poterlo far per le leggi : & se altrimenti ,  
non lo uuol far per niente. Il nostro giouane non sape  
ua che si fare, & desideraua torla per moglie . ma si  
dubitaua del padre absente .

Da. Se'l padre fusse ritornato , non gli haurebbe dato li  
centia ?

Ge. Ch'ei gli haueria concesso di torre una uergine senza  
dote, et di uil cōditiōe? egli nō l'haurebbe fatto giamai.

Da. Che si fa finalmente ?

Ge. Che si fa ? glie' uno certo Phormione parasito huomo  
audace & temerario, che gli Diij lo confondino .

Da. Che ha fatto egli ?



Ge. Gli ha dato questo consiglio che ti dirò . Gliè una legge che uouole che l'orfane siano maritate in coloro, che gli sono parenti, et questa istessa legge commanda che questi tali parenti le debbiano torre per moglie . I dirò che sei suo parente , & daroti la denontia , & fingerò ch'io sia amico del padre della uergine . andremo à giudicio , che sia stato il padre , che sia stata la madre , in che modo la sia tua parente , tutte queste cose i uincerò, ilche potrò far assai bene , & commodamente , quando tu non contradirai à nissuna di queste cose, i temero certo . il padre uerrà, mi saranno apparecchiate le liti & contentioni, che mi importa ? in questo mezzo la uergine sarà nostra .

Da. O, che audacia & profortione di ribaldo .

Ge. Egli ha persuaso al giouane , fu fatto . andassimo à giudicio . fummo uinti, la tolse per moglie .

Da. Che di tu per tua fe ?

Ge. Questo, che tu intendi .

Da. O Geta che sarà di te ?

Ge. Io non so certo, io solamente so questo, quello che dara la fortuna, lo portaremo in pazienza .

Da. Piacemi, questo è ufficio da huomo .

Ge. Io ho ogni speranza in me solo. D A. Io ti laudo.

Ge. Io andrò à l'intercessore qual credo pregara per me in questo modo . perdonagli per questa uolta ti prego , ma se per l'auenire ti farà mancamento alcuno, non ti pregarò piu per lui : pur che non ui aggiunga questo quando io sarò partito, amazzalo anchora .

Da. Ben, colui che seguitaua quella giouane cantarina, che fa egli ?



PHORMIONE

- Ge. Ei la fa così leggiermente .  
 Da. Ei forse non ha molto che dargli .  
 Ge. Anzi non ha che dargli niēte, senō la paura et sola spe  
 Da. Suo padre è ritornato , ò nò ? (ranza.  
 Ge. Non ancora .  
 Da. Ben, fino à quanto aspettate uoi il uostro uecchio ?  
 Ge. Non lo so certo, ma pur hora ho inteso che è stata por  
 tata una sua lettera, et quella esser stata data al porti  
 naio : i andrò à tuorla .  
 Da. Vuoi tu altro da me Geta ?  
 Ge. Che tu sij bene . ò seruo. niissuno nō compare . piglia,  
 da questo à Dorcio.

ANTIPHONE, PHEDRIA.

- Anti. He la cosa sia ridotta à tale ò Phedria, ch'io  
 tema mio padre ciascuna uolta che mi uien  
 in mēte della sua uenuta ? colui ilquale uor  
 ria ch'io hauesse tutti que beni, che fusse possibile haue  
 re ? Ilche s'io non fusse stato inauertito & inconsidera  
 to, così io l'aspettarei, come era honesto .  
 Phe. Che cosa è questa ?  
 Anti. Tu mi adimandi che cosa è, che tu mi hai consigliato  
 di una cosa così grande ? Ilche uolesse Iddio che questa  
 cosa nō fusse uenuta in mente à Phormione di persua  
 dermela : io, che desideroso era, non sarei stato indut  
 to, doue indutto mi ha Phormione : ilche è principio  
 d'ogni mio male s'io non hauesse hauuta coslei: mi sa  
 rebbe stato molesto per qualche giorni, & questo conti  
 nuo pensiero non affliggerebbe tanto l'animo mio .  
 Phe. Intendo .



Anti. Mentre aspetto, ch'ei uenga, che mi toglia questa con-  
uersatione di cosei.

Phc. Gli altri si dogliano perche non possono hauer quelle,  
che amano, & tu ti dogli, che ti soprabonda, & che ne  
hai dauanzo. tu abodi di amore ò Antiphone, ma cer-  
to questa tua uita è molto da desiderare. così uolesse  
ro gli Dei, che mi fusse lecito di goder tanto quella ch'  
io amo. I desidero patteggiar con la morte, tu pensa  
le altre cose. quello ch'io deggia fare, per quello, che  
mi manca, & tu per quello che ti soprabonda per non  
aggiungerui altro. Tu hai ritrouato una giouane cie-  
tadina di buona casa, & chi è nobile & da bene; tu  
hai una moglie così, come hai uoluto, di buona fama.  
tu sei al tutto beato; se non ti mancasse questa cosa so-  
la che l'animo tuo sopportasse queste cose modestamen-  
te. Che se tu hauesse a far con quello ruffiano, con cui  
ho a far io, allhora il sentiresti. così siamo quasi tutti  
di questa natura, che a noi ci rincresce di noi stessi.

Anti. Et tu a l'incontro mi pari esser molto felice ò Phedria  
ilqual di nouo hai libertà di consigliarti, quello che tu  
uogli fare, ò di retenerla, ò di amarla, ò di lasciarla. io  
infelice son ridotto a questo passo, ch'io non ho modo  
ne di tenerla, ne di lasciarla. Ma che cosa è 'ueggio io  
Geta, che uien qui correndo? gli è certo desso, hai mise-  
ro me quanto io temo, che cosa hora egli mi annontij.

GETA, ANTIPHONE, PHEDRIA.

Ge. V sei spacciato Geta, se tu non troui incotinèti  
qualche consiglio, così subitamēte tanti mali alla  
sproueduta ti aspettano, quali io non so ne come schif-



PHORMIONE

fargli, ne come da quegli suilupparmi: perche l'auda  
cia & presention nostra star non puo lungamente na  
scofa: lequali cose se con astutia nò si proueggono, ò  
io, ò il figliuol del padrone sarà mal trattato.

Anti. Che cosa ha egli, che uien così perturbato.

Ge. Poi io non ho un attimo di tempo à questa cosa, che'l  
padrone è qui appresso.

Anti. Che cosa è questa di male?

Ge. Quando egli hauera inteso questa cosa, che rimedio  
trouerrò io alla sua ira? deggio narrargli il caso: io l'in  
fiammarò tanto piu. deggio tacere? io l'instigarò, s'io  
mi taccio. deggio iscusarmi? io nò farò nulla. ah misere  
ro me, non solamente ho paura di me, ma Antiphone  
mi fa scoppiare il cuore, è m'incresce di lui; hora ho  
paura che qualche male non gli intrauenga. questi ho  
ra mi ritiene, perche senza di lui le cose passariano be  
ne. Io per me mi harei benissimo proueduto: mi hau  
rei uendicato dell'ira del uecchio, io harei robato qual  
che cosa, & mi sarei fuggito prestissimamente.

Anti. Che s'apparecchia costui di fuga, ò di furto?

Ge. Ma doue trouarò io Antiphone, ouero per qual uia  
andrò à cercarlo?

Phe. Ei ti nomina.

Anti. Io aspetto non so che gran male con questo auiso.

Phe. Ah sei tu in ceruello?

Ge. Io andrò à casa, doue suole essere il piu delle uolte.

Phe. Chiamolo indrieto.

Anti. Fermati Geta.

Ge. Assai imperiosamente mi commandi, sia chi si uoglia.

Anti. Geta.

1. Glie' qu  
ti. Dimmi  
glie' pos  
1. Farollo.  
1. Parla.  
1. Poco inn  
ti. Il mio?  
1. Ah.  
1. Dico hau  
1. Che rime  
cosi' subito  
date Phae  
uivere.  
Essendo  
uien esser  
huomini  
lo son fuo  
Anzi Ant  
po si' stato  
perche se  
ti pensara  
Questo è  
1. Non posse  
che fare  
portanza  
1. Quando  
quello.  
Phedria  
con Dio  
io andr



Ge. Gliè quello, ch'io desideraua scontrare.

Anti. Dimmi per tua fe che nuoua portitu? Et di questo ( se glie' possibile ) spacciarmi in una parola.

Ge. Farollo.

Anti. Parla.

Ge. Poco innanzi appresso il porto ho ueduto tuo padre.

Anti. Il mio? GE. Tu hai inteso. ANTI. I son spacciato.

Ge. Ah. ANTI. Che farò io? PHE. Che diru?

Ge. Dico hauer ueduto il padre di costui tuo zio.

Anti, Che rimedio trouarò io misero me à questo infortunio così subito? che se la mia disgratia uiene à questo, che date Phanio mia io sia separato, io non desidero piu di uiuere.

Ge. Essendo adunque le cose così come sono, tanto piu ti cò uien esser uigilante. LA FORTUNA aiuta gli huomini forti & ualorosi.

Anti. Io son fuori di me.

Ge. Anzi Antiphone gliè dibisogno, che se per alcun tempo si è stato in ceruello c' hora tu sij molto piu che mai: perche se tuo padre ti uedrà esser timido & pauroso, ei penserà, che tu habbi fatto qualche male.

Phe. Questo è uero.

Anti. I non posso mutarmi.

Ge. Che faresti, se ti bisognasse far qualche cosa di piu importanza?

Anti. Quando questo non posso fare, manco non potrei far quello.

Ge. Phedria questa cosa è da niente, ci possiamo andare con Dio. che s' affatichiamo noi quini in uano? hor su io andrò uia. PHE. Et anchor io.



PHORMIONE

Anti. Vi prego, che sarà, s'io fingerò esser di buon'animo?  
basterà egli? GE. Tu motteggi.

Anti. Guardatemi un poco nel viso. ecco, basta egli in questo modo? GE. No.

Anti. Se in quest'altro modo? GE. Poco manco.

Anti. Et s'io farò così?

Ge. Basta a questo modo. serua questo diligentemente. & che tu respondi a parola per parola, & a cosa per cosa: acciò il padre adirato co' suoi detti terribili non ti scacci uia in mal'hora.

Anti. Sollo.

Ge. Che tu sei stato astretto per forza contra la tua uolontà, per la legge, per il giudicio, intendi. Ma chi è questo uecchio, ch'io ueggio in capo della uia?

Anti. Gliè desso, non posso star qui.

Ge. Ah che ditu? doue uai Antiphone? aspetta, aspetta ti dico.

Anti. Io mi conosco molto bene, & il mio peccato. ui raccomando Phanio & la mia uita.

Phe. Geta, come andará ella adesso?

Ge. Tu uidirai le conditioni. io porterò la pena, s'io non m'inganno. ma quello che poco innanzi habbiamo amonito Antiphone, bisogna che noi stessi il facciamo.

Phe. Leuati di qui: a me bisogna far questo, anzi comanda tu quello, che uuoi ch'io faccia.

Ge. Te ricorda, come già fu il parlar uostro al principio quando deliberasti di far lo effetto, chi è stato fatto, a defender la co'pa nostra, che la causa era giusta, che gliera facile, gliera uincibile, & ottima?

Phe. Ricordomi.

Hor qu  
uarue a  
E si farà  
Hor affr  
foccorrere  
Hor fu.

DE MI

O  
m

comman  
ci non h

almeno si  
ta monit

Pur final

Che mi sa  
merauigli

Certo io l'

Mi dirann

ma uolop

intendo, e

Tu mi pi

Ma costri  
deggi te  
la causa  
Questo p  
lo soluer  
I non so



Ge. Hor questa fa dibisogno al presente. ouero se si puo tro-  
uarue altra migliore, & piu astuta.

Phe. E si farà con diligenza.

Ge. Hor affrontalo tu prima. io sarò quiui acquatato d'  
foccorrerli & supplire, se tu macherai in qualche cosa.

Phe. Horsu.

ATTO SECONDO.

DEMIPHONE, GETA, PHEDRIA.

De. Osi finalmete Antiphone ha tolto moglie senza  
mio commandamento? ne egli ha temuto il  
commandamento mio. lascio star il commandamento,  
ci non' ha hauuto timore delle reprensioni mie: ne  
almeno si ha uergognato. ò presention grande. ò Ge-  
ta monitore & consultore.

Ge. Pur finalmente si ha ricordato di me.

De. Che mi saperanno dire? ouero che iscusar trouaranno?  
merauigliomi.

Ge. Certo io l'ho gia ritrouato: cerca pur altro.

De. Mi diranno perauentura questo, io l'ho fatto contra  
mia uolontà, la legge mi ha costretto a farlo. io lo  
intendo, & confesso che la legge l'habbia costretto.

Ge. Tu mi piaci.

De. Ma costringe anchor la legge, che colui, chi sa la cosa,  
deggia tacere, & non contrastare: et finalmente dar  
la causa & la uittoria in mano de l'auerfario?

Phe. Questo passo è duro & difficile.

Ge. Io soluerò questo argomento, lascia far à me.

De. I non so quello, ch'io mi faccia. cosi mi è accaduto que-



P H O R M I O N E

sto oltre ogni speranza . et mi è intrauenuto questa cosa, che non l'harei creduta giamai . I son così adirato, che non so disporre l'animo mio à pensar quello , che mi habbia à fare . Perilche tutti quando le cose sono prospere, bisogna massimamente pensare, in che modo sopportar debbano l'aduersa fortuna. Colui, chi ritorna di qualche uiaggio lontano, dee sempre pensare pericoli, danni, bandi, che i figliuoli habbino fatto qualche male, ò la morte della moglie, ò egritudini delle figliuole, queste cose esser comuni , & che potriano esser intrauenute : acciò non ti sia cosa nuoua quello che sarà di bene oltre quello, che ti haueui pensato , reputar che sia in loco di guadagno.

Ge. O Phedria, e non si potria dire, quanto io sia più saggio del uecchio : io ho pensato tutti i miei incòmodi se'l uecchio ritornerà , fin di macinar al pistrino , di esser battuto, di esser legato co i piedi in ceppo, di lanorar alla uilla : di queste cose niuna mi sarà cosa nuoua . Et sia quello che si uoglia , fuori di questa speranza reputerò hauer fatto guadagno . Ma che resti tu di andar à lui, et di parlargli piaceuolmēte al principio ?

De. Veggio Phedria figliuolo di mio fratello, che mi uiene incontro.

Phe. Zio mio carissimo Iddio ti salui .

De. Dio ti salui : ma doue è Antiphone ?

Phe. Rallegrami che sei uenuto sano & saluo.

De. Il credo, ma respondimi questo, ch'io t'ho dimandato .

Phe. Ei sta bene . glie' qui . ma sono passate le cose secondo il tuo desiderio.

De. Io uorrei bene certo , che fussero passate secondo che io desideraua.



io desideraua.

Phe. Che uol dire?

De. Tu mi adimandi Phedria? uoi hauete fatto di buone nozze in l'absentia mia.

Phe. Oh che per questo ti adiri con lui?

Ge. O' che buono maestro.

De. Che io non mi adirerò con lui? I desidero ch'ei uenga inanzi a me: accio ch'egli intenda che per colpa sua di padre benignissimo, che io gli era, li son fatto molto crudele & rigidissimo.

Phe. Certo egli non ha fatto cosa, per la quale tu ti debbi adirare con lui.

De. Ecco che tutte le cose sono simili, tutti sono conformi, se uno ne conosci, gli conosci tutti.

Phe. Egli non è così.

De. Costui è in colpa, quell'altro è apparecchiato a defender la causa. quando quell'altro non ui è, gliè presto quest'altro. si danno la palla l'un l'altro.

Ge. Ha depinto benissimo il uecchio i fatti loro non sapèdo.

De. Perche se queste cose non fussero a questo modo, tu non terresti dalla sua.

Phe. Se gliè ò Zio, che Antiphone sia colpeuole, ch'egli non habbia proueduto alle cose sue, ouero alla fama sua, io non lo diffendo, anzi porti la pena di quello, che gli ha meritato. ma se alcuno perauentura confiso della malitia sua ha fatto qualche insidie alla nostra giouentu, & egli ha uinto la causa, è questa co'pa nostra, ouero de giudici? i quali speffe uolte per inuidia togliono a ricchi, ouero per pietà & misericordia aggiungono a i poveri.

Terent.

T



P H O R M I O N E

- Ge. S'io non sapesse la cosa, direi che costui dice il uero.
- De. Eui nissun giudice, il quale possi sapere, se la causa tua è giusta, done che tu non rispondi pur una parola, così come egli ha fatto?
- Phē. Egli ha fatto da uero gentilhuomo. dapoi che s'è andato à giudicio ei non puote parlar, ne dire il fatto suo: talmente per uergogna rimase stupefatto.
- Ge. I laudo costui. ma resto io di andare incontinenti al uecchio? Iddio ti salui padrone, rallegromi, che sei uenuto sano & saluo.
- De. O' buon guardiano Dio ti salui, sostenimento della famiglia, alqual partendomi ho raccomandato il mio figliuolo.
- Ge. Già buon pezzo sento che tu ci accusi tutti noi senza causa, & me molto piu che tutti gli altri. Et che uoleui tu ch'io ti facessi in questa cosa? le leggi non uogliono, che un seruo possi difendere, ne disputar causa alcuna: ne puo testimoniare.
- De. Lascio star ogni cosa: & giungerai anchora questo, et per non saper piu oltre il giouane ha hauuto paura, tu sei seruo. ma se gli era sua parente stretta, non era necessario tuorla per moglie: ma quello che comanda la legge, che uoi gli desse la dote, & ella si cercasse un'altro marito: perche ragione uolse egli piu presto torre & menar à casa una poueretta?
- Ge. E nò ci mancava la ragione, ma i danari mācauano.
- De. Doueua tuorgli in qualche loco.
- Ge. In qualche loco? non è cosa piu facile che dire.
- De. Vltimamente se non si poteua far altrimenti, doueua tuorgli ad usura.

Oh ha  
denza  
No? la  
modo. E  
un giorn  
proceda  
quest'hu  
Certo gl  
Questo  
Farò che  
Don'è h  
Va Phēd  
Vado d  
Certo tu  
Et io an  
drò in p  
tino in q  
uerra P  
P  
T  
ta  
Oh trop  
Et ha la  
Et che l  
E adira  
La som  
spalle d  
gliè di  
chiani.



Ge. Oh hai detto benissimo, perche alcuno ci darà in cre-  
denza essendo te uiuo.

De. No? la cosa non starà così, ella non può star à questo  
modo. Et che io patirò ch'ella sia maritata con lui pur  
un giorno? egli non ha meritato che benignamente si  
proceda con lui. uoglio che mi sia un poco mostrato  
quest'huomo, & doue egli habita.

Ge. Certo gliè Phormione.

De. Questo difensore della donna?

Ge. Farò che hor hora ei sarà quiui.

De. Dou'è hora Antiphone? PHE. Glie' fuori.

De. Va Phedria, cercalo & menalo qui.

phe. Vado à lui alla dretta.

Ge. Certo tu uai à Pamphila.

De. Et io andrò à casa à uisitar li Dij penati. dipoi an-  
drò in palagio, et iui trouarò qualche amici che mi aiu-  
tino in questa causa, accio non sia sproueduto quando  
uerrà Phormione.

PHORMIONE, GETA.

Phor. T così tu dici, che Antiphone s'è partito dubbi-  
tandosi andar al conspetto del padre?

Ge. Oh troppo si dubbitaua egli.

Phor. Et ha lasciato Phanio sola? GE. Sì.

Phor. Et che'l uecchio è adirato?

Ge. E adirato fuor di modo.

Phor. La somma de ogni cosa ritorna tutta sopra le tue  
spalle ò Phormione. Tu ti hai intricato te medesimo,  
gliè dibisogno, che tu rodi tutto quest'osso. apparec-  
chiati.

T ij



P H O R M I O N E

- Ge. Io ti prego di gratia.
- Phor. Se mi dimandarà Demiphone sopra questa cosa.
- Ge. In te solo è riposta ogni nostra speranza.
- Phor. Ecco ch'io son qui à questo effetto per difendere Antiphone. che sarà se'l uecchio gliè la darà?
- Ge. Tu ci hai indutti. P H O R. Così penso.
- Ge. Tu ci dei soucnire.
- Phor. Fa ch'io parli col uecchio, già ho apparecchiato tutti e consigli & modi, co quali mi deggia preualer contra di lui. G E. Che farai?
- Phor. Che uuoi tu altro, se non che Phanio rimanga con Antiphone, & ch'io liberi lui di questa colpa, & tra duca in me tutta l'ira del uecchio?
- Ge. O' ualent'huomo & amico. ma io mi dubito che questa tua gagliardia finalmente non ti torni in danno.
- Phor. Ah, e non è così. già ho fatto l'esperienze, & uisto doue io deggia fuggire. quant'huomini creditu che io habbia battuti & lasciati per morti, sì cittadini, come forestieri? quanto piu gli ho conosciuto, tanto piu spesse uolte. dimmi hai tu udito mai, che mi sia stata data denuntia alcuna?
- Ge. Perche così?
- Phor. Perche rettamente non si stende la rete à pigliar sparauieri, ne nibbi, i quali sono uccelli, che fanno male à noi. ma si stende à pigliar quelli, che non ci fanno male: perche in quelli, che male non ci fanno, ui è il frutto, & in quest'altri che ci offendono si perde la fatica. A' gli altri è pericolo per un'altra causa, onde si puo torre qualche cosa, ma fanno ch'io nō ho niēte. Tu dirai e ti menaranno à casa sua, che non ti potrai par



tire: essi non uogliono far le spese ad una, che mangia assai. Et per mia oppenione sono saggi, se per maleficio render non uogliono grandissimo beneficio.

Ge. Egli non puo render tante gratie, che siano bastenoli al beneficio che gli ha riceuuto da te.

Phor. Anzi nissuno puo render tante gratie d'un ricco, quante egli merita. Creditu poter bastenolmente ringratiarlo quando uai a cena co lui unto et lauato ne bagni con sicuro et tranquillo animo, quando egli si consuma per gli molti pensieri et spese, mentre che ui sia cosa che ti piaccia, egli si sdegna & adira, et tu ridi, prima beui, prima sedi a mensa, & la cena è dubbiosa?

Ge. Che uuol dire questa parole dubbiosa.

Phor. Doue che tu sei in dubbio, qual cibo tu togli piu presto, se con ragion tu consideri quanto siano que cibi dilitati, & quanto costino cari, non hauera tu colui, che gli da quasi come un Dio fauoreuole?

Ge. Il uecchio è qui. guarda quello che tu facci. la prima pugna sarà terribile, se quella sosterrai, dipoi tu potrai giocare con lui, come ti piace.

DEMIPHONE, GETA, PHORMIONE.

De. Auete mai udito, che sia stata fatta ingiuria ad alcuno co maggior uituperio: di questa che a me è stata fatta? Pregoui mi uogliate aiutare in questa causa.

Ge. Gliè adirato.

Phor. Fa quello, che hora tu fai. hora io eccitarò costui. ò per la fede de gli Dij immortali, Demiphone niega che costei non sia sua parente?

Ge. Lo niega.

T iij



P H O R M I O N E

Phor. E' niega di non sapere chi fusse suo padre.

Ge. Lo niega.

De. I penso, che sia costui, del quale io parlaua. uenite meco.

Phor. Et dice non sapere che sia stato Stilphone?

Ge. Così dice.

Phor. Perche la meschina è stata lasciata in pouerta: non si sa chi sia suo padre: & lei uien sprezzata. uedi ciò che fa l'auaritia.

Ge. Se tu dirai mal' del padrone, te intrauerra qualche male.

De. O' audacia, anchor che nissuno gli dica niente, mi uien à riprendere.

Phor. Io non ho cosa, per la quale io mi deggia adirare col giouane, se non lo conosceua, che già huomo fatto era pouero, la uita del quale era in opere manuali con poco guadagno: Et habitaua alla uilla. Iui hauea uno podere da nostro padre da lauorare, in qsto mezo il uecchio spesse uolte mi diceua che quel suo parente faceua poco stima di lui. Et che huomo? il quale ho conosciuto esser huomo singularissimo & ottimo.

Ge. Guarda come tu parli di te, & di lui.

Phor. Va in mal' hora. s'io nō haueffi pensato lui esser della sorte, ch'io ho detto, non harei tolto così grandi inimicitie per costei in la nostra famiglia, quale costui sprezza così ingiustamente.

Ge. Vai tu drieto huomo di mala sorte à dir male del mio padrone in absentia sua?

Phor. Egli merita così,

Ge. Anchora seguiti ribaldo da forza? D E. Geta,



Ge. Affassino di buoni, è guastator di leggi. DE. Geta.

Phor. Risponde.

Ge. Chi è quello che mi dimanda? DE. Taci.

Ge. Costui in absentia tua non ha cessato mai di dirti uil-  
lanie indegne di te, ma molto degne di lui.

De. Horsu, taci horamai ò Geta. Dimmi ò giouane. Pri-  
maamente i ti dimando (perdonami se ti piace) che be-  
nignamente senza altera contentione, tu mi rispondi a  
questo; chi è questo tuo amico, dichiaramelo, et in che  
modo diceui egli esser mio parente?

Phor. Così tu uai cercando questa cosa, come tu nò la sapessi

De. Ch'io l'ho conosciuto?

Phor. Sì che l'hai conosciuto.

De. I dico ch'io no lo conosco. tu che dici, ch'io lo conosco,  
ritornamelo in memoria.

Phor. Oh tuo cuggino tu non lo conosceui.

De. Tu mi amazzi. dimmi il nome.

Phor. Il nome? molto uolontieri.

De. Che taci tu hora?

Phor. I son morto certo. i mi ho smenticato il nome.

De. Horsu, che dici?

Phor. Geta se t'aricordi quello che pur dinanzi dissi ricor-  
damelo. Oh, I non te lo uo dire, come se tu non lo cono-  
scesse, tu uien per prouarmi.

De. Che io uoglio prouarti?

Ge. Stilphone.

Phor. Et poi, che m'importa? gliè Stilphone.

De. Quale hai tu detto?

Phor. Stilphone dico, lo conosceui tu?

De. Ne io l'ho conosciuto mai, ne mai ho hauuto parente

T üij



PHORMIONE

che habbia questo nome.

Phor. E' cosi non ti uergogni di queste cose? s'ei ti hauesse lasciato la facultà di mille ducati.

De. Il mal anno, che Dio ti dia.

Phor. Tu saresti il primo, che haueria in memoria tutta la casa nostra cominciando dal ano fin al bisauo.

De. Così, come tu di, se alhora fussi uenuto, i direi in che modo la fusse mia parēte. fa cosi anchora tu. dimmi in che modo e' mio parente?

Ge. Odi tu, il nostro padrone dice benissimo. sai tu come glie' guardati.

Phor. I l'ho chiaramente ispedita a' que giudici, che ha bisognato, se questo era falso, il tuo figliuolo perche non m'ha conuenuto?

De. Tu mi di il figliuolo? della sciocchezza delquale non li puo dire tanto, che sia basteuole.

Phor. Et tu, che sei saggio, ua alli magistrati, che della cosa istessa ti facciano ragione: perche tu sei solo signore; & a te solo e' lecito in questa città di una cosa istessa, andar due uolte a' giudicio.

De. Quantunq; mi sia stata fatta grande ingiuria, nondi meno piu presto che andar a' lite, ouero piu presto che intendere come, e in che modo la sia mia parente, quello che commāda la legge, dargli la dote, mena uia costei toglì cinquanta ducati.

Phor. Ah ah he, che huomo piaceuole.

De. Che cosa e' dimando io cosa ingiusta? sardio inuētor di questo, che e' cosa publica?

Phor. E egli cosi per tua fe. quando che hai usato cō una meretrice, la legge uole, che tu le dia la mercede,



che tu la lasci andare. ouero accio che una cittadi-  
na per la pouertà non faccia qualche dishonestade, com-  
manda che sia data à un suo parente, accio con uno  
solo faccia la età sua, ilche tu lo uoi uietare.

De. A' uno parente si. ma à noi come, ouero perche cosa?

Phor. Hor su, e si dice prouerbialmente, CHE tu non facci  
quello che e' fatto.

De. Ch'io non lo farò? anzi non restarò mai, fin ch'io non  
ho mandato la cosa à perfettione.

Phor. Tu impazzisci.

De. Lascia pur far à me.

Phor. Finalmente io non ho à far cosa alcuna teco ò Demia-  
phone. il tuo figliuolo e' stato condānato, non tu: per  
che gliera passata la tua età di tuorla per moglie.

De. Pensa che egli dica tutto quello, che dico anchora io.  
ouero che insieme con questa moglie non gli lasciarò  
uenir in casa.

Ge. Glie' adirato, tu istesso farai molto meglio.

De. Sei tu così apparecchiato infelice far ogni cosa contra  
di me?

Phor. Costui ha hauuto paura di noi, benche artificiosamente  
dimostri il contrario.

De. I principij stanno bene.

Phor. Anzi sopporta quello, che si die tolerare, tu farai con  
l'opere tue che faremo amici tra noi.

De. Che mi curo io della tua amicitia, ne di uederti, ne di  
udirti?

Phor. Se tu ti accordarai con lei, tu hauerai, che dilettera la  
tua uecchiezza. risguarda alla tua età.

De. Ella à te dia diletatione, habbila per te.



PHORMIONE

Phor. Lascia un poco questa tua ira.

De. Fa questo, già sono state dette assai parole, se non t'assetti fretti di menar via costei, io la cacciarò fuora di casa. i te l'ho detto ò Phormione.

Phor. Se tu toccherai costei, chi è nobile, altrimenti di quello che si die, i ti darò una graue accusa. i te l'ho detto ò Demiphone. se farà di bisogno cosa alcuna, odi tu, mi trouerai à casa. GE. Intendo.

DEMIPHONE, GETA, HEGIONE,  
CRATINO, CRITONE.

De. Vanta afflittione et sollecitudine mi da mio  
q figliuolo, il quale ha impedito & me & se  
stesso cò queste nozze. ne mi uiene innanzi  
accio che almeno io sappia quello, ch'ei si dica di questa  
cosa, & che deliberatione sia la sua, uà tu, uedi se gliè  
ritornato à casa, ò si ò no.

Ge. Vado.

De. Vedete uoi, in che termine si troua questa cosa? che  
deggio fare? di Heggione.

Heg. Giudico che Cratino deggia dire, se ti pare così.

De. Di Cratino?

Cra. Vuoi che dica io?

DE. Tu?

Cra. I uorrei che facesti quello, che ritorna piu à tuo pro-  
posito. à me pare così. quello che ha fatto il figliuolo in  
tua absentia, che'l sia giusto et honesto, ch'ei deggia r-  
tornare le cose nel termine & grado, che erano prima  
& così ottenirai. ho detto io.

De. Di hora tu Heggione.

Heg. I credo che costui habbia detto sinceramente. ma gliè

così,  
è suoi  
per le  
nella d  
Di tu C  
I giudici  
considera  
Voi tu  
Hauete  
cosa, d  
Dicono  
Io asse  
questa c  
na qua  
Et io cer  
ni è stat  
in qua.  
difende  
no, &  
cioche  
resti pr  
tua fe  
za &



cosi, TANTI huomini, tante oppenioni. ciascuno ha  
è suoi costumi. à me pare, che quello che è stato fatto  
per le leggi, che non si possa rompere: et è cosa inho=  
nesta à tentare tal cosa.

De. Di tu Critone.

Cri. I giudico che in questa cosa si deggia hauer maggior  
consideratione. ella è cosa grande.

Hegi. Vuoi tu altro da noi?

De. Hauete fatto bene, hora ho. manco certezza di questa  
cosa, che poco innanzi non hauea.

Ge. Dicono ch'ei non è ritornato.

De. Io aspettarò mio fratello: quanto ei mi consiglierà di  
questa cosa, tanto farò: andrò à dimandar al porto fi=  
na quanto ritornerà.

Ge. Et io cerco Antiphone, accio ei sappia quanto qui=  
ui è stato fatto. Ma ecco, che à tempo i ueggio ch'ei uie  
in qua.

A T T O T E R Z O.

ANTIPHONE, GETA.

Anti. Eramete d' Antiphone tu sei uituperabile in  
u molti modi cō questo tuo animo, esserti cosi  
di qui partito, et hauer dato, la tua uita à  
difendere ad altri. Tu hai creduto, che gli altri uada=  
no, & facciano meglio le cose tue che tu istesso, per=  
cioche fussero l'altre cose come se uoleffero, certo hau=  
resti proueduto d'colei, ch'è d'casa, che ingānata per la  
tua fe, ella non hauesse à patir qualche cosa: la speran=  
za & aiuto dellaquale tutti sono in te solo risposte.



PHORMIONE

Ge. Certo ò padrone già buon pezzo ti habbiamo accusa-  
to, che ti sei partito.

Anti. Io ti cercava. (cuna.

Ge. Ma per tal causa non habbiamo mancato in cosa al-

Anti. Parla ti prego, in che termine sono le cose, et beni miei?  
sono troppo molesti à mio padre.

Ge. Non anchora.

Anti. Vi è qualche speranza?

Ge. Non so. ANTI. Ah.

Ge. Phedria non ha cessato mai di far il suo forza per te?

Anti. Non ha fatto altro di nuouo.

Ge. Anchora Phormione in questa cosa, si come nell'altre  
ha fatto da ualent'huomo.

Anti. Che ha fatto egli?

Ge. Egli ha conuinto il padre con parole, qual era molto  
adirato.

Anti. O' Phormione.

Ge. Et anchora io quello, che ho possuto.

Anti. Geta, i uoglio bene à tutti uoi.

Ge. Così stanno e principij come ho detto, le cose fin hora  
stano in pace: il padre è per aspettar il Zio, fin ch'ei ri-

Anti. Che uol aspettar lui? (torna.

Ge. Diceua uolerlo aspettare, et uoler far di suo consiglio  
quanto s'appartiene à questa cosa.

Anti. Quanta paura ho, chel Zio uenghi sano et saluo, ò  
Geta, perche (come io intendo) ò hauero uita, ò ne mor-  
rò solo per la sua deliberatione.

Ge. Ecco che Phedria è quini à te.

Anti. Dou'è egli?

Ge. Eccolo che uien fuori di casa sua.



PHEDRIA, DORIONE, AN-  
TIPHONE, GETA.

- Phe. *d* Orione odi ti prego.  
Do. Non uoglio ud.re.  
Phe. Vn pocchino. D O. Anzi lasciami stare.  
Phe. Odi quello ch'i ti uo dire.  
Do. E m'incresce udir mille uolte una cosa.  
Phe. Hor ti dirò cosa, che ti piacerà.  
Do. Parla, io ascolto.  
Phe. Non ti posso tanto pregare, che tu resti qui per questi tre giorni? doue uai tu hora? (uo.  
Do. Marauigliuami, se tu me diceui qualche cosa di nuo  
Anti. Ahime, i temo che'l ruffiano non faccia qualche cosa di sua testa.  
Ge. Mi dubbito anchora io di questo.  
Phe. Tu non credi à me? D O. Indouina.  
Phe. S'io ti do la fe? D O. Sono fauole.  
Phe. Tu dirai, che bellamente hai fatto questo beneficio cò usura. D O. Ciance.  
Phe. Credilo à me, che tu ti rallegrarai di hauer fatto questa cosa. certo questo è uero. D O. Sono sogni.  
Phe. Fa la isperienza. questo è poca cosa.  
Do. Tu canti la medesima canzona.  
Phe. Tu mi sei parente, tu mi sei padre, tu mi sei amico.  
Do. Tu pur cianzi.  
Phe. Sei tu di così dura, & aspera natura, & inessorabile, che ne per misericordia, ne per preghi alcuni ti puoi piegare?  
Do. Che tu sy così inconsiderato & presuntuoso ò Phe=



P H O R M I O N E

dria, che con tue belle parole tu uogli hauere, & me,  
& le cose mie senza pregio alcuno?

Anti. Ho hauuto pietà.

Phe. Ahime i son uento con la uerità.

Ge. Quanto l'uno & l'altro s'assomiglia.

Phe. Ne Antiphone essendo occupato in altre afflittioni ha  
inteso che mi è intrauenuto questo male.

Anti. Ah che cosa è questa, o Phedria?

Phe. O' felicissimo Antiphone.

Anti. Io son felicissimo?

Phe. Ilquale hai a casa quella, che tu ami: ne mai ti è acca-  
duto con simil persona che tu t'affligesse.

Anti. Io l'ho a casa? anzi quello che prouerbialmente dir si  
suole, I TENG O IL LVPO per l'orecchie,  
perche io non so ne in che modo io la deggia lasciar da  
me, ne in che modo deggia ritenirla.

Do. Questo istesso intrauicene a me in questa cosa.

Anci. Horsu: non uoler esser un poco ruffiano in questo. oh  
ha fatto costui il tutto?

Phe. Costui? perche il crudelissimo ha uenduto la mia Pā-  
phila.

Ge. Che cosa? l'ha uenduta?

Anti. Dici, che l'ha uenduta?

Phe. L'ha uenduta.

Do. O' che gran male, una serua cōperata co suoi danari.

Phe. Io no'l posso pregare, ch'ei resti, & che per questi tre  
giorni ei non attenda la fede promessa a quell'altro,  
mentre ch'io trouo li danari (il che sarà presto) da gli  
amici: & se allhora non glieli darò, non uoglio, che  
mi aspetti un'hora.

Tu mi  
anti. E non  
rione. L  
sto ben  
Queste  
mi. Tu lascia  
& oltre  
di costor  
Ne io,  
Tutti gl  
Io ti ho  
ra prom  
do mai o  
ritrouat  
paga' m  
Certo se  
no, nel q  
Gli uero  
Dico io il  
E egli an  
Non. m  
Non ti u  
Non, q  
Visto di  
Diefi fir  
Io son c  
Cosi tre  
Anzi p  
ne, ch  
fusse a



Do. Tu mi rompi il capo.

Anti. E non è longo termine quello, ch'ei ti dimanda ò Dorione. lascia ch'ei ottēga questa cosa da te. egli per questo beneficio che gli hauerai fatto, ti darà il doppio.

Do. Queste sono tutte parole.

Anti. Tu lasciarai che Pamphila sia priua di questa città? Et oltre di ciò potrai patire esser rimosso dall'amore di costoro?

Do. Ne io, ne tu.

Ge. Tutti gli Dij ti diano quello, che tu meriti.

Do. Io ti ho tolerato piu Et piu mesi contra la mia natura promettendomi sempre piangendo Et non portando mai cosa alcuna. hora contra tutte queste cose ho ritrouato chi s'ende, Et non piange. da luoco d'chi paga meglio.

Anti. Certo se ben mi ricordo, già fu costituito questo giorno, nel qual tu doueni pagargli costei.

Phe. Gliè uero.

Do. Dico io il contrario.

Anti. E egli anchora passato?

Do. Non. ma questo di gliè antecedente.

Anti. Non ti uergognitu dir bugie?

Do. Non, quando gliè d' mio proposito.

Ge. Viso di merda.

Phe. Diefi finalmente far così, ò Dorione.

Do. Io son così fatto, s'io ti piaccio, adoperami.

Anti. Così tu inganni costui?

Do. Anzi per Dio egli inganna me: perche ei sapena bene, ch'io era di questa natura: Et io credeua che egli fusse altrimenti. egli mi ha ingannato. Et io non gli



PHORMIONE

son altrimenti di quello, che sempre io son stato. ma siano le cose come si uogliono, nondimeno il farò. Il soldato m'ha detto che domattina mi darà li danari, se me li darai prima tu Phedria, usarò la mia legge, che primo sia quello, che prima mi darà gli danari.

PHEDRIA, ANTIPHONE, GETA.

Phed. He deggio fare? doue trouarò io misero me così subito gli danari? il quale ho m'anco che niente, che se costui si hauesse possuto pagar, mi haurebbe promesso per questi tre giorni.

Anti. Patiremo noi ò Geta, che costui tanto s'affligga, & sij tanto misero, il quale poco innanzi, si come hai detto, mi ha benignamente aiutato? anzi quando che gliè bisogno ritornargli il beneficio, dobbiamo far isferenza di ritornarlo.

Ge. Io so, che questo è giusto & conueniente.

Anti. Hor su adunque tu solo puoi conseruar costui.

Ge. Che deggio fare? ANTI. Troua li danari.

Ge. Desidero di trouargli, ma insegnami doue gli deggia trouare.

Anti. Gliè qui suo padre.

Ge. Sollo, che è per questo?

Anti. Ah, una parola ad un'huomo sauiò basta.

Ge. E uero? ANTI. Sì.

Ge. Certo che tu mi persuadi molto bene. anchor tu ti uai con Dio? i non triumpho delle tue nozze, s'io non guadagno qualche male. che anchora per causa di costui, tu uuoi ch'io uada alla forca.

Anti. Egli dice il uero.

Che cosa



Phe. Che cosa? sono io ò Geta alieno da uoi.

Ge. I penso de no. ma è poco questo, che'l uecchio è adirato co tutti noi, se anchora non lo instizziamo, accio non uì resti loco alcuno di pregarlo?

Phe. Vn' altro menarà di qui uia colei in loco, che non si sae perà doue? horsu mentre per questo giorno si puo, et ch'io sono presente parlate meco ò Antiphone, Et godesetemi.

Anti. Perche cosa? ouero à che fare, dimmi.

Phe. Sia menata in qual terra si uoglia, ho deliberato seguitarla, ò di morire.

Anti. Gli Dij conuertano in bene quello che uuoì fare, nondi meno ua pianamente. Guarda se tu poi dar qualche aiuto à costui.

Ge. Qualche aiuto? che cosa?

Anti. Cerca un poco, acciò ei non faccia qualche cosa ò di piu ò di manco, che poi ci rincresca, ò Geta.

Ge. I cerco. penso ch'ei sia saluo. ma i temo che non m'intrauenga qualche male.

Anti. Nò hauer paura. staremo tutti cò teo al bene al male.

Ge. Quanti danari ti bisognano? parla.

Phe. Solamente trecento ducati.

Ge. Trecento ducati? ò ell'è molto cara.

Phe. Anzi questo è poco prezzo alla sua bellezza.

Ge. Horsu horsu fa conto che ti le habbia trouati.

Phe. O il mio Geta dolcissimo.

Ge. Partiti di qui.

Phe. Già fanno bisogno.

Ge. Hora hora tu gl'hauerai. Ma bisogna che Phormione ci aiuti in questa cosa.

Terent.

V



PHORMIONE

Anti. Ei farà prontissimamente, dagli che impresa tu uoi, glie' un'huomo solo amico per l'amico.

Ge. Andiamo adunque prestamente à lui.

Phe. Va & digli, ch'ei sia presto à casa.

Anti. Posso io qualche cosa per uoi?

Ge. Niente. ma uia presto à casa, & cōsola quella meschina, la quale son certo, ch'è mezza morta di paura. che tardi tu?

Anti. E non è cosa, ch'io faccia piu uolontieri di questa.

Phe. Con che mezzo farai questa cosa?

Ge. I tel dirò per la uia. hor lieuatì di qui horamai.

ATTO QVARTO.

DEMIPHONE, CHREMETE.

De. Bene, della cosa, per la quale tu sei andato à Lèno ò Chremete? hai menato con te la figliuola?

Chre. Non. DE. Come no?

Chre. Vedendo sua madre, che troppo hauea tardato à ritornare, & insieme la età della uergine non aspettaua la negligenza mia, dissero che lei era uenuta insieme con tutta la famiglia à trouarmi.

De. Che hai tu fatto tanto in quel loco? poi che questo ha ueni inteso?

Chre. Oh, io son stato ammalato.

De. Che male? in che modo?

Chre. Tu mi adimandi? essa uecchiezza è una malattia. ma ho inteso da marinai, che quiui l'hanno menata, che sono giunte sane & salue.

De. Hai tu inteso quello che sia intrauenuto à mio filiz



uolo in l'absentia mia ò Chremete?

Chre. Questa cosa mi fa dubbioso, che consiglio deggia pigliare, s'io offerisco questa conditione ad uno estraneo, in che modo, ò con che ordine gli deggia narrar il tutto. io sapeua che tu mi eri fidele non manco di quello, ch'io istesso mi sono. ma se quell'altro estraneo mi uorrà per parente, tacerà tanto, quãto sarà l'amicitia tra noi: ma se mi sprezzarà, ei saperà piu di quello, che se conuerria sapere. Et mi dubito che mia moglie non lo sappia à qualche uia. Ilche se si fa, questo anchora ui resta che io mi conturbi & uada fuora di casa: per che io son solo de tutti i miei.

De. I so che glie' cosi, & per tanto questa cosa molto m'affigge: ne mi straccarò mai di far ogni esperienza, fin ch'io non farò quanto ti ho promesso.

## G E T A.

Non ho ueduto huomo piu astuto giamai di quello, che è Phormione: io uengo allui per dirgli che mi bisogna danari, et in che modo si douea far questa cosa. io non hauea à pena detta la mità di quello, che uolea dire, ch'egli m'intese. si rallegraua, mi lodaua, & cercaua il uecchio: & rendeuà gratie à gl'Iddij, & che gl'era stato data occasione di far di mostratione, ch'egli non era manco amico di Phedria che di Antiphone. commandò ch'io douessi aspettarlo in piazza, gli promessi di menar iui il uecchio. ma ecco, chi è colui, che è piu lontano? oh, gliè il padre di Phedria. ma di che ho hauuto io paura bestia? egli per questo, che douendo far l'inganno per uno, che io



PHORMIONE

douea ingannare, mi sono stati dati dua. I penso che  
sia molto piu utile usar doppia speranza, i dimanda-  
rò prima d' colui ch'io hauea deliberato, s'egli mi da-  
rà, sarà basteuole; s'io non farò niente con costui,  
assalirò quest' altro.

ANTIPHONE, GETA, CHRE-  
METE, DEMIPHONE.

- Anti. <sup>a</sup> Spetto che hora uèga qui Geta. ma io ueggio  
mio zio insieme col padre, ahime quāt'io temo  
la uenuta di costui, doue ch'egli addurrà mio padre.
- Ge. Andrò d' loro. ò il nostro Chremete.
- Chre. Iddio ti salui Geta.
- Ge. Piacemi che sei uenuto sano.
- Chre. Il credo. G E. Che si fa?
- Chre. Sono qui molte cose da nuouo, si come suole accadere  
d' chi uiene da lontano.
- Ge. Hai tu udito di Antiphone quello, che è stato fatto?
- Chre. Ho inteso ogni cosa.
- Ge. Hai tu detto d' costui ò Demiphone il caso intrauenuto,  
glie' cosa certo molto uituperabile ò Chremete, che  
d' questo modo siamo stati ingannati?
- De. I trattaua d' punto con lui di questa cosa trouato bella  
mente il tempo d' questo effetto opportuno.
- Ge. Et certo anchor io diligentemente con meco inuestigan-  
do penso d' hauer ritrouato un buon rimedio d' questa
- De. Che Geta? che rimedio? (cosa.
- Ge. Quand'io mi partì da te, scontrai perauentura Phor-  
mione.

Chre. Che P  
Costui  
Paruer  
do cost  
mione  
presto co  
liberale,  
Dio erete  
costei fu  
mi. Che uo  
Credita  
cia di co  
tu suda  
glie' fa  
ottere  
de d'ar  
queste p  
uoi co  
non uia  
si mole  
mi. Sono gli  
I non so  
giusta  
bene,  
Che t'  
mi. Anzi  
noi uo  
mi. I son  
Chre. Segui  
mi. Prim



Chre. Che Phormione?

Ge. Costui, che ci ha dato costei. CHRE. Intendo.

Ge. Paruemi di tentare, che deliberatione ei facua, i prendo costui solo, & gli dico; Perche non ueditu ò Phormione così tra uoi, che queste cose si acconciano più presto con buona gratia, che con cattiuasil padrone è liberale, & fugge le liti? percioche gli altri amici per Dio tutti d'una bocca lo persuadono, che si die' gettar costei fuora di casa.

Anti. Che uuol far costui? ouero che effetto fara hoggi?

Ge. Creditu che per le leggi patira pena alcuna, se la scaccia di casa? glie' stato benissimo proueduto a questo. tu sudarai molto, se tu cominci a litigar seco: tanto glie' facondo & eloquente. Ma poniamo caso, che tu ottenessi la causa, gia non si tratta della sua uita, ma de danari: poi che comprendo ch'egli uiene humile co queste parole, gli dico noi siamo qui soli. hor su che uuoi tu che ti sia dato su la mano, & ch'il padrone non uada per lite, & che costei si parta, & che tu non sij molesto al padrone?

Anti. Sono gli Diu assai fauoreuoli a costui.

Ge. I non so troppo bene, se tu dirai qualche parte che sia giusta & conueniente, si come il padre è huomo da bene, non saranno hoggi tre parole tra uoi.

De. Che t'ha ordinato, che tu gli dica queste cose?

Chre. Anzi non si poteu più facilmente peruenire doue che noi uogliamo.

Anti. I son spacciato,

Chre. Seguita il tuo parlare.

Ge. Primieramente egli impazzia.



P H O R M I O N E

Chre. Dimmi che dimanda egli?

Ge. Che cosa? troppo, quanto gli ha piaciuto.

Chre. Di quanto.

Ge. Forse il farei se alcuno mi dessi ottocento ducati.

Chre. Anzi se alcuno gli desse qualche buon supplicio. non si uergogna egli?

Ge. Quello ch'io gli dissi anchora io, dimmi per tua fe, s'ei maritassi una figliuola unica, le daria tanto? gli saria stato di poca commodità, il non hauere hauuto altre figliuole. glie' stata trouata una, che dimanda la dote. Finalmente per dir poche parole, e' lasciar le sue pazzie, questo fu l'ultimo parlar suo. Io (disse) al principio la uolsi tuorre per moglie come figliuola del mio amico, come era honesto: perche mi ueniua in mente la incommodità sua, che una poueretta essendo data ad un ricco, gli uien data in seruitù: ma io hauea di bisogno, per dirti il tutto apertamente, che mi dessi qualche cosa per districarmi di alcuni miei debiti: anchora al presente, se Demiphone uol darmi tanto quanto io trouo da quella, che mi è stata promessa, i torrei più uolontieri costei, che qual altra si uoglia.

Anti. Non so, s'io mi deggia dire, che costui faccia questo, ò per pazzia, ò per malitia, ò de industria, ouero senza consideratione.

De. Che saria, s'ei fusse debitore l'anima?

Ge. Egli ha un campo di terra in pegno per cento ducati.

De. Horsu horsu, la toglia per moglie, che gliene darò.

Ge. Et ui sono anchora certe casette per cento altri ducati.

De. Oh oh, sono troppo.



Chre. Non gridare, dimanda à me quest'aleri cento ducati

Ge. Gliè di bisogno di comperar una serua alla moglie: et tuor un poco di massaritie: & bisognali far spesa per le nozze. à queste cose gli bisognano almanco cento aleri ducati.

De. Scriuami egli piu presto seicento accuse, i non gli uo dar nulla. questo huomo ribaldo anchora mi uol sbeffare?

Chre. Taci ti prego: gliè li darò, pur che tu facci, che'il fia gliuolo toglia quella per moglie, che noi uogliamo.

Anti. Ahime Geta, hoggi tu mi hai morto co tuoi inganni.

Chre. Per mia cagione ella uien scacciata, glie'honesto ch'io perda questi danari.

Ge. Quanto piu presto puoi, mi disse tornami risposta, se mi danno quella, accio ch'io sappia, s'io debbo lasciar quest'altra: perche loro gia hanno deliberato darmi la dote.

Chre. Hora hora egli l'hauerà. rinontij quella, & toglia quest'altra.

De. Ilche sia col mal'anno, che Dio gli dia.

Chre. A tempo adunque ho portato danari cò meco della intrata, che mi dà à Lemno il podere della moglie. Il torrò alla moglie, & diro che ti fanno di bisogno.

ANTIPHONE, GETA.

Anti. Eta? GE. Son qui.

Anti. & Che hai tu fatto?

Ge. Ho fatto, che e uecchi hanno schicciato fuori i danari.

Anti. Sono egli tanto, che sian bastevoli?



P H O R M I O N E

Ge. Non so certo, tanto mi è stato imposto .

Anti. Ah poltronaccio , tu mi rispondi altrimenti di quello ch'io ti dimando .

Ge. Hor che mi di adunque ?

Anti. Quello ch'io ti dico : per l'opra tua le cose mie sono chiaramente ite alle forche : che tutti gli Dii & Dee del cielo & dell'inferno ti confondino , tale che tu sij essemplio ad altri . hor commanda à costui, se tu uuoi qualche cosa che sia ben fatta. che cosa era m'aco à proposito, che toccar questa piaga , ouer nominar la moglie ? glie' stata data speranza al padre di poterla scacciar fuor di casa. hor dimmi. se Phormione toglie la dote, glie' necessario , che si meni la moglie à casa . che si farà ?

Ge. Ei non la torrà .

Anti. Sollo . ma quando dimandaranno i danari indietro ? certo per causa nostra, & con le solcite nostre operationi ei sarà ingannato .

Ge. E non è cosa nissuna d' Antiphone , che isponendola male , non si poscia corrompere . tu licui quello, che è di buono in questa cosa, & dici quello che ui è di male : intendi l'opposito, s'egli torrà i danari, glie' dibisogno menar la moglie , come tu dici : i tel conciedo . Finalmente se darà qualche spacio in apparecchiare le nozze, di dimandare di sacrificare : in questo mezzo gli amici daranno gli danari, che ci hanno promesso : ei ritornerà quello à costoro .

Anti. Perche cosa , ouero che dirà egli ?

Ge. Tu mi adimandi quello ch'ei dirà ? quante cose dopo que' primi augurij , ch'io hebbi per le nozze , mi



sono intrauenute? un cane nero di altrui è intrato in casa mia. è caduta una serpe da gliembrici per la grondana. ha cantato la galina. l'indouino me ha uietato di tuorla. l'aurispice mi ha proibito di far cosa alcuna innanzi lo inuerno: laqual causa è giustissima. queste cose si faranno.

Anti. Pur che si facciano.

Ge. Si faranno. sta sopra di me. il padre uien fuori, partite. di à Phedria che gli danari sono ritrouati.

DEMIPHONE, GETA.  
CHREMETE.

De. On ti dubitare ti dico, riposa l'animo tuo: ti farò che nò parlaràno di questa cosa ad alcuno.

I non perderò questi danari inconsideratamente giamai, ch'io non toglia testimonij meco, quando gli darò i danari, et gli raccotarò per qual causa ui siano dati.

Ge. Come glie'cauto, quando non è dibisogno.

Chre. Et così bisogna fare. ma spacciati presto, mètre glie'di questo uolere: percioche, se l'altra gli farà maggior instantia, forse ci rifiutara noi.

Ge. Tu hai considerato quello, che è con effetto.

De. Menami adunque à lui.

Ge. Per me non u'è indugio alcuno.

Chre. Quando hauerai fatto questo effetto, andaraì à mia moglie, & digli che la parli à costei, prima che si partì; & le dica, che noi la diamo per moglie à Phormione, accio non l'habbia per male; & ch'egli è più idoneo, & à suo proposito, che Antiphone, per essergli più familiare, che noi non habbiamo mancato dell'us-



PHORMIONE

ficio nostro, Et che gli habbiamo dato in dote, quanto egli ha dimandato.

De. Che in mal'hora, t'importa questo?

Chre. Importa assai d' Demiphone.

De. Non basta egli, che tu facci l'ufficio tuo, senza chi la fama lo deggia confermare?

Chre. Voglio che questo sia fatto anchora di sua uolonta, accio non uada cianzando, che l'habbiamo scacciata di casa.

De. Posso far questo io istesso.

Chre. Vna donna a un'altra donna sara piu conueniente.

De. Dirouelo.

Chre. I penso doue hora potrei trouare l'altra moglie, et la figliuola.

ATTO QUINTO.

SOPHRONA, CHREMETE.

So. He deggio fare io? che amico trouarò io misera infelice? ouero a cui raccontarò questi consigli? d' doue potrò io dimandar qualche aiuto? i mi dubito che alla padrona per le mie persuasioni non gli sia indegnamente fatta qualche ingiuria, cosi ho inteso che il padre del giouane ha hauuto tanto per male questa cosa.

Chre. Chi è questa uecchia ispauentata, che uien fuor di casa del fratello?

So. Che la povertà m'ha indutta a far questo, sapendo che queste nozze non erano stabili, et hammi astretta a consigliarle; accio che in questo mezzo, che fusse trouato suo padre, la uita sua fusse senza pericolo.

Chre. per D  
poco u  
figliu  
So. Et non  
Chre. Che de  
So. Chi sia  
Chre. Deggie  
meglio  
So. Che se  
niente  
Chre. Gli è d  
So. Chi par  
Chre. Sophron  
So. Et nomi  
Chre. Guarda  
So. O laddi  
Chre. No.  
Chre. Tirate m  
piu per q  
So. Perche è  
Chre. Sono.  
So. Che par  
Chre. Ho qui  
stinio sa  
sto non  
inconfi  
moglie  
So. Quest  
biame  
Chre. Hor



Chre. Per Dio, che se l'animo non m'inganna, ouero che poco ueggiano gliocchi miei, ueggio la nutrice di mia figliuola.

So. Et non si troua.

Chre. Che deggio fare?

So. Chi sia suo padre.

Chre. Deggio ire allei, ouero aspettare, mentre io intendo meglio quello che dice?

So. Che se io il potessi ritrouare: non harei da dubitar niente.

Chre. Glie' dessa, i uo parlarle.

So. Chi parla quiui?

Chre. Sophrona.

So. Et nomina il mio nome.

Chre. Guarda a me.

So. O Iddij è questo Stilphone?

Chre. No. SO. Tu dici de no?

Chre. Tirate un poco da banda Sophrona, non mi chiamar piu per questo nome.

So. Perche? nō sei tu quello, qual sempre hai detto di esse-

Chre. Sono. (re?)

So. Che paura hai dunque di queste porte?

Chre. Ho quiui serrata in questa casa una moglie molto fastidiosa & terribile. ma le dissi gia falsamente di questo nome, per questa causa, accio che uoi per auentura inconsideratamente non lo dicesti fuora, & dipoi mia moglie, per qualche uia lo uenisse a sapere.

So. Questo è quello per Dio, che noi misere mai non ti habbiamo posciuto trouare.

Chre. Hor dimmi, che hai tu da far con questa famiglia?



P H O R M I O N E

onde tu uieni ? ouero doue sono coloro?

So. Ahi misera me .

Chre. Che cosa è, uiuono ?

So. Viue la figliuola. la madre ueramente si amalò, & di tal infirmitade ne morse.

Chre. O cosa mal fatta , & infelicamente intrauenuta .

So. Io pouera uecchia abbandonata non hauendo aiuto alcuno, forestiera & non conosciuta , come meglio ho possuto ho maritato la figliuola in questo giouane , chi è padron di questa casa .

Chre. In Antiphone ?

So. In costui proprio .

Chre. Che dici. ha egli dua moglie ?

So. Come dua moglie, egli ha quest' una sola .

Chre. Chi è quell' altra che dice esser sua parente ?

So. Questa è deffa .

Chre. Che dici ?

So. Così è stato patteggiato , accio per questa uia il giouane, che era innamorato di lei la potesse hauere senza dote .

Chre. O fede de li Di, quante spesse uolte sogliono à caso in consideratamente intrauenire quelle cose, lequali tu nò ardiresti desiderarle . ho trouato alla mia uenuta maritata la figliuola in cui uoleua, & come uoleua: quello che amendua s'habbiamo tanto affaticato , & con tanta cura & sollecitudine nostra, costei sola con la diligenza sua l'ha fatto senza molta nostra fatica.

So. Hor uedi quello , che fa di bisogno, glie' uenuto il padre del giouane, & dicono, ch'egli ha molto per male questa cosa .

Chre. Non

da ch

So. Nissun

Chre. Vien a

De. P

ni, ben

questo

uolgar

ti da c

neame

tre fac

De. Certiss

De. Adesso

ne fam

De. Glie' u

De. Come

la cosa

De. Pur ch

ch'ei l

De. Vi è a

De. I non

muta

De. Oh ch

De. Non

De. I far

sua

la,



Chre. Non u'è pericolo nissuno, ma per l'amor di Dio guar-  
da ch'alcun non sappi, che la sia mia figliuola.

So. Nissuno lo saperà da me.

Chre. Vien con meco, l'altre cose le intenderai dentro.

DEMIPHONE, GETA.

De. Er colpa nostra facciamo, che sia utile esser cat-  
tini, mentre che diamo opera di esser tenuti buo-  
ni, benigni & mansueti. Tu non dei fuggire tanto  
questo nome, che non habbi rispetto di casa tua, come  
uolgarmente si dice. Non bastaua egli esser ingiuria-  
ti da costui, senza che etiandio gli fussero dati sponta-  
neamente danari, accio ch'egli haggia da uiuere, men-  
tre faccia qualche altro male?

Ge. Certissimamente si.

De. Adesso si da premio à coloro, che le cose drette & buo-  
ne fanno sinistre & cattive.

Ge. Glie' uero & certo.

De. Come habbiamo noi fatto molto inconsideratamente  
la cosa di Phormione.

Ge. Pur che con questo consiglio possiamo uscir di fastidio  
ch'ei la toglia per moglie.

De. Vi è anchora dubbio di questo?

Ge. I non so certo, glie' un'huomo cosi fatto, che si potria  
mutar di opinione.

De. Oh che si muterà?

Ge. Non so, ma dico, se per caso si mutasse.

De. I farò cosi, come ha detto il fratello, ch'io meni qui  
sua moglie, che parli con costei. Geta partiti, auisa-  
la, ch'ella è per uenire.



PHORMIONE

Ge. Sono stati trouati i danari per Phedria, della perturbatione che ciò è per seguire non si parla. glie' stato proueduto che al presente costei non si parta: dipoi che si farà hora? tu sei intricato nel medesimo pericolo. tu patirai la pena ò Geta per questi danari. questo male, che douea intrauenirmi al presente, è dilongato ad un' altro giorno: & le piaghe crescono, se tu non ti prouedi. Hor andrò à casa, & farò auertita Phario, che non si dubiti niente di Phormione, ne del suo parlare.

DEMIPHONE, NAVSISTRATA,  
TA, CHREMETE.

De. Orsu ò Nausistrata, si come tu sogli fare,  
h fa che colei à noi si renda humile, che di sua uolontà faccia quello, che è necessario di fare.

Na. Forollo.

De. Hora parimente mi aiuterai con l'opera tua, come poco innanzi mi hai con gli effetti dato aiuto.

Na. I uo farlo, quantunque per Dio posso malamente farlo, così come à me si ricerca per difetto di mio marito.

De. Che cosa?

Na. Perche egli per Dio molto negligeramente conserua i beni per mio padre acquistati: del cui podere egli senza dimora alcuna trahena duo talenti. ah quanto un'huomo è uia migliore d'un' altro.

De. Duo talenti per tua fe?

Na. Et à tempo che le cose erano di minor prezzo: nondimeno ei ne trahena duo talenti.

De. Oh tanto?

Na. Che  
De. Parm  
Na. Vorr  
De. Io il so  
Na. In che  
De. Di poch  
che la  
Na. Farò e  
uenir  
Chre. O De  
De. Io glie  
Chre. Non sa  
mia m  
De. Perche  
dati i  
Chre. Hora  
De. Hai tu  
Chre. Ho pat  
De. Che dice  
Chre. Ella non  
De. Perche  
Chre. Perche  
De. Che c'è  
Chre. Affai  
De. Che pa  
Chre. E sarà  
tornat  
De. Sei tu  
Na. Oh p  
ingin



Na. Che ti paiono queste cose?

De. Parmi assai.

Na. Vorrei essere stata un'huomo, io dimostrarei.

De. Io il so certo.

Na. In che modo?

De. Di poche parole di gratia, acciò tu possi parlar con lei, che la giovane non ti tenga molto col suo parlare,

Na. Farò quanto tu commandi. ma ueggio mio marito uenir fuori di casa tua.

Chre. O Demiphone. sono stati gia dati gli danari a colui?

De. Io glie li feci dar incontinente.

Chre. Non uorrei, che gli fussero stati dati. Ohime uedo io mia moglie, quasi piu di quello che bisognaua.

De. Perche non uorresti ò Chremete, che gli fussero stati dati i danari?

Chre. Hora le cose stanno bene.

De. Hai tu parlato cò lei? perche cosa debbiam tuor costei?

Chre. Ho patteggiato cosi.

De. Che dice ella finalmente?

Chre. Ella non si puo menar uia.

De. Perche non si puo?

Chre. Perche l'uno & l'altro, si amano insieme.

De. Che c'importa a noi?

Chre. Assai. oltre di ciò ho ritrouato che l'è nostra parète.

De. Che pazzie di tu?

Chre. E sarà cosi. non parlo senza consideratione, mi è ritornato in memoria.

De. Sei tu in ceruello, ò no?

Na. Oh per tua fe uedi che essendo parente, non le facci ingiuria.



P H O R M I O N E

De. Ella non è parente.

Chre. Non dire, ch'ella non sia parente, il nome del padre si nominaua altrimenti di quello, che era il suo uero nome, per il che tu hai errato.

De. Non conosciua ella suo padre?

Chre. Lo conosciua benissimo.

De. Perche ha ella detto un' altro nome?

Chre. Può esser che hoggi non mi consentirai, & non intenderei quello ch'io uoglio dire?

De. Se tu non di niente?

Chre. Vai tu dietro?

Na. Marauigliomi che cosa sia questa. certo i non so che cosa sia.

Chre. Vuoi tu saperlo? così Iddio mi salui, come nissuno le puole esser piu stretto di quello, che le son io & tu.

De. O' Iddij inuoco la fede uostra. andiamo a lei tutti noi insieme. i uoglio ò non saper questa cosa.

Chre. Ah. D E. Che cosa è?

Chre. E egli possibile, ch'io habbia così poca fede appresso di te?

De. Vuoi tu, ch'io te lo creda? uoi ch'io haggia questa cosa per assai manifesta? hor su sia fatto. Della figlia uola di quel nostro amico, che sarà?

Chre. Bene.

De. Lasciamo adunque questa?

Chre. Perche nò?

De. Et quella die restare? C H R E. Sì.

De. Adunque tu puoi ire ò Nausistrata.

Na. I penso che sia molto meglio così per tutti, che al modo, che tu haueui cominciato, che casti deggia restare, percioche



re, percioche primieramente che io la uidi, mi parue una giouane da bene.

De. Che uol dir questa cosa?

Chre. Ha ferrato anchor l'uscio? DE. L'ha ferrato.

Chre. O' Gioue li Dij ci uogliono bene, ho ritrouato che mia figliuola è maritata nel tuo figliuolo.

De. Deh che dici? in che modo si ha potuto far questo?

Chre. Questo non è loco assai sicuro a narrar questa cosa.

De. Hor ua tu entro.

Chre. Odi, i non uoglio, che ne anche i figliuoli intendano questa cosa.

ANTIPHONE.

Allegromi, siano le cose mie come si uogliono, che'l fratello haggia conseguito quãto era il desiderio suo. Quãto è bella cosa arrecarsi nell'animo tali desiderij, d'i quali, quando le cose sono contrarie, puoi con picciol cosa dar qualche rimedio. egli dipoi che ha trouato i danari, si ha liberato delle sue sollecitudini: & io non posso trouar rimedio alcuno a districarmi di queste perturbationi. anzi se questa cosa sta nascosta, son sempre in paura; s'ella uien in luce, son in uergogna. ne io andrei hora a casa, se non mi fusse stato data speranza d'hauer costei. Ma doue potrei io ritrouar Geta, per dimandarli, che tempo ei uuele, ch'io deggia pigliar di ritrouar mio padre?

PHORMIONE, ANTIPHONE.

Phor. i O ho riceuto i danari, gl'ho datt al ruffiano, ho meato uia la femina: ho fatto che Phedria la possi

Terent.

X



PHORMIONE

godere, come cosa sua propria: perche ell'e' hora fuo-  
ri di seruitu. Vna cosa hora sola mi resta, la quale  
etiandio bisogna che si faccia, ch'io haggia tempo da  
questi uecchi di andare a bere; & consumarò questi  
pochi giorni.

Anti. Ma glie' qui Phormione, che ditu?

Phor. Che cosa?

Anti. Che cosa e' per far hora Phedria, in che modo dice egli  
uoler si satiar dell'amore?

Phor. Egliè per fare scambieuolmente le parti tue?

Anti. Qual parti mie?

Phor. Ch'ei fugga suo padre, & hami pregato, che tu uogli  
difendere la causa sua, & accomodamente parlassi  
per lui, si come egli ha parlato per te: perche glie' per  
uenire a cena meco. I dirò a i uecchi ch'io uado a su-  
nio al mercato, a comperar una serua, qual poco  
innanzi Geta gli disse; accio che quando quini non mi  
uederanno, non credano, ch'io consumi e suoi dana-  
ri. ma la tua porta ha fatto strepito.

Anti. Guarda chi uien fuori.

Phor. Glie' Geta.

GETA, PHORMIONE, ANTIPHONE.

Ge. <sup>o</sup> Fortuna, ò bona sorte di fortuna di quante cõ-  
modità, e quanto subitamente hauete col uostro  
aiuto ornato questo giorno al mio padrone Antiphon

Anti. Che cosa uol dir costui? (ne?)

Ge. Et ci hauete liberato noi, che siamo suoi amici di  
ogni paura. Ma resto io di pormi il mantello in spal-  
la, & di caminare subitamente per ritrouarlo, & di



auisargli, accio ch'ei sappia queste cose che sono acca-  
dute.

Anti. Intendi tu quello, che si dica costui?

Phor. Et tu lo intendi?

Anti. Non intendo nulla.

Phor. Et tanto intendo io.

Ge. Andrò al ruffiano. in hora sono.

Anti. O' Geta?

Ge. Eccoti. è egli marauiglia, ouer cosa nuoua ritornar in  
drieto, quando ti ha proposto di caminare?

Anti. Geta?

Ge. Vai tu drieto, per Dio che hoggi tu non mi uincerai  
con questa tua molestia.

Anti. Tu non aspetti?

Ge. Tu andarai tanto dietro, che hauerai delle busse.

Anti. Certo saranno date à te, poltrone, se non t'affermi.

Ge. Gliè necessario, che costui sia della nostra famiglia, che  
mi minaccia di battermi. ma sarebbe egli mai costui,  
ch'io cerco, ò no? gliè desso.

Phor. Va uia presto.

Anti. Che cosa è?

Ge. O' homo honoratissimo & felicissimo piu di tutti gli  
altri homini, che uiuono: senza dubbio nissuno tu solo  
sei amato da gli Di ò Antiphone.

Anti. Così ben uorrei, ma uorrei che mi dicisti in che modo  
tu uuoi, che questo io ti creda.

Ge. Bastati, s'io t'empio d'allegrezza?

Anti. Tu me amazzi.

Phor. Anzi lascia queste promissioni, & di quello, che tu  
porti di nuouo.



PHORMIONE

Ge. O' anchor tu eri quiui, Phormione?

Phor. I u'era: ma resti tu di dire quest'annuntio, che ci hai proposto di dire?

Ge. Ecco ch'io te lo dico. quando ti denimo poco innanzi i danari in piazza uenimmo a casa alla dretta: in questo mezzo il padrone mi mandò alla tua moglie.

Anti. Perche cosa?

Ge. I non uoglio esser longo in parlare, però lascerò quelle cose, che non sono niente a proposito d'Antiphone: quando i uoglio andare in camera delle donne, Mida seruo uenne correndo a me, & mi prese per il mantello, & fecemi uolgere indrieto: i guardo, & gli dimando, perche cagione ei mi ritenga: & mi dice che non si puo ire alla padrona, che Sophrona iui ha introdotto Chremete fratello del uecchio, & ch'egli è dentro con le donne. quād'io ho inteso questo, i uado piano piano, & quanto piu posso leggiero alla porta, io m'accostai, stette in piede, ritenni il fiato, perche non mi potesse sentire, ch'io fussi iui, m'accostai con l'orecchia, & cominciai stare attento in questo modo, ascoltando il loro parlare.

Anti. O' il mio caro Geta.

Ge. Quiui intesi una bellissima cosa; & quasi, che io alzai la uoce d'allegrezza.

Phor. Che cosa?

Ge. Che pensitu che sia?

Anti. Non so.

Ge. Certo cosa marauigliosissima. tuo Zio è stato ritrouato padre di Phanio tua moglie.

Anti. Deh per tua fe, che dici?



Ge. Egli ha nascosamente praticato in Lemno con sua madre.

Phor. Glie' un sogno, non conosceua costei suo padre?

Ge. Credo certo ò Phormiõe, che gliè qualche cosa. ma credi, ch'io haggia posciuto intendere fuor della porta ogni cosa, che loro hanno parlato fra loro dentro?

Phor. Anchora io certo gia per lo passato ho inteso questa fauola.

Ge. Anzi ti darò anchora un' altro segnale, che meglio lo crederai: il Zio in questo mezzo uien fuora, & poco dipoi un' altra uolta ritornò entro col padre: & ambedua dicono che ti danno balia di tuorla. & finalmente io son stato mandato à cercarti, & ch'io ti menassi à loro.

Anti. Hor che non mi meni adunque? pigliami incontine'ti. che indugi tu?

Ge. Farollo.

Anti. O' il mio Phormione, sta con Dio.

Phor. Va con Dio Antiphone. è fatto bene. se gli Diij mi aiutino, che molto mi rallegro.

PHORMIONE.

He tãta felicità sia stata data all'improuisa à costoro? hor ho grãdissima occasiõe d'ingãnar gli uecchi, & di leuar à Phedria il pensier & sollecitudine, ch'egli ha de danari: accio ei non uada pregando alcuno de suoi compagni: percioche questi istessi danari, si come sono stati dati da uecchi mal uolontieri, cosi saranno etiandio dati senza che quelli gli siano restituiti. Io ho ritrouato in che modo io deggia con

X iij



PHORMIONE

uero effetto far questa cosa. hor bisognami pigliar nuo-  
uo gesto et un' altro uolto, fingendo esser di altro uole-  
re, ch'io non sono. Ma io andrò in questa uia prossi-  
ma, et dipoi mostrarommi à costoro, quando saranno  
usciti fuori: ne più uado al mercato, dou'io hauer finio  
di uoler ire.

DEMIPHONE, PHORMIONE,  
CHREMETE.

De. Rendo meritamēte infinite gratie à gli Dii,  
et cō parole et cō buon animo, perche le cose  
nostre son felicemēte successe. Hor quāto più  
presto si puo, bisogna ritrouar Phormione, accio che gli  
togliamo li nostri treceto ducati, anzi ch'ei li consumi.

Phor. Andrò à uedere, s'io trouo Demiphone, accioche  
quello.

De. Noi ueniamo à te.

Phor. Forse per questa istessa causa?

De. Certo, sì.

Phor. Hollo pēsato. che bisognaua egli che uenisti à me, gliè  
stato superfluo. uì dubbitauate, ch'io nō facessi quello,  
che uì ho promesso una uolta? no no. sia questa mia po-  
uertà quāto grande si uoglia, nondimeno fin hora ho  
uoluto sempre esser fedele.

Chre. E' ella ( così come ho detto ) giouane da bene et gra-  
tiosa?

De. Ella è giouane molto gratiosa certo.

Phor. Imperò uengo ad auisarui, ch'io son apparecchiato, da  
temi la moglie quando uì piace: percioche ho pospo-  
sto ogni altra cosa, così come era conueniente, poi



ch'io intesi, che uoi tanto desiderauate questa cosa.

De. Ma costui mi ha sconsortato, ch'io nō te la deggia dare: et che se dirà, dice egli, per la città, se tu fai questo? già quando si poteua honestamente, non u'è stata data. hor scacciar una pouera uedoua egliè cosa inhonestà & uergognosa: & quasi tutto quello, che tu poco innanzi à bocca mi dicesti, quando mi riprendevi.

Phor. Venite uoi così superbamente à sbeffarmi?

De. In che modo?

Phor. Tu mi adimandi in che modo? perche certo nō potrò torre n'anche l'altra. et con che uiso ritornerò io à lei, qual ho sprezzata?

Chre. Digli che Antiphone la lascia mal uolontieri.

De. Dipoi ueggio, che'l figliuolo la lascia mal uolontieri. ma uien in palagio, ò Phormione, & fa che mi siano restituiti i miei danari.

Phor. Quai danari? certo gli ho annouerati à coloro, à cui douea dargli.

De. Che si farà adunque?

Phor. Se tu mi uuoi dar per moglie quella, che tu mi hai promesso, i la torrò: ma se tu uuoi, che quella rimanga appo te, questa dote rimanga appresso di me, ò Demiphone: perche non è honesto che per uoi deggia esser ingannato: conciosia cosa, che per honor uostro io haggia rifiutato quell'altra, che mi dana altrettanta dote.

De. Va in mal hora con questa tua magnificenza fuggiti: uo: tu credi, che anchora non si sappiano e fatti tuoi?

Phor. Tu mi farai adirare.

De. Tu torresti costei, s'ella ti fusse data?



Phor. Fa la iſperienza.

De. Accio che il figliuolo inſieme con lei ſtar doueſſe appo-  
te. queſto è ſtato il noſtro conſiglio.

Phor. Dimmi di gratia che coſa di tu?

De. Anzi dammi qui i miei danari.

Phor. Anzi dammi tu per moglie quella, che tu mi hai pro-  
meſſo.

De. Va alla ragione.

Phor. Certo i andro' à ragione, ſe uoi ſeguitarete à darmi

De. Che farai tu? (noia.

Phor. Quello ch'io farò? uoi forſe penſate, ch'io nò ſappia de-  
fender cauſe, ſe non di quelle, che non danno dote: ma  
ſoglio difendere etiaudio le cauſe di quegli, chi danno  
dote.

Chre. Che importa queſto à noi?

Phor. Niente. I conoſceua quini una, il marito della quale ha-  
uea.

Chre. Oh.

De. Che coſa è?

Phor. A' Lemno un'altra moglie.

Chre. Son morto.

Phor. Dalla quale ha hauuto una figliuola: & quella naſco-  
ſamente nutriſſe.

Chre. Gliè ſpacciato il mio caſo.

Phor. Io le dirò queſte coſe.

Chre. Ti priego, che tu non lo facci.

Phor. Oh, tu eri quello?

De. Guarda, come ci ſbeffa.

Chre. Ti laſciamo ſtare.

Phor. Sono fauole.

Chre.

Phor.

Chre.

De.

Chre.

Phor.

De.

Chre.

De.

Phor.

Chre.

De.

Phor.

Chre.

De.

Phor.

Chre.

De.

Phor.

Chre.

De.

Phor.

Chre.

De.

Phor.

Chre.

De.

Phor.

Chre.

De.

Phor.

Chre.



Chre. Che uoi tu altro. ti doniamo i danari, che tu hai nelle mani.

Phor. Intendo. perche adunque in mal hora mi sbeffati cosi con questa uostra inconsiderata et fanciullesca deliberatione. i non uoglio, uoglio; uoglio, non uoglio un'altra uolta. piglia: quello che è detto, è disdetto: quello che poco innanzi era di fermo proposito, hora è uano, et irritato.

Chre. In che modo, ouero onde ha egli saputo questa cosa?

De. Non so. i so bene, che non l'ho detto a nessuno.

Chre. Così gli Dij mi saluino, come questa è una cosa cōtra natura.

Phor. Egli ho gettato un spino in gola.

De. An, che costui deggia portarci uia tanti danari cosi apertamente sbeffandoci? certo glie' meglio morire, che patir questo oltraggio. hor apparecchiami; fa che tu sij di ualente et presante animo. tu uedi che glie' palesa to il tuo peccato, et che piu non lo puoi nascondere alla tua moglie. hor quello, che ella è per intedere da altri sarà cosa molto piu facile a placarla, se noi istessi glie' lo manifestaremo, et potremo molto meglio punir a nostro modo quest'huomo senza uergogna.

Phor. Ohime, che s'io nō mi proueggio, mi dubbito che costoro non cercano la uia di assalirme con mal animo di darmi delle ferite.

Chre. Ma io non so in che modo ella potra placarsi.

De. Sij de buon animo. io ui redurò in gratia confidatomi di questo, che è morta colei, dellaquale è nasciuta la figliuola.

Phor. Voi mi trattate a questo modo? cosi astutamente mi



P H O R M I O N E

assalite? certo tu non m'hai instigato à beneficio di costui ò Demiphone. è egli uero ò no, che mentre che sei stato fuori, tu ti haggia dato piacere à tuo modo, et nõ hai hauuto rispetto di far ingiuria cõ nuouì mezzi à questa gentil dõna, qual è delle prime di questa città: uerrai tu con prieghi à lauar il tuo peccato: io cõ questi detti la renderò cõ infiammata uerso di te, che tal fiamma non stingueraì, se tutto ti scolassi di lagrime.

De. O' infortunio grande, che'l malano tutti gli Dij e Dee diano à costui solo: è huomo nissuno al mondo di tanta audacia et presontione, quanto è costui? non merita rebbe questo ribaldo di esser publicamete confinato fin in capo del mondo?

Chre. I son ridotto à tale che'al tutto non so quello, che deggia far con costui.

De. Io il so molto bene. andiamo alla ragione.

Phor. Alla ragione? andiam quini à ragione, se tu uuoì cosa alcuna da me.

De. Seguitalo, et retienlo, mentre ch'io chiamo i serui qua fuori.

Chre. Certo i non posso ritenirlo solo. corri qui incontinenti.

Phor. Io ho una attione teco della ingiuria, che tu mi fai.

De. Vammi ad accusare.

Phor. Et un'altra teco, ò Chremete.

De. Piglia costui.

Phor. Così mi trattati? ueramete bisogna gridare. Nausistras uien fuori.

Chre. Seragli la bocca.

De.

Phor.

Chre.

Phor.

De.

Phor.

Nau.

Chre.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Chre.

Phor.

Chre.

Na.

Phor.

Chre.

Na.

Phor.

Na.

Chre.

Na.

Chre.



De. Guarda quest'huomo di mala sorte, quanta forza che egli ha.

Phor. Nausistrata dico.

Chre. Tu non uuoit tacere?

Phor. Ch'io deggia tacere?

De. S'ei non ti uien drieto, dagli delle pugna in la pancia.

Phor. Cauami anchora un'occhio, u'è bē loco, dou'io poscia uendicarmi.

NAUSISTRATA, CHREMETE, PHORMIONE, DEMIPHONE.

Nau. H I mi chiama?

Chre. Oh.

Na. Che uuoit dire questa questione il mio ma-

Phor. An perche hai tu hora tacciuto? (rito?

Na. Chi è costui? Tu non mi rispondi?

Phor. Vuoi tu, che costui ti risponda, che non sa dou'egli si sia?

Chre. Guarda, che tu non credi qualche cosa a costui.

Phor. Vien quini un poco, et toccalo. s'ei non è tutto freddo, ammazzami.

Chre. Non è niente.

Na. Che cosa è adunque, che dice costui?

Phor. Hora hora il saperai: ascolta.

Chre. Vai tu drieto a credergli?

Na. Che uuoit tu ch'io gli creda ti dimando di gratia, che non ha detto niente?

Phor. Et non sa quello, che si faccia per paura.

Na. E non è senza cagione, che tu temi tanto.

Chre. Che io temo?



PHORMIONE

Phor. Benissimo certo, quando tu non temi niente, & questo  
è niente ch' i dico . dille adunque tu.

De. Tu uuoi huomo ribaldo et tristo, che quest' huomo da  
bene ti deggia dire à te ?

Phor. Odi, tu hai fatto assai per il fratello.

Na. Il mio marito , tu non mi dici niente .

Chre. Ma. N A. Che ma ?

Chre. Non bisogna dirlo.

Phor. Non per te, ma per costei è ben di bisogno, che si sappia  
in Lemno.

Chre. Ahi che dici ?

De. Non uuoi tu tacere ?

Phor. Nascosamente da te.

Chre. Ahime.

Phor. Ha tolto un' altra moglie.

Na. Il mio marito , ci diano gli Dii cose migliori.

Phor. Così è stato fatto.

Na. Misera me i son morto.

Phor. Et di lei ha hauuto una figliuola , mentre che tu  
dormi.

Chre. Che deggiamo far noi ?

Na. O' immortali Iddij che cosa intendo miseranda & di  
male sorte?

Phor. Questo è stato fatto.

Na. E' cosa nissuna al di d' hoggi, che piu indegnaméte sia  
stata fatta di questa, che d' me è stata fatta ? dipoi che  
s' è ito ad altre mogliere , allhor e mariti diuentano  
uecchi . I ti dimando d' te ò Demiphone , percioche  
molto m' incresce parlar con costui . erano queste le  
andate spesse , & le longhe dimore d' Lemno ? era

Dr.

Phor.

De.

Na.

Phor.



questa la uiltà & negligenza, che sminuiua l'entrate nostre?

De. Io non niego ò Nausistrata, ch'egli non haggia colpa di questa cosa: ma glie' di maniera, che merita perdonanza.

Phor. Tu parli co morti.

De. Perche, egli non ha fatto questo, ne per negligenza tua, ne per odio. gia sono quindici anni che inebriato usò con una certa donna, della quale e' nasciuta costei: ne dipoi l'ha toccata giamai. ella e' morta & e' tolto di mezzo questo scropulo: perilche ti prego, come fai dell'altre cose tue, che tu porti questo in pazienza.

Na. Et perche causa lo deggio io portare in pazienza di desidero per questa causa finir la mia uita. in che modo deggio io sperare, ch'egli non incorra piu in tale errore, s'io gli perdono? deggio io pensare, che per la età ei si deggia correggere? (gia fin allhora era uecchio) se la uecchiezza fa gli huomini continenti, puo' dichi & uergognosi? E' egli la mia bellezza & la età piu al presente desiderabile, che gia non fu ò Demiphone quando era giouane? che ragione me dici tu, per la quale io deggia aspettare, ouero sperare, che egli non deggia esser della sorte, che fin hora glie' stato?

Phor. Glie' horamai tempo di andare all'essequie di Chremete, a cui sia comodo di andarui. I dirò che ogn'un m'intenderà, hor su sia chi si uoglia, chi faccia ingiuria a Phormione, farò ch'egli hauerà tanto mal anno, quanto ha costui: ritorni hora in gratia quanto gli



PHORMIONE

piace, che mi ho uendicato assai . costei ha onde rim-  
proverarlo fin ch'ei uiua .

Na. Ha egli fatto questo per mio merito ? il credo certo .  
perche troppo gli ho compiaciuto ; ma che uoglio io  
raccontarti separatamente il tutto, quale io mi sia sta-  
ta in costui ?

De. Ho ben conosciuto ogni cosa quanto tu istessa .

Na. Parti ch'egli haggia fatto questo per mio merito ?

De. Toggia questo Iddio . ma quando per accusar far non  
si puo, che non sia fatto, perdonagli . ei ti prega, ei con-  
fessa il suo peccato , ei si iscusa . che uoi tu piu ?

Phor. Certo, primieramente ch'ella gli perdoni, i prouederò  
à me, & à Phedria . Odi Nausistrata prima che tu li  
rispondi , ascolta quello, che ti uo dire .

Na. Che cosa ?

Phor. Io ho tolto trecento ducati à costui per inganno , li  
quali ho dato à tuo figliuolo : egli gli ha dati al ruf-  
fiano per la sua amica .

Chre. Ah che dici ?

Na. Parti egli questa cosa cosi dishonesta, se'l figliuolo che  
è giouane ha una amica , & tu hai dua mogli ? &  
non ti uergogni con che uiso lo potrai tu riprendere?  
rispondemi .

De. Ei farà, come tu uorrai .

Na. Anzi accio che tu sappi la mia deliberatione , i non ti  
perdono, ne ti prometto cosa alcuna, ne ti rispondo se  
prima non ueggio il figliuolo , i permetto ogni cosa al  
suo giudicio , i farò quello ch'ei comandarà .

Phor. Tu sei una donna molto saggia è Nausistrata .

Na. Bastati questo ?

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

De.

Chre.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.

Phor.

Na.



Phor. Anzi io mi parto contento, & molto sodisfatto, & ol-  
tre ogni speranza.

Na. Il tuo nome dimmi qual è?

Phor. Il mio nome? Phormione certo amico di casa vostra  
& sommo amico del tuo Phedria.

Na. Phormione. Et io certo di qui indrieto in quello ch'io  
potrò, & uorrai, sarò pronta sempre a commodi &  
piaceri tuoi.

Phor. Tu parli molto benignamente.

Na. Certo per tuo merito.

Phor. Vuoi tu primieramente farmi hoggi un piacere mol-  
to grande ò Nausistrata, & che gliocchi dogliano al  
tuo marito?

Na. I desidero di farlo.

Phor. Chiamami a cena.

Na. Per Dio, che io ti chiamo.

De. Andiamo entro.

Chre. Sia fatto! ma doue è Phedria nostro giudice?

Phor. Farò ch'ei sarà qui adesso. Voi state con Dio, et  
faueuorizzate.

ABCDEFGHIJKLMN O P Q R S T V X.

Tutti sono quaderni.

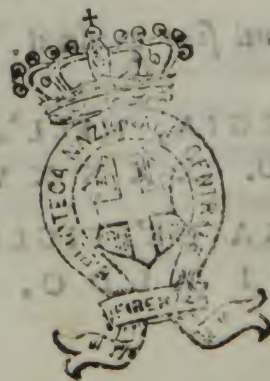
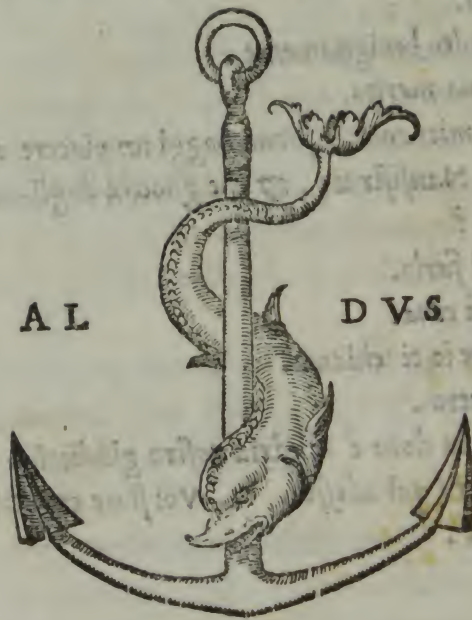
IN VINEGIA, NELL'ANNO.

M. D. XXXXVI.

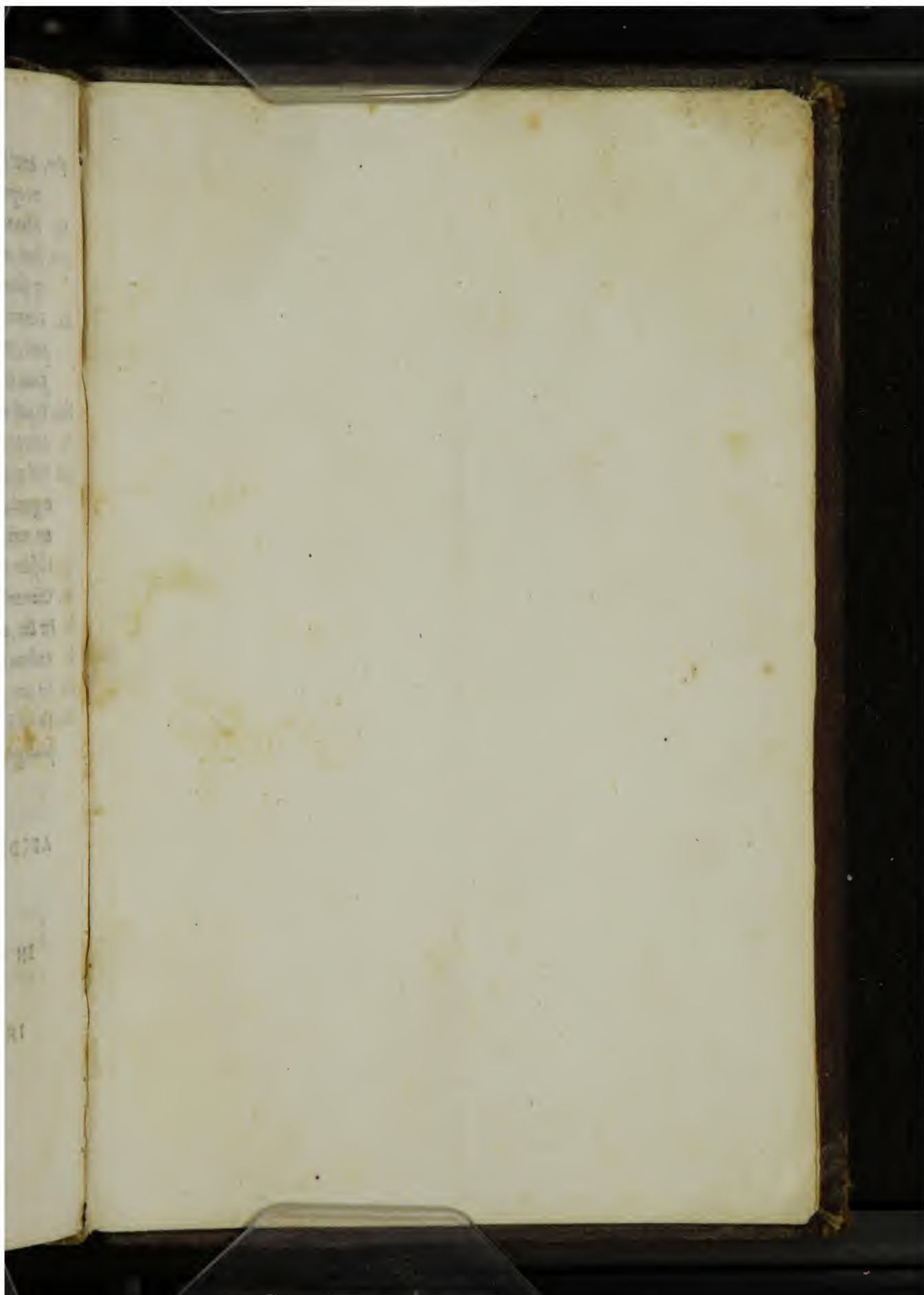
IN CASA DE' FIGLIVOLI  
DI ALDO.

005266374

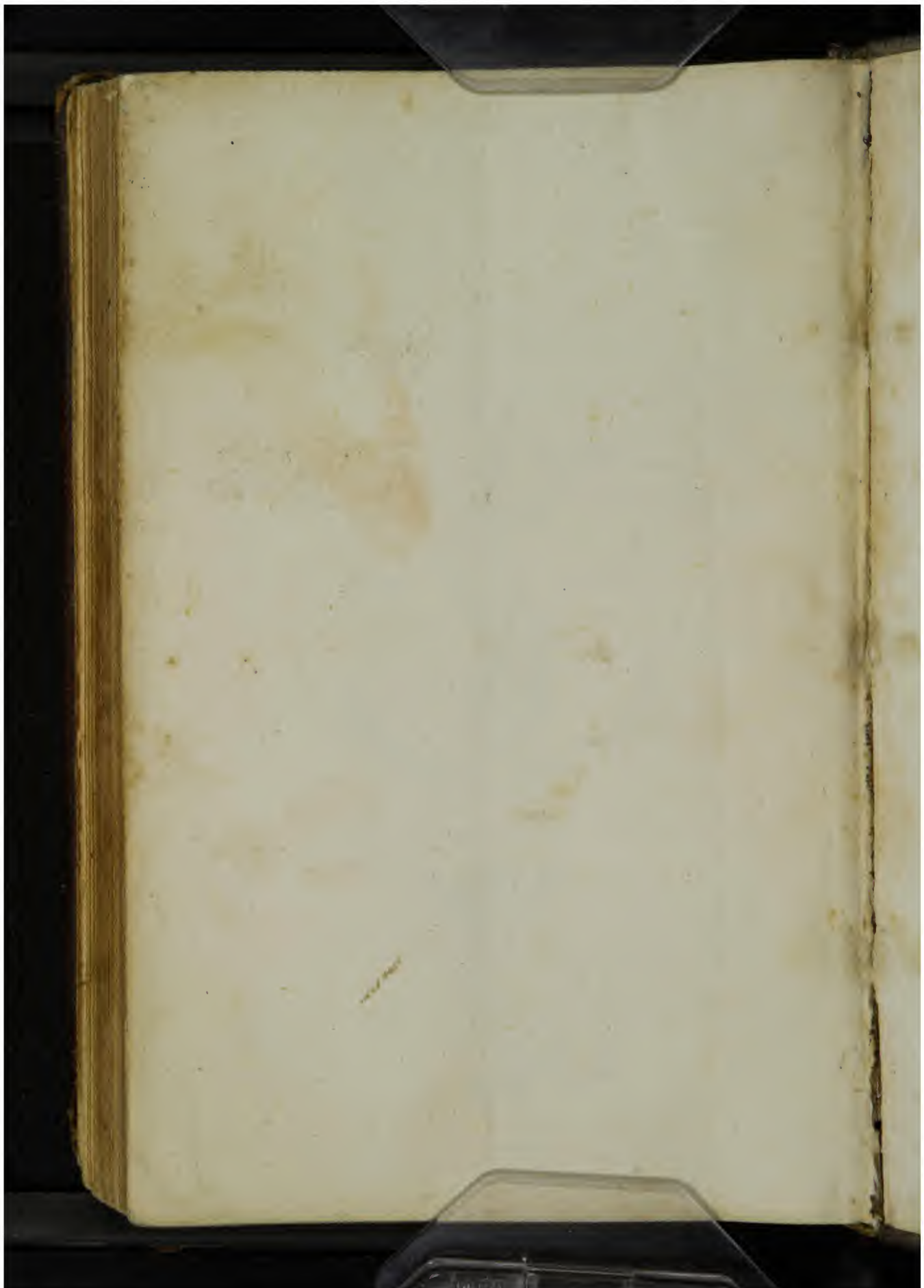














18.f

9.